Quotidiano / Anno LVII / N. 30 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 6 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: una valanga di adesioni

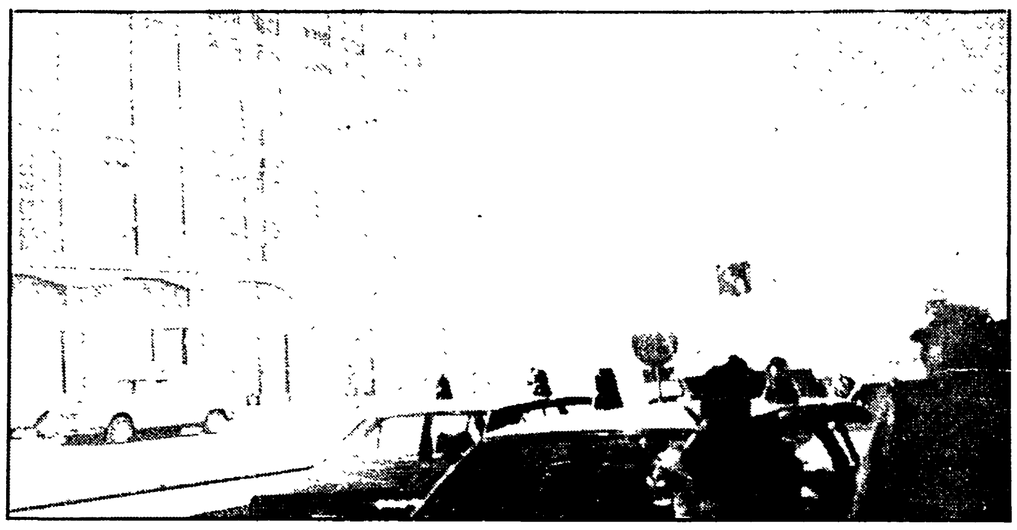
La sottoscrizione straordinaria per «l'Unità» continua, mettendo in luce ogni giorno di più il legame altrettanto straordinario tra il giornale e i suoi lettori. Ne sono prova non soltanto i versamenti — piccoli, grandi, tutti utilissimi — ma anche le parole che li accompagnano. Da tutta Italia giungono infatti suggerimenti, consigli, critiche: amici e compagni delle fabbriche, delle zone di campagna, delle grandi e delle piccole città, del mondo della cultura dànno così un duplice contributo allo sforzo di rinnovamento dell'«Unità», per l'ammodernamento tecnologico e per i contenuti da adeguare sempre meglio alla nostra battaglia politica. A PAG. 4

Milano: ore di violenza e di angoscia

I terroristi uccidono un dirigente dell'ICMESA

Poi mezza città sconvolta da un pazzo che si barrica con ostaggi in un ufficio. Minaccia una strage. Un morto?

L'agguato in una via di Monza - Il dirigente della fabbrica della diossina crivellato di colpi al viso - In serata e sino a notte il secondo episodio - Negli uffici della Purina un folle armato semina il terrore - «Ho già ucciso e ho con me ancora altri sette ostaggi»



Milano ha vissuto ieri una giornata drammatica, lunghe ore di angoscia e di sangue. Alla follia del terrorismo ha fatto da contrappunto il terrorismo della follia. Si è cominciato alle prime ore del mattino, quando un nucleo di «Prima linea» ha ucciso Paolo Paoletti, direttore dell'Icmesa, il tragico stabilimento di Seveso che qualche anno fa esalò vapori mortali. Si è proseguito nel pomeriggio, con l'assassinio (si nutre qualche speranza che non sia stato realmente consumato) di un uomo — un modesto impiegato, forse scelto a caso — in un ufficio commerciale del centro, ad opera di uno squilibrato che ancora adesso, a tarda ora tiene in ostaggio altre sette persone sotto la minaccia delle armi.

Come una macchina mostruosa, quasi per un contagio incontrollabile, la violenza omicida ha avvelenato anche ieri la vita della città. Angoscia tra i passanti, eco delle pistolettate, incredibili messaggi. Al mattino è stato colpito un «servo delle multinazionali». A sera — ma ancora non è chiaro — quello che si è definito «microcommando delle unità combattenti comuniste» ha fucilato — così è stato detto dall'interno per telefono — Gianni Ferrari, anche lui impiegato presso una società multinazionale, ed ha posto come condizione per il rilascio degli ostaggi la cattura di alcuni personaggi che sarebbero a capo delle «Brigate rosse». Alla tragedia del giorno potrebbe far seguito — è quello che molti temono — una tragedia ancor più grave, nel corso della notte.

NELLA FOTO: circondato dagli automezzi della polizia e illuminato da riflettori, l'edificio della società Purina.

A PAGINA 5

Dal nostro inviato

MONZA — L'hanno ammazzato sparandogli alle spalle da brevissima distanza, mentre stava uscendo per recarsi al lavoro. Paolo Paoletti, 39 anni, direttore tecnico dell'Icmesa di Seveso, la «fabbrica della diossina», è crollato al suolo con la gola e il fianco destro squarciati da due o tre proiettili di grosso calibro esplosi da un giovane e una ragazza «giovanissima, con i capelli rossicci», come hanno riferito alcuni testimoni.

Il nuovo barbaro assassinio terroristico, è stato poi rivendicato telefonicamente da una voce femminile, all'Agenzia giornalistica milanese ANSA: «Buongiorno — ha detto la voce — siamo di Prima Linea e rivendichiamo l'uccisione di Paolo Paoletti. Seguirà un comunicato». Poi la chiamata si è interrotta.

La «tecnica» dell'uccisione è stata la stessa di altri omicidi terroristici. Una tecnica ormai tragicamente collaudata che presenta, come vedremo, alcuni punti in comune con un'altra criminale «esecuzione» da parte dei killer di «Prima Linea»: l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini.

Paolo Paoletti, come ogni mattina, era uscito di casa, in via De Leyva 1, poco dopo le 8. L'ingegnere chimico abitava con la moglie, Anna Laura Horloch, di 36 anni, e il figlioletto Marco, di 9 anni, in una villa condominiale a due piani circondata da un piccolo parco, a pochi passi dal Lambro. Il professionista era solito accompagnare personalmente a scuola il figlio, che frequenta la terza elementare in via Raiberti.

Ma ieri mattina, forse a causa di un leggero ritardo, Paolo Paoletti ha lievemente modificato le sue abitudini. Una modifica che, forse, ha salvato la vita al piccolo Marco.

Il direttore dell'Icmesa questa volta non accompagna a scuola il figlio ma lo affida ad una vicina di casa. Anche la donna ha un bambino della stessa età che frequenta la scuola di via Raiberti. I due bambini, alle 8, escono insieme dal piccolo cancello in ferro battuto che dà su via Lecco e si incamminano verso la scuola. Paoletti, invece, attraversa il parco e raggiunge un ampio cortile dove si trova parcheggiata la sua «Volkswagen Golf» verde scuro.

Prima di avviare il motore l'ingegnere, con una valigetta «24 ore» e un pacco di giornali sotto il braccio, apre il pesante cancello grigio che si affaccia su via De Leyva. Il feroce piano dei terroristi scatta proprio in questo istante. Due persone, che evidentemente attendevano da qualche tempo all'esterno, si avvicinano velocemente camminando sul marciapiede. L'uomo porta un cappello a larghe tese ben calcato in testa. La ragazza dai capelli rossicci indossa un giubbotto e blue jenas.

I due, giunti all'altezza del cancello, si fermano e la ragazza chiama Paoletti che sta aprendo uno dei battenti: «Ingegnere, senta».

Il direttore dell'Icmesa non ha neppure il tempo di voltarsi completamente che già le armi dei due terroristi entrano in azione. Uno, due, tre colpi «ben distanziati l'uno dall'altro» come riferiranno poi i testimoni.

Paolo Paoletti crolla ferito a morte, con le gambe incrociate, faccia a terra. Sotto il capo si allarga una chiazza di sangue. Gli occhiali rimangono al suolo, a pochi centimetri dal viso, ancora intatti.

La barbara missione dei killer di Prima Linea è com-

Elio Spada

(Segue in penultima)

MONZA — Il corpo di Paolo Paoletti, crivellato di colpi

Gravi dichiarazioni del ministro delle Finanze

Evasa metà dell'imposta sulle vendite

Le punte massime nel commercio, alberghi, ristoranti, professionisti - Difficoltà del ministero a pubblicare i nomi

ROMA — Soltanto qualche decina di ristoranti, in tutta Italia, ha ritirato i bollettari su cui redigere il conto. Il caso migliore è Napoli, dove si sono presentati soltanto in dieci all'ufficio delle imposte. Nel dare le notizie il ministro delle Finanze, Franco Reviglio, ha commentato: «Va male». Reviglio ha convocato la stampa ieri alle 11,45 per illustrare i risultati delle dichiarazioni per l'imposta sul valore aggiunto-IVA del 1978, nelle quali doveva essere registrato il volume di affari del 1977. I dati non sono aggiornatissimi ma la situazione non è molto cambiata negli ultimi due anni. Su 16.545 miliardi di imposta riscossi nel 1979 soltanto 500 vengono attribuiti al recupero di evasioni in seguito all'introduzione di una bolletta di accompagnamento delle merci viaggianti.

Lo Stato riesce a riscuotere, in media, la metà dell'IVA dovuta. L'evasione stimata va dal minimo del 25,8% delle industrie manifatturiere al massimo del 68,3% per gli alberghi e pubblici esercizi. Nell'agricoltura si raggiunge il 76,5% ma gran parte delle imprese erano esentate dalla dichiarazione nel 1978. Teoricamente, lo Stato perde altrettante migliaia di miliardi di entrate di quante ne riscuote. Il peso dell'evasione in questo caso non si ferma, però, alla mancata entrata, prolunga i suoi effetti sull'altra imposta fondamentale — l'imposta sui redditi, IRPEF per le persone e IRPEG per le società — poichè una volta fatti «sparire» gli «affari» riuscirà più

Renzo Stefanelli

(Segue in penultima)

Dichiarano meno di 2 milioni all'anno

Il 24,8% dei medici;
Il 32,1% di avvocati e procuratori;
Il 30,2% di commercialisti e consulenti;
Il 37,2% di ingegneri e architetti;
Il 71,8% di atleti e allenatori;
Il 21% di agenti di borsa.

Dichiarano da 2 a 36 milioni all'anno

Il 71% dei medici;
Il 58,1% degli avvocati;
Il 63,1% dei commercialisti;
Il 57,5% degli ingegneri;
Il 26,6% di atleti e allenatori;
Il 72% di agenti di borsa.
(Gli altri dichiarano più di 36 milioni).

Giscard e Schmidt hanno deciso di muoversi

Un'iniziativa autonoma verso l'URSS

La richiesta — ribadita con particolare fermezza — di ritirare le truppe dall'Afghanistan è accompagnata da una proposta di dialogo, anche per l'assetto dell'Asia meridionale - Rifiuto di intraprendere una politica di sanzioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Severo avvertimento all'Unione Sovietica dinanzi alla natura «inaccettabile» dell'intervento in Afghanistan e disponibilità al lo stesso tempo a continuare gli sforzi per superare la grave crisi, a condizione però che venga da Mosca al più presto un gesto di buona volontà, che si traduca cioè nei fatti la sua già dichiarata intenzione di ritirare le truppe da Kabul.*

Questo il senso della dichiarazione comune con cui si è concluso il vertice franco-tedesco, dichiarazione che acquista un particolare valore anche alla luce delle successive dichiarazioni fatte ai giornalisti stranieri dal presidente Giscard d'Estaing, il quale respinge la politica delle sanzioni e delle ritorsioni e rilancia quella del dialogo e del negoziato.

Nessuna indulgenza nei confronti dell'atteggiamento sovietico, ma nemmeno allineamento su quello americano, dicono in pratica nel documento ufficiale Giscard e Schmidt: Bonn e Parigi indicano all'Europa e ai paesi del Terzo Mondo «autenticamente non allineati» che essi possono e debbono avere un loro «ruolo particolare» ma che questo potrà svolgersi con risultati positivi solo se a questo atteggiamento corrisponderanno gesti concreti da parte di Mosca e se si riuscirà ad evitare che il confronto est-ovest si estenda anche al Terzo Mondo.

Giscard e Schmidt sembrano dunque riuscire a riassumere, anche se in maniera più sfumata delle dichiarazioni del presidente francese, le peculiarità di un atteggiamento che li distingue dalla linea americana riaffermando in maniera ufficiale e solenne che Parigi e Bonn per la loro situazione geografica e la loro vulnerabilità (ma anche per il fatto che Francia e Germania sono decisorose di seguire una via non infeudata alla logica dei blocchi) hanno delle responsabilità particolari nei confronti della distensione. Queste loro responsabilità, come hanno detto sia Giscard che Schmidt, illustrando la dichiarazione ufficiale, saranno fatte pesare nella ricerca di una linea comune, sia a livello dei nove (ieri François-Poncet e il tedesco Genscher hanno partecipato alla conferenza dei ministri degli esteri della CEE a Bruxelles, mentre un inviato speciale le illustrerà a Roma a Cossiga quale presidente di turno della Comunità), sia in future consultazioni con Washington e Mosca.

Il documento si svolge in sei punti distinti, ciascuno dei quali riflette il punto di contatto che Giscard e Schmidt hanno potuto trovare durante le decine di ore di colloqui del vertice parigini. Il primo punto dà un giudizio molto severo dell'intervento sovietico in Afghanistan: questo, si dice, è inaccettabile e crea gravi pericoli per la stabilità nella regione e per la pace. Si chiede quindi che vi sia messa fine «senza indugio», poiché il ritiro sovietico è ritenuto «il solo mezzo per ristabilire una situazione conforme ai diritti del popolo afgha-

Franco Fabiani

(Segue in penultima)

L'Internazionale socialista

Un altro passo sarebbe il Salt 2

Ferma presa di posizione di principio sull'Afghanistan, ma al tempo stesso rilancio del dialogo est-ovest per salvare e portare avanti la politica di distensione, come unica valida alternativa ad un irrimediabile degradamento della situazione internazionale. Questa è, in sintesi, la linea di fondo emersa ieri nella prima giornata del vertice dell'Internazionale socialista, riunito a Vienna. In questo spirito, è stata sottolineata l'esigenza di tenere aperta la trattativa missilistica, di ratificare sollecitamente il Salt 2, di aprire il capitolo del Salt 3, di fare ogni sforzo per estinguere i focolai locali di guerra (a partire dal Medio Oriente): è stato anche affermato che il verificarsi di eventi negativi in una regione non deve bloccare gli sforzi sulla via della distensione nelle altre. IN ULTIMA

Il binomio maledetto diossina terrorismo

MILANO — Stavolta non hanno sparato nel mucchio. Stavolta i terroristi di «Prima linea» anno voluto scegliere un «simbolo» per il loro nuovo crimine, hanno assassinato un dirigente dell'ICMESA, la fabbrica che è diventata il drammatico emblema della rapina di salute, di territorio e di lavoro compiuta quattro anni fa (e prima) in Brianza, la causa di una catastrofe ecologica senza precedenti. Dietro la ferocia di questo nuovo delitto emerge chiaro il disegno dei terroristi: tentare col sangue e con la morte di «riconquistare» una credibilità di «giustizieri proletari» che, se mai ha trovato credito presso una minoranza di sprovveduti o di disperati, è andata irrimediabilmente perduta di fronte a tanti assassinii, alle vittime della folle «logica di annientamento», che significa sparare nel mucchio.

L'unico ricordo del dottor Paolo Paoletti, ex direttore dell'ICMESA, assassinato ieri da «Prima linea», risale alla mattina del 24 luglio di quattro anni fa. Quattordici giorni prima, alle 12,37 di sabato 10 luglio 1976, una nuvola era fuoriuscita dal reattore del reparto B dell'ICMESA, fabbrica chimica di Meda, di proprietà della multinazionale Hoffman-La Roche. Nella nube c'era uno dei più potenti veleni: la 2,3,7,8 tetraclorodibenzoparadiossina, sigla TCDD. Da quel momento la diossina libratasi nell'aria di quel limpido giorno di luglio segnò un confine tra un «prima» e un «dopo». E non solo per le popolazioni di Meda, di Seveso e di altri comuni colpiti. Quella nuvola carica di veleni aveva rivelato in tutta la sua potenza distruttrice un mostro che in troppi avevano tollerato o volutamente ignorato, simbolo di un profitto selvaggio che non conosce regole se non quelle di uno sfruttamento spietato di uomini e di risorse.

Quel mattino Paolo Paoletti arrivò all'assessorato regionale alla Sanità scortato dai carabinieri, insieme a Erwin von Zwehl, direttore generale dell'ICMESA. Erano stati arrestati tre giorni prima, accusati di danno colposo, di disastro doloso o di altri reati. Dal carcere li avevano poi trasferiti all'interno della fabbrica perchè collaborassero alle indagini e alle perizie. Quel mattino erano stati convocati dagli scienziati e dai politici che stavano per decidere, con due settimane di colpevole ritardo, l'evacuazione di alcune centinaia di abitanti delle zone inquinate dalla diossina.

Erano due dirigenti di medio livello. Ad essi si unirà qualche giorno dopo un altro imputato, Giovanni Radice, direttore del reparto impianti e manutenzione dell'ICMESA. I primi responsabili del disastro, i padroni della Hoffman-La Roche, erano lontani, in Svizzera, irraggiungibili. Paoletti e Zwehl furono ascoltati dagli scienziati e dai politici, poi ritornarono fra i carabinieri alla fabbrica. Le accuse per cui essi erano finiti in manette furono rivolte ad altri dirigenti: Guy Waldvogel, direttore generale della Givaudan (società filiazione della Roche) e presidente dell'ICMESA; Jorg Sambeth, responsabile tecnico della stessa società; Fritz Moeri, un tecnico svizzero che progettò una parte degli impianti della ICMESA. Questi ultimi tre non si presentarono mai alle autorità italiane.

Il 23 dicembre dello stes-

Ennio Elena

(Segue in penultima)

In migliaia ieri a Roma per la Calabria

Oltre tremila calabresi hanno preso parte ieri a una assemblea di tutti gli eletti della regione: sindaci, consiglieri comunali, provinciali, regionali. Dopo la manifestazione, alla quale hanno partecipato i dirigenti nazionali della Federazione sindacale, Lama, Sartori e Benvenuto e i rappresentanti dei partiti politici — Chiaromonte per il PCI, Mancini e Cicchitto per il PSI e Misasi per la DC — una delegazione è andata a Palazzo Chigi ad incontrarsi con Cossiga. Le responsabilità, gravi e vergognose, del governo in tutta quanta la vicenda calabrese, a partire dalla questione del V centro siderurgico di Gioia Tauro — promesso ai calabresi (e mai realizzato) più di dieci anni fa — sono state sottolineate da tutti, sia dai rappresentanti locali che dai compagni Chiaromonte, Cicchitto e Mancini. La manifestazione si è conclusa in serata. Su iniziativa dei tessili dai prossimi giorni i lavoratori in cassa integrazione riprenderanno a lavorare sino all'esaurimento delle scorte. A PAGINA 7

OGGI

la gente: ma quale gente?

«SIAMO dentro a una sorta di sogno ipnotico, collettivo. L'inflazione continua a corrodere il risparmio delle famiglie e il nostro sistema economico. Nel 1979 è cresciuta ancora, sia rispetto al 1978 che nei confronti degli altri paesi, ma i nostri conti con l'estero sono positivi, la lira tiene, e allora non c'è allarme sociale. Anzi, la gente e la classe politica vivono come se questo fosse un periodo di grande benessere...». *Queste parole (riportate tra virgolette, dunque testuali) sono state dette dal ministro del Tesoro Pandolfi in una intervista concessa a Giuseppe Turani, un collega ben noto per la sua serietà, intervista pubblicata ieri su* La Repubblica.

Il nostro ministro del Tesoro, come si vede, non nutre alcun dubbio sul vivere che fa «la gente». Essa campa — egli dice — «come se questo fosse un periodo di grande benessere». E ha perfettamente ragione. A chi non è accaduto più volte di sentirsi offrire un «safari» africano («Lei non si preoccupi, pago tutto io») da qualche vecchio pensionato dell'INPS? A chi non è accaduto, tra quanti hanno occasione di aggirarsi nei quartieri operai, di essere invitato a pranzo da un edile o da un metalmeccanico o da un tessile o, più in generale, da un lavoratore qualsiasi, dove, seduto a tavole infiorate, si è visto servire da domestici con la giacca a righe e a bottoni dorati, infilate le mani sapienti in guanti di filo bianco, ricchissimi antipasti e numerose portate fino agli squisitissimi dessert, il tutto innaffiato da champagne di grande marca? Non parliamo poi dei due milioni di disoccupati, tra i quali fanno gioioso spicco i giovani. Chi non si è sentito offrire da costoro un prestito «da restituirmi quando le farà comodo, non ci pensi proprio»?

Noi usiamo prendere in parola le persone, compreso, per quanto sembri strano, il ministro Pandolfi, che, come si è visto, ha parlato di «gente» ma si è ben guardato dal distinguere. Di quale «gente» intendeva parlare? Di quella (e non è poca) che va in alberghi da ottanta, novanta, centomila lire per notte o di quella (ancora più numerosa) che non sa come arrivare a mangiare due volte al giorno? Di quale «gente» intendeva parlare? Dei 150 mila datori di lavoro che hanno evaso l'IRPEF nel 1979 o di quanti hanno pagato le tasse fino all'ultimo centesimo? Il ministro ha anche detto (e viene riferito tra virgolette): «Nel 1979 ci siamo arricchiti — quest'anno la pagheremo».

La pagheremo? Ma chi? Anche i lavoratori, anche i pensionati, anche i disoccupati? Dite voi, compagni, se non è l'ora che la classe operaia vada al governo.

Fortebraccio

Presa di posizione del presidente PSI

Lombardi: per la pace senza perdere la testa

Quali sono le basi per una politica di distensione nelle condizioni attuali - Positivo rapporto col PCI

ROMA — Con un ampio articolo sull'*Avanti!*, il presidente del PSI Riccardo Lombardi chiarisce il suo pensiero su due punti-chiave della discussione in corso tra i socialisti: quello del rapporto con i comunisti, e quello della politica estera e della collocazione internazionale (in una chiave di rilancio della distensione).

Lombardi polemizza con alcuni dirigenti socialisti che avevano criticato una sua recente intervista alla *Repubblica*, e respinge anzitutto l'idea che un Partito comunista ripiegato su se stesso, chiuso e settario, possa giovare al PSI, nel senso di concedergli in questo modo spazio vitale per la creazione del «polo» socialista. Egli pensa che ad un PCI impegnato nell'elaborazione di una politica democratica bisogna «*aprire le braccia*», e che una evoluzione in questa direzione giovi ai socialisti, «*e giovi anche al Paese*». Non bisogna perciò per un interesse di parte — questo il senso della posizione lombardiana —, perseguire l'obiettivo dell'isolamento comunista. Al contrario. Perciò occorre accrescere lo sforzo socialista per il «*pieno inserimento del PCI nelle responsabilità di governo*».

Molto ampia la parte dell'articolo dedicata al momento internazionale. L'idea di Lombardi è che alle difficoltà e alle tensioni attuali occorre rispondere senza perdere la testa, perseguendo con coerenza una politica di distensione. Bisogna — egli dice — che il PSI «*recuperi la grande tradizione di Pietro Nenni, che seppe sempre sottolineare i valori dell'internazionalismo come preminenti e condizionanti nella politica di un partito che in questo campo può giocare, se lo sa e lo vuole, un ruolo ben maggiore della sua consistenza numerica e organizzativa*». Respingendo i recenti comportamenti dell'URSS, afferma, «*non dobbiamo farcene indianare fino al punto di non riconoscere che dietro comportamenti aberranti esistono qualche volta motivazioni e preoccupazioni legittime che vanno soddisfatte in modi diversi dai colpi di forza militari o politici*». Sarebbe perciò un errore non tener conto della preoccupazione dell'URSS «*di dover fronteggiare contemporaneamente oltre alla gara per la parità con la NATO e oltre a quella per il teatro europeo anche una terza e una quarta con la Cina e con il Giappone per i "teatri" asiatici e del Pacifico*». Per questo, afferma Lombardi, «*non vanno incoraggiati disegni di riarmo della Cina e del Giappone, per i quali dobbiamo rifiutarci di cooperare*». E per questo è stato un errore la «*frettolosa acquiescenza*» manifestata per gli euromissili.

La materia è complessa, afferma Lombardi, ma non è così impenetrabile da «*costringerci a un'obbedienza agli ordini di scuderia dei quali stufiamo (ma non sempre!) i reali e non nobili motivi*». Non ci si può rassegnare al fallimento della distensione e del grande disegno della Ostpolitik di Brandt. Bisogna quindi lavorare per uscire dalla subalternità, «*come Europa, come Italia, e come Partito*».

La differenza tra la linea indicata da Lombardi e quella seguita dal segretario del partito Craxi, la si è potuta misurare sullo stesso numero dell'*Avanti!*, che riferisce il resoconto della conferenza stampa di alcuni esponenti del dissenso sovietico nella sede di *Mondoperaio*. Pur escludendo reciproci coinvolgimenti, in questa occasione Craxi ha messo l'accento (addirittura citando Marx, oltre che Stalin) sul «*fideismo*» con il quale in Occidente si guarderebbe ai fatti accaduti in Russia, mentre Ripa di Meana, responsabile delle relazioni estere del PSI, prospettava l'eventualità di un'*escalation* di «*nuove prove di forza*» sovietiche se da parte degli occidentali vi saranno delle «*oscillazioni*» nel formulare la risposta. E quale dovrebbe essere questa risposta? La guerra fredda?

Seminario di studio su Parlamento e informazione

ROMA — Il proposito della Stampa parlamentare di promuovere nella prossima primavera, d'intesa con le presidenze della Camera e del Senato, un seminario su «Parlamento e informazione» è stato confermato dal presidente dell'associazione, Luigi Bianchi, nell'incontro che i nuovi organi della Stampa parlamentare hanno avuto ieri mattina con il presidente dell'assemblea di Montecitorio, on. Nilde Jotti. Bianchi ha tra l'altro rilevato la graduale ma profonda trasformazione maturata negli ultimi anni nei rapporti tra la stampa e le istanze parlamentari. Il presidente Jotti ha preso atto con compiacimento della conferma del Seminario cui il Parlamento è così fortemente interessato.

Come cambiano i giornali Un convegno a Milano

ROMA — Come cambia l'informazione: è questo il tema di un convegno organizzato dal comitato di redazione de' *Corriere della Sera* per il 21-22 prossimi al Piccolo Teatro di Milano. La discussione si baserà su una indagine che il comitato di redazione ha fatto svolgere a un istituto specializzato sull'informazione fornita dal *Corriere* negli ultimi dieci anni.

La preparazione del Congresso dc

Andreotti riparla delle Giunte aperte

Cautela sulle prospettive politiche nazionali — Oggi si riuniranno i parlamentari della corrente dorotea

ROMA — A dieci giorni di distanza dal congresso nazionale democristiano, Giulio Andreotti ha ripetuto la sua proposta sulle Giunte locali, che potrebbero essere aperte — ha detto —, almeno in alcuni casi, alla collaborazione anche tra la Democrazia cristiana ed il PCI. Sulla questione del governo l'ex presidente del Consiglio è stato invece molto cauto, apprezzando l'iniziativa presa dal segretario repubblicano Spadolini per un confronto programmatico tra i partiti costituzionali (la proposta, ha detto, «*è molto saggia*»).

Comunque, conviene Andreotti, la trattativa richiederà del tempo. «*Ma — soggiunge — è il metodo migliore perché presuppone che non ci siano pregiudiziali o veti fra i partiti democratici e che si possa concordare un programma per l'emergenza in tutti i campi. Per la formula di governo si dovrà avere disponibilità* — sostiene — *verso quella più utile sotto il profilo della convenienza e dell'opportunità. Essenziale è non impedire che il dialogo approfondito fra i partiti abbia modo di iniziare e di svilupparsi*». Andreotti sostiene, in sostanza, che il confronto potrebbe avviarsi sulla base del presupposto dell'inesistenza di pregiudiziali e di *veti*; e sappiamo bene, invece, che le une e gli altri esistono e già ingombrano vistosamente il campo. Non si tratta soltanto delle dichiarazioni di Pietro Longo, ma di quelle di dirigenti democristiani come Zaccagnini, Galloni ed altri, i quali hanno detto «no» a un governo con la partecipazione comunista. Quale confronto è quindi possibile, se in partenza si esclude la soluzione per la quale si sono pronunciati non solo i comunisti, ma anche i socialisti, e la si esclude con motivazioni che denotano la volontà di non avviare una trattativa tra eguali?

Andreotti (nell'intervista rilasciata a *Oggi*) afferma che la possibilità di collaborare, anche tra dc e comunisti, nelle Giunte locali potrebbe «*anche consentire un reciproco... addolcimento di posizioni tra DC e PCI sul piano nazionale*». Quanto alla politica estera, Andreotti afferma che occorre lavorare ancora di più per la distensione, «*fatto globale e indivisibile*». Con un'intervista all'*Ora* di Palermo, il *leader* dc ha poi precisato di essere favorevole a una visita del capo palestinese Arafat in Italia.

L'attività delle correnti dc ha raggiunto intanto un ritmo frenetico. Oggi si riuniranno i parlamentari dorotei, per fissare la linea congressuale della corrente, e per sostenere la candidatura di Piccoli alla segreteria.

Si è scelto il cedimento al ricatto della mafia?

Il silenzio della DC nel dopo-Mattarella

Ignorato l'appello di Zaccagnini a far luce sui retroscena - Immobilismo politico e intrigo precongressuale

Dalla redazione

PALERMO — «*Si intravede un oscuro intreccio di complicità e connivenze*». E' passato un mese, quella frase, pronunciata con voce rotta da Zaccagnini, a Palermo, davanti al feretro di Santi Mattarella, è una «pista» valida per gli inquirenti che indagano sull'assassinio del presidente della Regione? Quale lezione ne hanno tratto sul piano politico i dirigenti, siciliani e nazionali, della DC? «*Per celebrare degnamente il trigesimo* — dice il sostituto Procuratore della Repubblica Pietro Grasso — *procediamo nelle indagini col massimo impegno*». Qualcosa di nuovo? «*Sono piuttosto ottimista. Il campo è sterminato. Quindi tempi lunghi...*».

Un delitto terroristico in senso stretto? «*Mi sembra ormai che sia possibile definire quella pista una fantaipotesi. Ci stiamo soffermando, invece, sui guasti della macchina amministrativa della Regione, su quegli interessi che l'attività del presidente poteva aver leso. Pensi un po': 12 inchieste amministrative in due anni negli assessorati. Non escludo che, col materiale che abbiamo in mano, che occupa una intera stanza della Procura, si possano aprire altre inchieste*».

Fuori dal Palazzo di Giustizia s'avverte, però, la sensazione diffusa e inquietante che l'inchiesta matchi il passo.

Giuliano, Terranova, Mattarella: tre assalti diretti alle istituzioni, condotti mediante l'omicidio spietato. Il segreto istruttorio non permette di sapere a che punto siamo con le indagini. Un collegamento operativo fra i magistrati che si occupano dei tre delitti-simbolo del «terrore mafioso» viene svolto, secondo Grasso, dal Procuratore capo della Repubblica. Anche se, su un tassello fondamentale di questo mosaico insanguinato — l'istruttoria sull'uccisione di Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso — per motivi procedurali lavora un magistrato di Reggio Calabria.

Se il giudice ha le sue ragioni per trincerarsi dietro il riserbo, c'è invece un silenzio — un silenzio politico — che non appare giustificabile. Nilde Jotti, nell'assumere formale impegno davanti al presidente della assemblea regionale, il compagno Michelangelo Russo, di fissare subito dopo il congresso de la discussione parlamentare sulle conclusioni della commissione antimafia, coglie, in proposito, tutti i preoccupanti effetti di una «forte attenuazione — scrive ieri sera su *l'Ora* — della vigilanza e della sensibilità nazionali» sulla questione siciliana.

Cosa ha fatto a questo riguardo la DC? Cosa ha scelto per la Sicilia il partito di Mattarella? Dopo la frase, inquieta e rilevatrice, di Zaccagnini, non c'è l'ombra di un'attenzione rinnovata. Di peggio: in attesa del congresso nazionale della DC si pretende di bloccare tutto sul piano politico e dell'assetto del governo della Regione. Riuniti a Roma — e quindi con un ben intuibile avallo — i capi corrente DC siciliani, qualche giorno dopo la morte di Mattarella avevano avanzato questa pretesa. La mantengono tuttora. Con il risultato che la Sicilia è senza un governo, senza neanche un presidente. E minaccia di rimanerci ancora a lungo, in quanto la DC si riserva di designare un proprio candidato alla presidenza (e quindi di intavolare un qualche dialogo con le altre forze), solo dopo quella data.

Intanto è ripreso il tran tran. La giunta dimissionaria è stata a un passo dal rinnovare l'incarico ad un alto burocrate, il segretario generale Grifeo, che proprio Mattarella aveva «dimissionato». Al precongresso regionale della DC aveva avuto scarsissima eco la drammaticità incandescente della questione siciliana, che un imponente sciopero generale regionale aveva posto invece con urgenza sul tappeto.

Più che a un arretramento, siamo di fronte all'accettazione, supina e passiva dei segnali più intimidatori dell'attacco mafioso.

Vincenzo Vasile

Come la tragedia ha segnato la vita di una collettività

Ciò che la lapide di Patrica non dice

Una ferita profonda che genera malessere e paura - La vicenda della famiglia della giovane testimone che riconobbe i terroristi che uccisero Calvosa e la sua scorta

Dal nostro inviato

PATRICA (Frosinone) — *Il piccolo monumento di pietra bianca — una lapide, una croce, un muretto intorno — non dice tutto. Ricorda i nomi delle vittime la loro età, la data dell'eccidio; dice che in questa stradina di campagna, l'8 novembre del '78, Fedele Calvosa, Giuseppe Paglieri, Luciano Rossi furono assassinati dalla cieca violenza del terrorismo. Ricorda la tragedia ma non dice altro, non può dire altro. Ma la tragedia fu solo quella? Si consumò davvero, tutta intera, quella mattina di novembre?*

Ci sono cose che su una lapide non si possono scrivere. Né su una lapide, né in una sentenza di tribunale. Ma restano dentro, incancellabili, nella coscienza e nella memoria di chi ha visto, di chi ha sentito, di chi ha saputo e ha voluto essere là: l'eco degli spari, il volto degli assassini, l'orrore dei testimoni, l'angoscia dei parenti, la pietà di un popolo intero. Non ci vuol molto a capire che la vita di Patrica, da quel giorno, non è stata più la stessa; forse in apparenza nulla è mutato, forse il tempo scorre silenzioso come prima, ma la ferita — dentro — continua a bruciare, e l'incubo di quei tre morti, di quella agghiacciante esecuzione sommaria, di quella strage, là, ai piedi della collina, continua a gravare come un macigno.

Pesa su tutti. Su chi ha visto, ancora più che sugli altri. Ci sono storie eloquenti. La famiglia di Daniela Morgani, la ragazza quattordicenne la cui deposizione fu decisiva tre mesi fa al processo contro i terroristi, chiede in questi giorni di andar via da Patrica. Il padre, un operaio metalmeccanico, si è rivolto al sindaco per ottenere una sistemazione altrove, una casa soprattutto. Perché? C'è chi ha voluto interpretare questa richiesta come il segnale di un isolamento, perfino di un'ostilità da parte della collettività verso la famiglia di una ragazza coraggiosa, che ha detto ai giudici dell'Aquila ciò che vide quella mattina del novembre 1978. Ma è davvero così? Davvero la gente di Patrica ha fatto il vuoto attorno ai Morgani? Davvero le amichette di Daniela evitano di incontrarla, di accompagnarsi a lei per strada, di andare a trovarla?

Se fosse vero, quest'atteggiamento non potrebbe che allarmare, ma la realtà è più semplice. Non meno drammatica, ma più semplice. I Morgani abitano una villetta in affitto a poche centinaia di metri dal luogo dell'eccidio; il monumentino bianco lo vedono perfino dalle finestre. Per loro fa parte del paesaggio, sta a ricordare, ogni giorno una tragedia che certo preferiscono dimenticare. La famiglia ha chiesto fin dall'epoca del processo una sorveglianza particolare per la ragazza, soprattutto di giorno, quando padre e madre debbono assentarsi per il lavoro. Con Daniela, con la sorella maggiore, e con una piccola di tre anni, restano due agenti della Digos, sempre lì a guardia. Può essere considerata una condizione normale, questa?

La casetta dei Morgani è isolata dalle altre, dista alcuni chilometri dal centro di Patrica, non è inserita in un quartiere ma è in aperta campagna. Se non era molto intensa la vita «di relazione» in passato, oggi — per via della sorveglianza — lo è di venuta ancor meno. Il timore di rappresaglie o di vendette sconsiglia i genitori dal mandare Daniela a scuola; una decisione giustificata? Non sta a noi dirlo. E tuttavia il loro timore, come è naturale, si trasmette anche ad alcuni tra i genitori delle piccole amiche.

Ecco, tutto assai semplice. E tutto assai drammatico. Da quel giorno dell'ottobre '78 la vita dei Morgani è cambiata, si è chiusa, si è riempita di timore. Evidentemente non è bastata la solidarietà dei concittadini: e comunque non lasciarono sola la piccola Daniela nella sua testimonianza all'Aquila; potevano essere più numerose le manifestazioni di incoraggiamento: e comunque ne sono giunte a centinaia, e da ogni parte d'Italia. Ma a che vale, a chi giova confondere una condizione di oggettiva difficoltà — frutto evidente e amarissimo di una tragica vicenda — con una presunta volontà di isolamento? Perché — si chiede il sindaco di Patrica — addossare a questa collettività colpe che non ha commesso?

L'AQUILA — Daniela Morgani durante la deposizione

Patrica, un anno e mezzo fa, reagì con compostezza all'assalto terroristico; la tradizione democratica, antifascista è radicata tra la sua gente. Ma la vicenda — è inutile negarlo — ha lasciato tracce. La paura, tra chi vide e sentì, è la traccia più vistosa. Tra gli altri, tra tutti gli altri, un grande malessere: il malessere del passante che preferisce cambiare discorso, o quello del prete che accetta di parlare solo attraverso il cancello di casa.

I terroristi in carcere oggi pagano l'uccisione di quei tre uomini. Ma chi pagherà per quella ferita che nessuno vede ma che tutti, a Patrica, si portano dentro? Chi pagherà per l'angoscia, per lo sgomento, per l'oltraggio? Non ci sono, è vero, strumenti per misurare il trauma di una città, per calcolare il danno che un gesto feroce e gratuito infligge all'intero tessuto civile, alla sua cultura, alla sua storia, alla sua dignità. Ma nel libro infame del terrorismo, oltre ai nomi e alle date, dovrà esserci scritto anche questo.

Eugenio Manca

Aborto: l'ospedale di Olbia non applica la legge

CAGLIARI — La legge sulla interruzione volontaria della gravidanza non viene applicata nell'ospedale civile di Olbia. Lo denunciano i consiglieri comunisti Tamponi, Sanna, Berlinguer in un'interrogazione al presidente della giunta regionale ed all'assessore della sanità.

Gli interroganti chiedono che l'assessore della sanità intervenga perché nell'ospedale si rispetti la legge in tutti i suoi aspetti e si garantisca questo importante servizio sociale per la tutela della salute della donna.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 6 febbraio fin dall'inizio.

LETTERE all'UNITA'

Comunisti al governo? I consigli di un comunista «di cuore e non di tessera»

Cara Unità,

sono un comunista di cuore e non di tessera, come dice il nostro Fortebraccio, e vorrei dare un breve suggerimento al partito. Prima di partecipare al governo con i democristiani bisogna stare attenti: al 30% dei voti deve corrispondere il 30% di responsabilità governativa. Dall'esecutivo poi bisognerà escludere tutti coloro che sono contrari alla partecipazione dei comunisti al governo. Altrimenti si verificherà il caso emblematico dell'on. Altissimo, liberale, che votò contro la legge di riforma sanitaria e adesso è ministro alla Sanità. Intanto la gente si chiede perché mai la riforma sanitaria non decolla...

FRANCESCO MATTIOCCO
(Milano)

Libertà per Sacharov, la difesa dei diritti umani in tutto il mondo

Caro direttore,

sull'Unità del 29 gennaio è riportata in prima pagina, con il rilievo che merita, la notizia delle stragi perpetrate nello Stato di El Salvador (100 morti e 200 feriti in una settimana). Ma gli altri giornali? Perché, dopo aver versato tanto inchiostro per il caso Sacharov, non hanno dato il dovuto rilievo a queste stragi? Forse perché uno scienziato vale più della vita di cento uomini qualunque? O forse perché, e questo mi sembra più probabile, si vuole dare più peso a ciò che di negativo fa l'URSS rispetto a ciò che fanno gli USA, campioni nel costruire e mantenere in piedi le varie e sanguinose dittature dell'America Latina? E' molto strano che ci si occupi dei diritti umani soltanto in un senso e non ci si preoccupi di manifestare riprovazioni in casi come quello di El Salvador.

SERGIO COSERNA
(Genova)

Caro signor direttore,

anche se siamo piccoli abbiamo voluto esprimere la nostra ferma protesta per la decisione presa dal governo sovietico nei confronti dello scienziato Sacharov, convinti come siamo che la difesa della libertà non ha limiti di età; per questo abbiamo mandato la seguente lettera, che ti alleghiamo, all'ambasciatore dell'URSS in Italia.

«Signor ambasciatore, dai giornali e dalla televisione abbiamo saputo che il governo del suo Paese ha inviato in esilio lo scienziato Andrej Sacharov. Abbiamo anche saputo che il premio Nobel per la pace vuole ritornare a Mosca. Noi crediamo che un uomo deve avere la massima libertà, il rispetto dei diritti e debba esprimere liberamente i propri pensieri. Che cosa ha fatto Sacharov da costringere il governo sovietico ad allontanarlo da Mosca? Ci dispiace che Sacharov abbia dovuto lasciare tutti i suoi affetti, solo per avere rivendicato il diritto dell'uomo e del popolo alla libertà. Noi non sappiamo se le cose che lo scienziato ha detto siano giuste oppure no, però riteniamo che sia nel suo diritto dire le cose che pensa. Noi, signor ambasciatore, le inviamo questa lettera perché il governo del suo Paese non commetta più di questi sbagli e la invitiamo a far liberare Sacharov».

LETTERA FIRMATA
dagli alunni della IV G della scuola elementare «Genovese» di Gela - Caltanissetta (Vincenzo, Gianfranco, Stefania, Anna, Giuseppe, Diego, Giovanni, Libario, Maria, Emanuele, Angelo, Consolata, Iolanda, Franco)

«Sono una del '68»: le teorie dei Piperno e Negri col vero '68 non c'entrano

Caro direttore,

sono una del '68, non un personaggio di primo o di secondo piano, ma una delle migliaia di persone che, ventenni, hanno vissuto il '68 nelle Università e nelle piazze. In quegli anni, per la prima volta, l'Amiata potè mandare a studiare a Firenze un consistente gruppo di ragazzi figli di piccoli artigiani, minatori, commercianti ed anche contadini. Andai anch'io. Il movimento che scoppiò nella scuola mi trovò partecipe entusiasta: le strutture universitarie mi erano sembrate vecchie e inadeguate, l'autoritarismo dei docenti lesivo della libertà di studiare meglio e con maggiore partecipazione personale, la scuola nel suo insieme mi sembrò la classica «torre d'avorio» lontana migliaia di anni dalla realtà.

A me, comunista, anche la politica del mio partito sembrò in ritardo rispetto ai tempi che chiedevano allora, per bocca di noi studenti, ma poi anche degli operai, libertà dall'alienante società consumistica, diritto allo studio, una scuola culturalmente più rispondente alle esigenze delle masse popolari, libertà e potere per gli operai in fabbrica, riforme per una società più giusta. Non aderii mai ai gruppi che nacquero allora, Potere Operaio, Lotta Continua, ecc., pur partecipando alle occupazioni e alle manifestazioni perché non avevo alcuna verifica diretta dell'«imborghesimento» e «tradimento» del PCI sull'Amiata: tutt'altro!

E mi rafforzai nella convinzione di essere nel giusto rimanendo nel Partito quando alle assemblee si cominciò a negare la parola a chi era iscritto al PCI e che, magari, era uno dei pochissimi universitari figlio della tanto declamata «classe operaia»; quando cominciò a circolare la proposta del «salario garantito ai disoccupati» (era il '69 e i disoccupati dell'Amiata erano attendati da giorni a Siena per rivendicare il loro diritto al lavoro!); quando si parlò di 30 garantito e di assalti proletari alla mensa... Per me il '68 era finito: il rifiuto del lavoro, la politica dell'assistenzialismo, la dequalificazione della scuola, l'appropriazione proletaria non erano mai stati gli obiettivi della classe operaia e neanche i miei. Nel decennio successivo l'opposizione della DC e dei suoi alleati di governo alla politica delle riforme, l'unica seria per risolvere i problemi drammatici del Paese, ha offerto la possibilità a Piperno, Negri e altri di diffondere le loro aberranti teorie che con il vero '68 non hanno nulla a che fare.

IDA STOLZI SERAFINI
(Piancastagnaio - Siena)

Ma davvero non c'è qualche analogia tra i tupamaros e i terroristi italiani?

Cara Unità,

mi sembra che le lettere pubblicate dall'Unità a proposito del film l'Amerikano *(e del dibattito in TV che ne è seguito) sorvolino in modo un po' troppo spiccio sulle somiglianze tra gli avvenimenti di quegli anni in Uruguay e quanto di terribile sta accadendo da noi a cau a degli attentati terroristici. Io — e alcuni amici con me — sono rimasto molto impressionato dalle immagini sul sequestro e ritrovamento del cadavere dell'agente USA Mitrione (nel film mi pare venga chiamato Santore), sull'interrogatorio cui viene sottoposto in un «carcere del popolo», sulle richieste di scambio del Mitrione con altri prigionieri politici e, infine, riguardo alle trattative segrete, alla partecipazione del mondo politico (quel Parlamento funzionante durante i giorni del sequestro, ad esempio). Come non pensare, guardando il film, al sequestro e all'uccisione di Moro? Sono somiglianze solo di cronaca o indicano piuttosto — pur in una diversità di situazione politica confrontandola con l'Italia — delle affinità di metodi e — per molti aspetti — di scopi tra i tupamaros e le varie organizzazioni terroristiche italiane?*

Non ho modo di controllare, ma mi pare di ricordare che — contrariamente alle affermazioni di un lettore — anche i tupamaros eseguirono attentati mortali contro agenti di polizia qualsiasi. Le differenze certamente rilevanti tra Uruguay e Italia bastano a cancellare queste e altre somiglianze?

ANGELO UCANI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Renzo PITZUS, Portoscuso; Mauro TRENTI, Saliceta; Gaetano TARASCHI, Milano; S.G., Tavullia; Giacomo SCAGLIOTTI, Varallo; Lucia FRANCHI, Firenze; Donatella SEVERINI, Ancona; Davide FERRI, Napoli; Massimo VESPRINI, Porto S. Elpidio; Claudio MONTEVECCHI, Imola; Arturo TIFANO, Como; Domenico BAGNASCO, Albisola; Simona MONTALTO, Roma; Francesco TOSI, Maranello; Dino GLODER, Krefeld (RFT); B. CONRAD, Ferrara; Gianni PAGANELLI, Acquanegra; dott. Giacomo LO PRESTI, Cantanissetta (la cui lettera è interessante ma eccessivamente lunga per poter essere pubblicata: essa sola, infatti, occuperebbe questa intera rubrica); Giuseppe UGOLINI, Sassocorvaro («*Ma insomma, chi è questo Sacharov che ha aspettato la vecchiaia per accorgersi che il sistema sovietico è guerrafondaio, aggressivo, inumano, tirannico? Mentre prima per tanti anni ha lavorato per costruire questo sistema mettendo tutto il suo ingegno al servizio del governo, meritandosi elogi ed onorificenze?*»); Mauro SCARPELLINI, Taglio di Po («*Il proverbiale anticomunismo di Gustavo Selva è ormai diventato ossessione e, come tale, troverebbe l'ambiente più adatto nello studio dello psicanalista che non in quello del GR 2*»).

Luigi LIBERATORI, Roma («*Dopo l'uccisione di tanti agenti dell'ordine in special modo dei carabinieri, mi chiedo: è mai possibile che i comandanti dei CC non riescano a creare un'autodifesa di questi poveri agenti? Perché mandare in giro pattuglie solitarie?*»); Mauro CAVAGNA, Stradella («*Ha un bel dire il compagno Amendola che nelle nostre sezioni manca una discussione autentica. Se non si affronta la questione del metodo io penso che anche il ricambio degli organi dirigenti a vari livelli in questa continuità è puramente asfittico. E mi pare che la strategia politica si misura anche sulla capacità dell'organizzazione di essere viva*»); E. VICINI, Milano («*Se la DC avesse accettato i comunisti a governare, certamente non si sarebbero organizzate le bande delle BR, che si definiscono rosse ma tali non sono. I rossi veri non uccidono gli operai e i carabinieri padri di famiglia, che hanno scelto quel lavoro per guadagnarsi il pane*»); ALESSANDRO, Roma («*Ci sono giovani iscritti nelle liste di collocamento sin da quando è nata la legge 285 che non sono mai stati chiamati. Vengono rispettate le graduatorie, i sindacati hanno qualche potere di controllo?*»).

— Sull'intervento sovietico in Afghanistan abbiamo già pubblicato decine di lettere, nelle quali sono state esposte le diverse posizioni dei lettori. Qui vogliamo ringraziare, tra gli altri, i compagni: Stella VECCHIO di Milano; Maggiorino BELLI di Genova; Luciano MARCOLIN di Padova; Ottorino BANDINI e Teseo CICOGNANI di Punta Marina (Ravenna); Pietro PIROLA di Milano; Mario D. da Parigi; Giorgio CESTARELLI di Ascoli Piceno; Annamaria MARINI, Mara FREDDI e altri undici compagni di Milano; Mario GIANOTTI di Macerata Feltria; Franco TRIMBOLI di Milano.

Ci scrivono dalla Polonia

Magdalena e Christopher JANUSZEWSKI, Skoytka Poertowa 107, 00-957 *Varsavia - Polonia* (è una coppia di giovani sposi. Hanno 23 anni e chiedono di corrispondere in inglese, tedesco o russo).

Intervista con Massimo D'Alema

Gli anni difficili dei giovani comunisti

Domani si apre la Conferenza nazionale della FGCI Rinnovamento della direzione - Il movimento del '77 Identità dell'organizzazione e rapporti con il partito

Massimo D'Alema spiega la sua decisione di lasciare l'incarico di segretario nazionale della FGCI, dopo quattro anni di lavoro. Non è una scelta esclusivamente mia, siamo in parecchi a lasciare la direzione della FGCI, ci sarà un rinnovamento radicale; un ricambio di generazione, appunto. E' giusto che sia così.

Nel suo ufficio di via della Vite, D'Alema sta preparando la relazione che leggerà giovedì mattina a Rimini, in apertura della conferenza d'organizzazione della FGCI. E' pronta? Macché, figurati, lo sai come sono queste cose: son sicuro che finirò di scriverla giovedì mattina. *Cos'è, il tuo testamento politico?* Per carità, anzi, parlo pochissimo, prometto. Niente formalità, niente riti, e solo due o tre argomenti di discussione: la FGCI, la crisi internazionale, il governo. Gli altri problemi verranno fuori durante il dibattito, nelle tavole rotonde, nelle mozioni.

Il tesseramento

Si comincia dalle cose meno liete. Il tesseramento: in quattr'anni un calo netto, da 140 a 100 mila iscritti. Le elezioni: il PCI il 3 giugno ha perso una bella fetta di elettorato tra i giovani. Il giornale: «Città futura» è stata costretta a chiudere, e son venute fuori anche delle polemiche. Tre sintomi di una crisi.

E' tutto vero, non c'è dubbio. Però è sicuro che giovedì inizia la conferenza nazionale della più grande organizzazione giovanile di questo paese: della avanguardia più combattiva e solida della gioventù italiana. O no?

Va bene, ma il dato della crisi resta lì.

Certo; guai a nasconderlo: solo che bisogna trovare il modo giusto per affrontare questo problema: deve essere inquadrato nella questione più generale del logoramento che ha subito il rapporto tra giovani e politica, tra giovani e movimento operaio. E noi andiamo a Rimini per discutere di queste cose.

Proviamo a mettere delle date alla crisi politica tra i giovani. Il '77?

In quell'anno c'è stato il segnale di una svolta. Si è arrestato lo sviluppo che fino al '76 aveva spinto la FGCI e altre organizzazioni giovanili su posizioni molto avanzate. E noi siamo stati costretti a misurarci con dei fenomeni assolutamente nuovi e che non avevamo previsto: un movimento con caratteristiche tutte sue, originali, un nuovo «senso comune» che veniva avanti e poteva anche travolgerci, poteva cancellare la FGCI.

Come era successo nel '68.

Esattamente. E oltretutto il movimento del '77 portava dei segni molto diversi, assai più ambigui del '68, più pericolosi: meno esplicitamente a sinistra, più distante dal movimento operaio, carico di rivendicazioni del «privato» ai danni della politica. Tre anni fa si è aperto un vero e proprio scarto tra i giovani e tutta la società civile. Una voragine, e noi ci stavamo dentro; scomodissimi, te l'assicuro.

Abbiamo fatto uno sforzo importante per non perdere né la nostra identità e nemmeno le misure della gioventù. Abbiamo tentato di diventare un interlocutore di quel movimento, o almeno di certi suoi settori, di certe istanze. Questa scelta ha fatto discutere molto nel partito, ha suscitato molte contrarietà.

E' stato allora che è nata quell'esigenza di «autonomia» della FGCI, di autonomia dal partito, che poi è diventata l'asse della discussione al congresso di Bologna ('78) e ancora adesso è un punto decisivo?

E' partita da lì una discussione seria, abbiamo iniziato a percorrere un cammino che in gran parte è ancora incompiuto. Il triennio '77-'79 è quello che più ci ha fatto discutere sul rapporto tra noi e il partito. E il momento più caldo del dibattito è stato dopo il voto del 3 giugno.

Il momento dell'autocritica.

L'autocritica sì, ma senza autoflagellarci per piacere. Non è tutto da buttare quel che si è fatto negli anni scorsi. La FGCI ha retto, no?, e non è poco mi pare. Però è uscita indebolita; e io credo che la colpa più grande sia stata quella di non aver avuto abbastanza coraggio, di non aver saputo affermare uno spirito critico sufficiente verso il partito.

E quindi rilancio dell'autonomia: quello che state facendo adesso.

Beninteso, il nostro obiettivo non può essere quello di non andare d'accordo con Berlinguer. Il dissenso col partito non è certo un «criterio di verità». Però evidentemente su alcune questioni è inevitabile una diversità di vedute.

La droga, per dirne una.

Non credo che il PCI si stia muovendo sul dramma della droga come sarebbe giusto fare. E allora lì noi andiamo avanti per la nostra strada, cerchiamo convergenze con le altre forze giovanili, rifiutiamo ogni condizionamento.

La politica dell'unità: è una tradizione della FGCI. Oggi però è più difficile. La DC, per esempio: il suo movimento giovanile, invischiato nel correntismo, corre spedito verso destra. L'unità a sinistra diventa così una scelta obbligata?

A sinistra, e con le forze progressiste del mondo cattolico. Bada che non tutto è «corrente» nel mondo cattolico. Il movimento giovanile dc è solo un aspetto, la realtà cattolica è molto complessa, e vanno emergendo fenomeni nuovi e positivi, anche se non è facile «schedarli» politicamente.

La FGCI degli anni '80 sarà dunque l'anello più forte di un cartello delle sinistre tra i giovani?

Ma guarda, a noi non interessa molto il cartello. L'unità deve servire a dare spinta ad un movimento, a innescare certi processi politici tra i giovani. Vogliamo che sia un veicolo alla partecipazione e alla politica. Nelle scuole, all'università, in fabbrica, nei quartieri. Le organizzazioni politiche giovali possono diventare un punto di riferimento decisivo, ma non saranno mai esse stesse movimento.

Tutto bene, ma ci sono di mezzo i grandi problemi della politica all'ordine del giorno. Autonomia finché vi pare, ma le contraddizioni in seno alla sinistra si traducono in difficoltà anche per voi. Cossiga, giorni fa, s'è trovato con più di 500 voti di maggioranza. «Fiducia tecnica»: come aliela spieghi tu ai giovani?

Quel voto di fiducia va considerato solo come il risultato di una condizione di necessità: un voto contro il terrorismo e contro l'ostruzionismo scriteriato. Io credo che quei 500 voti abbiano paradossalmente segnato la fine del governo Cossiga, perché hanno formalizzato la morte di un equilibrio e di una maggioranza che in realtà non sono mai esistiti. Cosa sarebbe successo, invece, se PCI e PSI avessero votato divisi?

Ma i giovani tutto questo lo capiscono?

Logico che ci sia un certo malumore. Quel decreto non piace troppo a nessuno, e tutta questa vicenda di sicuro non è una vicenda esaltante. Ma lo scontro politico in Italia oggi è sempre più complicato, e tante volte diventa difficile non perdere la linearità.

Il terrorismo

La questione del decreto ci porta alla discussione sul terrorismo. Qualcuno dice che sia figlio del '68, e ne deduce che ormai è meglio mettere una pietra sopra quella «piccola rivoluzione mancata» di 10 anni fa che ha portato solo guai all'Italia. Tu sei uno di quei «politici» che si è formato proprio alla fine degli anni '60: cosa dici, il '68 è da seppellire?

Resta vivo in alcune cose fondamentali. Resta la rottura di un equilibrio sociale e di certi meccanismi politici: resta come fenomeno che ha messo in movimento masse di uomini e strati sociali che fino a quel momento erano imprigionati nella subalternità alla borghesia. In quegli anni si è scoperto che certi rapporti che la società borghese aveva sempre relegato nella sfera del «privato» potevano diventare «pubblici», si è affermato il grande valore della socializzazione.

Il discorso è diverso se vogliamo seguire l'itinerario di alcune avanguardie di quel periodo. Io sono convinto che la parte migliore del '68 sia quella che alla fine si è incontrata con il movimento operaio. Ha accettato — diciamo così — quel «gradualismo rivoluzionario» che è il fondamento della guerra di posizione che oggi noi stiamo combattendo. Chi invece ha rifiutato questa strategia è andato incontro a tutti i rischi.

E noi ce ne siamo accorti tardi.

Molto tardi. Non abbiamo visto che lì dentro nasceva un pezzo di terrorismo. Che maturava la scelta di imprimere una accelerazione impossibile, destinata presto a tramutarsi in militarizzazione e in criminalità. Ma questo non è il '68: è la lettura disperata che successivamente ne è stata data da alcuni suoi settori. Io sono contro quelli che vogliono liquidare il '68. La forza della nostra generazione è nel saper fare i conti con tutte queste cose, con gli errori, con le eredità negative e tragiche.

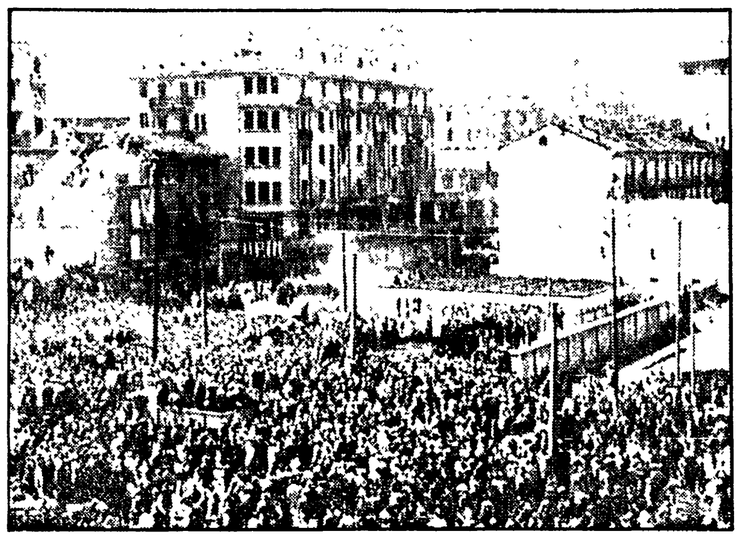
E a Rimini questi conti li farete?

A Rimini bisognerà fare i conti con gli anni '80. Senza gettar via le esperienze e le lotte del passato, ma guardando in prospettiva, a tutti i problemi, alle speranze, ai bisogni, alle energie nuove di quest'altra generazione che viene avanti

Piero Sansonetti

È uscito il 9° volume
quest'anno l'opera alla Zeta
ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

I NARRATORI DI FELTRINELLI / GLI ITALIANI
ALTRI LIBERTINI
di **Pier Vittorio Tondelli.** Romanzo. L'originalità di un'opera prima. Il ritratto di una generazione attraverso il racconto della vita quotidiana di un gruppo di giovani disinibiti, irrequieti, diffidenti nei confronti delle vecchie mitologie morali, politiche, stilistiche. Lire 4.000
Già pubblicati **La festa della servitù** di **Gian marco Gallinari.** Prefazione di **Italo Calvino.** Lire 3.000 / **Marta de Rogatiis Johnson** di **Emilio Isgrò.** Lire 3.500
Feltrinelli
novità e successi in libreria



A piazzale Loreto dopo l'esecuzione dei gerarchi fascisti

Sulla Rete 3 le drammatiche immagini di un pezzo di storia d'Italia

Piazzale Loreto e la nostra memoria

I 15 martiri partigiani - La folla sfila davanti ai corpi appesi dei gerarchi fascisti - Un oblio che serve solo gli interessi dei fautori della violenza

«Piazzale Loreto» di Damiano Damiani, primo capitolo della serie «Finché dura la memoria» ha ricordato l'altro ieri sera sulla Rete 3 due avvenimenti ben distinti, ma drammaticamente collegati tra loro: la fucilazione per rappresaglia nel piazzale milanese dei quindici martiri della resistenza (agosto del 1944) e l'ultima tappa, con l'esposizione al pubblico dei cadaveri di Mussolini e degli altri tra i maggiori gerarchi fascisti che erano stati fucilati a Dongo, sul lago di Como, nell'aprile del 1945. I due avvenimenti sono stati rievocati in ordine inverso a quello cronologico, retrocedendo dal secondo al primo. Forse si è voluto aiutare così la memoria dei telespettatori a non dimenticare proprio il primo, che invece da molti in Italia è ignorato. Non parliamo dell'estero, dove pure «Piazzale Loreto» dice qualcosa.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, per esempio, gli stranieri in visita a Milano dichiaravano anzitutto di volere visitare proprio questo «piazzale Loreto». Colpiva la loro fantasia perché lì, per essi, era finito il fascismo. L'intervento partigiano e la rabbia del popolo avevano offerto un quadro finale ben chiaro. In Germania invece, per fare l'esempio opposto, la fine di Hitler era rimasta elusiva. E non parliamo del Giappone.

Anche per molti italiani il grido «A Loreto!» per parecchi anni dopo la guerra ha voluto avere valore pedagogico esemplare. E certo ha contribuito a impedire a qualcuno di proporsi di far fare passi indietro alla storia della nostra repubblica. Per molti milanesi però, di quelli che vivevano in quegli anni, esiste prima ben scolpito negli animi, l'altro Loreto. Quello dei «quindici martiri», quello che oggi una stele ricorda in un angolo del grande piazzale.

Esiste prima, non dunque la folla dell'aprile 1945 ma quella anch'essa numerosa — e che sfidava un pericolo — dell'agosto del 1944. Con i quindici corpi tragicamente abbattuti e guardati dalla pietà del popolo davanti alla staccionata di legno, vilipesi dai militi fascisti di guardia. Era il piazzale Loreto che ispirò due delle più belle poesie dell'epopea partigiana, quella meno nota di Mario De Micheli e l'altra, celebre, di Alfonso Gatto. Lo spettacolo dei corpi fucilati doveva intimidire la resistenza. Un'illusione barbarica.

Da quell'evento conseguì la drammatica nemesi che segnò a lettere di sangue (ecco perché proprio a piazzale Loreto) otto mesi dopo la più importante svolta della storia unitaria d'Italia. Il popolo ha la memoria lunga.

Milano aveva conservato nel cuore per tutto un inverno il ricordo di quei quindici martiri dell'agosto. La città aveva conosciuto prima altre fucilazioni collettive di rappresaglia, al poligono della Cagnola, all'Arena (poi sarebbe venuto il Campo Giuriati): ma si trattava di luoghi isolati, nascosti all'occhio dei cittadini. Il pudore della morte aveva fino allora confinato l'effetto de terrente nei comunicati sui giornali e alla radio. Con piazzale Loreto, anche a Milano avvenne invece un fatto nuovo, suonò negli animi una nota più alta del dramma che l'Italia viveva.

Il filmato di Damiani ha così unito i due avvenimenti con un ponte ideale e ci sembra che lo abbia individuato nella riflessione necessaria sulla violenza, riflessione del resto oggi attualissima. Non ha pronunziato definitive sentenze ma ha posto interrogativi, alcuni dei quali forse non troveranno mai risposta, tanto meno unanime. Facendo parlare soprattutto testimoni oculari, uomini e donne della Resistenza, passanti fermati a caso, anziani e giovani, gente con una coscienza politica matura e gente disposta a credere addirittura che gli istituti per le case popolari e la previdenza sociale siano stati creati da Mussolini, il filmato si è presentato denso di volute contraddizioni: tra i due eventi drammatici, come abbiamo detto; ma anche tra chi ricorda e chi non ricorda, tra anziani e giovani, tra chi giudica e chi si sottrae, tra chi avrebbe voluto un più regolare processo ai maggiori esponenti del fascismo e chi approva l'esecuzione sommaria. E si potrebbe continuare per un pezzo, perché le chiavi di lettura potevano essere parecchie, come spesso accade per le opere che fanno pensare.

Una delle più degne meditazioni mi pare essere il confronto di due punti alti del filmato: il primo quando Riccardo Bauer, glorioso militante di Giustizia e Libertà, dice: «Vedendo quella folla esprimere il proprio odio per i cadaveri, pensavo a quanti di loro avevano applaudito Mussolini» (e qui sentiamo il giudizio aristocratico del partito d'Azione, che a quelle masse italiane, così come erano nel bene e nel male, non si seppe legare e fu destinato a sparire); il secondo quando invece un compagno di carcere di uno dei fucilati racconta che quest'ultimo, tenuto in sospeso per essere stato fascista repubblichino prima di passare nelle file della Resistenza, al momento di andare alla morte si accomiatò così: «Vedi? Mi davate del fascista...». Quasi un apologo, di classica semplicità, posto ad indicare come quella «massa» che aveva potuto essere spregevole nel fanatismo, poteva anche trovare in se stessa la via del riscatto politico e morale.

E ritorniamo all'esposizione dei cadaveri dei gerarchi. Certo la pietà insegna a rispettare i morti e il comportamento contrario è considerato incivile. Ma che cosa sarebbe stato giusto fare, di fronte alla storia, nella non preordinata successione degli eventi in quella mattina di fine aprile? Quei cadaveri appesi, pur orrendi, rimasero come simbolo, giusto ed atroce a un tempo, della fine di una cosa atroce e ingiusta come era stata la guerra. Rimasero nella storia politica mondiale come atto di definitiva giustizia, anche se nessuno, da Socrate ai nostri giorni, abbia ancora saputo dire che cosa sia e che cosa di volta in volta possa essere la giustizia.

Il sindaco di allora, Greppi, oggi vecchio e ammalato, ha ricordato: «Diedi ordine a Bozzi di trasportare quei corpi al cimitero». Bozzi era il comunista nominato quattro giorni prima comandante dei vigili urbani. Così l'intervento di questo corpo civico di ordinaria amministrazione è sembrato aver segnato il ritorno dagli orrori del sangue alle opere non meno facili della ricostruzione.

Oggi la tettoia del distributore come la tragica staccionata di legno sono rimaste solo nella memoria di chi le vide allora, o in qualche fotografia o fotogramma che il tempo ogni volta scolorisce. Giustamente Damiani addita a scandalo che nessuno faccia conoscere ai giovani quelle pagine drammatiche della nostra storia; anche perché sappiamo che il sangue che è corso è stato necessario perché nascesse — come è stato detto a conclusione del filmato — «la storia dell'amore di un popolo per la sua libertà». Mentre l'oblio della storia non serve proprio a nessuno, se non forse oggi ai protagonisti della nuova violenza. La quale a sua volta trae proprio da quel colpevole oblio, buona parte della sua spiegazione.

Quinto Bonazzola

Film commedie allestimenti eccentrici uno dieci cento concerti

Scusi, conosce Mozart?

Industria culturale e mode Che cosa è la biografia di un artista «Un giovane gaio e sincero» L'aggiornamento «punk»

Mozart in un ritratto e mentre suona da bambino in un concerto a Parigi

Spalmato sui muri delle principali città del vecchio e del nuovo mondo, un volto spaziato, pensoso e un po' torvo, sormontato da una capigliatura inspiegabilmente geometrica (si tratta del basso Ruggero Raimondi) intima a tutti i cittadini di affluire nelle sale cinematografiche dove si proietta Don Giovanni, *il famosissimo capolavoro di un musicista austriaco e d'un regista americano; sui viandanti di Piccadilly incombe a braccia spalancate, moltiplicata in centinaia di esemplari, una vecchiaccia travestita da madonna che pubblicizza il «top» della stagione teatrale londinese, una specie di dramma didascalico sulla vita di Mozart, opportunamente intitolato:* Amadeus; *un giornale romano ha istituito nel riquadro dei film consigliati, fra «comico brillanti» e «fantascienza», l'inusuale paragrafo: «Mozart al cinema»; periodici per ragazzi dedicano al piccolo maestro di Salisburgo grandi spazi ed attenzioni insolite: una nuova biografia, l'attesa traduzione di un vecchio libro famoso, saggi prelibati... una commedia su Mozart bambino... un proliferare di allestimenti eccentrici... uno, dieci, cento concerti... Che ci sia una recrudescenza mozartiana?*

Onestamente, non si direbbe. Già centoquarant'anni fa Kirkegaard parlava della innumerevole confraternita dei «devoti di Mozart» (leggi Gli stati erotici immediati, *nel primo dei cinque tomi di* Enten Eller, *in corso di pubblicazione presso l'editore Adelphi, edizione perfetta); in altre parole, questo Mozart «è un sacco che va fortissimo». Tuttavia — a parte il film di Losey che fa caso a sé, in quanto il rintrono pubblicitario che ha suscitato è rigidamente proporzionale all'entità dell'impegno produttivo — sembra innegabile che la universale e perpetua sollecitudine per Mozart abbia assunto quest'anno caratteri un po' speciali. Mai come quest'anno, la gente si occupa della vita del maestro: di come campasse, insomma, e della sua «personalità contraddittoria». Al proposito, ci permetteremo di infilare alcuni fatti di cronaca culturale sul filo di qualche considerazione.*

* * *

Che cos'è la biografia di un artista? Sanno tutti che la vera biografia di un artista è la sua opera.

Questo bell'assunto, acquisito alla cultura generale d'Occidente fin dal secolo scorso, mette però radici nel buonsenso solo a patto che l'artista si sia fatto premura di introdurre almeno saltuariamente nell'opera brecce, spiragli o trasparenze che lascino intravedere, dall'altra parte del l'opera, la sua esistenza di «uomo del suo tempo fra uomini del suo tempo», trasfigurata pur sempre (se non trasfigura, che artista è?) ma un po' meno trasfigurata del solito. Effetto che l'artista può ottenere in mille modi: mediante pratiche manifeste come l'autobiografia d'arte, la confessione lirica o l'irruzione dell'io narrante *nel tessuto oggettivo del racconto, ma anche (specie per chi non lavora su materiali verbali) stendendo sulla tela, sprigionando dal marmo, versando sulla carta pentagrammata affetti ancora relativamente cali di: un amore incipiente, un lutto recente, un assillo economico, una fisima. In materia, gli artisti romantici (e post-) sono maestri.*

Per dabbenaggine o, quanto meno, per difetto di spirito profetico, Mozart, viceversa, non si fece mai di queste premure.

Un esempio fra tantissimi: nella primavera del 1787, quando, sommerso com'era sotto un diluvio di guai, perse nel giro di pochi mesi il padre e due amici carissimi, Mozart compose, sì, due quintetti per archi e un Lied «serenamente dolenti» (per quanto attributi del genere si possano assegnare alla musica, ma un onesto buonsenso glieli assegna); però scrisse anche la Kleine Nachtmusik, *che sarà serena, ma dolente non si direbbe proprio;* Ein musikalischer Spass, *che è una geniale suite di sberleffi; e inoltre mise mano a un'opera buffa chiamata* Il dissoluto punito, ossia il Don Giovanni, *che sa il cielo se è serena o demoniaca, dolente o farsesca, o non piuttosto tutto questo insieme. Vero che negli ultimi mesi della vita, anche a causa di un sinistro qui pro quo, Mozart compose il* Requiem *nella persuasione di scriverlo per sé: ma da questa indiscrezione non apprendiamo altro indizio esistenziale se non quello, per sé evidente, che Mozart era mortale e lo sapeva, e che essendo oltre tutto sospettoso, quando cominciò a morire cominciò anche a sospettarlo. Così come dall'intera sua opera ricaviamo la nozione biografica, commovente, a pensarci, ma intuitiva, che Mozart è stato vivo. Ma che vita abbia interiormente vissuto o, per dir meglio, chi fosse quello che viveva la sua vita e scriveva la sua musica, lo ignoriamo.*

Con l'aggravante che, mentre la sua opera è in questo senso particolarmente muta, il suo carteggio imponente e ghiottissimo contiene un putiferio tale di aneddoti, confessioni, crittografie e lapsus, che non è facile resistere alla tentazione di scovare la sua biografia rovistando lì dentro, cioè dietro la sua opera, e magari a dispetto di quella.

* * *

Un famoso biografo di Goethe ci ammonisce a non fare come le scimmie, che cercano l'immagine sul retro dello specchio. Non facciamolo. Il fatto è che sullo specchio ognuno vede prevalentemente la propria *immagine.*

Nel suo recente saggio biografico (Mozart, *Suhrkamp 1977; edito in Italia l'autunno scorso da Sansoni),* Wolfgang Hildesheimer — pittore e romanziere — *mette appunto in guardia chiunque cerchi una faccia d'uomo sulla superficie rifrangente della musica mozartiana dal rischio di trovarci la propria, e dalla debolezza di prendersi per Mozart. Menzionati con la debita irriverenza i più illustri «autobiografi mozartiani», Hildesheimer suggerisce al biografo virtuale che cova in ogni «devoto di Mozart» la pratica preventiva di «un'analisi sperimentata personalmente», che lo addestrerebbe «a stabilire e regolare il grado del suo rapporto verso e della sua identificazione con il suo oggetto», dissuadendolo dalla cattiva abitudine di «utilizzare come metro di giudizio le reazioni potenziali del proprio io».*

Non è questo il luogo per discutere la discutibile onnivalenza del metodo indicato, il quale, intanto, ci procura un libro affascinante per sottigliezza ed energia, forse il meglio che sia stato scritto sulla persona e sulla vita di Mozart, o almeno sulla sostanziale impossibilità di scriverne. Indiscutibile è, d'altra parte, che quando Bruno Walter (supremo interprete mozartiano) sostiene che Mozart era «un giovane gaio e sincero» dotato d'un'«anima limpida e fiduciosa», «non solo esprime un intimo desiderio che involontariamente coincide col proprio orizzonte psicologico, ma rivela anche una irriflessa condiscendenza per un pubblico, di cui egli stesso fa parte, che proprio così vorrebbe il suo Mozart».

* * *

*Avrebbe voluto. Oggi, siamo più furbi. Quel vago e caramellato idolo apollineo non ci incanta più. Per cominciare, sappiamo tutti che Mozart, sotto sotto, era un «tipo dionisiaco»; anzi, adottando i termini con cui Arbasino compendia benissimo il Mozart che mandrilleggia e turpiloquisce a bocca piena nell'*Amadeus *di Peter Shaffer (commedia che tiene da mesi il cartellone del* National Theatre), *«uno zozzetto, perfettamente al corrente del recupero della corporeità e dei valori della defecazione».*

Bene. Shaffer si è letto e schedato a dovere le famosissime lettere alla cugina di Augsburg (e non solo quelle), in cui il maestro ventiduenne, fra un subisso di giochini di parola sbalorditivamente scemi, molto parla di cacca (e non solo di quella); e s'è studiato per bene i testi latini e tedeschi dei canoni a tre, quattro e sei voci dove campeggia l'«imperativo fecale» (più o meno, il nostro «vaffanculo»); ciò che gli ha meritato (a Shaffer) le lodi di musicologi assertori del «genio umanissimo» di Mozart. Ma qualche dubbio resta.

Questo aggiornamento punk di Wolfgang Amadeus non includerà per caso la pretesa di offrirci, in una figurazione insieme pedantesca e alla moda, l'immagine compiuta dell'uomo-Mozart, insomma la vera biografia di uno che non avrebbe potuto non scrivere la musica che Mozart ha scritto? *Tanta «spregiudicatezza» non procederà dal più crasso dei pregiudizi? In parole povere: accertato che Mozart praticava il «vaffanculo», non è meno estranea alla inaccessibile «personalità» di Mozart la formula elusiva ed eufemistica del direttore d'orchestra («un giovane gaio e sincero»), la quale nella sua costumata vaghezza confessa l'inaccessibilità dell'oggetto, che non lo scandalismo culturale del commediografo che, ammiccando in platea, pretende di dedurre direttamente il genio dal «vaffanculo»? «L'irriflessa condiscendenza» per un pubblico che idoleggia un Mozart a misura delle sue più «intime ed elevate» aspirazioni, non è, dopo tutto, più decente, legittima, e anche un po' più «mozartiana», della oculata piaggeria praticata da Shaffer nei confronti di spettatori che esigono un Mozart identico a loro per maniere, cultura, usi linguistici, abbigliamento, marca generazionale e — a buon bisogno — per «genialità»? Dove si annida più molesta e futile la tentazione di prendersi per Mozart?*

* * *

«Le autoasserzioni di Mozart», scrive molto bene Hildesheimer, «mettono in rilievo il fatto che la (sua) figura ci si sottrae, celandosi dietro la sua musica, anch'essa nel suo più profondo significato inaccessibile, in quanto non lascia adito ad una concettualità extramusicale». Ma questa generalissima proposizione va bene per qualsiasi musicista di genio, quale che sia il genere di «autoasserzioni» che ci ha rilasciato: letterine scurrili o, chessò, il beethoveniano testamento di Heiligenstadt... Su Mozart non è lecito sapere qualcosetta di più specifico, insomma, di più personale? Forse no. Ma questo «no» richiede forse un supplemento di riflessione.

Vittorio Sermonti

Domani si decide sul piano triennale d'investimenti

Il ministero delle Poste si prepara a decretare la paralisi della RAI?

Una relazione che anticipa un giudizio negativo - Il piano attaccato da una associazione che fa capo a Vito Scalia - Discussa l'interrogazione del partito comunista sulla Terza Rete nella Toscana

ROMA — Il ministero delle Poste e Telecomunicazioni si prepara a decretare la paralisi della RAI proprio quando più massiccio e tracotante si sta facendo l'attacco dei grandi gruppi editoriali e finanziari al servizio pubblico? L'allarme è più che fondato perchè avvenimenti delle ultime ore lasciano intendere che nel giro di qualche giorno gli orientamenti e le minacce dei giorni scorsi potrebbero tradursi in decisioni concrete. Di fronte ad esse alla RAI non resterebbe che assistere impotente al suo drastico ridimensionamento, a esclusivo vantaggio delle concentrazioni private.

Una scadenza che può risultare decisiva è fissata per domani. E' prevista, infatti, la riunione di una sezione del Consiglio superiore delle Poste e telecomunicazioni che dovrà dare un parere — vincolante per lo stesso ministero — sul piano triennale di investimenti predisposto dalla RAI. E' appena il caso di dire che il piano triennale rappresenta il primo sforzo serio di programmazione che l'azienda compie; esso mira a evitare lo sfascio tecnologico del servizio pubblico, a garantirgli condizioni minime per poter competere con una emittenza privata sempre più agguerrita e ricca di capitali; ad attuare obblighi fondamentali della legge di riforma come il decentramento e la Rete 3.

Ciò che già sin da ora preoccupa sono alcune anticipazioni che si sono potute avere della relazione che servirà da base alla discussione di domani. Chi l'ha letta afferma che il succo del documento è questo: il piano *triennale può essere messo* da parte se non addirittura bocciato. Per di più la bocciatura del piano offrirebbe al ministro l'alibi per negare all'azienda l'adeguamento delle entrate che essa esige proprio per far fronte agli investimenti necessari.

E' sintomatico che proprio ieri l'associazione delle tv private legate alla Confcommercio — la FILET — e che ha come padrino politico il ministro della Ricerca Scientifica, Vito Scalia, abbia attaccato il piano triennale. Non potendo negare che i programmi della RAI sono in perfetta aderenza con gli obblighi sanciti dalla convenzione con lo Stato la FILET solleva un problema di pretesa incostituzionalità: il piano porterebbe la RAI ad occupare, con l'estensione della Rete 3, il 99 per cento delle frequenze disponibili e vanificherebbe la sentenza della corte sulla legittimità delle emittenti locali. Ha subito replicato l'ufficio stampa della RAI giudicando infondate e stupefacenti le argomentazioni della FILET; e ribadendo che le leggi e la medesima sentenza della Corte ribadiscono il primato del servizio pubblico, che in ogni caso non potrebbe saturare la disponibilità di frequenze.

Senonchè, rispondendo ieri al Senato a una interrogazione del PCI sulla vicenda del ripetitore di Monte Serra, il ministro Vittorino Colombo ha ribadito pari pari le sue posizioni che sono di sostegno alla grande emittenza privata. Il ministro ha rifatto la storia della vicenda che — in seguito al ricorso di alcune emittenti private e all'ordinanza del pretore di Lucca — ha portato all'*abbuiamento* della Rete 3 in Toscana; ha difeso la sua richiesta — rigettata dalla RAI — di ridurre la potenza del trasmettitore giustificandola con una presunta «correttezza dei canoni ermeneutici» nell'interpretare l'ordinanza pretorile; ha ripetuto che, a suo giudizio, l'emittenza privata non può che avere dimensioni «congrue»; («i millefiori — ha detto Colombo — vanno bene nei discorsi non nella pratica»); è stato nuovamente elusivo sulla legge di regolamentazione delle private.

Gli ha replicato il compagno Pieralli dicendosi assolutamente insoddisfatto della risposta. I grandi gruppi editoriali e finanziari — ha detto Pieralli — ritengono che sia giunto il momento di scardinare il servizio pubblico, unico garante delle esigenze dell'intera collettività. Il ministro, nei fatti, non fa niente per tutelare il servizio pubblico e per arginare la campagna dei «privatizzatori».

a. z.

Al prossimo Consiglio dei ministri

Un decreto-tampone per la Bucalossi: ma il governo è diviso

Richieste di Cgil-Cisl-Uil - Ricorso dei piccoli proprietari contro l'aumento delle imposte sulle case

ROMA — Forse venerdì prossimo il Consiglio dei ministri varerà il decreto «tampone» per far fronte ai problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale che ha ritenuto illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri delle aree fabbricabili (a prezzo agricolo) previsti dalla legge Bucalossi. Tra i ministri non c'è accordo totale. Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici ha precisato che «per il momento in seno al governo non esistono degli orientamenti definiti».

Si sa, comunque, che in linea di massima il governo sarebbe orientato a risarcire i proprietari con un «acconto», in attesa di nuovi criteri di indennizzo delle aree espropriate. In definitiva, ciò significa che il governo dà per certo un aumento delle indennità. Non terrebbe cioè conto delle proposte avanzate unitariamente dalle sinistre (PCI, PSI, PdUP e Sinistra indipendente) che parlano di un eventuale conguaglio, senza dare per scontato che lo indennizzo debba essere necessariamente molto più elevato.

Oltre al provvedimento per superare momentaneamente lo scoglio dell'indennizzo, secondo indiscrezioni il decreto dovrebbe contenere anche alcune norme per i procedimenti di esproprio in corso.

Di fronte al pericolo del vuoto legislativo con il conseguente blocco della già scarsa attività edilizia, la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati dei lavoratori delle costruzioni hanno indicato su quali linee dovrebbe muoversi immediatamente il governo. Il provvedimento richiesto dovrà garantire, per l'indennità di esproprio, il riferimento alla normativa stabilita dalla legge 10, salvo procedere ad una verifica successiva dei valori, stabiliti sulla base di nuovi criteri che il Parlamento dovrà fissare.

I sindacati, inoltre, hanno chiesto che si giunga a risolvere anche i problemi connessi alla «omogeneizzazione» degli oneri di urbanizzazione e a indicazioni capaci di dare organicità in materia di convenzionamento, per ovviare alle notevoli disparità nelle scelte delle Regioni.

Sempre in materia di case. Si profila un inasprimento fiscale L'UPPI, l'organizzazione dei piccoli proprietari, è ricorsa contro la maggiorazione dei coefficienti per la rivalutazione delle rendite catastali decisa dal governo. La decisione governativa significa un aumento immediato dell'imposizione fiscale sulla casa.

Sono interessati al problema circa otto milioni di piccoli proprietari che con la prossima dichiarazione dei redditi dovranno pagare in media il 25% in più di imposta.

Il provvedimento — secondo l'UPPI — è discriminante in quanto colpisce in misura maggiore i proprietari di case popolari, ultrapopolari e rurali, che dovranno pagare il 40% in più, mentre i possessori di castelli e di ville è previsto un aumento rispettivamente del 10 e del 20%.

Claudio Notari

Per gli organi collegiali

I partiti d'accordo con gli studenti: no al voto del 23

ROMA — Anche i partiti sono d'accordo con gli studenti andare alle elezioni scolastiche del 23 febbraio senza nessuna modifica legislativa non ha senso. Non ne ha alla luce dell'impegno preso dal Parlamento in novembre — con la mozione votata al momento del rinvio — di rivedere le norme sugli organi collegiali; e non ne ha di fronte all'atteggiamento dilatorio ed elusivo del governo. E' questo il senso dell'incontro che si è svolto ieri pomeriggio alla Camera tra i movimenti giovanili, FGCI, FGSI, FGR, MLS, MSD e i partiti (PCI, PSI, PDUP)

Alla riunione di ieri, che era stata sollecitata dai giovani, ne seguiranno altre: per discutere e realizzare le più ampie convergenze possibili, «all'interno dello schieramento progressista — è scritto in un comunicato — sulle proposte di revisione legislativa».

Le pesanti e gravi responsabilità del governo per la mancata risposta alle esigenza di rinnovamento già evidenti — e sulle quali hanno tutti concordato — sono state aggravate ulteriormente dalla decisione del ministro Valitutti di rinviare di qualche giorno la conferenza sugli organi collegiali Un convegno convocato con ritardo e che ora è destinato a slittare perchè il ministro si è improvvisamente accorto che negli stessi giorni, al Senato, sarebbe stata in discussione la legge sulla docenza universitaria. Alla precisa «volontà di non dare uno sbocco politico ed operativo alle richieste studentesche e dello schieramento progressista, di realizdemocrazia scolastica» gli studenti risponderanno con delle controelezioni.

Comincerà oggi

Al Senato dibattito sulla legge per la docenza universitaria

ROMA — Oggi al Senato comincerà il dibattito generale sul disegno di legge-delega per il riordino della docenza universitaria. Il testo legislativo che era stato approvato alla Camera a dicembre è stato modificato durante lo esame in commissione Pubblica Istruzione, al Senato. Questo significa che una volta approvato a Palazzo Madama il provvedimento dovrà tornare, per il voto definitivo a Montecitorio

Uno dei punti più controversi della legge, che rappresenta il primo passo verso una riforma complessiva dell'università, e quello riguardante la copertura finanziaria. La commissione Bilancio ha sottolineato che il fatto che la quota necessaria di 45 miliardi sia stata ottenuta utilizzando un accantonamento delle spese di investimento, deve essere giudicato negativamente. Altro tasto «dolente» e quello del tempo pieno e dell'incompatibilità

Dal 15 al 17 convegno del Pci sulla scuola

ROMA — «Scuola e lavoro nel progetto di trasformazione della società italiana»: è questo il tema della III conferenza nazionale del PCI sulla scuola. Il convegno, che si terrà a Roma, nell'auditorium della Confindustria dal 15 al 17 febbraio, sarà aperto da una relazione del compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI. I lavori saranno conclusi dal compagno Alessandro Natta. Sono previsti interventi di Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Bruno Trentin e Sergio Garavini.

Cgil-Cisl-Uil

Scuola: l'intesa sui precari deve diventare legge

ROMA — Dopo l'intesa, raggiunta lunedì sera, fra sindacati confederali e ministro della Pubblica istruzione, il provvedimento sull'immissione in ruolo dei precari e sulle nuove forme di reclutamento dovrà essere «tradotto» in disegno di legge ed essere discusso in Parlamento. CGIL CISL-UIL, che hanno espresso un giudizio positivo sull'accordo, hanno auspicato una sollecita approvazione.

Questi i punti dell'intesa:

ORGANICI — Verrà creato un organico distrettuale maggiorato di circa il 10 per cento, per ridurre il precariato e favorire nuove assunzioni

RECLUTAMENTO — Ogni due anni vengono svolte delle prove, i vincitori vengono immessi in ruolo, dopo un anno di servizio. Gli altri (esclusi) se superano la prova conseguono un'abilitazione e vengono inseriti in una graduatoria biennale, dalla quale si attinge per i posti che si renderanno disponibili Nel primo concorso il 50 per cento dei posti verrà riservato agli attuali supplenti.

PRECARI — Gli abilitati incaricati (compresi quelli del '79-'80) verranno immessi «ope legis». Gli incaricati privi di abilitazione che insegnano con orario incompleto, dovranno conseguire l'abilitazione con una prova, che si terrà dopo la partecipazione a corsi di aggiornamento, gestiti dagli IRSAE e che si baserà sull'esperienza acquisita. E', infine, prevista la successiva immissione in ruolo, a partire dal 1981-1982 e dal 1982-1983 per gli incaricati di quest'anno, sul 50 per cento dei posti disponibili.

L'inaudita vicenda iniziò con l'affitto di un palazzo da un privato

Avellino: per l'ospedale ordine di sfratto

Dal nostro inviato

AVELLINO — Quando è arrivata la lettera, il presidente del consiglio di amministrazione e due o tre suoi «fedelissimi» si sono guardati in faccia ed hanno deciso che quella cosa bisognava risolverla prima che la città lo venisse a sapere.

Hanno quindi dato mandato ad un avvocato di chiudere in fretta la faccenda.

Il segreto è rimasto tale per un paio di settimane. Poi, la notizia è divenuta di dominio pubblico: i malati, i medici e le attrezzature dei reparti di pediatria, ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Avellino sono stati sfrattati. L'ingiunzione ad abbandonare in pochi giorni i locali è stata inviata al consiglio di amministrazione dell'ente dal proprietario dell'albergo nel quale queste divisioni sono alloggiate da 4 o 5 anni.

I reparti furono trasferiti nel grosso palazzo di quattro piani, costruito per diventare un albergo, a causa dell'assoluta mancanza di spazio. Inutili, allora, furono le opposizioni di quanti — comunisti compresi — dissero che non si poteva consegnare un ospedale nelle mani di un privato. «Vi rendete conto — si denunciò — che alla scadenza del contratto potrà chiedere quanti soldi vuole, minacciandoli di buttare in strada medici e malati»? Si rispose che si trattava di una soluzione temporanea, che si sarebbe provveduto a trovare per quei reparti una sistemazione più decorosa, sicura e definitiva. Dalla stipula del contratto ad oggi sono arrivati per l'ospedale finanziamenti per cinque miliardi, ma la sistemazione più «decorosa, sicura e definitiva» non è stata trovata E ora, scaduti i termini del contratto, è accaduto quel che era stato previsto.

I responsabili tentano ora una difesa: «Non c'è pericolo imminente — dice il direttore sanitario dell'ospedale Costantino Mazzeo —. Faremo causa se necessario. Oggi in Italia non si riesce a sfrattare una famiglia: figuriamoci se ci riescono con un ospedale». Meno sicura del direttore, però, sembra, essere la gente di Avellino che è rimasta assai colpita dalla clamorosa notizia. E' meno tranquilli sono anche i medici che operano nei reparti minacciati di sfratto: «Non ne sapevamo nulla — dicono —. Comunque non è possibile cacciarci da qua. I malati che fine farebbero? Ne abbiamo 150 e nella sede centrale potrebbero trovare ricovero soltanto pochissimi di essi».

L'avvocato che era stato incaricato di risolvere la vicenda, quando il segreto era ancora un segreto, per ora non ha segnato grossi punti a proprio favore. Il padrone sembra — ma potrebbe non essere così — irremovibile: «Il contratto è scaduto — dice — e rivoglio l'albergo».

Già si sussurra, però che un consistente aumento del fitto potrebbe farlo recedere dalla clamorosa e impopolare iniziativa. E c'è, anzi, chi giura che tutto il rumore sollevato servirebbe proprio a questo. Una vicenda «sporca», insomma; eppure una vicenda vera.

Se è così i malati, è molto probabile, non verranno sfrattati dal grosso palazzo a quattro piani (che, tra l'altro, sorge proprio a picco su una rupe umidissima sotto la quale scorre un torrente). Anche i medici, quasi sicuramente, potranno continuare dopo la grande paura, a lavorare in pace (nell'albergo opera tra l'altro una delle più attrezzature e qualificate équipe per l'interruzione della gravidanza, convinta alla non obiezione da una tenace lotta delle donne di Avellino).

Anche se la vicenda si concluderà senza sfratti resterà, comunque, il fatto: un delicatissimo ganglio di un apparato pubblico tenuto in scacco — ricattato addirittura — da un privato. E resterà l'inefficienza spaventosa di un consiglio di amministrazione (a maggioranza dc e con presidente democristiano) incapace di governare e razionalizzare i servizi di un ospedale che già oggi risulta diviso in tre plessi separati tra loro e distanti l'uno dall'altro diversi chilometri.

Accompagnandoci alla porta dopo la conversazione, il vice presidente del consiglio di amministrazione non può, alla fine, fare a meno di dire: «Tutto sommato questa faccenda non mi dispiace. Potrebbe servire a far capire a chi di dovere in quali condizioni ci troviamo. Tanto — continua ammiccando — lo sappiamo: quel padrone non fa sul serio: da noi vuole soltanto più soldi».

Federico Geremicca

La sottoscrizione straordinaria per l'Unità

Grazie compagni, continuate così

Un milione da Giuliano Procacci

La sottoscrizione va così in fretta, che l'Unità ogni giorno fa fatica a dar conto di quanto si è allungata la lista dei sottoscrittori e di quanto è aumentata la cifra globale. In questa rincorsa quotidiana, che rispecchia un po' il carattere di una iniziativa straordinaria lanciata alla garibaldina, accade qualche volta che la «notizia» si perda tra le righe. E' successo l'altro giorno, quando abbiamo riferito del contributo di un compagno con lo stile sintetico che certamente rispecchia il suo carattere, ma che in questo caso mette in ombra il significato della adesione degli intellettuali alla nostra campagna. Si tratta dello storico Giuliano Procacci, senatore del PCI e collaboratore del l'*Unità*, che ha versato in silenzio la cifra di un milione. Anche se in ritardo, adesso gli vogliamo dire affettuosamente grazie.

«Siate sempre più chiari!»

La sezione manifattura tabacchi di Modena ha inviato 500 mila lire a sostegno dell'Unità «strumento determinante a difesa della classe operaia e delle masse popolari», con questo invito: «Siate sempre più chiari e concisi possibile!».

«Siamo orgogliosi dei soldi che ci chiedete»

La sezione di Montalto di Castro (Viterbo) ha sottoscritto 63 mila lire che ci ha mandato accompagnate da una lettera nella quale si dice che la cifra è modesta «perchè siamo in campagna di tesseramento e tra poco c'è la campagna elettorale» ma viene sottoscritta con entusiasmo perchè, «fino a che il Partito e il nostro giornale i soldi li chiede a noi ne saremo orgogliosi e saremo sempre comunisti».

Un momento dell'incontro del compagno Petruccioli con i tipografi e i giornalisti dell'Unità in un reparto della TEMI

Un primo acconto da Francoforte

La sezione di Francoforte (RFT) manda un primo acconto di 450 mila lire e si propone di raccogliere intorno al milione. «Questo versamento» si dice nella lettera «vuole essere un invito anche alle altre sezioni della nostra federazione a fare altrettanto».

Il contributo dopo una dura lotta

I comunisti della sezione di fabbrica ATB-BISIDER di Brescia versano 500 mila lire «nel momento in cui tutti i lavoratori della fabbrica escono da una dura esperienza che è costata centinaia di ore di lotta per la difesa dell'occupazione, perchè il giornale sia sempre di più strumento di lotta e di democrazia per portare la classe operaia a governare il paese».

«Tanti operai per l'Unità»

I compagni della sezione «Di Vittorio» della Zanussi di Porcia (Pordenone) hanno inviato 120 mila lire, sol di «sottoscritti da compagni e simpatizzanti operai» E' bastato ricordare loro che il giornale dei lavoratori aveva bisogno del loro aiuto per essere ancora migliore, e senza grandi parole nè troppe considerazioni hanno tutti sottoscritto. Nei prossimi giorni «conclude la lettera» parleremo ad altri lavoratori e manderemo ancora un nostro aiuto all'*Unità*».

Sottoscrivere va bene ma bisogna anche aumentare la diffusione

La sezione del PCI di Caronno Pertusella (Varese) ha sottoscritto 500 mila lire e vuole richiamare l'attenzione di tutti i compagni sul fatto che la «vendita dell'*Unità* nei giorni feriali è troppo bassa rispetto a quella domenicale» e che «anche la diffusione della domenica è inferiore alla nostra potenzialità».

«Coraggio, quindi» — concludono i compagni di Caronno Pertusella — «rafforziamo gli impianti ma è necessario un altro appello: ogni lettore, ogni comunista che quotidianamente si reca in fabbrica, in ufficio o a scuola con *l'Unità* la porti anche al suo compagno di lavoro o di scuola».

EMILIA-ROMAGNA

Da Reggio Emilia — Per il rinnovo delle tipografie dell'Unità hanno sottoscritto le sezioni Hidroirma lire 177.000; di Pieve Rossa L. 150.000; di Buco del Signore L. 500.000; di Codemondo L. 500.000; A.C.M., come primo versamento, L. 200.000; il compagno Primo Lelli L. 10.000; la famiglia Salsi-Pagliani L. 10.000; i compagni CNA di Scandiano L. 160.000; Carlo Govi L. 50.000; Romolo Melia L. 20.000; un gruppo di operaie della Meccanica Melegati L. 115.000; Gualdi L. 100.000; Ugo Benedetti L. 50.000; G. Spiaggiari L. 50.000, Domenico Palmia L. 50.000; Anselmo Pedroni L. 10.000; Enzo Zamboni L. 100.000; Bruno Corradini L. 10.000; Fernando Margini L. 5.000; Santo Agostino Abbattista L. 50.000; circolo ARCI di Villarotta L. 100.000.

Da Piacenza — Federazione PCI L. 2.700.000.

Da Cesena — Libero Evangelista L. 100.000; Claudio Casadei L. 50.000; Bruna Preti L. 50.000; gli impiegati della Confesercenti L. 56.500; Ivo Rocchi L. 10.000; alcuni professori del liceo scientifico L. 15.000; Stefano Sanniti lire 10.000; Elide Urbini L. 50.000; Renzo Alessandri L. 20.000.

Da Ravenna — La sezione «Michele Pascoli», in occasione del raggiungimento del cento per cento nella campagna di tesseramento, ha sottoscritto L. 500.000; l'apparato di zona di Lugo ci invia come prima sottoscrizione 400.000 lire; il compagno Enea Costa di Lavezzola L. 300 mila; le sorelle e i fratelli Gaetta di Lugo L. 125.000; Renzo Fusari, di Lugo, L. 100.000; Luigi Casadio, di Cotignola, L. 50.000; Enza Rotondi, di Lugo, L. 10.000.

LOMBARDIA

Da Bergamo — I compagni della CdL hanno sottoscritto L. 461.000; la sezione di Presetto L. 100.000.

Da Milano — Franco Viola L. 15.000; Hans Spinnler L. 50.000; lavoratori Sumitomo L. 35.000; la sezione «Grimau» L. 205.000; Silvestro Loconsolo, di Cascina Pecchi, L. 20.000; Ernesto Bedendo L. 20.000; Edo Carciari L. 100 mila; Vando Martinelli L. 100.0000; Lindo Ballerini lire 10.000; un anonimo compagno o simpatizzante L. 10.000; Adele Arieri L. 40.000; Giulio Fantuzzi L. 25.000; dipendenti di una piccola azienda di informatica L. 100.000; Germano Giarolli L. 10.000 Diego Arnaboldi L. 30.000. la cellula del PCI della Unicoop lombarda L. 100.000; Alfonso Darè (Cini) L. 50.000; gruppo lavoratori «Sistemi informativi» Alfa Romeo di Portello L. 110.000; Amleto Maggi L. 50.000; sempre da Milano ci sono arrivati diversi contributi di anonimi compagni e simpatizzanti: il primo di L. 500.000, il secondo di L. 100.000, il terzo di L. 200.000; la sezione «Carlo Marx» di Buccinasco L. 637.000; la sezione di Parabiago L. 170.000; il consorzio sanitario di zona di Legnano L. 150.000; Ubaldo Papa di Paderno Dugnano L. 10.000; Pasqua De Luca, di Sesto S. Giovanni, L. 50.000; la sezione «F.lli Piccardi» di Sesto S. Giovanni L. 200.000; Clementino Fiori di Sesto S. Giovanni L. 100.000; Dina Civati di Sesto S. Giovanni L. 20.000; sezione «Togliatti» di Sesto S. Giovanni L. 300.000; il gruppo consiliare comunista di Cologno Monzese L. 400.000; il pensionato Tobia Zappia, di Buccinasco, L. 20.000; Erio Corsini, di Baranzate di Bollate, L. 5.000; Vincenzo Scivoli, di Baranzate di Bollate, L. 20.000; Paolo Fiamberti, di Robbiano di Mediglia, L. 30.000; compagni Pietro Grazioli e Maria Gambato, di Vimodrone, sottoscrivono 100.000 lire, sottolineando come in tempi di concentrazioni editoriali sia sempre più importante sostenere e difendere la voce dell'Unità; sezione «Carvi» di Tavazzano L. 200.000.

TOSCANA

Da Firenze — Cinzia e Marsilio Checchi, di Scandicci, L. 20.000; sezione di Tavarnelle Val di Pesa L. 300.000; i compagni e simpatizzanti del circolo «La Rampa», di Tavarnelle Val di Pesa, L. 135.000.

Da Pistoia — Il Comitato comunale del PCI ha organizzato una sottoscrizione ed effettua un primo versamento di L. 3.000.000; la Federazione del PCI L. 1.000.000; i compagni dell'apparato della Federazione L. 585.000; la sezione Casalguidi L. 200.000; sezione Capostrada, L. 80.000; i dipendenti delle Assicurazioni Unipol L. 55.000; Piero Galligani L. 5.000; sezione Montagnana L. 50.000.

Da Massa Carrara — Ci giunge un vaglia da Turano da parte di Adriano Rustighi di: L. 10.000 con un breve scritto che dice: «Questo piccolo contributo per un migliore giornale dei comunisti»; un assegno di L. 1.385.000 comprende i seguenti contributi: Federazione L. 1.000.000, compagno Gildo Berti L. 100.000, compagno Amilcare Carozzi L. 50.000, sezione del PCI Pontecimato L. 100.000; un anonimo L. 50.000, un gruppo di compagni L. 85.000.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Da Udine — Il Comitato federale, come primo versamento, sottoscrive L. 1.115.000; le sezioni di Terzo Lire 1.000.000; di Ruda L. 400.000; di Codroipo L. 200.000; «Buzzi» L. 150.000; «Gramsci» L. 100.000; di Manzano Lire 100.000; di Paderno L. 20.000; di Moruzzo L. 50.000; di San Rocco L. 70.000, di Rivignano L. 100.000; di Remanzacco L. 100.000; Rizzi e Canciani L. 200.000; vari compagni L. 80.000; Silvio Conte di Pasian di Prato L. 80.000.

Da Gorizia — La sezione «Spazzapan» L. 100.000.

Da Pordenone — Sezione della Zanussi-Rex «G. Di Vittorio», di Porcia, L. 120.000; la sezione di Fiume Veneto L. 300.000.

LIGURIA

Da Genova — La sezione «Merlino» sottoscrive Lire 1.000.000; la sezione «Curiel» L. 566.000; la sezione di Serra Riccò L. 500.000; la sezione «De Giovanni» di Bavari L. 300.000; la sezione «Lattanzi» L. 300.000; la sezione «Togliatti» (Ansaldo) L. 1.000.000; la sezione «Rissotto» L. 500.000; un compagno L. 50.000; Carlo Castellano L. 200.000; Francesco Colella L. 100.000; Natale Viglino L. 50.000; i compagni degli Ospedali di Chiavari e di Lavagna L. 140.000; un'anziana compagna sottoscrive 100.000 lire e contemporaneamente sottolinea l'importanza e il ruolo dell'Unità per una libera informazione e per una stampa democratica; gli assessori del comune di Lavagna L. 50.000; Ettorina Giuseppetti L. 50.000; Gianfranco Sansalone L. 20.000; Renato Carpi L. 100.000; un indipendente L. 30.000; Maggiorino Belli, insieme a una lettera, ci invia 25.000 lire; Bruno Roncallo L. 100.000; Luigi Cattaneo L. 10.000; Gianni Danino L. 10.000; Silvano Focacci e Rossella Pezzini L. 200.000; i compagni comunisti, socialisti e simpatizzanti del Sindacato provinciale Enti locali-Sanità Cgil hanno sottoscritto 790.000 lire; Matteo Frixione L. 5.000; Emilio Laguzzi L. 8.000; Elvira Oliveri L. 15.000; Amedeo Pace L. 15.000; Turiddo Schiavone L. 30.000; sezione «A. Tonini», di Genova-Sestri, L. 250.000.

Da Savona — Sezione «A. Maccari», di Loano, Lire 500.000.

Da La Spezia — Sezione di Bonassola L. 2.000.000; Rosario Sabatino L. 20.000; Benito Rezano L. 20.000; Carlo Maestrelli L. 20.000; Elio Benetti L. 10.000; Franco Cozzani L. 10.000; Carmelo Pitassi L. 10.000; cellula Cantieri Ferronavale L. 100.000; sezione Enel «Togliatti» L. 200.000; sezione edili L. 100.000; compagni apparato C.d.L. L. 1.200.000; Claudio Burroni L. 50.000.

Da Imperia — Giorgio Giovannelli, di Arma di Taggia L. 100.000.

SICILIA

Da Salemi (Trapani) ci giunge un assegno di L. 100.000 dall'ing. Pietro Pedone per onorare la memoria del fratello dott. Giuseppe Pedone Caruso avvenuta cinquant'anni fa.

Da Catania — Luca Lo Giuro, L. 250.000; Franco Pezzino, L. 50.000.

PUGLIE

Da Bari — Ci telefonano i compagni della sezione di Altamura per dirci: abbiamo spedito L. 100.000 per una «Unità» più forte, più chiara, più meridionalista; i compagni dell'apparato della Federazione hanno sottoscritto L. 463.000; il compagno Marco Maestro, L. 25.000; il Comitato regionale, L. 500.000; il signor Riccardo Chieppa, pensionato, nostro simpatizzante ci ha inviato un assegno di L. 200.000; il compagno Angelo Orofino, commerciante di Barletta, ci invia L. 100.000 chiedendo: «Rifacciamo Vie Nuove?».

LAZIO

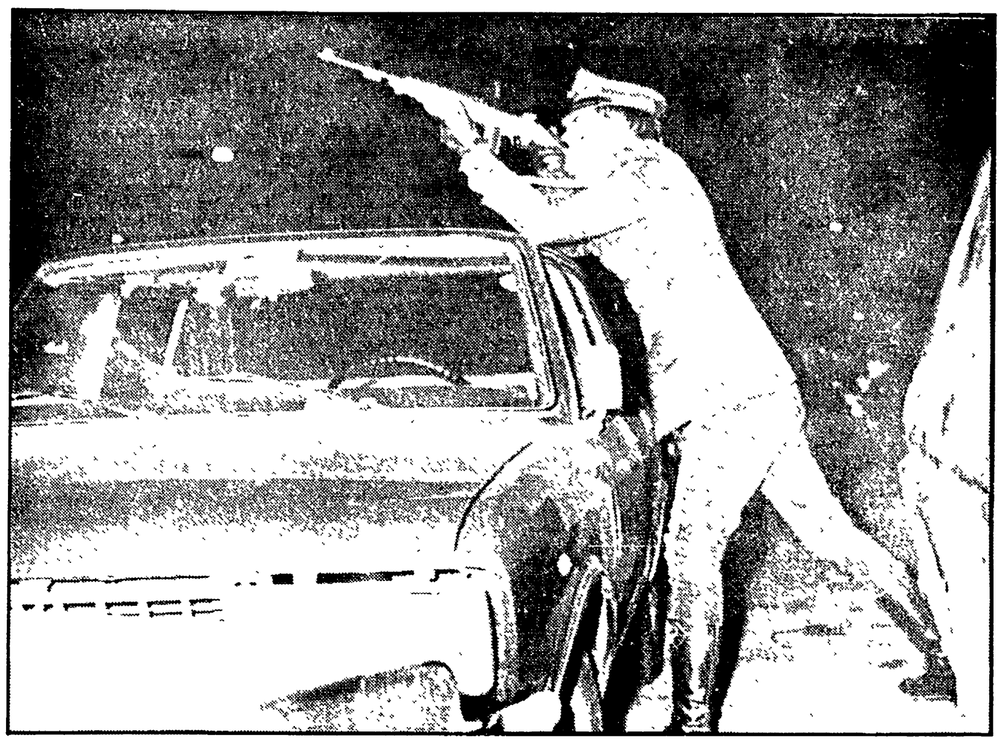
Roma — La sezione S. Paolo L. 401.520; la sezione «F. Cervi» di Ottavia, riunita in congresso risponde all'appello con 150.000 lire perchè «consapevoli che il nostro quotidiano è il principale strumento di informazione democratica e che il suo rafforzamento è una garanzia di libertà e democrazia per tutto il Paese»; il compagno Vito Sansone, pensionato, per tanti anni redattore dell'Unità, ci ha portato L. 100.000; Elsa Capoleoni, L. 25.000; Anna Capoleoni, L. 25.000; Luigi Michele Fanelli, L. 10.000; i compagni della sezione di Casalbertone riuniti in congresso hanno effettuato un primo versamento di L. 171.500, e ci scrivono: «dal dibattito sono emerse critiche, osservazioni e richieste perchè il rinnovamento tenga conto anche dei nuovi bisogni dei lettori»; la cooperativa teatrale «Gruppo della Rocca», L. 190.000; la sezione Nuova Alessandrina, riunita a congresso, sottoscrive L. 100.000 e ci dà dei suggerimenti fra cui quello di usare un linguaggio più semplice con termini meno specialistici e di presentare il giornale in veste più moderna evitando i troppi «giri» in pagine interne; Francesco Carbone, L. 50.000; un sacerdote anonimo ci ha fatto pervenire L. 10.000; la sezione Ferrovieri Est ha sottoscritto L. 200.000; la sezione Salario, nel corso della conferenza di organizzazione ha raccolto L. 200.000 (si tratta del secondo versamento); la cellula della Rizzoli-Novissima editrice de «L'Occhio» ha sottoscritto L. 452.000; il Gruppo Giustizia presso la Federazione ha versato L. 1.000.000 ricordando il compagno Fausto Fiore «che tanta e appassionata partecipazione ha avuto alla vita del giornale».

Da Viterbo — La sezione «Antonio Gramsci» di Montalto di Castro ha sottoscritto L. 63.000.

Le drammatiche sequenze nel palazzo della «Purina» nel centro di Milano

«Qui c'è già un morto. E ho con me 7 ostaggi»

La telefonata del folle: «Sono un brigatista dissidente. Voglio qui il questore e voglio che da Roma venga subito il giudice Gallucci. Ho le prove per fare arrestare lo stato maggiore delle Brigate rosse» - Angosciose telefonate degli ostaggi ai giornalisti - L'assedio di poliziotti e carabinieri



MILANO — I bagliori dei riflettori hanno illuminato a giorno per l'intera nottata via Santa Sofia, di fronte al palazzo della Purina, dove Antonio Brambilla ha continuato a dettare le sue farneticanti condizioni alla polizia. La zona completamente circondata da agenti e carabinieri è stata chiusa al traffico poco dopo le 18. Per tutta la notte una folla numerosa ha seguito le drammatiche fasi della trattativa. Parenti e amici degli ostaggi hanno vegliato in attesa di poter riabbracciare i propri congiunti. NELLA FOTO: un tiratore scelto dei carabinieri appostato sotto il palazzo

MILANO — Forse un morto, sette persone tenute in ostaggio, sette vite appese ad un filo ancora adesso, mentre andiamo in macchina a tarda notte. A Milano la follia ha mutato i gesti, le parole, la pratica omicida del terrorismo. Ed anche questo — a poche ore dall'agguato in cui, a Monza, il direttore dell'Icmesa Paolo Paoletti è stato trucidato da Prima Linea — è un segno tragico dei tempi che stiamo vivendo.

E' accaduto nel tardo pomeriggio, in via Santa Sofia, dove ha la sua sede la Purina Italia S.p.A., un'azienda che commercia in mangimi. Un uomo, uno squilibrato, è penetrato all'interno, ha sparato ed ha probabilmente ucciso un uomo. Poi si è barricato in uno degli uffici assieme a sette impiegati terrorizzati. Quale sia stata esattamente la meccanica degli eventi, ancora non è dato sapere, non è neppure certo che un uomo sia stato ucciso. Per il momento si sa soltanto ciò che il folle ha comunicato in una serie di telefonate all'agenzia ANSA. Lunghe, interminabili conversazioni tra follia e realtà che, a poco a poco, hanno consentito di ricomporre i pezzi sparsi di questa assurda, allucinante storia.

La prima, alle 17,20 aveva dato confusamente notizia dell'avvenuto sequestro e dell'omicidio: «Parlo a nome delle Unità combattenti comuniste... qui c'è un morto, tanto per cominciare... con il morto io avevo una questione personale. La sua liquidazione non ha niente a che vedere con l'azione condotta contro la Purina si tratta di cose completamente distinte...».

Scattava l'allarme, via Santa Sofia veniva bloccata ed i tiratori scelti si appostavano davanti agli uffici della Purina che occupano tutto il primo piano del palazzo di fronte alla gigantesca sede della RAS. Gli ostaggi erano lì, dietro una delle finestre con le tapparelle abbassate. Ma chi li teneva prigionieri e perché? E chi era, ammesso che davvero vi fosse l'uomo morto?

Non è stato facile raccogliere queste prime, essenziali notizie. Solo più tardi, in una seconda telefonata, una delle impiegate tenute in ostaggio ha confermato all'ANSA che davvero un uomo era stato assassinato. Si trattava di un fattorin della Purina, Gianni Ferrari, di 34 anni. Ed il folle ha aggiunto: «L'ho colpito con tre colpi, uno alla testa. E' inutile che chiamiate un dottore». Ma davvero le cose stavano così oppure le impiegate confermavano solo perché obbligate dall'uomo che le teneva sotto la minaccia delle armi? Impossibile rispondere. E con il passare delle ore, fortunatamente dubbi sulla avvenuta «esecuzione» sono venuti crescendo. Forse lì, dietro quelle finestre non c'è davvero alcun morto.

E chi sono le impiegate prigioniere? Sono — informano i dirigenti dell'azienda — cinque donne e due uomini: Rita Furiato Riboni, Rosa Cristofolini (della direzione commerciale, (Paolo Grassi Borsani e Carlo Landoni (dell'ufficio pubblicità), Monica Centolani e Patrizia Bigliotto (dell'ufficio sviluppo prodotti) e Luigi Milani, un fattorino. Ad alcuni di loro il folle concederà più tardi di comunicare al telefono con l'ANSA, dando i nomi di parenti da avvisare. Tutti parlano con calma: «Non ci è stato fatto alcun male» rassicurano.

Le telefonate si susseguono. Lunghe, drammatiche. Il folle descrive minuziosamente il suo armamento. Definisce se stesso un «minicommando delle Unità combattenti comuniste». «Ho una pistola calibro 7,65 ed una calibro nove — afferma — poi due bombe a mano a frantumazione ed un chilo di tritolo già innescato... basta schiacciare un bottone e il palazzo salta per aria...». Elenca, poi con altrettanta minuzia le proprie richieste. E' una sorta di delirio in cui la «politica» appare indecifrabilmente frammischiata al «personale». L'uomo chiede: 1) l'arresto di alcuni membri della direzione strategica delle BR; 2) l'integrale diffusione di due comunicati: uno, registrato su nastro, attraverso le radio e le televisioni; l'altro, scritto su otto cartelle, attraverso i quotidiani nazionali; 3) la presenza del consigliere istruttore Gallucci che risiede a Roma al quale deve fare «rivelazioni»; 4) la garanzia di immunità fisica per Bonano e Pecchia, i due terroristi arrestati nel covo di Vescovio, «condannati a morte dalle BR».

Più tardi farà avere i preannunciati comunicati. Parole vuote, vaghe, penose ed allucinate imitazioni del linguaggio dei terroristi, nomi, minacce («Avete 36 ore per soddisfare le mie richieste») ed una farneticante «spiegazione» del suo gesto: «La liquidazione a freddo di un servo della multinazionale "Purina Italia S.p.A." ha voluto essere una sdegnata rappresaglia contro le sevizie, le percosse e gli arresti inflitti ad ex detenuti napoletani, giustamente incazzati perché forzatamente indotti a ricorrere ad attività criminose per sopravvivere fisicamente».

E, dietro queste frasi cruente, dietro queste minacce di morte, la povera storia di un uomo uscito di senno. Una storia che, in queste ore drammatiche, è stato possibile ricostruire pezzo dopo pezzo, notizia dopo notizia. L'uomo asserragliato negli uffici della «Purina» si chiama Antonio Brambilla, 34 anni, un passato tormentato dal punto di vista umano e penale. Dicono che abbia avuto numerosi trascorsi per violenze e minacce e che l'omicidio di cui afferma d'essersi reso responsabile sia l'ultimo folle gesto di una vicenda sentimentale disperatamente vissuta. Gianni Ferrari, l'uomo che dice d'avere ucciso, sarebbe il marito della sua attuale convivente. E' lui il «servo delle multinazionali». Una vicenda amara e tragica che oggi si veste della «ideologia» della violenza politica.

A tarda notte l'attesa continua. Le forze dell'ordine hanno sgomberato per intero via Santa Sofia, tra i due incroci con corso di Porta Romana e corso Italia. E, dietro i cordoni di polizia, c'è ancora moltissima gente assiepata sotto i potenti riflettori della televisione. C'è, come sempre in questi casi, una atmosfera vagamente da baraccone, rotta soltanto da improvvisi squarci di verità che, al di fuori dello «spettacolo», bruscamente richiamano alla tragica realtà degli eventi: il pianto di un parente degli uomini tenuti in ostaggio, il grido di chi vuole sapere

Attorno alle 21 è giunta sul posto la madre di Antonio Brambilla: una donnina minuta, piangente, portata a braccia dagli agenti verso la porta della sede della «Purina». Poco più tardi è giunta anche la sua convivente. Riusciranno a convincerlo a rinunciare? Riusciranno ad evitare uno spargimento di sangue? Non resta, a quest'ora della notte, che continuare ad attendere.

Gianni Piva

Dopo venti anni scandalosa conclusione della vicenda

Agrigento: colpo di spugna cancella le accuse per il «sacco» della città

Il «non doversi procedere per prescrizione» contro ex sindaci e assessori dc che favorirono i pescecani dell'edilizia — In seimila rimasero senza casa

AGRIGENTO — L'ultimo, clamoroso capitolo della frana di Agrigento, di quel disastro che ha fatto piombare un'intera città nell'angoscia e nella disperazione, l'hanno concluso i giudici del tribunale penale di Agrigento, i quali, dopo otto anni dalla prima udienza e dopo oltre venti anni dai fatti, hanno deciso di non doversi procedere per prescrizione contro i quattro ex sindaci e i 15 ex assessori comunali — tutti democristiani — e contro 6 tra tecnici e funzionari comunali. Così tutti i 25 imputati (che facevano parte di un ben più nutrito elenco di 155 persone) a suo tempo accusati di interesse privato in atti di ufficio e di falsità ideologica, sono prosciolti. In pratica si tratta di un'altra sentenza assolutoria nei confronti della DC (tutti gli accusati sono dc) che ha amministrato Agrigento da trent'anni, dopo quella altrettanto clamorosa e stupefacente del 1969, con cui la frana venne attribuita a cause naturali.

La storia che ha portato sul banco degli accusati le 25 persone ha avuto inizio nel lontano 19 luglio 1966, quando una frana di notevoli dimensioni colpì un quinto del territorio agrigentino. In meno di tre minuti diecimila persone, urlando e piangendo, abbandonarono la città. Per fortuna non ci furono vittime: prima un cupo rimbombo, poi alcune crepe sui muri, infine alcune voragini sull'asfalto delle strade e quindi lo scricchiolio e il crollo

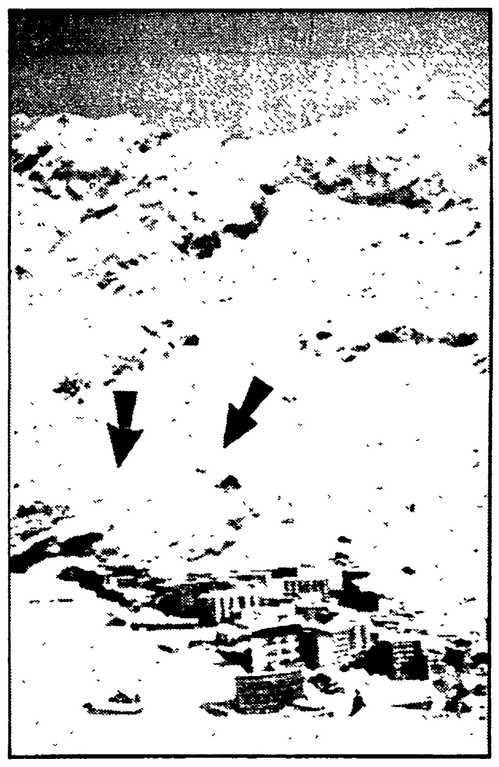
L'emozione fu enorme. Trascorsi i primi giorni, anzi le prime ore di paura, scoppiò lo scandalo. Seimila cittadini erano rimasti senza casa. Fu il nostro giornale, si ricorderà, a condurre una grande battaglia. La denuncia delle responsabilità della DC impegnò i comunisti e, tra loro, il compagno Mario Alicata indimenticabile direttore dell'*Unità*, che ci lasciò proprio a seguito delle fatiche di quella grande campagna di denuncia

Si scoprì anzitutto che la parte della collina sprofondata era stata dichiarata già da 40 anni zona franosa e quindi avrebbe dovuto essere vietata qualsiasi costruzione.

Furono nominate alcune commissioni di inchiesta da parte del governo regionale e dai ministeri dei Lavori Pubblici e della Pubblica Istruzione. Si diede avvio ad un processo: la prima udienza avrebbe dovuto svolgersi nel giugno del '72, ma per la nullità di una perizia fu rinviato in istruttoria.

In un primo momento gli imputati furono 155, poi, in istruttoria si ridussero a 43 e successivamente a 28. Nel frattempo lo scandalo cominciò ad essere sbiadito dal tempo. Dopo che la frana fu attribuita a cause naturali e venne quindi archiviato il relativo procedimento, restò in piedi il processo solo contro uno sparuto gruppo di persone, accusate di aver permesso un autentico scempio urbanistico nella Valle dei Templi

Umberto Trupiano



CERVINIA — Il punto dove si è abbattuta la grossa valanga

Una enorme massa di neve ha spazzato via case, alberghi, scuole, caserme

Valanga piomba su Cervinia: quattro i morti, una decina i feriti

Dal nostro inviato

AOSTA — La slavina è venuta giù dalle rocce delle Grandes Murailles, lungo un fronte di quasi mezzo chilometro, in alcuni punti alto otto e più metri, investendo case e alberghi posti al margine dell'abitato di Cervinia Come un mostruoso ariete impazzito ha sfondato pareti, abbattuto mura, sbriciolato balconi e terrazze. Una villa-cascina è stata fatta a pezzi, due condomini e un hotel hanno subito danni molto gravi, anche la caserma della Guardia di Finanza e una scuola sono rimaste lesionate Pesante il bilancio, quattro morti (una coppia di giovani inglesi e altri due stranieri) un disperso, una decina di feriti.

Mancava poco a mezzanotte, stava piovendo a dirotto. Svegliata di soprassalto dal «tuono» prodotto dalla slavina, la gente si è precipitata nelle strade con la gola serrata dall'angoscia

Tra colossali cumuli di neve, nello scenario degli edifici semidistrutti illuminati dalle torce elettriche e dai fari delle automobili, è cominciata l'opera di soccorso in frenetica corsa contro il tempo Carabinieri, maestri di sci (a Cervinia sono un centinaio), agenti della Finanza guide e volontari, si sono prodigati senza risparmio di energie, esposti al rischio di nuove cadute di neve.

I feriti hanno ricevuto le prime cure negli alberghi «Europa» e «Planet», dove erano state allestite delle infermerie di fortuna. Ma solo alle prime luci dell'alba si è potuto avere un quadro sufficientemente preciso della situazione e del numero delle vittime.

«E' già terribile così, ma poteva andare molto peggio», ha detto il proprietario di una pensione guardando il desolante panorama degli edifici sventrati. Per fortuna la cascina era disabitata e non c'era molta gente neppure nelle altre costruzioni che si sono trovate sulla direttrice di caduta della massa nevosa.

I due giovani inglesi sono stati colti dalla morte mentre dormivano in un alloggetto del condominio Becca d'Aran. Nel palazzo accanto, il condominio La Baita, l'urto della slavina ha reso inabitabili sette od otto appartamenti.

Un turista che aveva preso alloggio all'albergo «Miravide» si è trovato la stanza invasa dalla neve che aveva sfondato la finestra.

Gli edifici devastati si trovano nella parte più occidentale di Cervinia, dove quel tratto di piana è sovrastato da uno sperone di roccia denominato Chateau. Non è considerata zona di pericolo. A memoria d'uomo, anzi, pare che in quel punto, grazie al la barriera protettiva costituita dallo Chateau, non fossero mai cadute valanghe, o slavine. A determinare la tragedia, in questo caso, sarebbero state circostanze straordinarie: prima un susseguirsi di nevicate fuor del comune, poi un repentino rialzo della temperatura, con pioggia, che ha provocato lo stacco e lo scivolamento di «banchi» sui pendii. E lo sperone non è stato sufficiente a riparare le case: per effetto d'inerzia, una parte della neve lo ha superato precipitando nella piana.

Ora c'è chi dice che senza quelle circostanze eccezionali nulla sarebbe accaduto, e forse è nel giusto. Ma come dar torto a chi replica che in montagna bisogna garantirsi costruendo solo e soltanto dove è impossibile, in qualunque condizione di tempo, che la slavina possa cadere? Un principio severo, rigoroso, ma necessario, che la speculazione sulle aree dei centri turistici si è però ben guardata dall'applicare. Resta solo da far notare che le conseguenze sarebbero state ancora più spaventose se il disastro fosse avvenuto, come nei giorni di Capodanno, quando pensioni e alberghi di Cervinia sono stracolmi.

I lavori di sgombero procedono lentamente. Per buona parte della mattina l'unico mezzo di collegamento con Cervinia è stato l'elicottero della scuola militare

p. g. b.

Le indagini sulle sospette fortune del clan

Spatola: c'è un assegno che porta dritto alla Dc

Tra gli cheques sequestrati agli imprenditori-postini di Sindona uno sarebbe andato a un membro del partito dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — Pagate a vista, firmato Spatola. La rivelazione viene dagli atti processuali dell'inchiesta che i giudici Domenico Sica e Ferdinando Imposimato stanno svolgendo a Roma sul caso Sindona. Tra gli assegni, per miliardi, sequestrati negli uffici dei due appaltatori-«postini» di Sindona, a Palermo, ce ne sarebbe anche uno di 50 milioni, staccato per un «insospettabile», l'avvocato Francesco Reale, membro del comitato regionale della DC.

Fu proprio lui, il consulente e curatore fallimentare della società «Delta» di Trieste, quella che, rinunciando nel '75 ad un appalto per 422 case popolari nella borgata dello Sperone, passò la mano proprio agli Spatola, facendo loro realizzare la «prima pietra» di un piccolo «impero» di appalti comunali.

I giudici romani verranno comunque nei prossimi giorni a Palermo. Lo scopo della loro visita sarebbe proprio quello di svolgere ulteriori accertamenti sulla vicenda e confrontare i propri risultati con quelli di un'indagine parallela che il sostituto palermitano Vittorio Aliquò sta conducendo sulla «sospetta» fortuna del clan. Ancora: i due magistrati piomberebbero nel capoluogo siciliano anche per accertare i particolari di una «cena elettorale» alla vigilia delle ultime «politiche», in una trattoria di viale della Regione Siciliana che avrebbe collezionato, secondo altre indiscrezioni, alcune significative presenze. Non solo gli Spatola con tutto il loro folto gruppo di dipendenti «fidati», ma anche il solito avvocato Reale, che aveva sempre negato qualunque rapporto che non fosse di «affari» coi due: l'allora ministro della Difesa (oggi agli Esteri) il dorotea Attilio Ruffini; e per contorno anche un latitante, il socio degli Spatola, Salvatore Inzerillo, il cui nome figura in un altro giro di assegni caldi, quelli trovati in tasca al boss di Riesi Giuseppe Di Cristina, ucciso a Palermo nel maggio di due anni fa.

La voce, che ovviamente è destinata a fare clamore, se confermata, aggiungerebbe un tassello alla ricostruzione che, dopo gli arresti dei due Spatola, è stata possibile di un intrico di connivenze che avrebbero permesso agli ex manovali di diventare ricchi sfondati. Cimiteri, scuole, palestre. Ora nella lista degli «affari» preferiti dai due fratelli imprenditori c'è anche un teatro.

Quest'ultima denuncia viene dalla cellula dei lavoratori comunisti del Teatro Massimo, che hanno pure dimostrato, in proposito, come un lavoro mal fatto ma ben pagato (per 120 milioni) del clan mafioso, possa mettere in grave pericolo il regolare svolgimento della stagione lirica di uno dei più antichi teatri d'Italia. Nella vicenda c'è andata di mezzo anche — a quanto sembra, nonostante alcune smentite — la salute della stella internazionale del balletto, Carla Fracci, che, per un fortissimo raffreddore, aveva improvvisamente troncato il 6 gennaio scorso, la sua presenza a Palermo.

Cosa c'entrano gli Spatola? Al Politeama Garibaldi, dove la Fracci aveva già fatto ai primi dell'anno le sue «prove», e che dal 1973 ospita la stagione del Massimo, si lavora, in verità, in una specie di «bufera» permanente. Il Comune affidò proprio agli onnipresenti Spatola l'appalto dei lavori di restauro e copertura del teatro. Ma le opere sono state eseguite pressoché solo sulla carta.

Il fatto è che quando fuori piove, anche sul palcoscenico... il tempo è brutto, con tanto di goccioloni.

Basta un alito di vento perchè attraverso feritoie di 20 centimetri lasciate aperte dal cantiere Spatola tra il tetto e le estremità delle pareti, l'aria sbatta su centinaia di lamiere producendo un rombo assordante

Ieri un altro corpo di ballo ha provato il «Romeo e Giulietta». E i due amanti di Verona portavano, per ogni evenienza, prosaici fasciacolli, anche se fuori splendeva il sole. Il coreografo Stewatt indossava un cappotto di pelle e un berretto di lana da sciatore. Per il vento che ha via libera dentro il grande teatro, «ballano» pericolosamente anche i fondali di scena ed una pesantissima «lanterna elettrica» che sovrasta il palcoscenico.

v. v.

Si uccide la vedova di una vittima dei terroristi

FIRENZE — Ha scritto poche righe, si è stesa sul pavimento, si è puntata la canna della pistola alla tempia e ha fatto fuoco.

Così si è uccisa Laura Sandri, vedova del notaio di Prato Gianfranco Spighi, ammazzato nel '78 dai terroristi delle «Ronde proletarie». Laura Sandri aveva 59 anni. Dal giorno in cui suo marito era stato assassinato non si era più ripresa I suoi nervi avevano ceduto. Viveva appartata e chiusa nel suo dolore. Il notaio Spighi era stato ucciso nel suo studio nel centro di Prato da un commando di tre giovani.

Una denuncia contro il padre di Campanile

REGGIO EMILIA — Vittorio Campanile, padre di Alceste, verrà denunciato (calunnia o diffamazione non si sa ancora) dall'avvocato Luigi Stortoni.

La denuncia è stata annunciata da Stortoni — tirato in ballo pesantemente da Campanile nella conferenza-stampa di sabato scorso — durante un incontro con i giornalisti, avvenuto l'altra sera nello studio del compagno senatore Renzo Bonazzi a Reggio.

Lo stesso Bonazzi — ex parte civile per conto del fratello di Alceste, Domenico — ha voluto precisare come ricevette l'incarico «Senza intermediari», ha detto il compagno Bonazzi, che ha aggiunto, «Contemporaneamente la madre di Alceste affidò la parte civile al collega Stortoni, perché, disse, questo avrebbe corrisposto alla volontà del figlio. Con il nostro ufficio abbiamo cercato soltanto la verità, collaborando con l'attività della magistratura».

Stortoni ha voluto innanzitutto sottolineare le «cose false» affermate da Campanile nella conferenza-stampa: «*Primo, non ho mai fatto parte di "Soccorso rosso", secondo, non ho mai svolto attività politica con l'avvocato Corrado Costa, che pure conosco. Terzo, non ero sulla "Mercedes" dello stesso Costa, quando l'auto venne fermata con a bordo, oltre al collega, Francesco Berardi, detto "Bifo", e altri due giovani, uno dei quali, secondo Campanile, avrebbe potuto essere il brigatista Moretti*».

Ma Campanile ha accusato addirittura Stortoni per aver parlato con gli amici di Alceste dopo il delitto. «Certo — risponde Stortoni — ho parlato con tutti gli amici di Alceste: ma per cercare la verità, per ricostruire le ultime ore della vittima Dunque, mi si accusa per aver compiuto il mio dovere».

Armi nel supercarcere: nuovi interrogatori

CUNEO — Il sostituto procuratore della Repubblica di Cuneo ha interrogato ieri nel «supercarcere» un altro detenuto, presunto appartenente a «Prima linea», per la vicenda delle armi introdotte nel carcere dall'ex agente di custodia Bruno Walter Firinu. Si tratta di Carlo Casnati, il quale avrebbe scritto al Firinu un foglio con richieste di notizie sulla struttura del penitenziario. In particolare il Casnati chiedeva la ubicazione della armeria del supercarcere, il percorso delle fognature, la eventuale esistenza di cellule fotoelettriche presso i cancelli di ingresso, gli orari dei servizi delle ronde. Pare che il Casnati non abbia risposto alle domande rivoltegli dal giudice. Alla luce di queste ultime risultanze non è escluso che la vicenda possa avere ulteriori sviluppi.

Praticavano aborti clandestini: due medici rinviati a giudizio

BARI — Il giudice istruttore del tribunale di Bari ha rinviato a giudizio quattro persone, a conclusione della inchiesta su aborti clandestini praticati da un gruppo di medici baresi nel 1978. Si tratta dei medici Carlo Potito e Vincenzo Ronzini e dell'infermiere Vincenzo Tricasi, accusati oltre che di infrazione alla legge 194 sull'interruzione della gravidanza, anche di estorsione

Ronzini, Carlo Potito e Tricasi furono arrestati il 26 dicembre 1978, dopo una denuncia presentata da una minorenne, M.B. di 17 anni, che raccontò al pubblico ministero di essere stata sottoposta ad un aborto nello studio del dott. Potito, in via Gimma, nel centro di Bari. La giovane aveva affermato di essersi recata nello studio medico per chiedere un controllo ginecologico. Durante la visita, senza il suo consenso, i due medici avrebbero interrotto una gravidanza che affermavano essere in corso.

Secondo quanto emerso dalle indagini, ogni intervento abortivo costava seicentomila lire e B.M., che non aveva con sé la somma, si rivolse all'Unione Donne Italiane per essere aiutata. La organizzazione femminile le consigliava di denunciare il fatto alla magistratura.

Il governo si è impegnato a predisporre rapidamente il disegno di legge

Un altro passo avanti verso la riforma FS

Entro la fine della settimana sarà pronto il documento base - Solo allora il sindacato esprimerà un «giudizio definitivo» - Autonomia aziendale e rapporto di lavoro - Disposizione governativa a rivedere le offerte per i dipendenti

ROMA — E' durato oltre sei ore l'incontro governo-sindacati per la riforma delle FS. Non si è arrivati ancora ad uno sblocco della vertenza, ma si è comunque avviato un confronto serrato e costruttivo. Le organizzazioni sindacali (confederazioni, federazioni dei trasporti e sindacati dei ferrovieri) si sono riservate di esprimere un «giudizio definitivo» solo dopo aver letto e valutato il documento sui principi informativi del disegno di legge di riforma dell'azienda che il governo si è impegnato a predisporre e a presentare ai sindacati entro la fine della settimana. In ogni caso, quello di ieri, è stato — osserva una nota sindacale — *«un lavoro produttivo di ulteriore approfondimento sulle varie questioni riguardanti la riforma»*.

Le valutazioni dei partecipanti all'incontro (per i sindacati: Lama, Carniti, Benvenuto, Marianetti, e altri segretari confederali, De Carlini, Fantoni e Salvarani, per le federazioni dei trasporti, Mezzanotte, Bianchini e Marletta per i ferrovieri; per il governo il presidente Cossiga e i ministri Giannini, Preti e Scotti), interrogati a caldo a conclusione dell'incontro sono tutte improntate ad uno cauto ottimismo partendo dalla costatazione che su alcuni punti si sono registrati passi in avanti. *«Interlocutorio»* ha detto Verzelli, anche se progressi si sono realizzati su *«autonomia, efficienza e necessità di gestione autonoma e più elastica dell'azienda»*. *«Non è andato male»*, è il giudizio di Benvenuto. Per il ministro Scotti c'è *«sostanziale accordo sulla riforma delle FS»*. Lama, costretto da precedenti impegni a lasciare la riunione prima della sua conclusione, aveva annunciato che il confronto proseguiva *«costruttivamente»*.

Da quanto si è potuto apprendere nelle sei ore di riunione, sono emerse delle novità, anche sostanziali, nell'atteggiamento del governo. Intanto tutto il discorso sulla riforma non è più limitato al confronto con uno o più ministri, ma è andato avanti direttamente con la presidenza del Consiglio. E' questo — si osserva negli ambienti sindacali — un notevole successo dell'impegno di lotta dei ferrovieri. La categoria continua ad essere mobilitata ora per far sì che si giunga rapidamente ad una conclusione positiva della vertenza, dopo aver affermato con forza la necessità di una effettiva riforma dell'azienda.

Rispetto alle proposte del sindacato il governo su alcuni punti continua a contrapporre dei no, su altri, che finora erano stati respinti, si è strappato un consenso di massima. Nel complesso, però, sembra che il governo abbia superato il suo primitivo concetto di riforma inteso come puro processo di razionalizzazione. E' ancora aperto il problema della struttura della futura azienda e del suo assetto giuridico, ma già si configura una azienda con notevoli possibilità di gestione autonoma e con diversi poteri deliberativi. In sostanza, non sarà più lo strumento «consultivo» del ministro dei Trasporti. Il presidente dell'azienda riformata sarà di nomina del Consiglio dei ministri, così come il direttore generale; quest'ultimo su parere del Consiglio di amministrazione, al quale è riservata anche la possibilità di proporne la eventuale revoca.

Ancora non sciolto il «nodo» del rapporto di lavoro, che resta tuttora aperto. Il governo, in ogni caso, ha fatto conoscere quello che, a suo parere, sono le materie che debbono essere disciplinate per legge: assunzione e fine servizio, disciplina, responsabilità. Tutto il resto dovrebbe essere demandato alla contrattazione. C'è da definire come la contrattazione deve essere recepita per decreto presidenziale. La richiesta del sindacato è che il decreto debba limitarsi alla approvazione della copertura degli oneri contrattuali senza dover riprendere per intero il testo del contratto. Sono tutti problemi sui quali — ha detto Verzelli — *«occorre meditare»*.

Della stesura del documento che dovrà accogliere quanto già acquisito nell'intesa del 13 dicembre '79 e consolidato nelle successive trattative e ciò che è maturato nel confronto di ieri è stato incaricato il sottosegretario ai Trasporti, Degan. Prima della fine della settimana il testo, su cui dovrebbe essere costruito il futuro disegno di legge di riforma delle FS, che Cossiga si è impegnato a presentare rapidamente al Parlamento, sarà sottoposto ai sindacati. Per il momento — ci hanno detto — siamo in *«una fase di attesa non pessimista»*.

Nell'incontro di ieri con Cossiga si è parlato anche di politica economica e fiscale (la vertenza, cioè, per una nuova ripartizione dei redditi, la casa e il Mezzogiorno)? Questa la domanda posta ai massimi dirigenti della Federazione unitaria. *«Abbiamo chiesto di valutare la possibilità di una ripresa del confronto»* — ha risposto Marianetti. *«Se il governo è in grado di modificare le sue posizioni* — ha detto dal canto suo Carniti — *noi siamo interessati. Ma non vogliamo cerimonie inconcludenti»*.

Nel pomeriggio, sempre a Palazzo Chigi, il ministro Pandolfi ha chiesto di incontrarsi con Lama, Carniti e Benvenuto e con Cossiga per un esame della vertenza contrattuale dei dipendenti degli enti locali. Nella successiva trattativa a Palazzo Vidoni *«il governo si è detto disponibile* — ha dichiarato il segretario confederale della Cgil, Giunti — *ad un ripensamento sulle quantità salariali offerte al personale dei comuni e delle Regioni»*. Venerdì ci sarà un nuovo incontro. In ogni caso è stato confermato il programma di lotte negli enti locali: venerdì le prime 4 ore di sciopero nazionale.

Ilio Goffredi

Francesco Cossiga

Luigi Preti

Lucio De Carlini

Pensioni: subito i miglioramenti

ROMA — I sindacati dei pensionati hanno chiesto ai gruppi parlamentari che i miglioramenti delle pensioni minime e sociali, la semestralizzazione della scala mobile e l'applicazione degli aumenti percentuali anche sulle quote aggiuntive maturate dal 1976 in poi vengano previsti direttamente nella proposta di legge n. 643 di riconversione del decreto 663, già all'esame del Senato.

La presa di posizione del centro unitario operativo dei pensionati CGIL-CISL-UIL ha inoltre ribadito il giudizio negativo sul grave ritardo nella presentazione in Parlamento della legge base su previdenza e pensioni sottolineando, tuttavia, positivamente l'impegno del governo ad accogliere alcune delle rivendicazioni sostenute da tempo dalle organizzazioni dei pensionati, che sono ormai di assoluta urgenza. *«Il governo* — si legge in una nota — *non ha sinora dato prova di volervi far fronte con la necessaria tempestività»*. *«Infatti* — continua la nota — *dopo aver rinviato molti problemi previdenziali al disegno di legge sul bilancio dello Stato, non ha accolto in tale sede le richieste sindacali, come non le ha considerate nel testo del decreto legge del dicembre scorso»*.

Di qui l'appello diretto ai gruppi parlamentari — l'iniziativa del gruppo comunista al Senato si muove già lungo questa direttrice — perchè accelerino l'esame legislativo della legge base su previdenza e pensioni e al tempo stesso, come si è già sottolineato, approvino immediatamente i miglioramenti previsti.

A sostegno di queste richieste i sindacati confederali dei pensionati hanno deciso di organizzare manifestazioni entro la metà di febbraio in *tutto il paese*.

Quando un giovane al congresso Cgil si alza e chiede il diritto al mito

Riflessioni sul dibattito in atto in tutt'Italia — Le difficoltà dei sindacati

Siamo a Bologna, al Congresso CGIL dell'Emilia Romagna e va al microfono un giovane studente delle Leghe dei disoccupati e spazia su ogni tema, definisce il sindacato un «becchino» per non aver saputo far propria fino in fondo l'esperienza delle Leghe, parla dei nuovi bisogni delle nuove leve del lavoro, un po' disincantate, meno «religiose», parla anche, come per paradosso, di «diritto al bacio» in fabbrica, quasi sognando un'azienda come una famiglia. Siamo a Milano, al Congresso regionale dei metalmeccanici e un giovane operaio va al microfono e parla con impeto, durezza e nostalgia di questioni internazionali, riflette sulla vicenda dell'Afghanistan, rivendica un «diritto al mito», ma sembra non vedere che oggi, per chi vuol trasformare il mondo, il «mito» da perseguire è quello della pace, dell'autodeterminazione, è quello di una sfida e di uno scontro, aperto qui, per noi, nel cuore dell'Europa occidentale. Ecco: sono due sequenze, forse anche marginali, ma indicative, colte in questo nostro breve viaggio nella CGIL, nei Congressi che si stanno tenendo un po' dovunque, un momento di riflessione di massa, sulla nuova strategia rivendicativa, sul piano d'impresa, sulla riforma organizzativa, ma anche su una serie di inquietudini che oggi serpeggiano all'interno del movimento dei lavoratori.

C'è una linea che, comunque, ci sembra emergere, dalla ricchezza dei contributi, dalla marea dei congressi di fabbrica, di zona, di categoria (spesso unitari, cioè, con CISL e UIL come è avvenuto nelle aziende emiliano-romagnole), ed è quella di non voler buttare a mare l'ispirazione di fondo della cosiddetta politica dell'Eur.

Ecco il tema del Sud

Semmai, c'è una riflessione critica e autocritica su quanto si è fatto, per introdurre correzioni e arricchimenti. Con un'osservazione centrale: non guardare ai «cieli» della politica abbandonando il terreno concreto della fabbrica, ma «agganciare» i due momenti. E così ritorna il discorso sull'organizzazione del lavoro, sui possibili spazi di potere e di libertà da conquistare in azienda in funzione di una nuova produttività. Torna con prepotenza il tema del Mezzogiorno. E così a Milano Gigi Panozzo, nella relazione FIOM lancia la proposta di «veri e propri progetti di nuove localizzazioni di attività produttive nel Sud», progetti da assumere nella contrattazione nel territorio, nella fabbrica, nel gruppo, con confronti con le assemblee elettive e le forze politiche.

Ecco perchè si fa la «rivoluzione silenziosa» nel sindacato, perchè si dà più spazio alle zone, alle strutture regionali e meno alle categorie, alle Camere del lavoro: per «contrattare» gli investimenti, ad esempio per decentrare e unificare il potere sindacale. Se ne parla molto al Congresso di Bologna (nella relazione di Vecchi, nell'intervento di Cazzola): non basta più l'esperienza rivendicativa affidata al grande gruppo, alla fabbrica importante. Qualche risultato si è ottenuto e si è ricordato l'esempio della Same. Ma spesso le vertenze per il sud sono rimaste isolate e impotenti. Come coinvolgere qui, in Emilia, in una battaglia complessiva, il reticolato delle piccole e medie aziende, se non adeguando anche il sindacato a questo sforzo di direzione e di partecipazione insieme?

Una discussione vivace e ricca

Una discussione, ricca, dunque. Anche se non è possibile fare del trionfalismo. E' stato Luciano Lama a Bologna a scorgere, nella discussione emiliana, «il senso di una tranquilla fiducia», derivante da una organizzazione forte e disciplinata, efficiente. Ma forse a scapito di problemi inquietanti — come quelli del terrorismo, come quelli internazionali — che sconvolgono oggi il nostro Paese e che «non hanno trovato il peso» dovuto nella discussione.

Congressi un po' asettici, dunque? Non è proprio così. A Bologna, ad esempio, come ricordava il segretario della Camera del Lavoro Amaro, il dibattito, lo «scontro politico», si è sviluppato con più vigore «prima», nei congressi di zona o di categoria, nelle stesse iniziative che hanno preceduto l'assise regionale come un importante incontro con gli intellettuali, con i «militanti della ricerca».

Certo, il sindacato risente anche qui, anche in questi suoi appuntamenti, le difficoltà su cui tanto si è scritto. Lama ha introdotto una osservazione: le difficoltà maggiori non nascono tra gruppi dirigenti e masse, ma tra gruppi dirigenti e quadri intermedi. E' una osservazione che fa pensare.

Così come faceva pensare, sempre a Bologna, una confidenziale rievocazione di Teresa Noce, trasmessaci da un dirigente della CGIL oggi in pensione. Egli rievocava, tra l'altro, la passione militante della Noce, la sua attitudine «a sgrugnarsi» (così diceva traducendo in dialetto lo «scontrarsi») anche con Di Vittorio. Oggi, diceva ancora il compagno, questa capacità di «sgrugnarsi», cioè di affrontare in prima persona i rischi della lotta politica in campo aperto, sembra — almeno a certi livelli intermedi del sindacato — appannarsi, diplomatizzarsi.

Bruno Ugolini

Alcuni preoccupanti dati sulle tendenze nei consumi degli italiani nel '79

Ma è davvero la «belle époque» dei ceti con reddito medio-alto?

ROMA — Schizofrenia collettiva non analizzabile secondo modelli culturali ed economici tradizionali o più semplicemente un ricorso storico? La Grande Crisi è davvero dietro l'angolo, con tutto quel che comporta in termini di mutazione del costume e del comportamento singolo ovvero, nonostante Jimmy Carter e Kabul, siamo in presenza di un fenomeno ancora «riassorbibile»?

Lo sappiamo: prima della deflagrazione della seconda guerra mondiale, o se vogliamo, per rimanere in tempi storici più recenti, subito dopo la guerra del Kippur, l'Occidente ha affrontato le crisi o la crisi in un certo modo e cioè con l'evasione, il divertimento, le spese inutili e per finire con il «riflusso».

Adesso però ci siamo di nuovo. Almeno in Italia. Secondo statistiche assai recenti nel nostro paese nel 1979 abbiamo affrontato la crisi economica investendo di meno e divertendoci di più. Questa è l'indicazione che si raccoglie sul comportamento degli italiani nello scorso anno analizzando alcuni primi ancorché parziali dati sui consumi. Ne viene fuori un quadro che legittima domande in qualche modo inquietanti.

Teatro, vacanze, sport, abbigliamento, beni voluttuari; macchine e ristoranti sembrano aver attratto una fetta consistente del risparmio nazionale che invece è risultato praticamente assente nei settori tradizionali come la casa, le azioni, le obbligazioni e i «beni rifugio». Certo, da un lato quello che prevale è un semplice conto economico: l'investimento classico offre oggi un rendimento non più appetibile, anzi in termini reali negativo. Ecco allora la crisi della domanda di «casa», per esempio, il cui investimento è divenuto sostenibile da pochissime categorie di cittadini. Ma dall'altro che succede? Giriamo la domanda ad uno dei più noti sociologi d'Italia, il prof. Franco Crespi direttore dell'istituto di studi sociali della facoltà di scienze politiche dell'università di Perugia. «E' ovvio che l'inflazione, la mancanza di prospettive, la precarietà endemica sospingono ad un aumento di modelli edonistici ed alla soddisfazione di bisogni immediati ma c'è da dire anche che la crisi delle ideologie e segnatamente della ideologia politica fa sì che non ci siano più certezze, riferimenti tali da impegnare la gente verso il risparmio. Naturalmente tutto questo crea una pesante sfasatura tra la crisi economica reale e le risposte che si danno».

A guardare in effetti ad alcune cifre si rimane male. Nel '79 si è registrata, ad esempio, una forte ripresa delle immatricolazioni automobilistiche. Secondo stime esse hanno superato il milione e 350 mila unità, oltre 160 mila in più rispetto al '78. Un dato saliente specialmente se si considera il lievitare dei costi d'esercizio di un'autovettura. La stessa industria, nel suo insieme, fotografa questo spostamento nei consumi degli italiani: il fatturato di quelle che producono beni di consumo è cresciuto nel '79 di circa il 21 per cento (al di sopra quindi del trend inflazionistico) mentre quello delle aziende che producono beni d'investimento è salito appena del 14,5 per cento, cinque punti al di sotto del tasso inflazionistico ufficiale.

Se si va a guardare poi i dati di spesa in alcuni particolari settori ci si può accorgere che la chiave di lettura del riflusso e del ritorno al privato non è tanto peregrina. Tennis e sci, sport di lusso, hanno registrato un vero e proprio boom finanziario. Secondo valutazioni della federazione nazionale, il giro d'affari che ha coinvolto lo sci si aggira nello scorso anno sui 7 mila miliardi di lire con un incremento di circa il 30 per cento rispetto all'anno prima. Sviluppo dello sport dunque, ma con connotazioni sociali molto marcate.

Ma andiamo avanti nell'analisi. Anche il turismo appare in rapida espansione. In totale la spesa nel '79 per alberghi, pensioni e ristoranti ha raggiunto la cifra di 14 mila miliardi di lire ben 3 mila in più rispetto al '78. Turisti stranieri in aumento, si dirà. Ma da questa cifra sono escluse le spese per turismo che italiani hanno fatto all'estero: sebbene non ci siano dati precisi, dovrebbero aver superato i 1.500 miliardi di lire.

A parte lo spettacolo (con il teatro in testa) che ha di nuovo (e fortunamente aggiungiamo) incontrato il favore degli italiani, il dato più preoccupante, in questo quadro, appare la ripresa dei consumi voluttuari soprattutto di provenienza estera. Volete alcune «perle»? Eccole: per marmi pregiati abbiamo speso 1.043 miliardi di lire (quasi 400 miliardi di più), 76,7 per liquori, 100 per dolci, 36 per birra, 190 per tabacchi.

E solo per «fiori tropicali» abbiamo gettato al vento quasi 90 miliardi. Il tutto ovviamente va letto sempre con una maggiorazione in percentuale di quasi il 50 per cento rispetto all'anno prima.

Ma di «quale» Italia si parla con questi dati? Naturalmente di quella con reddito medio-alto che in mancanza di investimenti immediatamente renumerativi dà queste particolari risposte al «riflusso». Il discorso infatti non riguarda né può riguardare chi non supera «la soglia dissipazione» o chi semplicemente sopravvive.

Mauro Montali

«Ricchi premi» dei padroni chimici per fermare il potere in fabbrica

ROMA — I delegati chimici, riuniti ad Ariccia per decidere i contenuti della nuova fase di contrattazione, si scambiano alcune piattaforme aziendali preparate prima di questo Consiglio generale proprio per fronteggiare subito l'attacco salarialista del padronato. Già, perchè quella parte dell'industria chimica che non ha vissuto momenti di crisi (anzi, ha approfittato della tempesta che ha travolto i grandi gruppi per coprire gli spazi produttivi e di mercato lasciati liberi, raggiungendo, così, nuovi livelli di redditività e di accumulazione) ha creduto di poter approfittare della congiuntura economica e della disponibilità finanziaria per recuperare margini di discrezionalità nel governo delle politiche industriali.

Il caso più clamoroso resta quello del presidente dell'Aschimici, Bracco, che prima ancora della vertenza per il contratto, l'estate scorsa, offriva nella propria azienda premi «di merito» anche di un milione di lire. Altri industriali farmaceutici hanno seguito le sue orme, accentuando la spinta salarialista con un fiorire di premi e di superminimi, privilegiando non la figura e l'apporto professionale, bensì i punti più deboli dei rapporti di forza in fabbrica, per modificarli a proprio vantaggio. «Hanno sperato di discreditare il sindacato come agente contrattuale — dice Carrara, della Fulc di Milano — proprio nel momento in cui la riforma sanitaria e il varo del nuovo prontuario terapeutico sollevano problemi del tutto inediti di gestione della programmazione». E il sindacato, si sa, ritiene che la politica di piano sia un vincolo che la politica industriale non deve eludere. Ecco, allora, che il salario diventa un anello fondamentale della «catena» che parte dall'organizzazione del lavoro e si sviluppa — attraverso la professionalità, la produttività e la politica industriale — fino ai piani di settore.

Ma esaminiamo la «storia» dell'offensiva salarialista in una grande fabbrica chimica non in crisi. Alla Solvay di Rosignano — ci dicono Muti e Brachetti, dell'esecutivo — subito dopo la firma del contratto, l'azienda ha tempestato il consiglio di fabbrica di lettere. La prima per sollevare una sorta di veto a ogni intervento sindacale sull'organizzazione del lavoro, le successive per rigettare gli accordi precedentemente sottoscritti sugli investimenti e l'occupazione, l'ultima per imporre una gestione unilaterale dei turni di lavoro. L'offerta di un «premio» di 50.000 lire in cambio di un pacchetto di 150 ore di straordinario e la concessione di superminimi da 15 a 200 mila lire sulla base di una strana divisione tra «buoni» e «cattivi», rappresentano la «cerniera» di una operazione volta a monetizzare la «pace sociale» in fabbrica.

La risposta dei lavoratori e del sindacato è stata di lotta («abbiamo già fatto 30 ore di sciopero e ora andiamo al blocco articolato delle merci in uscita, con criteri che discuteremo direttamente coi consigli delle fabbriche che utilizzano i prodotti della Solvay») ma sulla base di una precisa piattaforma. Al primo posto, le rivendicazioni sugli investimenti e l'occupazione, con l'obiettivo di consolidare le conquiste che il padrone vuole cancellare con un colpo di spugna.

Da Brindisi, invece, arriva un esempio del rapporto tra organizzazione del lavoro e salario. Mentre il sindacato — dice Sciscio, segretario provinciale — chiede un confronto di merito sulla pericolosità e, quindi, sull'utilizzazione e la manutenzione del nuovo impianto «MDI», la Montedison (il maggiore gruppo chimico italiano) si lava la coscienza seguendo l'intera fase di sperimentazione a colpi di premi di «merito», variabili dalle 50 alle 250 mila lire, del tutto incontrollabili.

Stando così le cose è evidente che l'operazione salariale non può essere, da parte del sindacato, «di carattere morale». La scelta, che il Consiglio generale oggi dovrebbe sancire, di controllare l'intero salario di fatto e di legarlo con un nuovo istituto contrattuale alla professionalità, risponde all'esigenza politica di ribaltare il terreno di scontro.

p. c.

Alimentaristi discutono professionalità e orario

Dal nostro inviato

RICCIONE — E' l'ultima categoria dell'industria che si affaccia sulla scena dei rinnovi contrattuali, oppure è la prima ad aprire una nuova stagione di contratti? Non è facile rispondere alla domanda. Una cosa è certa: i 1300 delegati che, qui a Riccione, in rappresentanza dei 450.000 lavoratori dell'industria alimentare stanno perfezionando le richieste che presenteranno agli industriali per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, hanno un occhio agli obiettivi che il sindacato si è dato in passato e alle conquiste già acquisite nelle precedenti tornate contrattuali, ma anche uno sguardo al futuro per dare, nella specificità del settore, risposte nuove che valgano per l'intero movimento.

Vediamo, intanto, chi sono gli alimentaristi. Quanti sono, circa 450 mila, lo abbiamo già detto. Spaziano in sottosettori estremamente vari: dal caseario all'industria di trasformazione; dal dolciario all'industria delle bibite, dei liquori. La maggioranza degli occupati è al Nord, con 300 mila addetti; gli altri 150 mila sono nel Mezzogiorno. Il rapporto si rovescia quando si parla degli stagionali: 100 mila sono nel Mezzogiorno, 50 mila nel Nord.

E dal punto di vista dell'industria? E' uno dei pochi settori in cui non ci sono grandi punti di crisi. L'anno scorso la produzione dell'industria alimentare è cresciuta del 10 per cento (per non parlare del fatturato); sempre nel '79 il deficit della bilancia dei pagamenti si è ridotto, rispetto all'anno precedente, alla voce «alimentazione» grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni di prodotti di trasformazione (formaggi, vini, pomodori).

Il rinnovo contrattuale quali obiettivi pone e quali le novità rispetto a quanto già avanzato a suo tempo dalle altre categorie? Il dibattito che da lunedì si sta svolgendo a Riccione ripercorre e approfondisce i temi che sono stati posti alla base della consultazione nelle fabbriche. Ci sono tre punti centrali nell'ipotesi di piattaforma messa in discussione fra i lavoratori: 1) l'ampliamento dei diritti di informazione con uno sguardo particolare all'area regionale, laddove ci sono leve e poteri reali per la programmazione nell'agroindustria; 2) la valorizzazione della professionalità, costruendo fra i livelli salariali delle diverse categorie differenze che vanno da 100 a 200 grazie anche a quote sottratte agli aumenti di anzianità e ai superminimi individuali; 3) la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali partendo da alcuni settori, da aree di lavoro e tipi di lavorazione ben identificati.

Soprattutto sugli ultimi due punti si è maggiormente animato il dibattito mentre sulla richiesta di 30 mila lire di aumento quale base uguale per tutti l'accordo sembra scontato. Ad una «manovra articolata sull'orario», sulla cui validità si è soffermato a conclusione della mattinata anche Geremia della segreteria della Federazione nazionale unitaria, una parte degli interventi ripropone una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. La scelta a favore della professionalità non sempre è limpida. Chi ad esempio sostiene il doppio regime di scatti di anzianità anziché i cinque scatti uguali per tutti al 5 per cento sulla nuova paga base, o chi di fatto propone di appiattire nuovamente la scala di valore delle diverse qualifiche finisce per offuscare questo obiettivo.

Bianca Mazzoni

Ravecca si dimette dalla segreteria UIL

ROMA — Il segretario confederale della UIL, Lino Ravecca, lascerà a marzo la confederazione per assumere incarichi di partito. E' stato infatti nominato responsabile del servizio problemi sindacali e del lavoro del PSDI e cooptato nella direzione.

Le sue dimissioni saranno rese ufficiali nel prossimo comitato centrale della UIL, che si terrà il 6 marzo (data in cui, tra l'altro, verrà celebrato il 30. anniversario della nascita della confederazione). Sarà sostituito con ogni probabilità da Izzo, attuale segretario nazionale della UILM (l'organizzazione dei metalmeccanici aderenti alla UIL).

Di Ravecca, inoltre, si parla come prossimo presidente dell'INAIL.

I nuovi prezzi delle auto della Fiat

ROMA — La Fiat comunica i prezzi dei nuovi modelli Fiat Panda e Ritmo Diesel che sono stati resi noti ieri nel corso di un incontro dei concessionari del Nord Italia. La Fiat Panda e la Ritmo Diesel saranno poste in vendita a partire dall'ultima settimana di febbraio.

Fiat Panda 30 listino 3 milioni 180 mila, chiavi in mano 3 milioni 970 mila 700; Fiat Panda 45 listino 3 milioni 800 mila, chiavi in mano 4 milioni 702 mila 300. Ritmo Diesel listino 5 milioni 650 mila, chiavi in mano 6 milioni 914 mila 800; Ritmo Diesel CL listino 6 milioni 200 mila, chiavi in mano 7 milioni 563 mila 800.

SALA DI VIA CORRIDONI, n. 16
giovedì 7, venerdì 8, sabato 9 febbraio ore 21
domenica 10 febbraio ore 10.30

IL LINGUAGGIO MUSICALE

Provincia di Milano - Musica nel nostro tempo

Il pianoforte nella musica contemporanea
a cura di Piero Rattalino
partecipano: Antonio Ballista, Bruno Canino, Massimiliano Damerini.

INGRESSO LIBERO

Manifestano a Roma i rappresentanti degli enti locali

I calabresi al governo: adesso basta

Il teatro Adriano gremito da oltre tremila lavoratori - Dure critiche a Cossiga - Interventi di Chiaromonte, Mancini, Misasi e Lama - Responsabilità della DC per il malgoverno regionale

ROMA — *I lavoratori calabresi sono tornati a Roma. Dopo oltre un anno da quel 31 ottobre del 1978 quando in trentamila percorsero le vie della capitale per strappare altre promesse (non mantenute) dal governo Andreotti, questa volta a Roma si sono dati appuntamento gli eletti di tutta la regione: sindaci, consiglieri comunali e regionali. E poi forti delegazioni di operai, oltre 3 mila, partiti l'altro ieri notte dai punti più drammatici della crisi calabrese, da Castrovillari a Gioia Tauro, a Saline Jonica.*

Il teatro Adriano ieri era pieno. Un'assemblea densa, molto tesa — erano presenti i dirigenti sindacali nazionali, Lama, Benvenuto e Sartori. E i rappresentanti dei partiti: Chiaromonte per il PCI, Cicchitto e Mancini per il PSI, Misasi per la DC. Alla fine della mattinata, mentre il dibattito andava concludendosi, una delegazione partiva alla volta di Palazzo Chigi per incontrarsi con Cossiga. Ancora un incontro con il governo, ancora una esposizione dei non più rinviabili problemi di questo «Sud del Sud», come è stato detto. Ma quanta fiducia vi era, ieri, tra i lavoratori, tra i rappresentanti delle autonomie locali che questo governo fosse in grado — dopo la brutta sceneggiata di questi mesi — di dare una risposta seria e credibile? Nessuna, in verità.

Tutti, a partire dal presidente dell'Assemblea regionale calabrese, Aragona, e dal segretario regionale della Federazione sindacale, Zavattieri, hanno avuto parole e giudizi molto duri nei confronti dell'attuale direzione del paese. «C'è bisogno di un governo nazionale più autorevole — *ha detto Zavattieri* — che sappia prendere con le popolazioni meridionali impegni seri e credibili. Di questo governo va dato un giudizio negativo».

Che cosa propone, in sostanza, il governo come misura immediata per Gioia Tauro? Una centrale a carbone, decisa per altro con un decreto-legge, senza consultare i Comuni e le popolazioni interessate. Una nuova beffa, dunque. E i rappresentanti sindacali e politici l'hanno rifiutata, contestandone soprattutto il metodo scorretto e antidemocratico. «Affrontare positivamente una emergenza come quella calabrese — *ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte* — non richiede semplicemente programmi comuni fra le forze politiche. Anzi stendere bei programmi firmati da tutti non serve a nulla. E' necessaria una svolta politica, e con un governo che veda la piena partecipazione dei partiti della sinistra. Un governo siffatto — *ha aggiunto Chiaromonte* — dovrà fondarsi su pochi, urgenti punti programmatici. Fra questi noi ci batteremo perché vengano inclusi i due punti di maggiore crisi del Mezzogiorno: la Calabria e Napoli».

Fortemente polemici nei confronti del governo anche Cicchitto e Mancini. «Questo governo se ne deve andare!», *ha esclamato Cicchitto e Mancini ha aggiunto:* «Le richieste che faremo valgono per il governo che dovrà venire. Quello attuale è già durato troppo».

«*La questione calabrese*» *ha richiamato i temi generali del dibattito politico nazionale. E non poteva essere altrimenti. Non è qui il caso di ripercorrere i termini della vicenda che sta vivendo questa regione estrema del Mezzogiorno. Non ci sono soltanto anni di investimenti promessi e mai mantenuti. C'è in atto un vero e proprio deterioramento del tessuto produttivo esistente. Ad essere chiamati in causa sono quindi i «no» della programmazione, della crisi chimica e delle fibre, dei consorzi di salvataggio per la SIR e per la Liquichimica, della strategia di politica industriale per i prossimi anni.* «Senza scelte generali, senza una politica di programmazione e una svolta nella gestione dell'economia del paese — *ha detto Luciano Lama* — non si raggiungeranno nemmeno gli obiettivi per la Calabria. E' per questo che abbiamo lottato tanto ma non siamo riusciti sinora a raggiungere risultati apprezzabili».

Che cosa hanno chiesto ieri i lavoratori calabresi al governo? C'è un elenco — nemmeno troppo lungo — di interventi urgenti. Dalla ripresa dell'attività produttiva negli stabilimenti tessili di Castrovillari, Reggio Calabria, Praia e Cetraro: alla ristrutturazione e completamento degli stabilimenti SIR di Lametia Terme, e della Liquichimica di Saline; sino alle garanzie per la realizzazione degli impianti siderurgici e metalmeccanici di Gioia Tauro. Quelle richieste, cioè, sulle quali si è misurata l'incapacità e la mancanza di volontà del governo negli ultimi mesi.

Ma soltanto a «Roma», al governo centrale i lavoratori hanno espresso — ieri come in altre occasioni — la loro dura, esasperata critica? La manifestazione di ieri, con i fischi che hanno impedito al presidente della giunta regionale, il democristiano Ferrara, di parlare in assemblea hanno dimostrato che le inadempienze delle istituzioni locali — per altro «governate» dallo stesso partito che governa a Roma — sono molto pesanti, come mettono in luce i miliardi di residui passivi di questa Regione. E' stato detto ieri con chiarezza: la battaglia per l'abolizione della Cassa e dell'intervento straordinario deve camminare insieme a quella per la fine del malgoverno e dell'inefficienza di molte Regioni meridionali, a cominciare appunto dalla Calabria.

Marcello Villari

ROMA — Un momento della manifestazione

Giovani e lavoro: sta per ripartire il «movimento»?

Roma: la 285 ha ormai i giorni contati. Che fare poi?

Una discussione tra Minucci e giovani disoccupati, precari, lavoratori

ROMA — E adesso? Che fine faranno quelle «energie produttive» che la 285 aveva offerto al mercato del lavoro? Adesso che i contratti stanno per scadere, quali risposte si daranno alle migliaia di giovani che rischiano di trovarsi di nuovo disoccupati? Getteremo la 285, le speranze che aveva alimentato, le possibilità che aveva aperto, nell'archivio delle sconfitte? Ieri, nella sala, quasi gremita, dell'Auditorium di via Palermo, hanno discusso per ore su queste domande Adalberto Minucci, della segreteria del partito, giovani disoccupati, precari, lavoratori.

Un primo dato. La 285, nonostante il grande movimento che ha creato, non è riuscita a dare tutte quelle risposte significative che ci si aspettava. Ha deluso anche. E le lotte dei giovani per il lavoro si sono trovate, alla fine, con la palla al piede di un provvedimento parziale, debole, per molti aspetti inefficace. La DC, la Confindustria, i grandi gruppi di potere hanno fatto di tutto per svuotare, minimizzare, «strangolare» quella legge. «*E molti ritardi* — ha detto Antonio Di Tanno, del coordinamento nazionale dei precari 285 — *ci sono stati anche da parte nostra, da parte del sindacato. In molti enti locali, dove pure le sinistre sono forza di maggioranza, ci siamo mossi con lentezza, con troppo burocratismo. Ma le responsabilità maggiori le ha il governo, che ha fatto in ogni modo per attaccare i precari, per colpire il movimento che la 285 aveva sviluppato in tutto il paese*».

La 285, dunque, sta per scadere. Che fare? «*Noi* — ha detto il compagno Carlo Fermariello — *non vogliamo rinnovarla. Si può dare lavoro ai giovani, evitare che ancora migliaia di persone si trovino in mezzo alla strada, solo se passano scelte complessive. Innanzitutto la riforma del collocamento e dell'apprendistato. Ma il nodo, non scordiamolo, è questo: una linea di programmazione, il governo democratico dell'economia, grandi opzioni, soprattutto per il Mezzogiorno*». E' il cuore del problema. La maggioranza dei giovani assunti con la 285 è finita *addosso* agli enti locali, alle Regioni, ai Comuni, alla pubblica amministrazione. Pochi quelli che sono andati a lavorare nella industria, nei settori produttivi.

Allora: oggi il problema è quello di inserire la forza-lavoro giovanile dentro un nuovo processo di sviluppo, che abbandoni la strategia delle «cattedrali del deserto» e crei posti di lavoro concreti, produttivi. «*Dalla vicenda della 285* — ha detto Minucci nelle conclusioni — *esce una lezione. Che non ci può essere nessun intervento straordinario, nessun tampone, se non cambiano le scelte economiche del governo. Le grandi discussioni attorno alla qualità del lavoro lanciano un segnale: che oggi i giovani vogliono una nuova professionalità, vogliono sapere perché, come e per cosa produrre. Il problema allora è quello di rafforzare, di espandere le basi produttive del paese, di costruire, nel Mezzogiorno, un'industria moderna con una classe operaia anch'essa moderna. Sono questioni all'ordine del giorno, su cui la lotta delle masse popolari deve andare avanti*».

p. sp.

Alle imprese pubbliche 10 mila miliardi. Ma per fare cosa?

A tanto ammontano le richieste dell'Iri e degli altri enti per il 1980-82 - Dichiarazione dei compagni Margheri e Milani

ROMA — Con le repliche del ministro delle PP.SS., Siro Lombardini, e del presidente dell'IRI, avvocato Sette, si è concluso ieri, dinanzi alla competente commissione parlamentare bicamerale, il dibattito, assai ampio ed articolato, sui programmi di investimento dell'IRI, che secondo la legge sulla riconversione industriale dovrebbero stare alla base delle proposte governative di aumento dei fondi di dotazione. La commissione dovrà ora, in tempi brevi, stendere un parere su tali programmi che prevedono, nel triennio 1980-1982, investimenti per circa 16 mila miliardi, di cui seimila da finanziare attraverso il fondo di dotazione, ed esigenze finanziarie aggiuntive che portano la richiesta di contributi diretti dello Stato a circa 10 mila miliardi.

Le repliche del ministro Lombardini e di Sette non hanno soddisfatto la commissione, ed i comunisti in particolare. A questo riguardo, i compagni on. Andrea Margheri e sen. Giorgio Milani hanno rilasciato una dichiarazione nella quale preliminarmente osservano che le repliche sono «*vaghe, sfuggenti, rinunciatarie*», «*segnalano il rischio di un ulteriore peggioramento della situazione, e prestano il fianco alla polemica e alla manovra dei nemici dell'impresa pubblica*».

Innanzitutto, sugli aspetti finanziari, la dichiarazione dei parlamentari comunisti rileva che il governo ha presentato proposte per meno di quattromila miliardi rispetto a una esigenza di 10 mila miliardi nel triennio e che addirittura nel bilancio dello Stato 1980 e nella legge finanziaria non si prevede lo stanziamento di neanche una lira.

In secondo luogo, le attuali grandi ripartizioni degli investimenti previste dall'IRI (tra attività di servizio e settori industriali, tra Nord e Sud, tra investimenti di ristrutturazione o ammodernamento e nuove iniziative imprenditoriali nei settori in sviluppo) «*soggiacciono alla logica dell'inesorabile emarginazione dell'industria pubblica nel sistema economico italiano*».

La questione essenziale — per i comunisti — è che la «*affermazione dei criteri di economicità aziendale e la soluzione della crisi finanziaria non contraddicono, ma anzi esigono la ricerca di buoni affari nei settori, invece, li fanno per ora le multinazionali*» hanno notato che «*il governo e l'IRI non hanno risposto sulle questioni scottanti e urgentissime — poste con molta chiarezza nel dibattito — delle nomine, della riforma degli statuti degli enti, dei nuovi criteri di programmazione e di gestione dell'intero sistema delle Partecipazioni statali*». Senza risposte chiare su questi punti — affermano Margheri e Milani — non si potranno affrontare e superare la crisi finanziaria, la sfiducia e la frustrazione dei dirigenti e dei tecnici, né si potrà sconfiggere la manovra organizzata da un potente schieramento economico e politico, che si muove oggi contro le imprese pubbliche anche con il sostegno di numerosi ministri del governo Cossiga.

Napoli: lo scandalo del collocamento continua

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Lo scandalo del collocamento a Napoli continua. Nei primi dieci giorni di quest'anno su 630 avviamenti al lavoro, soltanto undici sono stati effettuati attraverso le graduatorie dei disoccupati. Per i giovani in lista d'attesa è l'ennesima beffa.

A Napoli si dice che il collocamento per i disoccupati è inutile, ma serve a fare le fortune di chi — la DC innanzitutto — se ne serve per le manovre clientelari. Non è neppure vero che le assunzioni siano bloccate: nel corso del 1979 si calcola che gli avviamenti al lavoro nell'industria, nel commercio e nella pubblica amministrazione siano stati circa 40 mila, una cifra consistente anche se al di sotto delle aspettative. Ebbene tra questi soltanto 311 disoccupati hanno avuto la fortuna di essere assunti dalle liste del collocamento.

Se queste cifre si mettono in relazione alle tensioni sociali sempre pronte ad esplodere, si capisce come a Napoli e in Campania la riforma del collocamento e del mercato del lavoro è una questione fondamentale. Il PCI lo ha capito ed ha assunto questa riforma tra i suoi obiettivi prioritari. Centinaia di giovani, l'altra sera, hanno affollato l'assemblea con il compagno Gerardo Chiaromonte in cui si sono discusse le proposte dei comunisti. Nella sala della galleria Principe di Napoli ragazzi e ragazze dei quartieri e dei centri della provincia: preavviati della «285» e studenti, corsisti precari e disoccupati; uno «spaccato» abbastanza fedele del tormentato mondo giovanile.

L'interrogativo è questo: come far fare a migliaia e migliaia di giovani un'esperienza lavorativa dopo l'insuccesso della legge di preavviamento (a Napoli solo il Comune ha fatto la sua parte utilizzando circa 5 mila disoccupati in servizi socialmente utili), ma senza neppure ricadere nella logica della guerra tra i poveri delle «liste di lotta». Viene così alla luce il rapporto esistente tra collocamento - formazione professionale - nuova occupazione.

Il trapasso dalla disoccupazione all'occupazione può avvenire, lo ha detto Umberto Minopoli della segreteria della federazione comunista napoletana, trasformando la formazione professionale: oggi a Napoli trovi migliaia e migliaia di generici o di laureati in filosofia, ma pochi o scarsi tecnici qualificati. Si tratta insomma di avviare una riqualificazione — come si dice — del mercato del lavoro, collegandolo alle industrie in espansione e più avanzate tecnologicamente. E perché anche non proporre forme nuove di lavoro come il «part-time»?

«Il PCI propone — spiega Minopoli — migliaia di corsi di formazione professionale riservati ai giovani. Questi corsi dovranno rilasciare un "attestato di qualificazione" come titolo per l'assunzione nelle aziende».

Il PCI propone — e la discussione è tutta aperta — anche forme di assistenza qualificata nei confronti dei giovani «corsisti»: è pensabile un sussidio durante il corso (almeno per i più disagiati economicamente) ed eventualmente anche dopo, in attesa dell'avviamento in fabbrica.

Per quanto riguarda la struttura del collocamento c'è da fare una grossa opera di «pulizia»: le graduatorie vanno riunificate e snellite dai falsi disoccupati e da quegli anziani che ormai hanno superato l'età per l'assunzione. Un «osservatorio» regionale deve tenere sotto controllo le occasioni di occupazione possibili e programmare la mobilità.

Alla commissione lavoro della Camera è approdato finalmente — grazie all'iniziativa del PCI — un testo unificato di riforma. Ma la sperimentazione del nuovo collocamento deve cominciare subito, «per l'assoluta particolarità della questione a Napoli e in Campania».

Il ministro del Lavoro, il dc Enzo Scotti, si sa, ha nel cassetto un progetto che si limita ad alcuni «aggiustamenti». «Non servono — è il giudizio comune — Ci vuole invece un programma serio di sviluppo che crei vera occupazione».

l. v.

Più stabile il mercato mondiale del petrolio

ROMA — L'Unione petrolifera sta sollecitando il ministero dell'Industria per un nuovo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, sfruttando il «metodo» che consisterebbe nell'equiparare i prezzi alle raffinerie italiane con quelli dell'Europa del Centro-Nord, più distanti dalle fonti di rifornimento mediorientali e più prossimi a mercati più ricchi di quello italiano. La situazione sui mercati internazionali del greggio sembra muoversi, al contrario, verso una maggiore stabilità. I consumi di gasolio per riscaldamento sono minori del previsto e le riserve accumulate durante il 1979 formano, nella maggior parte dei paesi, un cuscinetto che ammortizza la spinta ai rincari.

Ieri anche l'Indonesia ha allineato i prezzi (media 29 dollari). I prezzi dei prodotti più pregiati 32-34 dollari il barile di 157 litri, sono prossimi a quelli del mercato libero per piccole partite (35-38 dollari). Si specula sulla posizione dell'Arabia Saudita, la quale potrebbe ridurre la produzione qualora le quotazioni scendessero. I nuovi rincari — pari al 120% rispetto ad un anno fa — hanno in effetti incanalato una valanga di dollari verso l'Arabia Saudita. I dirigenti della politica finanziaria del paese si sono limitati a chiedere, tuttavia, un aumento degli interessi sui depositi bancari che fanno presso le banche internazionali. C'è già stato l'episodio di una banca statunitense che ha offerto «una miseria» (declinando l'offerta di deposito, in pratica) ad esponenti della casa reale saudita, facendo scandalo.

In una riunione internazionale il governatore della Banca d'Inghilterra, Richardson, si è detto preoccupato per la difficoltà di «riciclare» (trovare impiego) ai depositi di alcuni paesi esportatori di petrolio. Chi vorrebbe questi dollari non è in grado di dare adeguate garanzie e pagare alti interessi.

campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFFE DI ABBONAMENTO
valide sino al 29-2-1980

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

ANTEPRIMA TV « Un maledetto imbroglio », « Odissea »

Ingravallo, primo commissario all'italiana

Si inaugurava nel '59 con *Un maledetto imbroglio* di Pietro Germi il genere poliziesco « all'italiana », fino ad allora pressoché sconosciuto alla nostra cinematografia. Il film (in onda stasera sulla Rete tre alle 20,05) era tratto da *Quer pasticciaccio brutto di via Merulana*, il romanzo di Carlo Emilio Gadda che sembrava « intraducibile » sullo schermo. Invece Germi ne fece un film salutato dalla critica come uno dei migliori dell'anno, leggendo il *Pasticciaccio* come si legge un « giallo », senza scordare però di fermare la macchina da presa su un tessuto sociale composito.

La società di Gadda era la piccola borghesia in orbace, quella di Germi è la stessa piccola borghesia vista vent'anni dopo. Il delitto che mette in moto il meccanismo è lo stesso: l'omicidio di una donna piacente, sposa infelice. Nell'appartamento accanto c'è stata una rapina. Al commissario Ingravallo (lo stesso Pietro Germi) il compito di tessere la trama, tra indizi e sospetti. La macchina da presa puntualizza psicologie, scava nella presunta « rispettabilità borghese », ma non scorda mai che sta girando un « giallo ». Così fino alla fine, quando il colpevole è assicurato alla giustizia e molte verità sono venute a galla, le verità che definiscono l'ambiente in cui si è potuto compiere l'assassinio.

Interpreti, oltre a Germi, Eleonora Rossi Drago, Claudia Cardinale, Saro Urzì, Franco Fabrizi, Claudio Gora.

NELLA FOTO: Pietro Germi e Claudia Cardinale

Penelope riprende la lunga attesa

Ulisse riprende i suoi viaggi e Penelope la sua tessitura questa sera sulla Rete due alle 20,40: il poema di Omero realizzato nel '68 dalla RAI e già replicato nel '74 torna da stasera sugli schermi. La prima puntata è dedicata alla descrizione di Itaca, alla pressione dei Proci che vogliono che la fedele sposa di Ulisse convoli a nuove nozze. La dea Atena (sotto mentite spoglie) convince Telemaco (Renaud Verley), figlio di Penelope (Irene Papas) e del leggendario viaggiatore (Bekim Fehmiu), a partire alla ricerca del padre.

Sempre sulla Rete due alle 21,35, *Si dice donna*, che affronta questa sera il problema del femminismo: è in crisi o no? Risponde Juliet Mitchell, una delle più importanti teoriche femministe, autrice di *Psicanalisi e femminismo* e *La condizione della donna*. Seguirà un servizio su *Casa di bambola* di Ibsen; cento anni fa fece scalpore, quei tempi sono ancora attuali?

Grand'Italia, « conversazione con uso di spettacolo » di Maurizio Costanzo, in onda sulla Rete uno alle 21,10, ospita stasera il coro di montagna di Agordo, Peppino di Capri, due contadini, Valerio Zanone e il giornalista Giovanni Russo, le vallette « anni '50 » Lorella De Luca e Alessandra Panaro.

NELLA FOTO: *Bekim Fehmiu (Ulisse) in primo piano*

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 DIMENSIONE APERTA: L'AGGRESSIONE
13 ARTE CITTA' - « Palermo »
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
14,10 CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA
17 3, 2, 1... CONTATTO!
18 STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA - (III puntata)
18,30 D'ARTAGNAN - « I tre moschettieri » (I episodio)
19 TG1 CRONACHE
19,20 DOCTOR WHO - « Robot »
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20,40 MASH - « Un caso di coscienza » - Telefilm con Alan Alda
21,10 GRAND'ITALIA
22,15 MERCOLEDI' SPORT al termine TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

☐ Rete 2

12,30 TG2 PRO E CONTRO
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 LA GINNASTICA PRESCIISTICA - (III puntata)
15 VIAREGGIO: CALCIO - Fiorentina - River Plate, torneo giovanile
17 TV 2 RAGAZZI
18 TRESEI - « Genitori ma come? »
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORT SERA
18,50 SPAZIO LIBERO - « Una casa e una legge per tutti »
19,05 BUONASERA CON... CARLO DAPPORTO e il telefilm comico « Piccola concorrenza »
19,45 TG 2 - STUDIO APERTO
20,40 ODISSEA DA OMERO - Replica - 1a puntata. Regia di Franco Rossi, interpreti: Bekim Fehmiu, Irene Papas, Marina Berti, Scilla Gabel
21,35 SI DICE DONNA
22,15 GLI INFALLIBILI TRE
23,10 TG 2 STANOTTE

☐ Rete 3

18,30 PROGETTO SALUTE - (III puntata) - Regolazione, controllo, difese
19 TG 3
19,30 VIA SATELLITE
20 TEATRINO
20,05 UNA CITTA', UN FILM - « Un maledetto imbroglio » (1959) film di Pietro Germi, interpreti: Pietro Germi, Eleonora Rossi Drago, Claudia Cardinale
21,55 DIBATTITO SUL FILM « UN MALEDETTO IMBROGLIO » - Sede del Lazio
22,30 TG 3
23 TEATRINO - (Replica)

☐ TV Svizzera

18 Per i più piccoli: Il mistero delle uova; 18,05 Per i ragazzi - Top: Viaggio alle Galapagos; 18,50 Telegiornale; 19,05 A conti fatti (rubrica dedicata ai consumatori); 19,35 Incontri: In parole povere; 20,30 Telegiornale; 20,45 Argomenti; 21,35 Musicalmente: Enzo Jannacci; 22,35 Telegiornale.

☐ TV Capodistria

19,50 Punto d'incontro; 20,05 Cartoni animati; 20,30 Telegiornale; 20,45 Lake Placid e le Olimpiadi invernali; 21,15 Musicalmente: I Boomerang; 21,50 Giochi sulla pelle, film con Jörn Donner, Kristina Halkola, regia di Jorn Donner.

☐ TV Francia

12,05 Venite a trovarmi; 12,29 Il tempo d'amare (telefilm); 12,45 A 2; 14 Il mercoledì di Aujourd'hui madame; 15,15 Le sentinelle dell'aria; 18,10 Corso di inglese; 18,30 Telegiornale; 18,50 Gioco dei numeri e lettere; 20 Telegiornale; 20,35 Mi-fugue mi-raison; 22,35 Rotocalco medico; 23,25 Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

16,30 Montecarlo News; 16,45 Paul Gauguin; 17,30 Parliamo e contiamo; 18 Cartoni animati; 18,15 Un peu d'amour...; 19,10 Don Chuck il castoro; 19,50 Notiziario; 20 I misteri di Nancy Drew e dei ragazzi Hardy (telefilm); 20,55 Bollettino meteorologico; 21 Le belle dell'aria, film, regia di Mario Costa, con Giovanna Ralli; 22,35 Femmina violenta (film); 0,05 Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23, 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radiocinque 80, 11: A. Gilbert e le canzoni di Louis Bonfa; 11,08: Buffalo Bill (3); 11,30: Canzoni di Ettore Petrolini; 11,45: Incontri musicali del mio tipo con Mina; 12,03-13,15: Voi ed io '80; 14,03: Ragazze d'oggi; 14,30: Gente nel tempo di M. Bontempelli (6); 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giovane e la musica classica; 17: Pach-Work; 18,35: Le grandi orchestre; 19,55: « La donna nell'armadio »; 20,30: Se permette parliamo di cinema; 21,03: Dedicato a...; 21,35: It's only Rolling Stones; 22,05: Otello profazio: quando la gente canta; 22,30: Europa con noi; 23,05: Oggi al Parlamento; 23,10: Prima di dormir bambina con M. Carotenuto.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,35-7,05-7,55-8,18-8,45 i giorni con Pietro Cimatti; 7,32: Buon viaggio; 8,15: Sport mattino; 9,05: « Cesare Mariani » (6); 9,32-10,12: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-13,40: Soundtrack; 15-15,45: Radiodue 3131; 16,37: In concert!; 17,55: Esempi di spettacolo radiofonico: interviste impossibili; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: « Il dialogo »; 20,40: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-8,30-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Musica operistica; 12,50: Libri a confronto; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: e 19: Spaziotre: musica e attualità culturali; 21: Concerto: dirige Claudio Abbado; 22: Rassegna delle riviste musicali; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

I risultati della « verifica »

I programmi della RAI passati al « setaccio »

ROMA — Le ricerche compiute dalla RAI per la « verifica » di programmi trasmessi, saranno presentate e discusse il 13 prossimo presso il centro dibattiti della Federazione nazionale della stampa, con l'intervento di esponenti della commissione parlamentare di vigilanza, consiglieri di amministrazione e dirigenti della RAI, esperti delle comunicazioni di massa.

Il dibattito, moderato da Alessandro Cardulli, vicesegretario della FNSI, sarà introdotto da una relazione di Nanni Saba e Nicola De Blasi. Proprio nei giorni scorsi, il consiglio di amministrazione della RAI per dare « sistematicità e specificità di contenuti » alle relazioni periodiche da inviare alla commissione, ha invitato il settore aziendale per la « verifica programmi trasmessi » a fornire elementi idonei riguardanti una serie di punti. Tra questi: quanti e quali programmi trasmessi nell'ultimo semestre 1979 siano stati realizzati in base a modalità diverse da quelle prospettate in sede di proposta; quale rispondenza abbiano avuto, nel medesimo periodo, le direttive del consiglio su specifici argomenti (problema della violenza, ruolo della scienza, idea europea, teatro e musica classica); quali siano state le tematiche affrontate nelle trasmissioni a « contenitore ».

Iniziativa a Sorrento

Un premio teatrale per giovani autori

NAPOLI — E' stato presentato alla stampa il premio teatrale « Città di Sorrento », un premio per giovani drammaturghi. Patrocinato dal Comune e dall'Azienda di soggiorno, il concorso è infatti riservato a giovani di età non superiore ai 35 anni con opere teatrali inedite, in un atto, che « trattino in forma moderna i problemi dell'uomo d'oggi ». I lavori dovranno pervenire all'associazione Ti-Emme Pi di Sorrento entro il 31 marzo prossimo.

L'iniziativa ha già raccolto molte adesioni di giovani aspiranti drammaturghi. La giuria si riunirà nella prima decade di giugno per esaminare i testi; per i migliori sono previsti tre premi: un primo premio di L. 1.000.000 offerto dalla città di Sorrento; un secondo premio di 500.000 offerto dall'Azienda di soggiorno dei comuni di Sorrento e S. Agnello, e un terzo premio speciale all'opera prima giudicata meritevole di segnalazione, e composta dal più giovane dei concorrenti offerto dall'associazione Ti-Emme-Pi, che opera da un anno a Sorrento e che svolge attività didattica di spettacolo per giovani studenti. Le opere teatrali vincitrici dei primi due premi potranno essere presentate al pubblico in un allestimento del gruppo teatrale stabile di Sorrento.

A Firenze la prima del « Compleanno » di Pinter

Lo strano regalo di un anniversario

Il regista Carlo Cecchi manipola la trama come un gioco di scatole cinesi

Nostro servizio

FIRENZE — E' una delle rare volte che il difficile spazio del Rondò di Bacco viene utilizzato con abilità: una gradinata ripida ma agevole, una scena che miniaturizza la scatola all'italiana, un sipario, proprio come nei teatri del bel tempo andato, i quali sembrano godere di una insperata recente fortuna, ma con il vantaggio che qui le dimensioni favoriscono, insieme alla tradizionale euforia teatrale, anche il disincanto nei confronti della finzione. Sentimento che bene si addice, com'è noto, a Carlo Cecchi impegnato per l'appunto a rappresentare *Il compleanno di* Harold Pinter nell'ambito del cartellone prodotto dal Teatro Regionale Toscano.

Sole immobile intorno a cui tutto ruota, svuotato dal di dentro come un eroe pirandelliano, da tempo il Cecchi ha ordito un diabolico gioco delle parti che prevede un ruolo eterno per sè (l'immortale disillusione, l'indifferenza, l'anarchia, l'anoressia, l'apatia) e tante variabili quanti sono i sistemi teatrali prescelti. Da Pirandello a Petito, da Molière a Machiavelli, non contano nè i caratteri né le ideologie dei personaggi, ma la reperibilità di un pernio protagonista intorno al quale misurare le distanze, le tensioni, le capriole degli altri attori. Non esiste un gioco di personaggi o di contenuti, ma appunto un gioco delle parti, cioè un gioco degli attori e delle loro funzioni. Un sottile *puzzle*, un complicato arabesco di note che per non svaporare nell'astrazione si veste molto opportunamente di panni napoletani, fiorentini o molièriani, oppure va ad abitare intrecci perfetti orditi da Pirandello o Pinter.

Avere scelto un gioiello giovanile del commediografo inglese è il primo merito del gusto e dell'intuito di Cecchi. Un marchingegno di copione che sul piano artigianale vale il *Don Felice* di Petito e *L'uomo la bestia la virtù* di Pirandello. Il piacere del testo, in quanto somma di dialogo, didascalia e cadenze, prende subito attori e pubblico. La lettura collettiva è il piacere della convenzione, la quale a sua volta qui non è altro che un gioco di scatole cinesi, un trapassare continuo da una convenzione all'altra, senza che alcuna divenga definitiva. Si è detto del boccascena, dopo il quale la convenzione diventa avvolgente nell'interno di maniera (cucina più tinello) che ricorda tanto Eduardo quanto il giovane Hitchcock: una vecchia, un vecchio, un ospite disordinato e vagamente patologico, misteriosi legami tra loro. Poi improvvisamente due uomini in nero interrompono il primo sistema di identificazione per proporne un altro, anzi molti altri contemporaneamente (gangster? predicatori rigoristi? polizia segreta? simboli beckettiani? oppure kafkiani?).

Se il primo atto è di impostazione, il secondo è di svolgimento e il terzo contiene la catastrofe. Dopo una strenua resistenza Stanley, ex-pianista e inetto, cede alle pressioni psicologiche più che fisiche dei due visitatori, culminate proprio nel giorno del suo (simbolico?) compleanno, e se ne va con loro. Anzi da Golberg e MacLan viene trascinato via, ormai privo dell'uso della parola, ma in compenso vestito a dovere, camicia cravatta e bombetta. Il piacere della convenzione stile XX secolo prevede che la commedia finisca come è cominciata, con il conversare quotidiano e squallido della vecchia coppia di albergatori (ma lo sono veramente?).

Tra un sistema di riferimento e l'altro, sia poliziesco o simbolico, intellettuale o narrativo, il copione contiene una cascata di situazioni, intersecate le une nelle altre. Gli attori sono allora chiamati, sotto la direzione del Maestro Sconcertatore Carlo Cecchi, a cambiare continuamete marcia. Non devono tenere fede a una coerenza psicologica o morale, ma rispondere con un'ombra di tipizzazione alle variabili tensioni che promana il copione. Tutti devono calibrare pause e battute in modo che l'elastico del piacere scenico rimanga costantemente teso. Il piacere del testo teatrale dicevamo, ed anzi dello spartito, è questo elastico che Cecchi si lascia tendere e avvolgere intorno, senza altro scopo che la fatalistica presa d'atto di una catastrofe: l'arresto e il ratto di Stanley, la cattura e il rapimento degli spettatori dentro il teatro, il fascino discreto della disillusione.

Chiamati ad essere protagonisti assoluti gli attori sono stati acrobatici e perfetti nel cambiare velocità in curva, a frenare, a tacere, a riprendere. L'elastico non si allenta quasi mai e non si annoda che raramente. Tutto bene quando il concertato prevede una coppia o un terzetto, ancora da rodare le scene affollate. Carlo Cecchi è stato un imprendibile e sordo Stanley, strepitoso e ritrovato Paolo Graziosi (Golberg), Toni Bertorelli è riuscito ad essere un naturalmente innaturale MacCan. Marina Confalone e Dario Cantarelli hanno stampato un sublime tono medio di grande scuola. Qualche colpo a vuoto per Laura Tanziani. Applausi calorosi.

Siro Ferrone

Toni Bertorelli e Paolo Graziosi in una scena del « Compleanno »

CINEMAPRIME « 92 minuti in un'altra città »

Com'è difficile dire "ti amo" in scandinavo

92 MINUTI IN UN'ALTRA CITTA' — Regista: *Carsten Brandt*. Interpreti: *Roland Blanche, Tine Blichmann, Marianne Jorgensen, Claus Strandberg, Eva Darlan*. Fotografia: *Dirk Bruel*. Drammatico-sentimentale, danese, 1978.

Breve, anzi brevissimo, incontro fra un viaggiatore di commercio parigino e una ragazza danese. Lui, durante una rapida sosta a Copenaghen, in attesa di proseguire per Stoccolma, deve consegnare un certo pacchetto a un dato indirizzo. Ma, dopo non poche traversie, dovute in buona sostanza all'esser egli digiuno della lingua scandinava locale (e alla ormai scarsa diffusione del francese nel resto d'Europa), s'imbatte in una persona, e in una situazione, impreviste. Lieta sorpresa, a conti fatti: senonché, l'idillio albeggiante viene turbato e interrotto dall'eco di un dramma, delle cui battute iniziali la protagonista era stata affettuosa testimone, e che l'uomo si trova a condividere, mentre incalza, inesorabile, l'ora della partenza.

Visto, nel '78, alla Quinzaine di Cannes, e quindi agli Incontri di Sorrento, *92 minuti in un'altra città* è un film singolare e gentile. La sua espressività si affida in larga misura alla gestualità e alla mimica facciale dei personaggi funzionalmente alla esigenza (molto concreta) di un superamento della comunicazione verbale, difficile o impossibile, addirittura, per l'ignoranza dei rispettivi idiomi. Di qui anche l'uso di *gag* nel gusto del cinema muto, e riferite alla figura maschile, buffa, impacciata, vittima di tanti spiccioli inconvenienti.

Ma questa « opera prima » del regista Carsten Brandt (classe 1944, e già a lungo presente in teatro) ha poi un respiro narrativo e stilistico assai articolato, così da potere e sapere introdurre, nel « tempo reale », o quasi, della vicenda, piani-sequenza da far invidia ad Antonioni: come quello che illumina le premesse del rovescio tragico di una commedia sentimentale avviatasi, a ogni modo, nel segno della fuggevolezza e della provvisorietà. La temperie atmosferica (è il 23 giugno, il giorno più lungo dell'anno, festa grande nei paesi nordici) si riflette in quella psicologica, morale (e umorale). Ne deriva, al racconto, un equilibrio sospeso fra tenerezza venata d'angoscia e umorismo dall'amaro sottofondo: amore e morte vi si danno la replica, e la certezza della solitudine umana sembra fiaccare, alla fine, qualsiasi slancio sociale. Eppure, quel dialogo così laconico, appena abbozzato, fra due sconosciuti, offre motivi di conforto, risuona di più vasti significati.

ag. sa.

Va in scena a Roma « Maria Stuarda » di Dacia Maraini

Due regine in clausura

ROMA — Dal "pubblico" al "privato" è la parola d'ordine anche per la "regina sfortunata", Maria Stuarda. Dacia Maraini ha affrontato l'impegnativo compito di riscrivere la tragedia di Schiller, ma, con modestia, si è limitata a prendere spunto dal personaggio della storia, quale fu immaginato dal grande drammaturgo tedesco, per approdare a un testo che con l'originale cerca di avere a che fare il meno possibile, anche se ne conserva il nome. Quest'opera cercherà di esplorare i retroscena della politica, muovendosi su linee d'indagine abituali all'autrice: in primo luogo, la negazione del corpo, realizzata a proprio discapito dalla donna, come fatto connaturato alla "cultura occidentale"; e, in seconda istanza, certi rapporti fra serve e padrone, quali nodi di molteplici contraddizioni femminili.

In scena, dunque, nell'allestimento che il « Collettivo Isabella Morra » presenterà da domani al Teatro in Trastevere, saranno solo in tre: Elisabetta, interpretata da Saviana Scalfi; Maria, Renata Zamengo, e Ornella Ghezzi, che rivestirà due ruoli, quelli cioè delle "serve-accompagnatrici-confidenti" delle regine protagoniste. Caratteristica comune ai quattro personaggi femminili è la "clausura", sia essa vissuta nella prigione o nella corte, nelle stanze nobili o in quelle della servitù. Su tutto impera l'idea di una verginità, almeno ufficialmente dichiarata, come unica possibilità, per la donna, di autonomia intellettuale e fisica: contro il principio di Elisabetta si muovono, più deboli, una Maria Stuarda vittima della violenza maschile fin dalla più tenera età, e le serve, fautrici della soluzione tradizionale del matrimonio, cui Elisabetta non cesserà di opporsi. Il tutto in "flash-back", dal momento che la vicenda fra le due regine si svolgerà sulla scena, come rievocazione della coscienza colpevole di una Elisabetta in punto di morte.

L'opera è già stata presentata a Messina, e si avvale anche dell'apporto di Uberto Bertacca (scene, costumi e collaborazione alla regia) e di Giovanna Marini, per quanto riguarda le musiche.

m. s. p.

Il teatro di Reggio E. intitolato a Romolo Valli

REGGIO EMILIA — Da ieri Romolo Valli è sepolto fra gli uomini illustri della sua città, Reggio Emilia. La bara, dopo il grande funerale romano, era giunta nella città natale l'altra sera, attesa da una folla di concittadini, e di amici (Edmonda Aldini, Anna Maria Guarnieri, Riccardo Muti, i giovani dell'Eliseo — in *tournée* nella regione —, le autorità locali) che volevano partecipare alle esequie. Ancora corone di fiori, tra le quali quelle dell'associazione teatri romagnoli, del teatro municipale di Reggio Emilia e del Regio di Parma. La giunta comunale ha proposto di intitolare all'attore scomparso il teatro municipale di Reggio.

Il Teatro Eliseo ha intanto diffuso una nota, in cui comunica che intende continuare su la linea tracciata e perseguita da Valli, nella struttura dell'azienda e nelle indicazioni di programmazione. Il nome dell'attore scomparso resterà — come bandiera — nella direzione artistica

« Giselle » (Fracci e Nureyev) presto in TV

ROMA — La recita straordinaria di *Giselle* con Carla Fracci e Rudolf Nureyev, in programma questa sera al teatro dell'Opera di Roma, sarà interamente registrata dalla prima rete televisiva della RAI. Lo spettacolo di balletto andrà in onda quanto prima

Migliora Burt Lancaster sottoposto a un'operazione

LOS ANGELES — Le condizioni di Burt Lancaster, sottoposto la settimana scorsa ad un lungo intervento chirurgico, vanno migliorando e l'attore potrà presto uscire dalla clinica di Los Angeles dove è ricoverato.

Un portavoce della casa di cura ha detto ai giornalisti che Lancaster, 66 anni, ha superato gli effetti del lungo intervento (undici ore in sala operatoria) all'addome ed ha cominciato ad alzarsi dal letto e a camminare.

Il portavoce non ha voluto fornire particolari sulla natura del male dell'attore ma ha escluso che si tratti di cancro.

Caligola in America giudicato osceno?

NEW YORK — Un gruppo per la tutela della morale pubblica ha depositato al tribunale di New York una richiesta mirante ad ottenere il sequestro del film *Caligola* distribuito negli Stati Uniti dagli editori della rivista « Penthouse ». Secondo l'« Anti-obscenity group morality in media inc. », il film, attualmente in programmazione a New York, Chicago e Los Angeles, è osceno e privo di valori scientifici, letterari o politici.

DISCOTECA

Dai madrigali a Bach natalizio

A molti, Gesualdo Da Verona è noto non tanto per la sua musica quanto per un crudele episodio della biografia (l'uccisione della moglie, sorpresa insieme all'amante): della musica, comunque, hanno maggior circolazione i madrigali ri-petto alla produzione sacra. Eppure, essa rivela caratteri in gran parte affini a quelli che fanno di Gesualdo uno dei massimi esponenti della fase estrema della civiltà madrigalistica: lo dimostrano soprattutto i *Responsori*, pubblicati nel 1611, per la prima volta incisi nella loro completezza dal coro « Escolania de Montserrat » diretto da Segarra, in una interpretazione improntata ad austera severità.

Testimonianza di una religiosità sentita con sofferta macerazione interiore i *Responsori* trovano nei testi (riguardanti la passione di Cristo?) stimoli straordinariamente congeniali alla poetica di Gesualdo, che ne interpreta le potenzialità drammatiche con intensità lacerante, traendo da ogni immagine verbale lo spunto per una inquieta, profonda ricerca espressiva.

* * *

Passando dalla crisi del tardo Rinascimento al Barocco, dobbiamo segnalare il quarto disco di una serie preziosa dedicata a Purcell e a tutta la sua musica per il teatro. Oltre ad un'unica opera vera e propria e ad alcuni lavori in cui la musica, pur alternandosi alla recitazione, aveva un ruolo assai ampio, Purcell scrisse molte pagine destinate alla scena, perché negli spettacoli teatrali inglesi del suo tempo era consuetudine inserire qualche brano musicale (una ouverture, danze, canzoni, introduzioni ai singoli atti).

Nel quarto disco (L'Oiseau) della serie stupendamente curata da C. Hogwood a capo della Academy of Ancient Music si ascoltano le musiche per *The virtuous wife* (1960), *The old bachelor* (1963) e *Amphitryon* (1960): la scoperta più interessante riguarda proprio la freschezza inventiva delle pagine scritte per l'*Amphitryon* di Dryden.

* * *

Nonostante il nome che porta *L'oratorio di Natale* di Bach è formato in realtà da sei sezioni separate destinate a venir eseguite a Lipsia nel 1734 in sei giorni diversi del periodo natalizio: un complesso organico concepito in funzione della liturgia musicale luterana e del tutto diverso da ciò che si intende comunemente per oratorio. Di questo famoso capolavoro della piena maturità bachiana (che offre, tra l'altro, molti spunti di riflessione sulla tecnica della tra-posizione in ambito liturgico di una musica originariamente non sacra, perché vi sono riprese molte pagine di cantate profane) esistono numerose incisioni: la più recente è quella diretta da H.M. Schneidt con i Regensburger Domspatzen, il Collegium St. Emeran che suona strumenti d'epoca, e con voci soliste di ragazzi al posto di quelle femminili (che non si usavano nelle chiese luterane) insieme al tenore Hopfner e al basso Hillebrand.

Dopo quella di Harnoncourt è dunque la seconda incisione dell'*Oratorio di Natale* con l'organico che si usava al tempo di Bach: meno radicale nel ripensare la prassi esecutiva barocca, forse meno stimolante, ma impostata su una linea di solido e pacato equilibrio, e di pregevole professionalità.

Paolo Petazzi

ROMANA SUPERMARKET

GS

dove il pieno costa meno

paghi 2 porti via 3

ecco alcuni esempi

Emmental svizzero
1 pezzo 559 l'etto — 3 pezzi 373 l'etto

provolone piccante
1 pezzo 579 l'etto — 3 pezzi 386 l'etto

formaggio Milleidee
Milkana gr. 190
1 pezzo 960 — 3 pezzi 1920 invece di ~~2880~~

6 uova
gr. 55/60
1 pezzo 690 — 3 pezzi 1380 invece di ~~2070~~

latte lunga conservazione
Linealat gr. 500
1 pezzo 240 — 3 pezzi 480 invece di ~~720~~

minestrone Fronda
surgelato gr. 450
1 pezzo 595 — 3 pezzi 1190 invece di ~~1785~~

olio Carapelli
di semi di girasole lt. 1
1 pezzo 1290 — 3 pezzi 2580 invece di ~~3870~~

Lambrusco Medici
secco e amabile lt. 1,500
1 pezzo 1195 — 3 pezzi 2390 invece di ~~3585~~

fagioli cannellini
Buoncampo gr. 400
1 pezzo 275 — 3 pezzi 550 invece di ~~825~~

carne Gustosa Alco
gr. 90
1 pezzo 395 — 3 pezzi 790 invece di ~~1185~~

51 fette biscottate
gr. 385
1 pezzo 620 — 3 pezzi 1240 invece di ~~1860~~

té Gold Bush
50 filtri gr. 75
1 pezzo 665 — 3 pezzi 1330 invece di ~~1995~~

dentifricio Vademecum
gr. 90
1 pezzo 795 — 3 pezzi 1590 invece di ~~2385~~

Svelto polvere piatti E2
gr. 280
1 pezzo 445 — 3 pezzi 890 invece di ~~1335~~

Eccezionale!
solo dal 6 al 16 febbraio

arance tarocco
confezione da kg. 4,500
1780 invece di ~~2670~~

Billy arancio, pompelmo, mela, confezione da 6 cc. 1200
1 confez. 1395 — 3 confez. 2790 invece di ~~4185~~

passato di pomodoro
bottiglia gr. 450
1 pezzo 340 — 3 pezzi 680 invece di ~~1020~~

riso Razza 77
Campiverdi gr. 906
1 pezzo 760 — 3 pezzi 1520 invece di ~~2280~~

Bagno schiuma FA
super gr. 900
1 pezzo 3795 — 3 pezzi 7590 invece di ~~11385~~

pomodori pelati
Rubino gr. 800
1 pezzo 445 — 3 pezzi 890 invece di ~~1335~~

caffè Muy Bueno
Oro gr. 180
1 pezzo 1395 — 3 pezzi 2790 invece di ~~4185~~

collant Hop Malerba
taglia 1/2/3
1 confez. 645 — 3 confez. 1290 invece di ~~1935~~

Roma, Casalpalocco, Colleferro, Frascati, Ostia Lido — **parcheggi riservati**

Nella seduta di ieri, con l'astensione dei repubblicani

Dal Comune (DC compresa) un voto contro i decreti finanziari del governo

Un elenco di critiche e proposte per cambiare le norme in discussione al parlamento - L'intervento di Franca Prisco

Il decreto del governo Cossiga sulla finanza locale strozza la vita, le attività dei Comuni e delle Province. Ma questi non sono affatto disposti a stare a guardare. E il consiglio comunale di Roma è in prima fila nel condurre una battaglia contro le misure centralistiche contenute nel decreto legge numero 662

E' questa la sostanza politica del dibattito che si è svolto ieri in Campidoglio. Il consiglio comunale ha votato in tal senso un ordine del giorno presentato con le firme della giunta e sottoscritto anche dai consiglieri della Democrazia Cristiana. Il documento rileva innanzitutto il ritardo col quale il governo ha predisposto un provvedimento per l'attività di gestione e finanziaria degli enti locali. Adesso, per fare un esempio delle conseguenze negative, il Comune di Roma è costretto ad approvare tardi, nel mese di marzo, il bilancio preventivo

Ma il governo Cossiga non si è soltanto preoccupato di attardarsi, come se i problemi e le prospettive delle autonomie locali fossero cose di poco conto. Per non sbagliarsi, il decreto presentato al giudizio del Parlamento contiene, in 33 articoli una serie di norme restrittive e contraddittorie. E soprattutto contiene un vero e proprio attacco all'opera difficile svolta dai comuni in questi anni

«Davanti all'inflazione crescente, al restringimento delle basi produttive, i Comuni — si è chiesta la compagna Franca Prisco, assessore al personale, aprendo il dibattito del consiglio — quale ruolo hanno svolto? Credo si possa dire che hanno fatto la loro parte: hanno contenuto le spese correnti, hanno avviato una politica di risanamento sviluppando gli investimenti».

Così non è stato — per la verità — sul piano legislativo e finanziario nazionale. C'è qualcun altro che la sua parte non l'ha fatta. I governi che si sono succeduti si sono ben guardati dal mettere ordine, in modo chiaro, nella spesa pubblica e nella finanza locale. Manca ancora la nuova legge comunale e provinciale. E sono anni che se ne parla. Adesso, col decreto in discussione alle Camere, l'esecutivo ha deciso (con vere e proprie normecapestro) di fare una politica di rigore, di severità e di controllo ai danni dei comuni. Forse perché sono stati capaci o cercano — pur tra limiti e difficoltà — di dare ai cittadini i servizi necessari ai loro bisogni. Forse perché gli enti locali sono uno dei soggetti principali della battaglia per rinnovare, in alcuni terreni fondamentali, le condizioni di vita della gente? Qualcosa farebbe pensare a un disegno simile. L'articolo 2 del decreto governativo consente addirittura che un tesoriere (di solito competente solo a effettuare i pagamenti) metta bocca nelle decisioni prese da un consiglio comunale. Non solo metta bocca, ma possa perfino bloccare — lui solo contro la volontà degli eletti del popolo — le delibere.

L'ordine del giorno votato ieri sera in Campidoglio è stato approvato con la sola astensione del PRI, e con il voto contrario dei consiglieri missini per la seconda parte del documento. Nel documento la critica è puntata in particolare su i seguenti aspetti: i piani di riorganizzazione degli uffici (gestione del personale) e l'insufficienza dei gettiti finanziari a copertura del disavanzo della spesa per beni e servizi. L'aumento previsto dal governo è del 16 per cento. L'ANCI aveva chiesto il diciotto: ormai il tasso effettivo dell'inflazione ha superato il venti per cento.

Un altro settore dove più scoperto sembra l'attacco del decreto 662 agli enti locali è quello delicato dei trasporti. Le aziende di trasporto pubbliche — si sa — sono in disavanzo. Cosa propone il governo? Si dice disposto a coprire solo il dieci per cento. E per il resto? Si aumentino indiscriminatamente le tariffe. In compenso, del piano nazionale dei trasporti non si hanno più notizie.

Nell'ordine del giorno approvato il Comune di Roma fa alcune proposte concrete di modifica e di integrazione al decreto. Per illustrarle e estendere così il movimento unitario di protesta contro le norme di Cossiga, sin da oggi dei rappresentanti del consiglio vanno alle Camere

Quali sono le proposte? Toccano sei punti: autonomia degli enti locali, politica del personale, trasferimenti finanziari, trasporti, snellimento delle procedure di spesa e verifica dei residui attivi e passivi degli esercizi fino al 1979 compreso. Per quanto riguarda il personale il documento vuole mantenere aperta la possibilità di nuove assunzioni. Non è una pretesa burocratica. Ci sono 600 nuove aule, 48 asili nido e 87 refettori scolastici che attendono le assunzioni per cominciare a funzionare. «Ecco perché bisogna chiedersi quali conseguenze avrà dal decreto Cossiga se passasse così com'è una città come Roma», ha concluso l'assessore Prisco, replicando agli interventi di Cannucicari (DC), Antonaroli (PRI), Signorini (PCI), Pala (MSI) e Ciancamerla (MSI).

Al Senato per salvare i bilanci strozzati

Oggi le prime delegazioni al Senato per protestare contro il decreto del governo sulla finanza locale. Sindaci e amministratori, consiglieri circoscrizionali, rappresentanti dei comitati di quartiere, lavoratori delle fabbriche e dei cantieri, si recheranno in massa a Palazzo Madama (fino a venerdì) per chiedere modifiche sostanziali del provvedimento, che rischia di strangolare l'attività degli enti locali, di colpire la politica dei servizi.

Il decreto legge, come si ricorderà, fu presentato al Parlamento il 30 dicembre scorso, col titolo «Norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per il 1980». Trentatré articoli — assolutamente inadeguati e disorganici — su una gamma di questioni fondamentali nella vita dei comuni e delle provincie.

«Il decreto legge — ha dichiarato ieri Aurelio Misiti, della CGIL — costituisce una grave attacco al sistema delle autonomie locali e si inquadra in una logica neocentrista portata avanti dal governo. E' un modo — ha concluso — di scaricare le proprie inadempienze sugli enti locali e quindi sui cittadini».

Alla Provincia un odg unitario per la modifica

Il consiglio provinciale ha approvato a larga maggioranza un ordine del giorno, presentato da PCI, DC, PSI, PRI, PSDI, nel quale si chiede al governo di modificare il decreto sulla finanza locale e di approvarlo in tempi rapidi. E' necessario inoltre — è detto nell'odg — che venga approvata la riforma della finanza locale e venga dato nuovo assetto alle autonomie.

Il documento votato a Palazzo Valentini costituisce un fatto importante. La DC, infatti, reclama anch'essa una posizione chiara da parte del governo sui temi della finanza locale.

«La Provincia — ha detto a conclusione del dibattito Angiolo Marroni — deve considerarsi inserita a pieno titolo nella campagna che vede impegnati partiti ed enti locali. Per quanto riguarda il decreto — ha aggiunto — noi chiediamo che venga convertito in legge subito, dopo sostanziali modifiche». I tempi di approvazione dei bilanci, infatti, si stanno allungando troppo, salteranno la soglia del 29 febbraio. «Non si può però — ha concluso Marroni — andare oltre il 31 marzo, perchè questo significherebbe il completo blocco amministrativo».

Psichiatra del Santa Maria: è stata sospesa

Primario si dava malato, ma lavorava all'INAM e prendeva due stipendi

Si era presa sette mesi di aspettativa, regolarmente pagata dalla Provincia, come se continuasse a svolgere il suo lavoro di medico psichiatra. La causa era un'«infermità inabilitante» come si dice in linguaggio burocratico: insomma, una malattia. Invece la professoressa Fortunata Matarazzo, primario del Santa Maria della Pietà, stava benissimo, tanto che in questi sette mesi di malattia ha lavorato all'Inam. Naturalmente ben pagata. E prendeva così due stipendi.

Questa volta, però, la amministrazione provinciale ha scoperto il gioco della malata immaginaria (è la sola?): e su proposta degli assessori Nando Agostinelli e Pietro Tidei ha deciso la sospensione cautelare della signora Matarazzo per sei mesi dal servizio. La gravità del fatto, la noncuranza con la quale ci si approfitta di stipendi che tutti quanti contribuiamo a pagare, hanno anche convinto la giunta a inviare gli atti alla procura della Repubblica, al fine di accertare le eventuali responsabilità penali del primario «malato». Una gravità — va sottolineato — resa ancora più pesante dal posto che è stato disertato (un ospedale psichiatrico) e dalla carica di chi l'ha abbandonato: un primario, una persona cioè che dovrebbe avere una pur pallida idea di cosa sia il senso di responsabilità professionale.

Nei suoi sette mesi di malattia la professoressa Matarazzo ha prestato «servizio professionale specialistico di carattere continuativo e ad orario fisso, regolarmente retribuito», presso la sezione Inam Delle Vittorie. Pensava forse che con la burocrazia italiana, il trucco non sarebbe stato scoperto. Invece anche la burocrazia, da qualche anno in qua, qualche volta, sa funzionare a dovere.

Hercules in avaria mentre atterra a Ciampino: tutti salvi

Tempi duri per gli areoporti romani. A Ciampino, nel pomeriggio, sono scattati i dispositivi di emergenza al momento dell'atterraggio di un Hercules C-130, mentre a Fiumicino è stato boicottato da un falso allarme per una bomba (inesistente) un DC-9 in arrivo da Milano.

Vediamo nell'ordine i due episodi che, per fortuna, hanno provocato solo un po' di paura e molti ritardi. Il pilota dell'Hercules, di una compagnia brasiliana, ha già cominciato le manovre per atterrare sulla pista di Ciampino quando si rende conto che il motore destro del velivolo non funziona alla perfezione. Si mette in contatto con la torre di controllo dello scalo e avverte che il motore si trova in avaria.

Scatta subito il dispositivo di emergenza che fa portare sulla pista ambulanze e automezzi dei vigili del fuoco. Una buona dose di fortuna e la destrezza del pilota evitano interventi di salvataggio.

Diversa la scena a Fiumicino. Qui a farsi vivo, verso le tredici, è uno sconosciuto, forse un mitomane o uno di quei sciacalli anonimi che spalleggia di fatto il terrorismo con una semplice telefonata.. Telefona al centralinuo dell'aeroporto asserendo che sul volo AZ-099 dell'Alitalia c'è una bomba.

Volantini e scritte BR in una scuola e in un deposito

Ancora volantini e scritte firmate dalle brigate rosse lasciati da qualche fiancheggiatore in scuole e posti di lavoro. Ieri sono stati trovati all'istituto tecnico commerciale Giovanni da Verrazzano di via Ferrini, mentre un'aula dell'istituto professionale del deposito-smistamento delle Ferrovie, è stata imbrattata con scritte siglate con la stella a cinque punte.

I lavoratori delle Ferrovie hanno risposto stilando immediatamente un ciclostile in cui si denuncia la provocazione di chi vuole fiancheggiare i terroristi. «Se credono di trovare qualche consenso qui — hanno sbagliato di grosso i loro calcoli». «Il terrorismo è il nemico mortale della classe operaia», e per questo si chiede alle autorità e alle forze democratiche di fare di tutto per «isolare i terroristi e chi gli dà copertura». Gli operai del Deposito, oggi, per dimostrare il loro impegno concreto hanno deciso di pulire le scritte, durante una manifestazione.

Culla

E' nata Fabrizia, figlia dei compagni Diana e Alberto Sobrero. Ai genitori gli auguri della redazione dell'«Unità».

Il pretore condanna l'immobiliare che voleva costruire un mostro di cemento «affacciato» sul verde

Villa Torlonia: il palazzo non si fa

Una brutta storia di licenze regalate e di sentenze compiacenti cominciata nel '67 - Due volte il Tar aveva dato via libera ai lavori - Il magistrato riconosce le mille irregolarità della Sic

Un cantiere mostro, una immobiliare imbrogliona, una licenza di costruzione tutta abusiva, ottenuta grazie anche alle monachelle compiacenti ed interessate: non è una storia poi così strana, in questa città, anche se qualcosa di particolare ce l'ha. Il cantiere, infatti, non è in un posto qualsiasi. No, sta proprio alle spalle della Casa delle Civette, affacciato sul muro di cinta di villa Torlonia. Costruire qui significava, né più né meno, che sconvolgere l'aspetto di uno dei pezzi più belli di verde romano. E pensare poi che il progetto parlava di un palazzone di cinque piani, un cubo enorme

Ma il mostro non ci sarà, resterà solo sui lucidi dei progettisti e nei lucrosi sogni dell'immobiliare. Non ci sarà perché ieri il pretore ha condannato la società, ha dato due mesi di carcere al suo rappresentante e ha chiuso — si spera definitivamente — la questione, giudicando tutta sbagliata e palesemente illegittima la licenza edilizia concessa (ovvio, no?) dalla vecchia giunta democristiana.

La sentenza, pronunciata dal pretore Albamente, mette finalmente un po' di chiarezza in una vicenda giudiziaria complicatissima, nella quale avevano messo voce sinora il Tar, la pretura e il consiglio di Stato prendendo decisioni contraddittorie. Ma il processo è importante anche perché — ed è una novità significativa — il pretore ha accettato la costituzione come parte civile del comitato di quartiere, rappresentato dagli avvocati Tina Lagostena Bassi e Luciano Bason.

La storia di questo cantiere è di quelle intricate. Tutto comincia nel '67, quando le suore di un istituto religioso, proprietarie del terreno, decidono di costruirci sopra. La licenza arriva presto: tre palazzine da realizzare su 5.000 metri quadrati di terreno. Nel '71 la prima modifica, accordata con facilità: niente palazzine ma un grosso edificio unico.

Non passa neanche un anno ed il terreno viene frazionato: 3.000 metri restano alle religiose, il resto va ad una società immobiliare. L'operazione è tanto semplice quanto redditizia.

E' a questo punto che iniziano i lavori: l'area viene sbancata e si apre una grossa voragine a ridosso di villa Torlonia. Ma la gente se ne accorge, protesta, si oppone e i lavori vengono fermati per quattro anni. Poi il Tar li autorizza nuovamente e subito le scavatrici si rimettono all'opera. Ma nel frattempo la giunta è cambiata e a Roma amministrano le sinistre. Il risultato si fa vedere: la licenza è revocata subito, la sovrintendenza pone un vincolo sull'area. Ma il Tar insiste e con una seconda sentenza dà via libera ai lavori, in attesa di un pronunciamento del consiglio di Stato.

Ma Comune e comitato di quartiere non si arrendono, e vanno anche davanti al pretore per i reati edilizi. E qui le cose si mettono diversamente, fino ad arrivare alla condanna dell'immobiliare e al no definitivo ai lavori. A proposito, la Sic dovrà anche rimettere a posto lo sbancamento e riportate tutto come era prima.

In carcere (a 16 e 17 anni) per un casco di banane marce

Un casco di banane andate a male, destinate a finire tra i rifiuti, valore commerciale zero: ma per qualcuno questo non conta. Rubare resta un reato, magari con le aggravanti, e tanto basta per finire in galera e trovarsi davanti ai giudici come criminali. La storia potrebbe essere grottesca, ma invece è soltanto assurda e anche drammatica. I fatti sono avvenuti domenica scorsa a Civitavecchia. Protagonisti (ma forse sarebbe meglio dire vittime) due ragazzi minorenni, P.C. di 17 anni e B.P. di 16, due giovanissimi amici.

La polizia li ha sorpresi mentre erano sulle banchine del porto dove le ditte di spedizione avevano scaricato una nave bananiera. Fuori dalle cassette di frutti destinate ai negozi, buttati a terra, c'erano alcuni caschi di banane, i peggiori, quelli che non vale neppure la pena di far viaggiare fino ai commercianti. I due ragazzi avevano pensato di poterseli portare a casa, per recuperare i pochi frutti non andati a male. Ma non hanno fatto neppure in tempo ad allontanarsi, gli agenti li hanno presi con i caschi in mano e li hanno arrestati subito.

Per loro si sono aperte le porte del carcere di Civitavecchia, per loro un magistrato s'è scomodato ad interrogarli. Per fortuna sono stati liberati dopo poco tempo, ma resta in piedi l'accusa di furto aggravato e il rischio di una condanna, di un ritorno dietro le sbarre.

Una storia che ricorda da vicino quelle «estive» dei ragazzi «colti sul fatto» nei campi di comomeri e magari presi a fucilate. Una storia brutta, in cui la giustizia fa una brutta figura, di quelle che speravamo di non dover più scrivere.

Il sindaco scrive a Cossiga per la Casina delle Rose, Villa Carpegna e Palazzo Barberini

Villa Carpegna parco pubblico, più spazio per la Galleria d'arte antica, una sede vera per il Circolo ufficiali: sono tre obiettivi, ambiziosi ma possibili e si possono ottenere senza nessuna spesa da parte del Comune grazie ad un complicato gioco di scambi. Ma bisogna agire e agire in fretta. Per questo Petroselli ha scritto ieri al presidente del consiglio dei ministri Cossiga sollecitando una trattativa rapidissima che metta attorno ad un tavolo Campidoglio, Beni culturali e rappresentanti della Difesa.

Ora tutte le carte stanno a posto per portare a termine l'operazione. Poco meno di una settimana fa, infatti, l'amministrazione capitolina ha ripreso possesso a pieno titolo della Casina a Villa Borghese revocando la concessione di questa struttura di particolare valore artistico e ambientale che un contratto del '71 affidava alla società «Cafè Royal». C'è da dire che questa società non aveva dimostrato particolare attenzione alla conservazione e alla valorizzazione dell'immobile e dopo qualche lavoro di ripristino tutto era stato abbandonato. Proprio per permettere un uso sociale di questo bene il Comune rimborsava la società con una somma a forfait per le spese di parziale ristrutturazione e rinunziava alla riscossione dei canoni di affitto

Oggi le chiavi della Casina, insomma, sono tornate al vecchio inquilino mentre si apre il problema della sua destinazione. In questi giorni si sono fatte diverse ipotesi su chi e su cosa troverà ospitalità in questo piccolo gioiello. La destinazione più probabile, al momento, sembra essere quella di farne la sede del Circolo delle forze armate. Questo ente trova attualmente spazio — un po' ristretto — all'interno di Palazzo Barberini. E a questo punto c'è bisogno di fare una certa chiarezza. Il palazzo, acquistato dallo Stato nel '42, ospita infatti dal '53 contemporaneamente il Circolo e la Galleria di arte antica.

Con la lettera inviata dal sindaco si punta a far giungere in porto la complessa operazione, già a suo tempo, proposta dal ministro Ariosto. La soluzione prospettata comporterebbe per il Comune l'assegnazione della Casina al circolo dell'esercito che a sua volta lascerebbe Palazzo Barberini a disposizione del Ministero dei beni culturali per l'ampliamento della Galleria d'arte antica. Da parte del ministero c'è l'impegno (da perfezionare) a cedere, dopo averla acquistata e restaurata, Villa Carpegna, con tutto il parco che la circonda. Il Comune insomma avanza una proposta che — dice Petroselli — può essere soddisfacente «per le Amministrazioni interessate e capace di assicurare alla collettività il godimento di beni culturali e ambientali non indifferenti».

Rapinati dieci plichi postali su un convoglio della linea Roma-Pescara

Assaltano il treno come veri cow-boys

I sacchi contenevano denaro e oggetti preziosi - Non si sa ancora l'esatto ammontare del bottino, ma dovrebbe essere ingente - Prima di fuggire hanno sparato alcuni colpi in aria - Gli ultimi colpi

In un certo senso è stato un passo indietro. E sì, perché dopo la clamorosa rapina al DC-9 della *Swissair* a Fiumicino, del 16 gennaio scorso, tornare sulle pagine dei giornali per la «solita rapina al treno», è effettivamente una regressione. Non c'è dinamicità, roba già vista. Comunque: eccoci alla rapina di ieri al vagone postale del treno Roma-Pescara. E' la prima del 1980, l'ottava degli ultimi dieci anni, almeno nel Lazio.

E' avvenuto ieri mattina nei pressi della stazione di Marcellina (vicino Tivoli). Due banditi, armi in pugno, dopo aver bloccato il personale delle ferrovie, sono saltati sul vagone postale puntando le pistole all'addetto in divisa che era dentro. «Stai fermo e non fare storie — hanno detto — che qui facciamo presto. Levati di torno e lasciaci lavorare». Come veri *cow-boys* decisi e prepotenti, si sono impadroniti di una decina di sacchi postali pieni di soldi e di oggetti preziosi. Il valore complessivo ancora non si conosce: «Dovremo fare bene i conti», hanno detto quelli delle poste. In ogni caso — hanno affermato i funzionari della squadra mobile — i due banditi si sarebbero portati via non meno di una cinquantina di milioni. Il fatto stesso che abbiano scelto proprio la giornata di ieri per il colpo, indica evidentemente che avevano sentore di trovare qualcosa di «buono».

Ma come facevano a saperlo? Neanche questo si può dire con esattezza. Si sa, comunque, come vanno queste cose: le «soffiate», anche negli ambienti della malavita, dànno vita a quel particolare venticello che fa muovere proprio i meccanismi dei furti e delle rapine.

Prima di fuggire, poi, i due rapinatori hanno sparato alcuni colpi di pistola in aria

Sul luogo, subito dopo, sono accorse molte «volanti» della polizia e «gazzelle» dei carabinieri. Ma è stato tutto inutile, perché nessuno fra i presenti è stato in grado di dire da quale parte i due se la fossero data a gambe levate.

Dicevamo che quella di ieri è stata la prima rapina dell'80 e l'ottava da dieci anni a questa parte. Vediamo di risalire nel tempo e di tracciare una breve cronistoria di questo «luogo comune» della criminalità organizzata.

25 febbraio '69: tre plichi carichi di valori vengono rapinati dal treno per Albano, alla stazione delle Capannelle, bus della SAPS (non è un treno, ma la dinamica è la stessa). Due banditi con le pistole in pugno e con i passamontagna calati sul viso, fermano il mezzo, la gente terrorizzata, si prendono cinque plichi postali. Dentro, però — si verrà a sapere poi — c'erano pochissimi soldi.

2 febbraio '72: sulla Napoli-Cassino-Roma assalto al treno. Tre rapinatori irrompono nel vagone postale nel tratto fra Valmontone e Colonna: il bottino, questa volta è grosso, oltre 50 milioni.

14 giugno '72: in quattro bloccano il treno Roma-Civitavecchia in una stazione intermedia. Fuggono con una decina di milioni

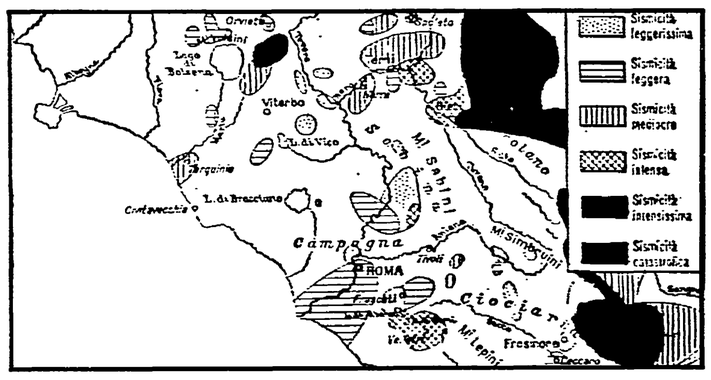
6 agosto '75: nei pressi di Pomezia tre rapinatori salgono, praticamente in corsa, sul direttissimo Roma-Reggio Calabria. Accoltellano un impiegato e rubano sacchi postali che però contengono soltanto lettere.

9 gennaio '76: alla stazione Termini assalto ad un treno in partenza. Stavolta i criminali fanno le cose in grande e usano pure le bombe a mano. Il colpo fallisce, fra il panico generale.

19 gennaio '79: in quattro bloccano il diretto Civitavecchia-Santa Marinella e rapinano due plichi speciali con un'ingente somma di denaro.

Gli esperti rassicurano tutti sul terremoto avvenuto l'altra sera

Niente paura: le scosse sismiche sono normale «routine» vulcanica



Gli abitanti del Casilino e del Prenestino possono tranquillizzarsi. Gli esperti assicurano che la «scossetta» dell'altra sera rientra nella «routine» dell'antica zona vulcanica dei Colli Albani. Ogni due-tre anni la terra si muove un po', poi torna tutto normale, come è avvenuto alcuni mesi fa, a Pomezia e Velletri.

La scossa, del terzo-quarto grado della scala Mercalli, ha però ugualmente impressionato gli abitanti della zona interessata. Alle 21 di lunedì sera le scene di sempre hanno accompagnato il movimento tellurico: gente per strada, materassi trasportati sotto casa e poi riportati in camera da letto. Vigili del fuoco e polizia hanno fatto un sopralluogo nella zona dopo le segnalazioni degli abitanti, ma non era caduto neanche un soprammobile.

Del resto, i Colli Albani non sono soggetti a forti movimenti tellurici. Al massimo piccole scosse, come dimostra anche la cartina che pubblichiamo qui sopra. La stessa cartina mette in evidenza la relativa «tranquillità» sismica di buona parte del territorio laziale. A Roma, poi, l'ultimo terremoto di una certa consistenza risale al 1912. Questo per la particolare struttura del sottosuolo, praticamente «svuotato» di qualsiasi roccia sedimentata.

Le zone più colpite — anche questo è evidente nel grafico — sono tutte ai confini con l'Abruzzo. Il sisma più disastroso si è verificato a Tuscania, mentre altre scosse di lieve e media entità si sono verificate nelle zone sismiche del Viterbese, dei Colli Albani, del Reatino (con il drammatico terremoto sulle montagne del Leonessano) del Frusinate e ai confini con l'Abruzzo.

NELLA CARTINA: *sono riportate in grigio scuro le zone a sismicità catastrofica, in grigio le zone a sismicità intensissima, con reticolato le aree a sismicità intensa, a righe verticali quelle «mediocri», a righe orizzontali con leggero grado di sismicità e a punti con un leggerissimo grado.*

Proposti dal PM per i due giovani che nel '77 spararono contro tre agenti in p.zza Indipendenza

Chiesti 28 anni per Paolo e Daddo

Quindici anni di reclusione per Tomassini e tredici per Fortuna — Il rappresentante della pubblica accusa sostiene che gli «autonomi» fecero fuoco «per uccidere» — Ricostruite le drammatiche fasi degli incidenti - La sentenza attesa per domani

Quindici anni di reclusione per Paolo Tomassini e 13 anni per Leonardo Fortuna: queste le richieste del PM Nicolò Amato al processo contro i due giovani che il 2 febbraio del '77 spararono a piazza Indipendenza contro tre agenti in borghese, durante uno dei primi cortei violenti organizzati dall'«autonomia» romana. Il rappresentante della pubblica accusa ha sostenuto che i due giovani spararono contro i tre poliziotti in borghese che erano alla coda del corteo a bordo di un'auto civile, «con l'intento di uccidere».

Il PM, che ha parlato per quasi due ore, ha ricostruito minuziosamente le varie fasi degli incidenti culminati con il ferimento dell'agente Domenico Arboletti (rimasto paralizzato per la vita); ha ricordato, tra l'altro, le deposizioni di alcuni testi che hanno detto di aver visto i due giovani sparare con un ginocchio a terra ed il braccio teso. E' infatti caduta, nel corso del dibattimento, la versione fornita fin dall'inizio dai due autonomi che avrebbero sparato «scambiando gli agenti per fascisti» e dopo che i poliziotti avevano iniziato a fare fuoco.

Il processo, come si ricorderà, si aprì con un colpo di scena; dopo tre anni in cui i due, arrestati al termine della sparatoria, negarono di aver mai usato le armi (alcuni quotidiani estremisti hanno gridato sempre alla provocazione poliziesca), in aula hanno ammesso di aver sparato. Il PM, ieri, ha sollecitato comunque i giudici della Corte d'assise a concedere ad entrambi gli imputati le attenuanti generiche.

Per oggi è attesa l'arringa degli avvocati difensori, per domani è prevista la sentenza.

Ultim'ora: grave un uomo ferito dalla moglie

Si è conclusa tragicamente una lite tra coniugi nella loro abitazione all'interno 7 di via Gibellina 50. Poco dopo le 24,30 la moglie, Luciana Pollastrini di 28 anni, ha accoltellato il marito, Pasquale Fonti di 43, raggiungendolo al fegato. L'uomo è stato trasportato presso l'ospedale San Giovanni in gravissime condizioni.

Traffico e metrò: incontro al Centrale

La riorganizzazione del traffico a Roma e l'apertura al pubblico della linea A del metrò. Questi i temi al centro dell'incontro che si svolgerà oggi alle 15,30 al teatro Centrale, in via Celsa.

Parteciperanno il sindaco Petroselli, l'assessore comunale De Felice e quello regionale Di Segni.

Attentato contro una sezione dc

Un attentato è stato compiuto questa sera contro la sezione della Democrazia Cristiana di via Acireale 19. Alcuni teppisti hanno lanciato attraverso una finestra sopra l'ingresso dello stabile liquido infiammabile al quale hanno poi dato fuoco. La sede democristiana non ha riportato alcun danno

Due storie di tossicomani, e dei loro tentativi drastici di uscire dall'eroina

Due giorni fa stava in Israele, per smettere. Ieri stava alla Lungara, quasi morto per un «buco»

Maurizio Micherstainer, uno dei tanti L'hanno trovato l'altra sera, per terra, in uno dei vicoletti bui di Trastevere. La manica del maglione arrotolata fino al gomito, la siringa sporca di sangue accanto. E' stato soccorso da due agenti che lo hanno portato all'ospedale. Adesso sta bene e i medici dico che se la caverà. Maurizio vive a Merano: a Roma è arrivato lunedì notte dopo un viaggio lungo e faticoso. Veniva da Tel Aviv dove aveva cercato inutilmente un lavoro in un kibbuz, l'ultimo modo, — «tagliare i ponti» — che aveva cercato per poter uscire dal giro opprimente degli spacciatori della sua città.

Voleva disintossicarsi e la strada del kibbuz, della comunità gli è parsa la migliore: via dall'Italia, via dai parenti, lontano anche dalla sua ragazza che pure lo ha aiutato tanto nei momenti più duri. Così Maurizio, una settimana fa, ha fatto fagotto: un paio di pantaloni e qualche camicia. Con i soldi prestati da un amico è partito per Israele: contava di restarci qualche mese, forse un anno. Il tempo necessario per uscire dal giro, per non sentire più «l'omino — come dice lui — che ti picchia in testa come un martello», e poi tornare in Italia, forse di nuovo a Merano o in un'altra città con la sua ragazza per ricominciare tutto daccapo.

Ma non ha fatto i conti con la burocrazia: quando è partito, nessuno nemmeno gli amici, gli ha detto che per entrare a lavorare in un kibbuz ci vogliono documenti, tanti, nessuno gli ha parlato della richiesta che va presentata all'ambasciata. Aveva solo degli amici, dei conoscenti, laggiù. Così è riuscito a passare quattro giorni nella comunità come «clandestino» dormendo ogni notte, in case diverse, ha deciso di tornare: una sosta a Roma prima di proseguire e il buco fatto in fretta, che poteva costargli la vita.

Nel lettino del Pronto soccorso del Regina Margherita Maurizio adesso non ha molta voglia di parlare anche se il peggio è passato: tra qualche giorno sarà dimesso. E' anche sorpreso che qualcuno si interessi di lui. Ma poi, quando comincia il racconto, si lascia andare, ed è quasi uno sfogo. Lo riferiamo così. «Non so mica dove andrò — dice a bassa voce — con che faccia ritorno a Merano, da mio padre e mia madre? Per rimediare i soldi per il viaggio ho fatto di tutto, ho venduto tutto quello che avevo e adesso che dico agli amici che mi hanno prestato i soldi? Che ho fatto un viaggio di piacere?».

«Volevo un posto: qualcosa che mi tenesse lontano dall'eroina. Tanti miei amici hanno fatto questa esperienza, a qualcuno è andata bene. Ho voluto provare anch'io. Alla centrale volontari a Tel Aviv c'è una grossa carta geografica. Ci saranno attaccati cinquecento spilli: ogni capocchia colorata indica un kibbuz: io me li guardavo incantato e pensavo che sarebbe stato così facile.. ma con i funzionari non c'è stato niente da fare: mi parlavano di una «carta» facevano un sacco di domande e tante storie, volevano i documenti insomma. Così con il mio amico ci siamo arrangiati; per quattro notti abbiamo dormito qua e là. Eravamo clandestini e guai a farci scoprire. Ho visto come lavoravano gli altri: sveglia alle 7 in punto del mattino, la colazione e poi tutti al lavoro, a raccogliere le arance e a zappare la terra».

Certo è una vita diversa da quella che facevo nella mia città, ma se me lo avessero permesso io ci sarei rimasto lo stesso pur di non tornare a Merano. Perché, lo sai, quella è una città di merda, per i giovani non ci sono molte alternative: o passi la sera in discoteca o al bar. Quando poi ti vedono con l'orecchino, allora sei proprio "fuori". Non ti si fila più nessuno: si sparge la voce che ti "buchi" e l'emarginazione è totale».

«E' andata avanti così per un sacco di tempo: ma non mi hanno mai trovato per terra come è successo l'altra sera: l'eroina non mi butta giù anzi mi ha dato sempre euforia. Solo ora mi sento depresso, perché mi sembra di non avercela fatta... e così mi viene in mente mia sorella, lei non si buca, lavora, fa attività politica e ella sera se ne va al cinema o al teatro. Una vita tranquilla. Quella che io non ho mai avuto».

«Ho provato tante volte a smettere mi sono fatto ricoverare anche in ospedale, una volta, a Bologna per un mese ho preso il metadone, lo sai com'è la terapia, ogni giorno te ne danno un pò di meno. Alla fine mi pareva proprio di avercela fatta. Per un po' di tempo ho lavorato in una birreria, ma gli amici mi venivano a cercare mi dicevano dai, adesso che hai smesso bisogna festeggiare, mi passavano la roba... e io che gli davo retta, ogni volta con la siringa in mano.»

«..e mi ricordavo la prima volta a Monaco quando avevo 18 anni. C'era il concerto di Patty Smith, allora io la eroina la sniffavo. Ma lì a Monaco per 30 dollari ce ne hanno data pochissima: allora sai che abbiamo fatto io e il mio amico? Abbiamo comprato due siringhe e l'abbiamo divisa a metà. Così è cominciato l'inferno: per me sono stati anni terribili, per avere i soldi tutti i giorni facevo gli scippi, poi sono passato agli appartamenti ho fatto anche le "morchette", un vero schifo. In quel periodo conoscevo un ragazzo, uno come me, lui ha svaligiato intere farmacie alla fine quando passava per strada non lo riconoscevo più era ridotto pelle e ossa: poi non so come è riuscito a smettere...»

«L'altra sera quando siamo arrivati a Roma dalla stazione abbiamo preso un taxi: non sapevamo bene dove andare. Ci siamo fermati un attimo a Campo de' Fiori e poi ci siamo spostati a S. Maria in Trastevere. Qualcuno ci aveva detto che si poteva trovare roba buona. La bustina l'ho comprata da un negro, prima di "farmela" l'ho assaggiata mi sembrava un po' troppo amara: forse era tagliata con la stricnina: ho avvertito gli amici lì ho pregati di venirmi a cercare se non mi vedevano tornare dopo un pò di tempo. E' stato solo un presentimento. Adesso mi ricordo solo il buco e la lingua che se ne andava giù fino a soffocarmi. Chissà se i miei amici hanno saputo... se sono stati loro ad avvertire la polizia, io non li ho più visti ma li capisco in questi casi si taglia sempre la corda...»

Valeria Parboni

Vivace assemblea al San Giovanni dopo le proteste dei giorni scorsi

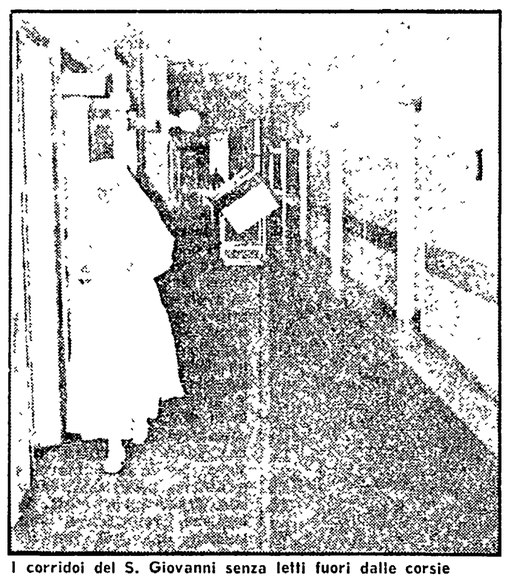
Botta e risposta con l'assessore nell'ospedale più «pieno» di Roma

Denunciati i ritardi dell'ente ospedaliero nell'utilizzare i soldi stanziati - Ranalli ha ricordato le cose fatte dalla Regione per attenuare la pressione sul nosocomio

Qualche battuta, un po' risentita, qualche frase fuori dai denti, ma, in conclusione, l'assemblea che si è svolta ieri mattina al San Giovanni, con l'assessore regionale alla Sanità, compagno Ranalli, è terminata in maniera molto meno accesa, di quanto ci si potesse aspettare. Sopratutto dopo le clamorose proteste dei giorni scorsi, quando sono stati trascinati vecchi letti in strada, per dimostrare il sovraffollamento delle corsie.

L'incontro si svolgeva in una sala mensa particolarmente gremita. A organizzarlo era stato il consiglio dei delegati, e medici e paramedici vi hanno partecipato in massa. Tutti hanno posto l'accento, sulle lentezze dell'apparato burocratico, sul peso esercitato dalla mancanza di strutture collaterali, sul gran numero di lungodegenti che, in mancanza di alternative valide, sono costretti a rivolgersi all'ospedale e a occuparne a lungo i posti letto.

Il compagno Ranalli ha esordito fornendo qualche cifra: «Nel 1979, per il San Giovanni sono stati spesi 60 miliardi, 170 milioni al giorno, 5 miliardi al mese. Sono stati messi sul tavolo degli amministratori 300 milioni per arredare la nipiologia, altri 400 per far funzionare meglio i servizi interni all'ospedale». Ma, trascorsi molti mesi parecchi soldi sono rimasti sul tavolo degli amministratori dell'ente ospedaliero. La Regione, quindi, non è certo insensibile alle richieste dell'ospedale: ma spesso sono proprio le strutture burocratiche che non riescono a tenere il passo con le sue tumultuose esigenze. Un ospedale come il San Giovanni, premuto da tutta una parte della città, finora priva di servizi. Finora, perchè, una serie di cose sono pur state fatte. E già ieri, a Villa Irma, che da lunedì ha aperto il pronto soccorso, sono state ricoverate 25 persone. Venticinque persone che sarebbero finite al San Giovanni. L'acquisto della clinica San Giovanni Bosco, che dovrà essere aperta dal Comune, la ristrutturazione della Bastianelli, la regionalizzazione di un'altra struttura ospedaliera, quella delle Camilline, dovrebbero consentire al San Giovanni di tirare davvero il fiato.



I corridoi del S. Giovanni senza letti fuori dalle corsie

Ma si potrà dire che qualcosa migliora davvero quando sarà lo stesso ospedale a riorganizzarsi internamente, a istituire i dipartimenti di emergenza, gli ambulatori-filtro, i day hospital. Oggi, chi arriva all'ospedale, passa per l'accettazione e viene immediatamente «spedito» alle corsie. Domani, quando questi «filtri» entreranno in funzione, in corsia ci andranno soltanto coloro che ne hanno effettivo bisogno. Ci vuole altro personale per creare questi servizi? Non sarà certo la Regione a porre ostacoli su questo terreno, perchè una maggiore spesa oggi consente un vero risparmio nel futuro, migliorando contemporaneamente l'assistenza.

Per i lungodegenti saranno riservati, solo per il San Giovanni, cento posti nelle cliniche private, in attesa che parta questo servizio di assistenza domiciliare, l'unica soluzione in grado di sfoltire gli ospedali, garantendo anche agli anziani la cura adeguata, a casa, per i loro acciacchi.

Ma basta elencare le cose che si vogliono fare per capire la situazione dalla quale si parte. Un passato terribile che ricade, oggi, sulle spalle della riforma sanitaria. Una riforma alla quale si accollavano colpe prima ancora che entrasse in funzione e che si vorrebbe generatrice di mali, da ben altre persone e da ben altri interessi alimentati.

Gli uffici del San Giovanni stanno stretti? Anche questo è un problema che si risolverà al più presto. C'è proprio di fronte all'ospedale il palazzo dell'INAM. Dopo una ispezione è stato deciso di riservare un'ala dell'edificio, per trasferirvi alcuni uffici amministrativi del San Giovanni. Sono «correttivi» non certo irrilevanti, che dovrebbero sortire i loro effetti in breve tempo.

L'assemblea è sembrata convinta di questo e, tutti i lavoratori, hanno ribadito che la loro protesta, non nasceva dalla voglia di «sollevare un polverone», ma dalla necessità di venire incontro ai malati, anche se, come hanno rilevato alcuni, si è scelta una strada che apparentemente si è riversata contro i malati stesi.

Incriminati sindacalisti e operai della «Italgel» di Ferentino

Non li pagano e per protesta «picchettano» la fabbrica: finiranno tutti in tribunale

L'iniziativa è del procuratore Paolino Dell'Anno - Sotto accusa una forma di lotta ormai consolidata come il blocco delle merci

Non è una novità, ma è la frequenza che insospettisce. Un mese fa la denuncia della magistratura per un gruppo di lavoratori dell'ente Fiuggi, una settimana fa l'intervento, ingiustificato, della polizia contro un'assemblea nel pieno centro di Roma, e ieri l'ordine di comparizione per ventitre operai di una fabbrica di Ferentino. Vertenze molto diverse fra loro, ma simili in una cosa: tutte hanno tentato di risolverle con un colpo di mano, con l'intimidazione. E sempre più frequentemente i corpi dello Stato, gli apparati pubblici sembrano prestarsi docilmente al gioco di una certa imprenditoria.

E' successo così anche nello stabilimento dell'Italgel di Ferentino, un'azienda in cui si producono gelati. Ieri il procuratore della Repubblica di Frosinone, Paolino Dell'Anno, ha firmato l'ordine di comparizione per dieci membri del consiglio di fabbrica (tra cui anche un segretario provinciale della categoria) e a altri tredici dipendenti. L'accusa è pesante: si parla di violenza privata, aggravata e continua.

Reati per cui si rischiano anche parecchi anni di galera. Ma quello che è più grave è che tante accuse sono state rivolte prendendo a pretesto una forma di lotta, che ormai è entrata nel costume del movimento operaio: il picchettaggio, il blocco delle merci.

Una forma di lotta di quelle che in gergo sindacale si definiscono «dure», una forma di lotta della quale le organizzazioni dei lavoratori non hanno mai abusato in una situazione come quella dell'Italgel.

Qui, in questa fabbrica, la direzione quasi alla fine di dicembre ancora si rifiutava di pagare le quattordicesime. E in una zona come questa, una delle più depresse della regione, in cui lavorano uno su nove, «lo stipendio in più» non serve a comprare i regali, per le spese superflue. Serve a pagarsi la casa, l'affitto e via dicendo.

Una situazione tesa dunque con l'aggravante che l'azienda cercava in tutte le maniere di prendere tempo. Così l'ennesimo rinvio del pagamento, gli operai decisero di adottare le maniere forti. Si piazzarono di fronte ai cancelli dello stabilimento e bloccarono — per un giorno solo sia chiaro — l'entrata e l'uscita delle merci.

Quello che giustamente è permesso altrove, qui invece è negato. E il «picchettaggio» (simbolico in realtà perché non c'è stato bisogno di forzare nessuno) è diventato una «minaccia esplicita e un atteggiamento intimidatorio verso clienti, dirigenti e dipendenti».

Così i ventitre alla fine del mese dovranno presentarsi in tribunale. E' scontato a questo punto sottolineare che la magistratura non altrettanta fretta ha dimostrato nel passato. Quando l'azienda si rifiutava di pagare i salari non aveva nulla da dire? Quando qui nella zona, a Ferentino, è venuto fuori lo scandalo delle graduatorie truccate negli uffici di collocamento, non poteva intervenire?

Ma anche con queste domande si rischia di ridurre troppo il problema. In realtà c'è un atteggiamento, piuttosto esplicito, di gran parte del mondo imprenditoriale che ormai ha scelto di confrontarsi con il sindacato passando dalla trattativa, al piano della denuncia giudiziaria. Basta fare pochi chilometri da Ferentino, dall'Italgel e arrivare a Cassino alla Fiat. Qui, come è noto, invece di discutere le iniziative per la sicurezza in fabbrica si presentano esposti contro improbabili sabotatori. Di esempi se ne possono fare ancora molti.

Ma in fondo anche questo era risaputo, in fondo lo hanno denunciato subito tutti alle prime battute post-contrattuali il padronato è alla ricerca di una rivincita. E' impossibile però accettare che delicati organismi dell'apparato statale si prestino a questo obiettivo. In gioco c'è anche la credibilità di quegli apparati.

Una dichiarazione del compagno Maurizio Ferrara

Il governo gioca con la Snia di Rieti

Un metodo scorretto, una posizione inaccettabile. Senza neanche uscire allo scoperto, ma tramite notizie diffuse dalla stampa, si è venuti a sapere che il governo sarebbe intenzionato a realizzare il piano di risanamento finanziario del gruppo Snia sacrificando lo stabilimento di Rieti. Insomma la produzione di rayon (fibre sintetiche) non sarebbe più riconosciuta valida e il relativo piano di rilancio sarebbe abbandonato.

«Tutto questo è inaccettabile — ha detto in una dichiarazione il segretario regionale del PCI, il compagno Maurizio Ferrara — non è consentito, non è possibile liquidare 1200 posti di lavoro, né tantomeno mettere in ginocchio l'economia di una intera città, perché questo rappresenta la Snia per Rieti».

«Il governo deve uscire dall'equivoco — ha aggiunto Ferrara — e pronunciarsi con chiarezza, assumendo le iniziative conseguenti per il rispetto dell'accordo relativo al piano di tutto il gruppo. I comunisti, i loro rappresentanti alla regione e al parlamento sono decisamente schierati a fianco dei lavoratori e degli enti locali. Occorre continuare, intensificare la lotta che diverrà tanto più efficace in quanto saprà mantenere e estendere attorno ai lavoratori il consenso della città e dell'intera regione».

Istituiti dalla giunta i centri di assistenza domiciliare

Intanto il Comune pensa agli anziani

Saranno realizzati nei poliambulatori delle vecchie mutue — Specialisti e medici generici cureranno i lungodegenti nelle loro case - Funzioneranno di giorno

Intanto si comincia a realizzare l'assistenza domiciliare per gli anziani. Ieri la giunta comunale ha esaminato la questione e ha deciso di istituire, presso gli ambulatori più grossi di ogni circoscrizione (più o meno coincidenti con le SAUB, le strutture amministrative delle unità sanitarie locali), dei centri diurni di cura per coloro che non hanno uno stretto bisogno di ricovero.

Vediamo come funzionerà questo servizio che, una volta avviato, farà sentire i benefici effetti, non solo agli anziani — non più costretti al ricovero o a languire mesi e mesi nelle cliniche — ma anche agli ospedali che potranno utilizzare i letti per coloro che hanno bisogno di terapie intensive.

Ne parla l'assessore comunale alla sanità, il compagno Argiuna Mazzotti. «I sanitari oggi presenti negli ambulatori, specialisti, medici generici, saranno distaccati per la creazione di questo ospedale diurno. Un anziano che abbia bisogno di una terapia endovenosa, ad esempio invece di farsi ricoverare, può rivolgersi all'ambulatorio, dove troverà coloro che possono soddisfare le sue esigenze». La cosa vale anche per alcuni trattamenti specialistici, come gli elettrocardiogrammi, i prelievi, che oggi non si possono effettuare a casa, ma solo nelle strutture ospedaliere.

Per ora siamo ancora a livello di progetto. Del resto non si può inventare dal nulla, ma si tratta di fare un momento l'analisi della situazione e verificare le forze in campo. Il Comune, però, ha già preso contatto con i funzionari delle ex mutue e con i medici interessati a questo servizio per fare in modo che, entro poco tempo funzioni a pieno ritmo.

Non viene approvata la richiesta avanzata al tribunale dagli azionisti

Italconsult: il magistrato dice no alla liquidazione

Molti dubbi sui conti presentati dai proprietari - Per il sindacato ci sono le possibilità di un rilancio del gruppo

Se prima c'era qualche dubbio sulla validità dell'operazione — ed è grave che a esprimerlo sia stato solo il sindacato — ora c'è la certezza che non tutto è stato regolare. La magistratura romana ha emesso un'ordinanza nella quale, in pratica, viene respinta la richiesta di liquidazione dell'Italconsult, una società di ricerca con più di mille dipendenti. La richiesta era stata avanzata dai maggiori azionisti, tutti nomi di grosso calibro: Montedison, Fiat, Finmeccanica, Imi, Bastogi, Pirelli e Italcementi.

La notizia è stata resa nota dal «coordinamento del gruppo» che sulla decisione ha dedicato anche qualche riga di commento. «La scelta del tribunale — è scritto in un documento — testimonia i dubbi più volte espressi dal sindacato sulla validità e sugli effettivi contenuti di questa liquidazione che, attraverso subdole ipotesi di rilancio, tendeva allo smembramento del gruppo e a un massiccio ridimensionamento dei livelli di occupazione».

Oggi, invece, con la decisione della magistratura, ci sono le condizioni perché il gruppo, un gruppo che ha un suo mercato, consolidato in Italia e all'estero, possa rilanciare la sua attività. Certo, a una condizione. «Occorre — dice sempre il "coordinamento" sindacale — che gli azionisti si prendano le proprie responsabilità, per non rimettere nuovamente in discussione l'esistenza di un gruppo tra i più affermati all'estero».

Insomma, davvero in questo caso tutto dipende dalla volontà o meno di uscire da una situazione d'*impasse*. Le condizioni non mancano. Il gruppo Italconsult, che opera in diversi campi della progettazione e della ricerca da quella cosiddetta «civile» (opere pubbliche) a quella petrolchimica, occupa qualcosa come 1 350 lavoratori, di cui la maggior parte (ottocento e passa) concentrati nella capitale. Un patrimonio tecnico e professionale che da tempo, soprattutto un azionista la Montedison, vuole disperdere. Le ragioni sono molte e più volte denunciate: si lasciano cadere importanti commesse per poi magari «girarle» verso altre aziende più controllabili: si vuole far passare un disegno di ristrutturazione che punti solo ed esclusivamente all'accrescimento dei profitti, attraversando alcune società del gruppo.

Una politica, una serie di obiettivi che i lavoratori sono intenzionati a battere. Certo da ieri, con la sentenza della magistratura questa battaglia diventa più facile. Ma in questo campo, con contropparti di questo tenore non si vince mai una volta per tutte. Ecco perché il «coordinamento» ha chiesto al ministero dell'Industria un incontro a tempi stretti con il gruppo. Si vuole ricominciare a lavorare, e subito.

Sarà istituita al Sant'Eugenio

«Farmacia» della Regione per le specialità straniere

Gli ospedali del Lazio potranno utilizzare anche farmaci che ancora non sono stati registrati in Italia, ma che da anni vengono impiegati all'estero con ottimi risultati. L'assessorato regionale alla sanità, infatti, ha deciso di istituire presso il Sant'Eugenio un «armadio farmaceutico» che, collegandosi direttamente con l'estero, faccia giungere agli ospedali, alcune medicine non ancora comprese nei nostri prontuari.

Dicono gli esperti: «Si tratta di farmaci da anni utilizzati all'estero, tra l'altro elencati anche nel prontuario ospedaliero che sarà pubblicato tra qualche mese ma chiusi tra parentesi quadre, per intendere che non hanno ancora ottenuto la registrazione. Sono medicine che vengono impiegate solo negli ospedali e in casi particolari. Servono per curare tumori, per particolari radiografie. Spesso non vengono registrati, perché costa parecchio farlo e la loro vendita non è remunerativa; poichè sono utilizzate solo in casi rari. Ma, molto spesso, dal loro impiego può dipendere una vita». E, sempre, solo quelli che hanno conoscenze all'estero o in Vaticano, riescono a entrarne in possesso.

L'iniziativa dell'assessorato è stata accolta con molto favore negli ambienti ospedalieri, ma molto meno dall'associazione delle farmacie, la Federfarma. Queste ultime temono, evidentemente, di essere scavalcate. Bisogna ricordare, quindi, che si tratta di specialità utilizzabili solo negli ospedali, che non coinvolgono affatto le farmacie.

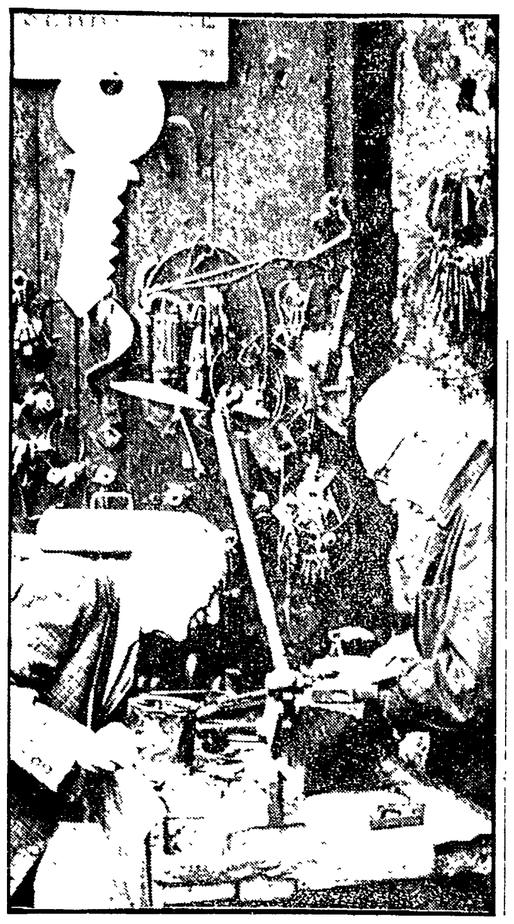
Del resto non è evidentemente possibile bloccare, ogni volta, iniziative che possono alleviare le sofferenze dei pazienti, spesso per puri calcoli di bottega. Quante volte è capitato, a ciascuno di noi, di sentirsi dire: «Signore, ci sarebbe questa cura, ma in Italia non si trova, se la faccia portare dalla Francia». E così si contribuisce a dividere in due categorie anche i malati: quelli che «possono» e quelli che «non possono». Se i sanitari degli ospedali ritengono alcune specialità necessarie e indispensabili, non si vede perchè l'assessorato non debba andare loro incontro.

Un miliardo ai centri per i tossicodipendenti

Il governo ha rinviato, approvata alla Regione la legge che stanzia un miliardo, come contributo a quelle istituzioni pubbliche o private che si adoperino per il recupero dei tossicodipendenti.

Entro trenta giorni i Comuni, le provincie, le associazioni volontarie, dovranno far pervenire all'assessorato alla sanità il panorama completo delle loro iniziative, per poter accedere ai contributi.

Ormai tutti d'accordo per aprire al più presto i centri di « pronto intervento artigiano »



«Pronto, circoscrizione? Potete mandarmi subito un idraulico?»

I lavoratori, consorziati, offriranno tutti i servizi di riparazione e restauro a tarrife controllate - Il comune fornirà locali e telefono

« Pronto, parlo con la circoscrizione? Mi servirebbe urgentemente un idraulico, potete fare qualcosa per me? ». « Certo signora, mi dia il suo indirizzo, tra mezz'ora al massimo l'idraulico sarà da lei ». Il dialoghetto telefonico, lo confessiamo, ce lo siamo inventato di sana pianta, ma in fin dei conti non dovrebbe discostarsi molto da quello che dovrebbe avvenire realmente tra qualche mese. Se tutto andrà bene — e gli ostacoli sembra proprio che non ci siano — in tempi brevi dovrebbe essere istituito in ogni circoscrizione della città, il cosiddetto servizio di « pronto intervento artigiano ». In altre parole in ognuna delle venti circoscrizioni verrebbe creata una specie di centro assistenza per la casa, insomma un'officina polivalente: calzolaio, idraulico, elettricista, falegname, restauratore, tappezziere, ecc. Consorziati tra loro, questi artigiani dovrebbero eseguire i vari lavori attenendosi ad un apposito tariffario periodicamente aggionato dal Comune. I risultati, almeno secondo gli intenti, dovrebbero essere soprattutto due: da una parte assicurare alla gente servizi rapidi e a prezzi controllati (dove adesso, spesso, sono lentissimi e particolarmente salati) e dall'altra trovare un lavoro stabile ai tanti artigiani, soprattutto giovani che invece sono adesso disoccupati. E la professionalità? Si è pensato anche a questo perché sarà garantita dall'iscrizione all'apposito albo, al quale non si può accedere senza avere le carte in regola.

Il « pronto intervento artigiano », dicevamo, dovrebbe diventare realtà abbastanza presto. L'assessore all'industria e artigianato del Comune, Olivio Mancini, ci sta lavorando da tempo e dopo una serie di consultazioni con le organizzazioni degli artigiani, con le circoscrizioni con i membri della settima commissione consiliare, ha messo a punto una delibera quadro che attende solo l'approvazione. Forse oggi stesso la delibera verrà esaminata dalla stessa commissione, e, nei prossimi giorni, dal consiglio comunale. Dovrebbe passare senza opposizione visto che fino ad ora tutti si sono dichiarati d'accordo.

Dopo, cosa succederà? Agli artigiani consorziati il Comune « metterà su bottega », insomma fornirà i locali, officina e uffici, e anche l'installazione dei telefoni.

Dunque, adesso manca soltanto l'approvazione della commissione consiliare e poi del consiglio. Andrà tutto bene? Speriamo di sì, ma è preso per dirlo. Una cosa è certa: l'idea è più che buona e dovrebbe servire a risolvere problemi seri con i quali ci scontriamo tutti i giorni: difficoltà di trovare rapidamente un artigiano veramente qualificato e, soprattutto, certezza che quello che paghiamo per il lavoro fatto (e a voltà capita di pagare cifre veramente da capogiro, incomprensibili ai « non addetti ai lavori ») sia veramente il giusto dovuto.

Roma utile

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492356, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Mülvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251-4950351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13, **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi).

Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, Viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19 ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**. Via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio; orario: 9-14,. 17-20 martedì e giovedì, 20,30 23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9 13, lunedì chiuso **Museo del Folklore**, piazza S Egidio 1 b: orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì

UNA MOSTRA PER « SALVARE » L'ANIENE

Per salvare l'Aniene, che ormai ha raggiunto un livello molto preoccupante di inquinamento, l'Arci-Lega per l'ambiente ha organizzato una rassegna culturale con la collaborazione della IV circoscrizione. Una mostra permanente con sezioni dedicate alla botanica, all'ittica, alla fotografia, alla pittura, con proiezioni di filmati e diapositive verrà allestita dal 9 al 24 febbraio nei locali della scuola media « Aldo Manunzio » (via Monte Ruggero 37 A). Si potrà visitare la mattina dalle 9 alle 12,30 e il pomeriggio dalle 15 alle 19. L'ingresso è gratuito.

Lettere al cronista

Prima di maledire gli assessori, provate il metrò

Cara Unità,

fra 15 giorni comincerà a mietere allori la metropolitana (ma speriamo che si fermi al primo black-out).

Noi siamo tre lavoratrici, abitiamo a Piazza Mazzini, e pur avendo conservato un temperamento giocoso e un carattere brioso paventiamo di non potere adoperarla mai, sarà che non abbiamo più tanta voglia di giocare coi trenini, al contrario dell'assessorato che pare andarci a nozze.

Stavamo tanto bene, ci piaceva, partendo, magari stravagantemente, con una valigia, usare il 99 che passa (ahimè ancora per poco) a 200 metri da casa nostra. Del resto, essendo Roma un po' più sviluppata di Castiglioncello, avevamo anche altri punti di interesse oltre la Stazione Termini: magari col 78 ci recavamo al teatro Eliseo.

Dalla mezzanotte del 15-2-1980 la pacchia finirà: il 78 e il 99 si tramuteranno in zucche. Bisognerà usare la macchina? Avevano proprio paura che non la prendesse nessuno, la metro, per avere soppresso le alternative possibili.

Cinzia Andrei,
Paola Bevicini,
Annalisa Riccobono

Sì, è vero, per voi come per tanti altri non sarà forse una gran fortuna usare due mezzi di trasporto se fino ad ora ne avete usato uno solo. Soprattutto non sarà piacevole spendere il doppio di prima. Ma perché prima di maledire gli assessori e di invocare terribili black-out *non provate ad usarlo il metrò? Noi ci siamo andati e vi assicuriamo che non è affatto una brutta cosa, tanto più che non cammina sempre « sotto terra ». E poi, può anche essere che per andare all'Eliseo ci metterete molto meno tempo.*

Non vi abbiamo convinte? Va bene. Però vi facciamo una preghiera: aspettate qualche giorno e poi, con il vostro « temperamento giocoso », imboccate l'ingresso della stazione del metrò di viale Giulio Cesare (anche quella è a due passi da casa vostra) e provate. Poi, se resterete della vostra idea, ne riparleremo. Comunque, nelle decisioni dell'Atac e dell'assessorato non c'è niente di definitivo. Sono state prese nella convinzione che fossero le migliori, ma si può tornare indietro. Quello che conta è che la gente, se possibile, viaggi sempre meglio di « prima ».

La Cisl la licenzia perché è sociologa e fa la dattilografa

Caro direttore,

sono una lavoratrice che si è venuta a trovare in una situazione grave e significativa di una certa logica di potere clientelare.

In breve,(dopo aver lavorato per un anno in un organismo dei lavoratori, la casa editrice CISL, mi sono trovata improvvisamente licenziata sulla base di una motivazione quanto mai incredibile.

In altre parole sono stata assunta come dattilografa e mi si è chiesto successivamente di svolgere anche altre mansioni.

Fin dall'inizio però ci sono state diverse discussioni anche molto accese sul mio ruolo e in particolare su come io dovessi assolvere al mio compito.

In pratica mi si chiedeva di essere una segretaria tutto fare. « all'americana di eseguire il mio lavoro meccanicamente senza poter esplicare le mie potenzialità, le mie capacità e il mio modo personale di rapportarmi al lavoro: strumenti acquisiti in gran parte dalla mia militanza nel PCI e durante gli anni di studio in sociologia. A quel punto si incominciò ad esercitare ogni forma di pressione per allontanarmi sulla base di una motivazione, contraria ad ogni indirizzo di riconversione: una sociologa non poteva assolutamente espletare mansioni di dattilografa; se ero sociologa quello dovevo fare. Ma la CISL non aveva certo bisogno di una sociologa, per giunta comunista.

Non mi venne mai rivolto un appunto su inadempienze a livello delle mansioni che mi erano state affidate.

Nossignore, soltanto il timor panico — non saprei in che altro modo definire lo stato agitatorio dei dirigenti — per non so bene quali sobillazioni o plagi che una « sociologa comunista » avrebbe potuto praticare nei cervelli dei « cislini ».

A questo punto il licenziamento per motivi di bilancio.

Mi rivolgo ai compagni non solo per l'estrema gravità che questo comporta sul piano personale — tra l'altro sono sarda e la disoccupazione in una città sconosciuta è uno spettro che ho già conosciuto —, ma anche per svolgere due riflessioni.

Innanzitutto sulla causa che è stata portata a pretesto: la estrema contraddittorietà di tale motivazione con la linea politica condotta ufficialmente dalla CISL: ad una « laureata » non chiede la riconversione ma gli si rinfaccia la scorrettezza per averla attuata. In secondo luogo l'estrema gravità sul piano del lavoro: un organismo sindacale che dovrebbe tutelare i diritti dei lavoratori quale linea applica al suo interno? Mi sembra l'esatto contrario.

Oppure diviene più realistico avanzare l'ipotesi che il mio posto di lavoro faceva gola a qualche « papavero » più interno alle collocazioni politiche cisline?

Pina Bardeglinu

il partito

COMITATO REGIONALE

OGGI AL TEATRO CENTRALE MANIFESTAZIONE PCI-PSI SUI TRASPORTI — Organizzata in occasione della prossima apertura della metropolitana dalle sezioni del Pci e dall'Internas del Psi Atac ed Acotral si svolgerà oggi, con inizio alle 15,30 una manifestazione regionale unitaria al Teatro Centrale, dei lavoratori dei trasporti. Alla manifestazione parteciperanno: Luigi Petroselli sindaco di Roma e gli assessori ai trasporti della Regione Lazio e del Comune di Roma Sergio Di Segni e Tullio De Felice.

E' convocata presso il C regionale alle ore 17 la riunione: Gruppo Formazione Professionale. (Cencrini-Montino)

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Alle 17,30 riunione del C.F e della C.F.C. O.d.G: 1) « Impostazione della campagna elettorale e gli obiettivi di rafforzamento del Partito in preparazione delle assemblee circoscrizionali e della conferenza cittadina ». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione; 2) « L'impegno del Partito nella lotta contro il terrorismo a Roma e nel Paese » Relatore il compagno Franco Ottaviano.

COMITATO CITTADINO — Alle 10,30 riunione coordinatori circoscrizionali in federazione.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO DI GIULIO A LANCIANI — Alle 19 assemblea della sezione Italia nei locali della « Lancia » con il compagno Ferdinando Di Giulio, della Direzione del Partito.

OGGI IL COMPAGNO INGRAO A MONTEMARIO — Alle 19,30 assemblea con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del Partito MONTEPORZIO alle 18 (D Maria); ALBUCCIONE alle 18 (Cavallo); CELIO alle 18,30

CIRCOSCRIZIONI — IV circ alle 18 a Tufello coordinamento femminile; X circ. alle 18 a Subaugusto amministratori e organizzativi (Rosi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CNEN FRASCATI alle 13 (Cervi); MOTORIZZAZIONE CIVILE alle 16,30 in fed. (Bartolini-Calamici).

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — CLINICA S LUCIA alle 16,30 ad Ardeatina (Iambo), MACAO alle 17 (Alta); OSTIA ANTICA alle 18 (M Manci).

F.G.C.I.

E' convocata per oggi alle ore 16 in Federazione la Commissione studenti medi della FGCI O.d.G. « Impostazione e preparazione dello sciopero nazionale degli studenti del 16 febbraio ».

Devono partecipare i compagni delle cellule e i coordinatori di circoscrizione

Conclude il Compagno Goffredo Bettini

TUFELLO ore 18 Attivo sulla droga (Gross).

Concessionaria di numerosi mezzi pubblicitari

(Stampa quotidiana, periodica, emittenti televisive)

CERCA VENDITORI di spazi pubblicitari

Requisiti necessari:
ambizione, facilità di contatti, iniziativa, serietà.

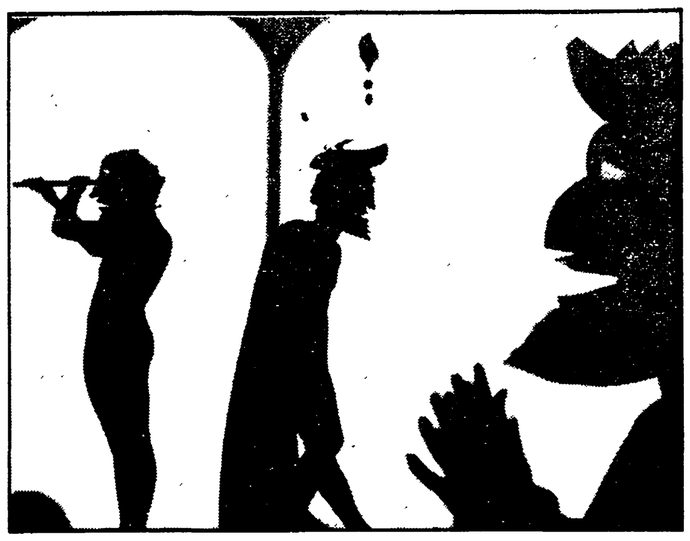
L'offerta è per un lavoro continuativo e duraturo aperto a più ampi sviluppi e con notevoli possibilità di guadagni assai interessanti. Elevato rimborso spese. Acconto provvigioni, inquadramento ENASARCO. Inviare breve curriculum a Casella 27/L piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Roma 00186

(Avviso riservato ai residenti in Roma)

Di dove in quando

« Leonce e Lena » in Trastevere

Una favola pensosa con belle figure e scarso movimento



La riscoperta del geniale, anticipatore drammaturgo tedesco Georg Büchner (1813-1837) ha toccato soprattutto, in Italia, il postumo *Woyzeck;* molto meno *La morte di Danton*, e solo di sfuggita l'incantevole commedia *Leonce e Lena*, che dell'opera precedente costituisce, come è stato osservato, quasi un rispecchiamento e ribaltamento in miniatura: la noia esistenziale che assilla il giovane principe protagonista, il suo disgusto del potere lo apparentano invero ai rovelli del rivoluzionario deluso, anche se questo è atteso dalla ghigliottina, quello dall'assunzione al trono e dal matrimonio. Leonce deve succedere al re suo padre, e sposare Lena, la figlia del sovrano di un paese confinante. Scappa, invece, col nuovo amico Valerio, ozioso programmatico, e incontra Lena, che non conosce, e che a sua volta ha preso il volo da casa. In breve, innamorandosi, e senza intenzione, i due compiono i progetti che si erano fatti sul loro conto. Insomma alla Storia, sia pure una Storia da burla, da sogno, da favola, non si sfugge.

Un paio d'anni fa, si era visto di *Leonce e Lena* l'allestimento curato da Fersen per lo Stabile di Bolzano; che con notevole grazia si sforzava di equilibrare i toni fiabeschi e i pensosi contenuti del testo, la carica politica e la tensione poetica. Ora la Cooperativa Majakovski propone il lavoro di Büchner usando la tecnica, già adottata (e adattata) in altre esperienze dello stesso gruppo, del « teatro delle ombre ». Gli attori — con l'eccezione di qualche rapida sortita di qua dalla ribalta — proiettano le loro sagome, anche ingagantite o rimpicciolite all'occasione, su un velario che li separa dagli spettatori; sono in calzamaglia, e indossano sul capo maschere stilizzate (di Carlo Cagni), dalle mascelle mobili, mentre le voci dialoganti, registrate, trascorrono in dubbia sincronia con i gesti corrispondenti. La colonna musicale (firmata da Giovanni Piazza) è un *collage* piuttosto eterogeneo, a base ottocentesca.

Nell'insieme, la cosa convince poco: la figurazione non manca di eleganza e di spirito (nei colorati arredi, in particolare), ma il dinamismo è scarso di estro fantastico, e appiattito ulteriormente dall'esigenza di raccordarsi in qualche modo con un « parlato » che ha il timbro forbito e soporifero della radiofonia. Il regista Luciano Meldolesi e i suoi collaboratori si sono ispirati, dichiaratamente, più alle *strips*, alle sequenze di fumetti, che ai disegni animati. Il risultato si avvicina però a quello di certi *cartoons* catalettici, tipo *Il signore degli anelli*. Con assai minor spesa, occorre dirlo.

Volonterosi, comunque, gli interpreti: Fabio Antinori, Gaia Franchetti, Sergio Gattuso, Marilena Paradisi, Luca Silvestri (cui si aggiungono, invisibili, Giancarlo Cortesi, Paolo Falace, Luisella Mattei, Antonia Piazza). E volonterosissimo il pubblico, che, alla « prima », a platea gremita (sala A del Teatro in Trastevere), ha espresso i più calorosi consensi.

ag. sa.

Rosso di San Secondo a Montesacro

Marionette della passione in una recita senza fili

Per un destino paradossale, ma non raro, l'opera di Pier Maria Rosso di San Secondo (1887-1956), mentre attira l'assiduo interesse di studiosi anche giovani, resta ai margini di un possibile e auspicabile recupero scenico, di una verifica «dal vivo» della parte che essa ha negli sviluppi originali del teatro italiano novecentesco e nelle sue connessioni «europee»: sviluppi e connessioni non riducibili in tutto e per tutto alla pur grande e quasi schiacciante personalità di Luigi Pirandello.

Marionette, che passione! è, con *La bella addormentata*, il testo forse più famoso di Rosso di San Secondo: e quello che, se da un lato lo accosta agli autori del « grottesco » (Chiarelli, di cui proprio in questo periodo si ripropone alle Arti *La maschera e il volto*, Antonelli, Cavacchioli, ecc.), dall'altro lo qualifica per un singolare rapporto con la esperienza dell'espressionismo tedesco, da lui comunque vissuta in termini italiani e, diremmo, mediterranei.

Prima o poi, speriamo, qualche regista d'ingegno, qualche attrezzata compagnia pubblica o privata s'impegneranno a fondo su questo dramma, apparso alla ribalta nell'ultimo anno della « grande guerra » (1918) e che, attraverso l'incontro casuale di personaggi devastati, disseccati da passioni amorose infelici, abbandoni, tradimenti, schiude, a chi sappia vedere, il quadro di una società nella quale tutti i valori sono ormai in crisi; e dove la rappresentazione teatrale stessa, da luogo di dibattito su contraddizioni superabili nell'ambito dell'ordine, della morale, del buon senso borghese, si tramuta in livido specchio, rischiarato appena da un'amara ironia, d'un convito di spettri, d'un balletto di fantocci, uomini e donne « senza qualità » che di sè offrono, spogli perfino del proprio nome, le nude parvenze.

L'allestimento che il regista Mario Landi e la «Compagnia del Trandari» danno di *Marionette, che passione!* al Nuovo Espero, nella zona di Montesacro, è di modesta fattura, ma anche di ambizioni non eccessive. Apprezzabile, in certi limiti, lo sforzo dello scenografo-costumista Sebastiano Mirabella per ricreare un clima d'epoca. Degli attori, lo spicco maggiore lo hanno, almeno sul piano figurativo, Ivano Staccioli e Carla Calò (ma le battute sono a volte un po' arrangiate, con scarso rispetto per la scrittura sansecondiana).

Rossella Como, approfittando dell'attributo di Cantante che definisce il suo personaggio, intona un motivetto (in *playback*) piuttosto incongruo al rimanente, e su versi (immaginate) di Dino Verde. Per qual ragione, ci è ignoto.

ag. sa.

Al « Trastevere » il teatro Gamma di Catania

I troppo amletici dubbi del regista di un Amleto

La lettura della tragedia di Shakespeare stimola la immaginazione e l'indefinita problematica di un giovane dai connotati post-sessantotteschi (ma soprattutto del regista dello spettacolo, in queste *Visioni di un Amleto*, in scena al Teatro in Trastevere, sala C, ad opera del Teatro Gamma di Catania.

La cornice, per l'appunto un po' posticcia, è quella di un « viaggio », introdotto dalla preparazione di uno spinello dall'improbabile potenza: di qui inizia l'opera di fantasia del regista, che si applica ad una sintesi della narrazione classica, attraverso i suoi episodi cruciali, quali le apparizioni dello Spettro, l'esibizione dei commedianti, l'incontro di Amleto col Capitano agli ordini di Fortebraccio, la pazzia di Ofelia e, ovviamente, il monologo più celebre, che viene ripetuto più volte.

All'interno della vicenda trovano spazio, immagini e musiche (da Man Ray a Mahler), patrimonio un po' scolastico della cultura attuale, e momenti coreografici riassuntivi degli elementi ricorrenti in un certo tipo di teatro d'oggi, dalle « clowneries », alle maschere, alle marionette, alla danza.

L'Amleto del titolo, dunque, finisce per rivelarsi il regista Gianni Scuto, più che il giovane visionario, le cui caratteristiche « sociali », ingenuamente accentuate nella scena introduttiva (sciarpa rossa, « joint » e solitudine esistenziale) ben poco informano quella che, in luogo di una « riflessione sul potere », com'era nelle intenzioni, risulta una libera versione del testo.

E, in effetti, è proprio nei momenti temporalmente più lontani dal pretesto introduttivo, che si ha modo di cogliere la suggestiva spettacolarità di certe immagini, abbastanza organiche alle parti prescelte del testo scespiriano.

E' stata presumibilmente una comprensibile timidezza, dunque, a impedire a Scuto di presentare direttamente un « suo » *Amleto*. Gli interpreti sono Filippo Aricò, Letizia Catarraso, Maria Cuscona, Sara Grasso e Rita Sorbello, le scene e i costumi di Rocco Pirrone.

m. s. p.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli, 8 - telefono 463641)
Alle ore 20,30 recita straordinaria di « **Giselle** », balletto in due atti di Theophile Gautier e Vernoy de Saint-Georges, musica di A Adams Maestro concertatore e direttore Alberto Ventura Coreografie di Giovanni Coralli e Jules Perrot, versione di L Lavrovski dalla revisione di Marius Petipa realizzata da Guido Lauri. Scene di C Parravicini, costumi di M. Giorsi. Interpreti. Rudolf Nureyev e Carla Fracci

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Oggi alle 15,30, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, all'Auditorium ONPI - Via Gioacchino Ventura, 60 (Pineta Sacchetti) - « **Romanze e arie italiane da camera** ». Musiche di Scarlatti, Verdi, Tirintelli, Arditi, Rossini, Togni, Pinsuti Augusto Parodi. Interpreti: Rossana Pacchiele, Bruno Pelegatti. Ingresso libero

Alle 17,30, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, nella Chiesa di S Ippolito a Villa Massimo - Viale delle Provincie, 45: « **Musiche medioevali e rinascimentali** » - Concentus antiqui (Le Soliste di Roma). Direttore Carlo Quaranta Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel 3601752)
Ore 21
A Teatro Olimpico « **Incontro di solisti** » con un programma di musiche di Corghi (« Ninnios » prima esecuzione essoluta), Debussy, Zafred (« Trio notturno » prima esecuzione assoluta), Schoenberg e Ravel Biglietti in vendita alla Filarmonica Dalle ore 16 alla vendita prosegue al botteghino del Teatro

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Domani alle ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA Istituto Italo Americano (Piazza Marconi n 26, EUR) concerto del chitarrista Victor Monge « **Serranito** ». In programma musica flamenca Biglietteria ore 21 presso l Auditorium.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32 a - tel 655 952)
Domani alle ore 21 15
In collaborazione con l Ambasciata del Belgio concerto del l Ensemble Barque « **Camerata Belgica** »: C Wuyts (clavicembalo), D Mijajev (violino), M Scheck (oboe) Musiche di A Lotti, F Geminiani, J B Sammartini, J B Loeillet, A Vivaldi, G F. Haendel.

Prosa e rivista

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Ore 21,15
« **I Giancattivi** ». Aperture botteghino dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 15,30 alle ore 20.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel 3598636)
Ore 21,30
La Coop La Plautina presenta « **La mosca nel caffè** », commedia brillante di Angelo Ganga rossa. Regia dell'autore

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439 6798269)
Ore 21,30
« **O gay** » di. Castellacci e Pingitore Regia degli autori

BELLI (Piazza S. Apollonia, 21/a - tel. 5894875)
Ore 21.15
La Compagnia Teatro Belli presenta « **Il ciarlatano** » da testi in prosa e in versi di G G Belli Con. Gianni Bonagura.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel. 8452674)
Domani e domenica alle ore 17
La Compagnia D Origlia Palmi rappresenta: « **Come prima, meglio di prima** » commedia in tre atti di Luigi Pirandello Regia di A Palmi

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel 736255)
Ore 20,30
« **Casa di bambola** » di H. Ibsen Regia di Julio Zuloeta

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 tel 735255)
Ore 21
Luigi Proietti in: « **Il bugiardo** » di Carlo Goldoni Regia di Ugo Gregoretti. Presentato dal Teatro Stabile di Genova

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270-6785879 Piazza del Gesù)
Ore 21 (fam)
Silvio Spaccesi e la Compagnia de Teatro Comico con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo in « **Ma... altrove c'è posto?!** » novità in due tempi di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel 4758598)
Ore 21,15
La Comp Stabile con A. Tieri, G Lojodice in « **La maschera e il volto** » di Chiarelli Regia di Edmo Fenoglio

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 tel. 862948)
Ore 17
Carnevale dei bambini mascherati con Cesco clown Circus presentano il « **Mangiafuoco** » con gli ospiti d'onore la Fatina fior d'arancio, il Papero Cioppi-Cioppi, lo Zio Pasqualone Gioch e premi, clownerie, saltimbanchi, ballo in palcoscenico dei bambini mascherati.

DEI SATIRI (Via d. Grottapinta, 19 - telefono 6565352)
Ore 21,15
« **Un gorilla per la vedova** » di Alfonso Curti Regia di Sergio Bargone.

DE' SERVI (Via de' Mortaro, 22 - tel 6795130)
Ore 21,15
Prove a pagamento « **Attrice allo specchio** » (overdose) di Guido Ammirata. Regia d. Franco Ambroglini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 462114)
Chiuso

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 tel 465095)
Ore 21,30 (esaurito)
La Compagnia dei Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta « **Senti chi parla** » novità assoluta di Carlo Verdone con Diana Dei.

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 tel. 6794585)
Ore 21 (abb. speciale I)
Alberto Lionello in « **Serata d'onore** » di Bernard Slade Regia di Alberto Lionello

ETI-PARIOLI (Via G Borsi, 20 - tel. 803523)3
Ore 21 (Prima)
La Coop Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti presenta: « **Tartufo** », di Molière Regia di Giulio Bosetti

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23 a - telefono 6543794)
Ore 21 (abb spec III turno)
Il Gruppo della Rocca presenta: « **Il suicida** » di Nicolaj Erdman Regia di Egisto Marcucci.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360 3595007)
Ore 21,15
Il Teatro di Eduardo presenta « **Il berretto a sonagli** » di Luigi Pirandello Regia di Eduardo De Filippo

MONGIOVINO (Via Genocchi, ang Via C Colombo tel 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta « **Recital per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignazio** ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16

PORTA PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang Via Ettore Rolli tel 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale al Teatro Pomeriggio sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - tel 6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante presenta « **La pignatta anniscosta** » di E Liberti, da T M Plauto.

SISTINA (Via Sistina, 129 tel 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano « **Accendiamo la lampada** » commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fastri

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - tel 6544601 2-3)
Ore 20,30
La Compagnia del Teatro di Roma presenta « **Misura per misura** » di William Shakespeare Regia di Luigi Squarzina

TEATRO DI ROMA - LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzani - tel 879401)
Ore 21
Il Club Teatro presenta: « **Branco** » teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 52 - tel 5817472)
Sala A - Ore 21,30
La cooperativa Majakowskij presenta « **Leonce e Lena** » di G Buchner, regia di Luciano Meldolesi
Sala B - Venerdì alle 21,30 (Prima)
Il Collettivo Isabella Morra presenta « **Maria Stuarda** » di. Dacia Maraini
Sala C - Ore 21 30
Il Teatro Gamma di Catania presenta. « **Visioni di un Amleto** » di W Shakespeare Regia di Gianni Scuto

ABACO (Lung. dei Mellini, 33 a tel 3604705)
Dalle ore 15 alle ore 16,30
« **Studi su Electra** » di Mario Ricci

ALBERICO (Via Alberico II, 29 tel 6547137)
Ore 21,30
La Coop Gruppoteatro presenta: « **Sparatrap** » ideato e diretto da Gianfranco Mazzoni.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel 6547137)
Ore 21,15
« **C'era una volta** » con Giorgia O Brian. Regia di Luca Poli al pianoforte Paolo Cintio

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corso Agonale 9, ang Piazza Navona - tel 656947)
Ore 21
C E Gadda: « **Eros e Priapo** » con Patrizia De Clara Adattamento e regia di Lorenzo Salveti.

CATACOMBE 2000 (Via Iside, 2 - Via Labicana - tel. 753495)
Ore 21
« **L'epistemologo triste** » monologo di e con Lamberto Consani.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel 5421933)
Ore 21,30
Il Gioco del Teatro presenta: « **Dietro le quinte quasi un varietà** », scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,30
« **Per una vedova in più** » di Guido Finn Regia di Emanuela Burzachechi

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
« **Il minuto della verità** » di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona Regia di Filippo Altadonna

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 telefono 6564192)
Ore 21,30
« **Blu, blu** » di e con Daniela Altomonte, Enrica Gallinari Paola Pozzuoli, Laura Fassi.

LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica)
Tenda A - Ore 20,45
La Coop il Beraccone presenta « **Poliziano** » la tragedia incompiuta: ovvero la fanciulla funesta, di E A Poe
Tenda B Ore 22,30
La Coop Teatroinarie in « **La via umida** » ricerche sui misteri d'eleusi.

PALAZZO CORSINI - VILLA PAMPHILI
Assessorato alla Cultura XVI Circoscrizione Dalle 16 alle 18 tutti i giorni prove aperte dello spettacolo: « **Sturm und drang** ». Regia di Ramon Pareja.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il bugiardo » (Brancaccio)
- « Branco » (Limonaia di Villa Torlonia)
- « Il suicida » (Valle)

CINEMA

- « Un treno che si chiama desiderio » (Alfieri)
- « 92 minuti in un'altra città » (Archimede)
- « Killer Elite » (Ausonia)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Ariston, New York)
- « Sindrome cinese » (Appio, Giardino, Rex)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Capranichetta, Gioiello)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Personale di Alberto Sordi » (Palazzo)
- « Una strana coppia di suoceri » (Eden, Le Ginestre)
- « All American Boys » (Holiday)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Empire)
- « Apocalypse now » (Metropolitan, Superga)
- « Rataplan » (Trevi)
- « Il boxeur e la ballerina » (Quirinetta)
- « Il prato » (Augustus)
- « Quel pomeriggio di un giorno da cani » (Clodio)
- « Arrangiatevi » (Palladium)
- « Girl friends » (Rialto)
- « Quel motel vicino alla palude » (Trianon)
- « Comlotto di famiglia » (Traspontina)
- « Personale di Maurizio Ponzi » (Misfits)
- « La merlettaia » (Mignon)
- « Personale di Buñuel » (Sadoul)
- « Ferdinando il duro » (Filmstudio 2)
- « Cabaret » (ARCI Fuori Sede)
- « Personale di Griffith » (Il Labirinto)

PARNASO (Via S Simone, 73 a - tel. 6564192)
Ore 21,30
« **Tango charter** » di Copi e R Reim Regia di Riccardo Reim

TEATRO LA SCALETTA
Ore 21
Il gruppo Policromia presenta « **Woody parade** » tratto da « C'era addosso » di Woody Allen regia del collettivo

PICCOLO DI ROMA
Riposo

Sperimentali

TEATRO NUOVO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11 tel 893906)
Ore 21
« **Marionette, che passione...!** » P M Rosso di San Secondo Prezzo ridotto per studenti pensionati e Associazioni

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 tel. 2872116)
Ore 21,30
Le compagnia degli Avancomici presenta « **Maskharas...** » da L Andejeff Regia di Marcello Laurentis

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo 61)
Ore 21,15
La compagnia teatrale Accademia perduta presenta « **Eva Peron** » di Copi Traduzione e regia di Claudio Cosadio e Ruggero Sinton

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel 5810721-5800989)
Ore 22,30
Lando Fiorini in: « **Taya, taya Mastro Titta!** » di Mario Amendola Regia di Mario Amendola

LA CAMPANELLA (Via Panico, 13 - tel. 6544783)
Tutte le sere alle 22 (domenica riposo)
Il Maestro Gilberto presenta musiche show 1980.

LA CHANSON (Largo Brancaccio n 82/a Telefono 737277)
Alle 21,30
Maria Grazia Buccella e Leo Gullotta in « **Metropolitana** ».

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 tel 6784838)
Alle 22.30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « **Notte calda** ». Apertura locale ore 20 30

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22-02 Canzoni e musica No-Stop Sergio Centi e la sua chitarra, al pianoforte Maurizio Marcilli.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Carlo Loffredo presenta il quartetto di Sergio Battistelli con l'intervento straordinario del clarinettista Sa Genovese

FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 tel 589237)
Alle 21,30
Antiche ballate irlandesi con Ka Mc Carthy ed il suo nuovo gruppo.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini - tel 6544934)
Ore 21,30
Concerto del gruppo « **Flicorn quintett** » di Al Corvini e Lalo Conversano con A Vannucchi (al piano), A Urso (basso) e P. Mazzei (alla batteria)

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 te 5895928)
Ore 22
Folclore sudamericano Dakar folclorista peruviano Carlos Riva folclorista uruguaiano, Romano chitarrista internazionale

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel 6540348)
Ore 21,30
Musica brasiliana con I « **Samba 4** ».

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G B Bodoni, 59)
Ore 17,30
« **Le avventure del Signor Bonaventura** » di Sergio Tofano Regia di Salvatore Di Mattia.

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel 733601)
Ore 10
Nella scuola "G Mazzini" « **Mio fratello Superman** » spettacolo fantacomico con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891877)
Ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta. « **La spada di Orlando** ». Due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson per adulti e ragazzi (novità assoluta)

DE SERVI (Via de Mortaro, 22 - te 6795130)
Domani alle ore 16,45
« **Fior di loto** » operetta in tre atti di Romolo Corona Orchestra « Hermonia ». Direzione musicale M. Vittorio Catena Regia di Patrizia Martelli Maestra del Balletto Rory Di Luzio. Prenotazioni e acquisto dei biglietti presso il botteghino del Teatro dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 15,30 alle ore 19,30.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel 7822311 - Segreteria)
Alle 17 Incontro-animazione. Laboratorio della fiaba folk « **La figlia del sole e la luna** » fiaba africana Domani (Prima) di « **La scuola delle meraviglie** » novità assoluta

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 9,30 prove teatrali de: « **La guerra delle campane del re che non voleva morire** ». Alle 17 laboratorio di costruzione maschere aperto al quartiere. Alle 19 30 laboratorio di tecniche teatrali.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel 315373)
Ore 10
« **Le avventure di un burattino di legno** ». Da "Pinocchio" di C. Collodi, testo e regia di M J. Monzco. Produzione Laboratorio Teatro Porcospino in collaborazione Teatro Regionale Toscano e Comune di Pistoia.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Domani alle 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « **Quanti draghi in una volta** » (novità).

LUNEUR (Luna Park permanente Via delle Tre Fontane, EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18-20,30: « **Stefano Junior** ». Alle 20-23: « **Interno giorno** » di Maurizio Ponzi.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« **La merlettaia** » con I. Huppert.

SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17,45, 19,30, 21,15, 23: « **Los olvidados** » di L. Buñuel.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c)
Studio 1
Alle ore 18-21.30. « **Jeanne Dielman** » d. Chantal Akerman.
Studio 2
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « **Ferdinando il duro** » di A. Kluge.

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. De Lollis, 20)
Alle 20-22: « **Cabaret** » di Fosse.

CINECLUB IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « **Le due orfanelle** » (1921) d. D.W. Griffith (sott. ital.).

CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Via Tuscolana 950 Cinema Bristol)
Alle 16-22: « **La ballata di un soldato** » d. Ciukrai.

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via de Sabelli, 2 - tel. 492610)
Ore 21: « **Passaggi** » di Claudio Fragasso.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16.30, 20,30, 22,30: « **L'angelo azzurro** » con Marlene Dietrich, regia di Josef von Sternberg (vers. ital.). Alle 18.30. « **Dishonored** » con M. Dietrich, regia d. Josef von Sternberg (vers. orig.).

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3500
Amityville Horror con J. Brolin - Drammatico
(16-22,30)

ALCYONE (v.a L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo

ALFIERI (via Repetti 1, tel 295803) L. 1200
Un tram che si chiama desiderio con M. Brando Drammatico
(16-22,30)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Intime carezze
(10-22,30)

AMBASSADE (v A Agiati 57, t. 540890) L. 2500
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico
(16-22,30)

AMERICA (v N de Grande 6, t 5816168) L. 2500
Tesoromio con J. Dorelli - Comico
(16-22,30)

ANIENE (p.zza Sempione 18 tel 890817) L. 1700
L'imbranato con P. Franco - Satirico

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel 890947) L. 1500
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale
(16-22,30)

APPIO (via Appia N 56, tel 779638) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74 tel 7594951) L. 1200
Felicity la figlia di Emanuelle

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel. 875567) L. 2000
92 minuti in un'altra città con R. Blanche - Sentimentale
(16,15-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19 tel 353230) L. 3500
L'uomo venuto dall'impossibile con M Mc Dowell Giallo
(16 22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
Polpette con B Murray - Comico
(15,30-22.30)

ARLECCHINO (v Flaminia 37, t 3603546) L 2500
L'infermiera nella corsia dei militari con N Cassini Comico - VM 18
(16-22 30)

ASTORIA (v di V Belard. 6, t 5115105) L 1500
La camorra sfida la città risponde con M. Merola Drammatico
(16-22,30)

ASTRA (viale Jonio 225, tel 8186209) L 2000
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
(16-22,30)

ATLANTIC (v Tuscolana 745, t 7610656) L 1500
Amityville Horror con J. Brolin - Drammatico
(15 22,30)

AUSONIA (via Padova 92, tel 426160) L. 1200 studenti L 700
Killer Elite con J Caan - Giallo - VM 18

BALDUINA (p Balduina 52, t 347592) L 2000
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
(16-22,30)

BARBERINI (p Barberini 25, t 4751707) L 3500
Mani di velluto con A Celentano - Comico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M d Oro 44, tel 340887) L 1500
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
(16,15 22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t 481336) L 4000
Sodomia
(16 22,30)

BOLOGNA - L 2000
Riposo

CAPITOL (via G Sacconi, tel 393280) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel 6792465) L 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(15 22)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel. 6796957) L 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico VM 14
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
(16-22,30)

DIAMANTE (v Prenestina 23, t. 295606) L 1500
Le sette città di Atlantide con D Mc Clure - Avventuroso

DIANA (v.e Appia Nuova 427, t. 780146) L 1500
I lautari con D Chehescescu - Drammatico

DUE ALLORI (v Casilina 506, t 273207) L. 1000
La furia selvaggia di Bruce Lee

EDEN (p Cola di Rienzo 74, t 380188) L 1800
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico

EMBASSY (via Stoppani 7 tel 870245) L 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16 22,30)

EMPIRE (v.le R Margherita 29 t 857719) L 3500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41 tel 6797556) L. 3500
Dieci con D Moore - Satirico VM 14
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, t 6991079) L. 1300
Gardenia con F. Califano - Avventuroso

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16 22,30)

EUROPA (c d'Italia 107, tel 865736) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto Satirico
(16-22,30)

FIAMMA (v. Bissolati 47, tel 4751100) L 3000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)

FIAMMETTA (v. S N Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16,10-22,30)

GARDEN (v.e Trastevere 246, t. 582848) L 2000
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
(16-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 2000
Riposo

GIOIELLO (v Nomentana 43, tel. 864149) L. 3000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
(15,30-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)

HOLIDAY (l.go B Marcello, tel. 858326) L. 3000
All American Boys con D. Christopher - Satirico
(16-22,30)

KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Il malato immaginario con A Sordi - Satirico
(16 22,30)

INDUNO (via G. Induno 1, tel. 582495) L. 2000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22,30)

MAESTOSO (v A. Nuova 176, t. 786086) L. 3000
Un sacco bello con C Verdone - Satirico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro

MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Vizio in bocca
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (v.e C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Riposo

METROPOLITAN (via del Corso 7, tel. 6789400) L. 3500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico VM 14
(15,45-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Una donna di notte
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 3000
L'infermiera nella corsia dei militari con N. Cassini Comico - VM 18
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell Giallo
(16-22,30)

NIAGARA (v.e P. Matti 16, t. 6273247) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)

N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Il signore degli anelli di R Bakshi - Disegni animati
(15,30-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
Ore 21 « Concerto »

PALAZZO (p.zza dei Sanniti 9, t. 4956631) L 1500
Ladro lui ladra lei con A Sordi - Comico
(19,15-22,30)
Cabaret ore 21,30

PARIS (via Magna Grecia 112, t. 754368) L 2500
Amityville Horror con J. Brolin - Drammatico
(15,30-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede 19 t 5803622) L 1200
International velvet (Una corsa sul prato) con T. O'Neal - Sentimentale
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q Fontane 23, tel 480119) L 3000
Gli aristogatti - Disegni animati
(15,30-22,30)

QUIRINALE (v.e Nazionale, t. 462653) L. 3000
Action con L Merenda - Satirico - VM 18
(15,30-22,30)

QUIRINETTA (v.a M Minghetti 4, tel. 6790012) L. 2500
Il boxeur e la ballerina con G C. Scott - Satirico
(16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96, t. 464103) L 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L 2500
Mani di velluto con A Celentano Comico
(16-22,30)

REX (Corso Trieste 113, tel 864165) L 1800
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L 2500
Interceptor con M Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Ifigenia (Prima)
(17-22,30)

ROUGE ET NOIRE (via Salaria 31, tel. 864305) L. 3000
Amori vizi e depravazioni di Justine con M. Potter Sentimentale - VM 18
(16-22,30)

ROYAL (v. E Filiberto 175, t 7574549) L 3000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel 865023) L. 2500
Buio Omega con C Monreale Giallo VM 18
(16 22,30)

SMERALDO (p.za C di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Meteor con S Connery - Drammatico

SUPERCINEMA (v Viminale tel 485498) L. 3000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(15,45-22,30)

TIFFANY (v A De Pretis, te. 462390) L. 2500
L'usignolo e l'allodola con S. Kristel - Sentimentale VM 18
(16-22 30)

TREVI (v San Vincenzo 9 tel 9789619) L. 2500
Ratataplan con M M chetti Comico
(16 22 30)

TRIOMPHE (p Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
I viaggiatori della sera con U. Tognazzi - Satirico VM 14
(16 22,30)

ULISSE (v Tiburtina 354, tel 433744) L 1000
Butch Cassidy con P. Newman - Drammatico

UNIVERSAL (via Bari 18, tel 856030) L 2500
Il signore degli anelli di R. Bakshi - Disegni animati

VERBANO (p.za Verbano 5 t 851195) L. 1500
Fuga da Alcatraz con C Eastwood - Avventuroso

VIGNA CLARA (p.za S Iacini 22, tel. 3280359) L 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)

VITTORIA (p S M Liberatrice, t 571357) L 2500
Interceptor con M Gibson - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo

ACILIA (tel 6030049)
Furto contro furto con T Curtis - Avventuroso

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI (v Galla e Sidama 18, telefono 8380718) L 1000
La battaglia di Midway con H. Fonda - Drammatico

APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
I tre giorni del Condor con R Redford - Drammatico

ARIEL (v. di Monteverde 48 t 530521) L 1000
Arancia meccanica con M Mc Dowell - Drammatico - VM 18

AUGUSTUS (c.so V Emanuele 203, tel. 655455) L 1500
Il prato con I. Rossellini - Drammatico

BOITO (v Leoncavallo 12-14, t 8310198) L. 1200
MASH con D Sutherland - Satirico

BRISTOL (v. Tuscolana 950, tel. 7615424) L. 1000
La ballata di un soldato con V. Ivasciov - Drammatico

BROADWAY (v dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Excitation star

CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Non pervenuto

CLODIO (v. Riboty 24, tel 3595657) L. 1000
Quel pomeriggio di un giorno da cani con A. Pacino Drammatico - VM 14

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

DORIA (v. A Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Easy Rider con D Hopper - Drammatico - VM 18

ELDORADO (v.le dell'Esercito 38 tel. 5010652)
Questa è l'America - Documentario

ESPERIA (p.azza Sonnino 37, tel 582884) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18

ESPERO
Spettacolo teatrale

FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56, L'uomo che cadde sulla terra con D. Bowie - Drammatico - VM 14

HARLEM (v del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Porno shock

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L 1000
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso VM 14

JOLLY (via L Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Le avventure erotiche di una ragazza squillo

MADISON (via G Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
Scherzi da prete con P. Franco - Comico

MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico

MISSOURI (via Bombelli 24 tel 5562344) L. 1200
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18

MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Io donna tu donna

MOULIN ROUGE (V O M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Roma a mano armata con M. Merli - Drammatico VM 14

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
La perdizione con R. Powell - Drammatico

NUOVO (via Ascianghi 10, tel 588116) L. 900
Anello matrimoniale con C. Villani - Comico - VM 18

ODEON (p.zza d Repubblica 4 tel. 464760) L. 500
Pelle bianca per desideri neri

PALLADIUM (p.zza B Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Totò arrangiatevi - Comico

PLANETARIO (v.a G Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La perdizione con R. Powell - Drammatico

PRIMA PORTA (p.azza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L 800
Poliziotto sprint con M. Merli - Avventuroso

RIALTO (via IV Novembre 156, tel 6790763) L. 1000
Girl friends con M Mayron - Drammatico

RUBINO D'ESSAI (via S Saba 24, tel. 570827) L. 900
Le voci bianche con S Milo - Satirico - VM 18

SALA UMBERTO (v d Mercede 50, tel 6794753) L. 900
Gegè Bellavita con F. Bucci - Satirico

SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Supersexy movie

TRIANON
Quel motel vicino alla palude con N Brand - Drammatico - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L 1000
Facciamo l'amore con M. Monroe - Sentimentale e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37, tel 471557) L. 1000
Cicciolina amore mio con I. Staller - Sexy VM 18 e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel 6000775)
Non pervenuto

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(15-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L 2000
Gli aristogatti - Disegni animati

SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Capitan Harlock

Sale diocesane

CINEFIORELLI (Via Terni 94, tel. 7578695)
Mio figlio Nerone con A. Sordi - Satirico

DELLE PROVINCE (v d Province 41, tel. 420021)
Tom e Jerry - Disegni animati

EUCLIDE (v Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Professione assassino con C. Bronson - Giallo

MAGENTA
Scontri stellari oltre la terza dimensione con C. Munro - Avventuroso

NOMENTANO (via F. Redi 1-A tel. 8441594)
Dracula padre e figlio con C. Lee - Satirico

PANFILO (via Paisiello 24-B, tel 864210)
Aquila Grigia il grande capo Cheyenne con A Cord Avventuroso

RIPOSO
Carosello Walt Disney n. 1 - Disegni animati

TIBUR (via degli Etruschi 40, tel 4957765)
Da Corleone a Brooklyn con M Merli - Drammatico

TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
Complotto di famiglia con Barbara Harris Giallo

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 64
PROGRAMMI A COLORI

19,00 Telegiornale
19 20 Oggi parliamo di ... teatro (Replica)
19 50 FILM « I giganti della giungla »
21,05 Attualità in diretta
21,50 Musicale
22 00 TG - Qui Roma
22 30 Oggi parliamo di ... motori.
23,00 FILM « Il terrore dell'ovest »

TELEROMA 56
UHF 56
PROGRAMMI A COLORI

14 00 La voce del Campidoglio
14,30 Incontro di calcio.
16 00 TELEFILM
16 30 Speciale « La conquista dello spazio »
18 00 Cartoni animati
18 30 Musicale
19 00 Teatro oggi.
19 40 Qui Teleroma sport
20 50 1980 dieci anni di ... sport
21 30 Setteg orni motori
22 00 Commento politico
22 40 Goleador con Paolo Rossi e Bruno Giordano
23,40 Rassegna musicale.

TVA
Tivoli (Roma) UHF 40
PROGRAMMI A COLORI

10 30 Cartoni animati
11,00 Documentario
11,30 Immagini e musica
11,45 Cartoni animati.
12 00 FILM
13,30 TELEFILM
14,00 Medicina
14 30 Show musicale
15 00 FILM
16 30 Cartoni animati
17,00 TELEFILM
17,30 Prima scuola
19 00 Cartoni animati
19 30 Scienze e cultura
20 00 Immagini e musica
20 30 Cartoni animati
20 45 I programmi di TVA 40
21 00 FILM « Il mostro della strada di campagna ».
22 10 Para elepomeno.

SPQR
Roma UHF 46
PRAGRAMMI A COLORI

12,00 « Ivanhoe ».
12,30 FILM.
14.00 English is easy.
14 30 Rubrica
15,00 Musica viva
15,30 FILM.
17,00 Rubrica.
18,00 « Ivanhoe »
18,30 « Danguard Ace ».
19,00 Smash.
19,30 10 minuti con ..
19,45 Rubrica
20 00 Notizie SPQR
20,35 Tutto di tutto
21,00 Quiz: « I sogni nel cassetto ».
22,00 Rubrica.
22,30 Dirittura d'arrivo
22,50 Trailers.
23 00 FILM: « Donna e bello ».

GBR
Roma UHF 33-47
PROGRAMMA A COLORI

13 40 FILM
15,20 FILM
16,55 « Gaking »
17 30 Mercoledì alla grande .
— Cabaret
— Roulette.
— Cantavite
— La croupiere.
18,00 Scatola magica
18,30 TELEFILM.
19,00 Mercoledì alla grande ..
19,30 « Spectreman »
20,00 Mercoledì alla grande .
20,40 « La soffiata ».
21,40 Mercoledì alla grande .
22,00 Telegioco
22.15 FILM. « Caporale di giornata ».
23,55 Varietà - Proibito
0,20 FILM. « La rivale di mia moglie ».

TELEREGIONE
Roma UHF 45
PROGRAMMI A COLORI

7,00 FILM.
8,30 Buongiorno
9,00 FILM.
10 30 FILM
12,00 Cartoni animati
12,30 FILM. « Sei pallottole per Ringo Kid ».

14,00 Cartoni animati.
14,30 Incontro di calcio.
16,15 Disco time.
17,00 FILM: « Il vergine ».
18,00 Trailers.
18,45 Formula auto
19,30 Giornale TR 45.
19,50 Il periscopio
20,00 TELEFILM.
20,30 TELEFILM.
21,00 FILM: « Il re e il Monsignore ».
22,30 Occhio al FILM
23,00 Questo grande, grande cinema.
23,30 Festival dell'avanspettacolo
24,00 Sport: Pugilato
0,30 Giornale TR 45.
0,50 Night show.
1,00 FILM
2,30 FILM. « La ruota ».
4,00 FILM
5,30 FILM

TVR VOXON
Roma UHF 50
PROGRAMMI A COLORI

6,40 Previsioni tempo.
7,00 Arte (replica).
7,30 FILM: « Un mostro e mezzo ».
9,10 FILM: « I tromboni di Fra Diavolo ».
10,40 FILM: « Vado in guerra a far quattrini ».
12,10 Cartoni animati.
12,30 TELEFILM.
13,00 Cartoni animati.
13,30 Scelto per voi.
14,00 L'oggetto smarrito.
14,15 Radiotelegiornale
14,30 Incontro di calcio Roma-Napoli (R).
16,00 Dedicato a voi.
17,00 Cartoni animati.
17,30 TELEFILM
18,00 Cartoni animati.
18,30 Cartoni animati. Serie « Danguard ».
19,00 Oggi Roma di ieri
19,30 L'oggetto smarrito
19,45 TELEFILM.
20,15 Dentro la legge.
20,45 Musicuore
21,00 FILM: « I baroni della medicina ».
22,50 Incontro di calcio
0,40 FILM. « Il figlio del corsaro rosso ».
2,10 FILM: « I due figli di Trinità ».
3,40 FILM: « Vado in guerra a far quattrini »
5,10 FILM « La legge mi incolpa ».

LA UOMO TV
Roma UHF 55
PROGRAMMI A COLORI

13 45 Balletti del Bolscioj.
14,40 FILM
16 20 Spunky e Tedpole.
16,30 « Ryu ».
16,55 TELEFILM
17,20 FILM: « Lumiere ».
19.00 Nella città.
19,15 Cartellone.
19,40 Quelli della grande e
20,20 « Favole nella foresta ».
20,45 « Il fantastico mondo di Mr. Monroe »
21,10 Spunky e Tadpole.
21,20 A giudizio di .
21,25 FILM « Terra nera ».
23,10 « N Y P D »
23 30 FILM: « La ragazza fuori strada ».

RTI
Roma UHF 30-32
PROGRAMMI A COLORI

14,00 TELEFILM
15,10 Cartoni animati.
15,30 Kinema: FILM.
17,10 Documentario
17,45 Ciao, ciao.
18,30 TELEFILM
19,20 TELEFILM
19,50 Cinema, cinema FILM
21,30 Felix sera.
21,40 TELEFILM
22,35 Cinema allora. FILM d'epoca

QUINTA RETE
Roma UHF 49
PROGRAMMI A COLORI

14,05 « Il barone ».
15,00 FILM.
16,30 « L'ape Maga ».
16,55 Cartoni animati
17,20 « La grande pallina blu »
17,45 Gli amici di Lassie
18,35 « L'allenatore Wulff ».
19,00 « Papà ha ragione ».
19,30 Doppio sandwich.
20,00 Bordo ring.
20,30 « Guerra fra galassie ».
21,00 « Papà ha ragione ».
21,30 « Dr Kildare ».
22,00 Sceneggiato.
23,00 « Klondike ».
23,30 FILM: « Col cuore in gola ».
23,30 FILM. « Col cuore in gola ».
— Buonanotte con Fiorella Mennoia.

Nelle parole dell'allenatore «esonerato» soltanto schietti rimpianti

Gigi Radice, un «personaggio» anche da licenziato in tronco

La «religione» del mondo del calcio

Sacrificio rituale

E' il rituale pagano del sacrificio dell'allenatore: senza odio, anzi con tanto amore e con tanta comprensione, ad un certo momento i presidenti squarciano il petto dei tecnici. Ma commuovendosi: Pianelli, licenziando Radice, piangeva. Gli atzechi dei tempi di Cortes toglievano il cuore dal petto del guerriero nemico, ma prima — per mesi e mesi — lo coprivano di fiori e di ori, lo rimpinzavano di cibi e di fanciulle seducenti, poi lo ammazzavano.

E' quello che capita agli allenatori di calcio: prima coperti d'oro e profumi (le fanciulle restano un fatto privato) poi sbattuti via. E' toccato a Radice, e Pianelli, narrano gli storici, prima ha pianto, con tutta la famiglia, mangiando. Radice è l'allenatore che aveva fatto vincere uno scudetto al Torino dopo un digiuno durato trent'anni, dalla tragedia di Superga. E quando lo scudetto non lo vincerà era sul punto di vincerlo. Ma non è bastato: appena i granata sono entrati in crisi, il presidente ha pensato di risolvere tutto mandandolo via. Non è mai accaduto che un presidente — quando la sua squadra andava male — si mandasse via da solo. Ma non è nemmeno mai accaduto — che si sappia — che un sacerdote azteco si piantasse il coltello di ossidiana nel petto risparmiando il prigioniero.

Radice è stato scacciato. Angelillo era già stato scacciato, Orrico si stava scacciando prima che lo scacciassero, Mazzone aspetta che lo scaccino, Trapattoni stava per essere scacciato, ma poi la sua «vecchiaccia» ha infilato tre partite utili consecutive e lo hanno messo in aspettativa. Non vogliamo dire, per carità, che gli allenatori siano sempre nel giusto e i dirigenti sempre nell'errore: vogliamo dire che ci sono allenatori rimbambiti come presidenti rimbambiti. Però a pagare sono sempre gli allenatori, mai i presidenti: i conflitti di classe valgono anche nel calcio.

In conseguenza di questi Radice se ne va. Aveva fatto del Torino una grossa squadra: aveva inventato in Claudio Sala il poeta del gol ed in «Puliciclone» un cannoniere terrificante. Quando al poeta si è inaridita la vena ed il ciclone è diventato tenero come un ponentino, conciliatore di lunghe pennichelle, la colpa è stata di Radice: che razza di musa è un allenatore che non ispira i poeti e che razza di Eolo è un tecnico che non soffia uragani?

Arrivederci, Radice; ci sarà sempre un Milan, un Napoli, (o un Cagliari, o un Pisa, o un Salerno) nel tuo futuro, gremiti di poeti e di cicloni. Basta saper aspettare. Anche i Pianelli passano.

kim.

● GIGI RADICE ai tempi felici della conquista dello scudetto

Non una dichiarazione polemica o un gesto di rabbia; solo auguri al «suo» Torino

Dalla nostra redazione

TORINO — Dobbiamo riferirvi di un «licenziamento di lusso», quello di Gigi Radice, allenatore del Torino, ma non per questo meno indicativo di un malessere generale. Lunedì sera, a ventiquattr'ore dall'ultima sconfitta del Torino a Firenze, si è svolta la conferenza-stampa di Pianelli e ieri mattina Gigi Radice si è incontrato con i giornalisti che l'avevano raggiunto nel «Residence du Parc».

Non sappiamo se sarà una sorpresa per i nostri lettori, ma ieri mattina Gigi Radice ha deluso quanti (perché nasconderlo?) si erano recati con l'intento di accendere una polemica.

Non una parola di rancore o di rabbia, ma solo il rimpianto per un'avventura finita in modo così triste: «*Ho creduto sino all'ultimo di essere diventato uno di loro e mi sono illuso che si potesse ancora soffrire insieme e insieme uscire da questa situazione di disagio*»

Gigi Radice, «licenziato di lusso» ma in tronco, conosce le regole del gioco (anche se è la prima volta che viene «sollevato dall'incarico» a causa dei risultati), sicché è stato per lui naturale assumere la difesa d'ufficio del presidente Pianelli: «*Non aveva altra strada* — dice — *per riuscire ad avere alleati nuovamente i tifosi. Se domenica contro la Roma la "curva" non sarà più ostile, la squadra si sentirà rincuorata, giocherà senza la paura di sbagliare e di essere fischiata. Il Torino in questo momento ha bisogno di essere aiutato perché il calendario è impietoso: dopo la Roma il "derby" con la Juventus e poi due trasferte a Milano, contro Inter e Milan*».

Radice ha detto queste cose con una serenità disarmante, anche se tradiva una profonda emozione.

Quando si è sparsa la notizia del «licenziamento» i giocatori del Torino (soltanto qualcuno è rimasto in sede) sono andati da Radice, a casa sua, non solo per salutarlo (come ha riferito Radice) ma perché, in segno di solidarietà, non volevano partecipare all'allenamento dell'indomani e Graziani era reduce da un «vivace» scambio di opinioni con il presidente Pianelli sulla conduzione di una società di calcio, e Pecci aveva manifestato tutto il suo disappunto («*Qualcosa si è rotto nella squadra con questo allontanamento*»).

Abbiamo citato i nomi di Graziani e Pecci perché «insospettabili»: il primo lo scorso anno era quasi venuto alle mani con Radice; il secondo, anche lui, aveva avuto a che dire con l'allenatore per certi provvedimenti.

Radice li ha convinti che stavano sbagliando e che il non collaborare con la società sarebbe stato il peggio saluto d'addio che riservavano al loro ex allenatore. Qualcuno aveva gli occhi lucidi e Gigi Radice più di tutti loro messi insieme.

«*Ho avuto molto da questa città* — diceva ieri Radice — *oltre che una grande squadra e tanti bravi ragazzi. Ho lavorato per una grossa società e, sino a qualche domenica fa, con un pubblico esaltante. Il momento magico della mia carriera l'ho vissuto a Torino dove ho dato qualcosa ma ho essenzialmente imparato molto*».

Il taccuino è imbottito di note che riflettono le solite, fruste domande che in queste circostanze costituiscono il corollario di una liturgia. Quando si è accorto che volevano farlo fuori? Le dispiace molto? Quali sono state secondo lei le cause? C'era una corrente a livello dirigenziale che operava alle spalle di quello striscione «Radice maccarone vattene»? Radice dice che soltanto un'ora prima della partita lo avevano avvisato che l'avrebbero contestato e quindi prima ancora del risultato. Ma era tutta farina degli «ultras»? Gigi Radice non se la sente di fare nomi.

La logica di questo ridicolo mondo del calcio ha avuto ancora una volta ragione. Sfogliando le pagine (alcune drammatiche e intrise di dolore) di questi «maravigliosi» anni torinesi. Radice ha accennato alla dignità dei giocatori, al loro valore di uomini («Se un giocatore non sa amministrarsi nemmeno il sabato non è un professionista!») e quindi alla inutilità dei ritiri. Ha rifatto la storia dei tanti incidenti, delle lunghe discussioni con i medici per capire perché, per scoprire se esistevano altre ragioni, ha ripreso in esame tante partite nate storte sino all'ultima del «rigore» sbagliato da Graziani. Non ha citato un nome, e si che solo Paolino Pulici meriterebbe un capitolo a parte.

Possibile che il destino di un allenatore debba e possa essere legato a un «rigorista» che sbaglia, a un portiere che si muove prima del tempo, a un arbitro che non fa ripetere un «rigore»?

Radice allarga le braccia e si arrende. Un po' come dire: fate un po' voi: è il vostro mestiere. Gli hanno chiesto se preferirebbe prendere in mano la Nazionale (come se dipendesse da lui!) o una squadra che punta allo scudetto o una provinciale. Radice ha detto che non sa niente, che farà qualcosa, che si darà da fare, che si vedrà.

«*Abbiamo fallito, io e Bonetto, certi traguardi e ci siamo dovuti arrendere*».

Il «sacco» vuotato da Radice è quello di un galantuomo che in un momento così poco sereno ha inteso essere coerente con se stesso e con quanti hanno imparato a stimarlo. Non vuole voltarsi indietro, guarda avanti con un ultimo augurio per il «suo» Torino: «*C'è ancora la Coppa Italia e se il Torino sarà aiutato dal suo pubblico, che io non dimenticherò mai, può ancora centrare l'obbiettivo*».

Così è uscito dalla scena Gigi Radice.

Nello Paci

Azzurri a Lake Placid

MILANO — Domani, giovedì alle ore 11,45 partirà dall'aeroporto di Milano-Malpensa il secondo lotto di atleti che rappresenteranno l'Italia ai Giochi Olimpici di Lake Placid. Per lo sci alpino partiranno i seguenti atleti: Mauro Bernardi, Piero Gros, Alex Giorgi, Bruno Noeckler, Wanda Bieler, Wilma Gatta, Claudia Giordani, Mariarosa Quario e Daniela Zini. Con lo stesso volo partiranno il saltatore Lido Tomasi ed i bobbisti Claudio Cherubini, Andrea Jory, Giuseppe Soravia, Edmund Lanziner, Giovanni Modena e Werth. Gli slalomisti azzurri Gustavo Thoeni e Paolo De Chiesa, che saranno impegnati soltanto nello «speciale», partiranno alla volta di Lake Placid domenica alle 11,45 da Milano-Malpensa.

● Nella telefoto in alto due azzurri dello scaglione che si trova già a Lake Placid: i biathleti Paolo Vairoli (sinistri) e Adriano Darioli

Orrico resta all'Udinese

UDINE — Orrico resta alla guida dell'Udinese.. Il consiglio di amministrazione bianconero ha respinto le sue dimissioni riconfermandogli la piena fiducia e il tecnico ha ritirato le dimissioni e si è rimesso al lavoro per «superare l'attuale fase di abbattimento morale» guidando ieri pomeriggio un intenso allenamento in vista dell'incontro di domenica con la Juventus. Orrico ha confermato che la società gli ha offerto il contratto per la prossima stagione ma che lui è dell'opinione che «ogni decisione va presa a tempo debito». Nella conferma di Orrico molto avrebbe pesato la stima riposta nel tecnico da Sanson..

● CORRADO ORRICO

Al campionato di basket si guarda ai play-off

E' sempre lotta serrata tra Grimaldi e Pintinox

Billy ed Emerson appaiono le squadre più in salute in vetta - Incertezza in A2

La grossa sorpresa della decima giornata di ritorno del campionato di basket è venuta da Mestre: la Superga aveva l'occasione per uscire dai bassifondi della classifica e, addirittura, per riaccendere qualche speranza in funzione dei *play-off*: reduci da una bella vittoria corsara sul temibile Jollycolombani, i mestrini erano favoritissimi nello scontro diretto con l'Antonini. Invece, a smentire tutti i pronostici, gli uomini di Zorzi sono andati in Veneto a vincere con larghezza in una partita dove la tattica (leggi girandola degli schemi difensivi) è risultata alla fine decisiva.

Complimenti dunque a Bucci e C. che adesso guardano dall'alto i veneti, costretti a sentirsi sul collo il fiato della Scavolini che certo non si è ancora arresa. I pesaresi sono stati ancora una volta sconfitti in casa ma questa volta erano alle prese con una Gabetti riconfermatasi quarta forza del campionato.

Del vertice c'è da segnalare la buona salute di Billy ed Emerson. I milanesi di Peterson hanno annichilito la Jollycolombani che sembra attraversare un momento difficile; i varesini hanno fatto 115 contro l'Acqua Fabia e anche se gli uomini di Vandoni non rappresentano un ostacolo enorme per nessuno, i 76 punti in due di Sels e Morse dovrebbero costituire elemento di riflessione (e di brividi) per le altre pretendenti allo scudetto.

Nel «clou» di Bologna la Sinudyne ha faticato meno del previsto contro un'Arrigoni, forse ormai rilassata, ma continua a destare preoccupazioni la situazione di Bertolotti: ieri la forte ala bolognese ha giocato appena tre minuti nel secondo tempo (0 punti) e Driscoll non ha ritenuto di utilizzarlo nemmeno dopo l'esclusione di Generali per cinque falli. Con un Bertolotti nullo nei *play-off* sarebbe assai dura la caccia allo scudetto per i campioni d'Italia.

Le altre due candidate alla fase finale sono, secondo pronostico, ancora insieme: la Grimaldi ha vinto facile sull'Eldorado (Brumatti a quota 30 e Grochowalsky a 41) mentre la Pintinox ha faticato più del previsto in casa contro l'Isolabella, ma ce l'ha fatta grazie a un grande Laimbeer (40 punti). Domenica prossima l'equilibrio potrebbe rompersi a favore dei bresciani, che saranno di scena a Roma con la Fabia mentre la Grimaldi aspetta la visita del Billy.

Insomma, a tre giornate dal termine non solo non si chiarito molto, restano ancora dei dubbi da chiarire: quale sarà la quarta squadra che accompagnerà in A2 le tre già condannate (Fabia e Isolabella hanno ormai speranze solo «matematiche»), quale sarà l'ottava che disputerà gli spareggi per i playoff (in ballo Jolly e Antonini) e, ovviamente, chi eviterà gli spareggi fra Grimaldi e Pintinox.

Se la situazione è ancora confusa in A1, non si può certo dire che in A2 sia tutto chiaro. Il Bancoroma riuscendo nell'impresa di battere il Pagnossin nell'anticipo di sabato ha addirittura riaperto il discorso sui play-off, oltre ad aver fatto un decisivo passo verso la promozione. Alle sue calcagna, e a quelle della Mercury (vincitrice netta a Cagliari) resiste ancora la Canon che non ne vuol proprio sapere di rinunciare all'A1 e che ha giocato alla morte per spuntarla su una Mecap estremamente battagliera. Non ce l'ha fatta invece a reggere il ritmo: le è stata fatale la trasferta riminese contro una Sarila che, al termine del suo deludente campionato si sta levando la soddisfazione di qualche risultato di prestigio. Tutto liscio, invece, per l'altra capolista, la Hurlingham, che ora è rimasta sola in vetta ed è ormai quasi certa di poter arrivare agli spareggi per i *play-off*. Per sapere chi le terrà compagnia bisognerà forse attendere l'ultima di campionato e Canon-Pagnossin.

f. de f.

Serie B: un campionato che diventa un «puzzle»

Comincia a traballare il primato del Como

Incalzano Pistoiese e Bari - Colpo della Ternana

Questo campionato di serie B sta diventando sempre di più un puzzle. Adesso ci si è messo anche il Como a buttare all'aria le previsioni. I lariani, nelle ultime tre partite, hanno racimolato la miseria di un punto, inanellando due sconfitte consecutive e sempre con la squadra che, al momento, era all'ultimo posto in classifica. Si sono mangiati così una buona fetta del vantaggio che avevano sulle quarte anche se la loro posizione resta privilegiata (—3 in media inglese contro —6 della Pistoiese e —7 del quartetto Spal, Verona, Bari e Monza). Ma è la situazione alle spalle della capolista che si fa sempre più fluida, con un rendimento sempre più altalenante da parte di quasi tutte le squadre sicché diventa ogni settimana più difficile ipotizzare chi è destinato a salire in A e chi finirà in C atteso che fra la Spal, terza, e il Matera, quart'ultimo, ci sono solo sei punti di distacco.

La media inglese, comunque, almeno per ora, divide le venti contendenti in due grupponi: quello delle squadre che nutrono ambizioni e che vanno dal Como (come si è detto a —3) al Palermo (a —9); quello delle squadre che lottano per evitare le ultime quattro piazze e che vanno dall'Atalanta (—11) al Parma (—15), un gruppone quest'ultimo che comprende ben dieci squadre sia pure diversificate non solo nei valori tecnici ma anche nelle possibilità future (e non senza sottolineare che alcune delle squadre che le sopravvanzano possono trovarsi a mal partito da una domenica all'altra).

In questo baillamme tendono ad emergere le squadre che, se non altro, brillano per la loro regolarità quali la Pistoiese, il Bari e la Spal che, non a caso, si trovano a ridosso della capolista.

Tornato nell'ombra di Monza dopo una bella rimonta, sembra ora mettersi in evidenza il Verona, nuovamente sconfitto il Pisa sale nuovamente alla ribalta il Brescia, jellata l'Atalanta (con Garritano per la millesima volta infortunato) risale un pochino la china il Palermo. Ma chi ha tratto i maggiori frutti dalla giornata è stato il Genoa che, finalmente, ha giocato in trasferta con autorevolezza e determinazione: una meritata soddisfazione per Di Marzio.

Sul fondo gran colpo della Ternana, successo d'oro per la Sambenedettese e punto, tutto sommato, prezioso per la Sampdoria a Marassi con il Vicenza. Hanno beccato, invece, oltre al Matera, il Taranto e il Parma. E la «media» vede ora le ultime due a —15, precedute dalla Ternana a —14 e dal trio Matera, Samb e Samp a —13. Ma chi se la sente di indicare fra queste sei squadre le quattro destinate a retrocedere?

Carlo Giuliani

Il torneo internazionale giovanile di calcio

Fiorentina-River Plate apre oggi il «Viareggio»

Paolo Rossi leggerà il giuramento - La partita in diretta TV alle ore 14,30

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Con la partita Fiorentina-River Plate che sarà anticipata dalla sfilata delle tradizionali maschere dei vari rioni e delle sedici squadre partecipanti, si inaugura oggi a Viareggio la 32. edizione del Torneo Internazionale «Coppa Carnevale». Una rassegna che da anni ha valicato i confini e che in questa edizione si presenta quanto mai interessante, poichè gli organizzatori, i dirigenti del Centro Giovani Calciatori, sono riusciti a portare in Versilia le più forti rappresentative giovanili del mondo.

Al suono della banda della Marina, sulla pista dello stadio Dei Pini, sfileranno dunque oggi le rappresentative, i gruppi mascherati e quindi Paolino Rossi leggerà il giuramento. Poi, agli ordini dell'arbitro Agnolin di Bassano del Grappa, che lo scorso anno fu premiato con il fischietto d'oro prenderà il via la gara di apertura fra i viola della Fiorentina e gli argentini del River Plate di Buenos Aires. La sfilata e l'incontro saranno trasmessi in diretta (ore 14.30) sulla rete due. Sempre nel quadro delle iniziative, nella serata, nel corso di un ricevimento al collega Ezio De Cesari del Corriere dello Sport-Stadio, sarà consegnato il «Premio Roghi», giunto alla 18. edizione.

Per quanto riguarda le «novità» di questo «Viareggio», diciamo che consistono nella presenza, oltre che degli argentini, anche degli spagnoli del Real Madrid, dei portoghesi del Porto, dei greci dell'Aris di Salonicco e degli austriaci del First di Vienna. Fra le squadre straniere figurano nuovamente i cecoslovacchi del Dukla di Praga (i vincitori di ben 4 edizioni), gli jugoslavi del Partizan di Belgrado, gli scozzesi del Celtic.

Le rappresentative italiane sono il Milan che vanta il maggior numero di vittorie (6), la Fiorentina (5), il Napoli (1), la Juventus (1), la Lazio, il Perugia, il Torino e l'Avellino la cui prima squadra è la rivelazione del massimo campionato. All'appello, quest'anno, mancano la Sampdoria, che vanta quattro successi, il Vicenza (2), l'Inter (1), oltre la Roma che ha sempre ben figurato.

Sulla carta le squadre italiane che si fanno preferire sono la Fiorentina (che ha vinto le ultime due edizioni) il Napoli (allenato da Corso), squadra campione d'Italia, il Milan e il Perugia che nelle ultime tre edizioni è sempre risultato fra i migliori. Lo scorso anno il Perugia perse per 1 a 0 nella finale con la Fiorentina: per i viola segnò il gol Sacchetti.

E' appunto perchè i fiorentini hanno vinto nel '79 che oggi disputeranno la partita di inaugurazione contro gli argentini. Una gara che è molto attesa soprattutto perchè il River Plate, come del resto il Read Madrid, l'Aris di Salonicco e il Porto, non è da queste parti conosciuto.

Comunque sia, la Fiorentina e le altre sette rappresentative italiane si sono attrezzate, hanno messo insieme delle squadre competitive, e tutte puntano al successo finale.

Loris Ciullini

Domani presentata la Tirreno-Adriatico

ROMA — Domani, alle ore 11, verrà presentata la XV Tirreno-Adriatico - Trofeo FIAT-Ritmo. La cerimonia si svolgerà nella sala consiliare dell'Amministrazione provinciale di Roma, a Palazzo Valentini, in via Magnanapoli. LA XV Tirreno-Adriatico - Trofeo FIAT-Ritmo si svolgerà dall'8 al 13 marzo e si concluderà tre giorni prima della Milano-Sanremo, che si correrà quest'anno domenica 16 marzo.

Divertono i cinesi contro la «Lupa»

ROMA — Continua la serie di amichevoli della nazionale cinese in Italia. Ieri a Frascati, ha affrontato la squadra della Lupa Frascati, militante nel campionato di serie D. I cinesi si sono imposti per 3 a 0. E' stata una partita divertente, che il pubblico, non molto numeroso a dir la verità, ha apprezzato, sottolineando con scroscianti applausi le prodezze dei giocatori del Sol Levante. Nella foto: una fase di gioco dell'incontro.

Scuola-sport: interrogazione comunista al Senato

Dopo la convenzione sport-scuola i compagni senatori Canetti, Morandi, Conterno degli Abbati hanno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione una interrogazione:

«Preso atto della Convenzione Coni-Ministero della Pubblica Istruzione, siglata il 4 febbraio 1978 per l'incremento della attività sportiva nella scuola;

Considerato che si tratta di una iniziativa di notevole interesse, che può segnare un'inversione di rotta nei, sempre incerti, rapporti tra l'insegnamento di educazione fisica e lo sport nella scuola italiana;

Valutata l'opportunità di non fermarsi a questo primo passo, ma di proseguire in questa direzione, intensificando i rapporti e le iniziative;

Constatato che, per una politica dello sport nella scuola (che concerne soprattutto impianti ed insegnanti) occorrono dati certi di partenza e profonde riforme in diverse direzioni;

I sottoscritti chiedono di sapere se il Ministro non ritiene necessario:

— censire in maniera esatta gli impianti sportivi scolastici (i dati esistenti sono fortemente contraddittori, a seconda delle fonti di informazione), con riferimento all'ubicazione, all'uso, alla tipologia, alla loro "apertura", nelle ore non scolastiche, in direzione delle società sportive;

— modificare i programmi di insegnamento delle scuole elementari e medie inferiori e superiori, dando all'attività motoria e allo sport maggior spazio;

— presentare al più presto un disegno di legge per la riforma degli Istituti superiori di educazione fisica (Isef), elemento indispensabile per una politica dello sport nella scuola e per realizzare i fini della stessa convenzione ora firmata;

— modificare i programmi, finché resteranno in vita, degli attuali istituti magistrali per quanto concerne l'educazione fisica, considerando che è in questa scuola che si formano gli insegnanti elementari, che dovranno poi operare nel punto più delicato dell'insegnamento delle attività motorie;

— introdurre le attività motorie nei programmi delle scuole materne».

Le finali si svolgeranno a Madonna di Campiglio

Il III Criterium ACI - Neve

ROMA — E' in pieno svolgimento l'organizzazione del terzo Criterium ACI-Neve, trofeo Banco di Roma: organizzate da 25 Automobil Club altrettante selezioni interprovinciali designeranno i 1000-1200 finalisti, che suddivisi in 18 categorie (9 per lo slalom e 9 per il fondo) si daranno battaglia nelle finali in programma sulle nevi di Madonna di Campiglio dal 26 al 29 marzo. Alla bella manifestazione turistico-sciistica organizzata dall'ACI in collaborazione con la Federsci parteciperanno quest'anno almeno 5.000 persone.

Alle gare possono partecipare tutti i soci dell'ACI (è possibile fare la tessera al momento dell'iscrizione al Criterium) purché abbiano compiuto i 18 anni e paghino la tassa di iscrizione che è di 7.000 lire. Gli iscritti ammessi alle finali avranno diritto ad un rimborso delle spese di trasferimento in buoni di benzina, ad una «tracolla» da viaggio e ad una «carta della neve» che contiene le indicazioni necessarie a raggiungere 350 stazioni invernali italiane. Come iniziativa di contorno è stato organizzato quest'anno lo «Slalom con Ritmo»: quattro gare patrocinate dalla FIAT che si svolgeranno il 9 febbraio ad Asiago (selezione di Vicenza), il 16 febbraio a Roccaraso (Selezione di Salerno), il 23 febbraio a Sestola (selezione di Bologna) e il 28 marzo a Madonna di Campiglio (finale). Ricchi premi sono in palio per tutti i partecipanti alle finali di Madonna di Campiglio: fra tutti spicca una Fiat-Ritmo Targa oro. Il terzo Criterium Acineve è stato presentato ieri a Roma.

Stamane una delegazione da Pertini

Oggi Avellino-Ungheria una festa per i tifosi

La società praticherà prezzi popolari

Dal nostro inviato

AVELLINO — Ad Avellino i tifosi sognano ad occhi aperti. Il magic-moment della squadra, la bella favola, induce anche i più pessimisti a diventare ottimisti.

E' festa a galleria Mancini, è festa nei ritrovi della tifoseria. Sono in molti, ormai, a cullare sogni non più proibiti. La zona Uefa in Irpinia, non pare più soltanto un miraggio. E spuntano i soldi: 170 1 milioni di incentivo promessi dalla società alla squadra se centra il traguardo europeo.

Quasi in segno d'augurio, oggi al «Partenio», alle ore 15, scende la nazionale preolimpica ungherese. Per Avellino e provincia l'avvenimento è storico: è la prima volta che una rappresentativa nazionale gioca in Irpinia. La società fa l'esame di coscienza e, una volta tanto, pratica prezzi popolari, invitando così i tifosi allo stadio. Data la giornata feriale non ci sarà il pubblico delle grandi occasioni, ma siamo sicuri che gli spalti non resteranno comunque deserti. Almeno è quanto si può ricavare dall'andamento della prevendita.

Arriva l'Ungheria, dunque. La squadra allenata da Lakat Karoly, famoso ex calciatore e professore di storia e di letteratura, è già da tempo in Italia. Soggiornerà a Roma fino al 22 febbraio per svernare e per studiare da vicino il calcio italiano.

Approfitta dell'appuntamento Marchesi per tentare nuovi esperimenti. Il tecnico-filosofo che teme la squalifica di De Ponti, vuole trovare gli opportuni correttivi per l'eventuale quanto forzato forfait. Forse si rivedrà in campo «Ciccio» Cordova. L'ex laziale sembra aver superato i fastidi procuratigli dalla tendinite. Non è da escludere che oggi stesso venga sottoposto ad un provino.

Marchesi, quasi soffocato dalla curiosità dei cronisti, piovuti da più parti d'Italia per scoprire i suoi «segreti», non si lascia però distrarre. Smentisce voci e illazioni, ripete che il suo futuro è con l'Avellino. Difficile crederegli, anche se la sua riconosciuta serietà dovrebbe far pensare il contrario. Ma un «segreto» Marchesi lo svela. Si tratta di una «droga» tutta spirituale: dal martedì al sabato parte della preparazione è dedicata allo yoga. Questa mattina, una delegazione dell'Avellino si recherà a Roma, dove al Quirinale sarà ricevuta dal presidente della Repubblica Pertini consegnerà agli ospiti la stella per meriti sportivi dati i brillanti risultati ottenuti.

Marino Marquardt

Domenica l'URSS con la Nuorese

NUORO — Domenica a Nuoro nel quadro dei festeggiamenti del cinquantenario dell'Unione sportiva Nuorese si svilgerà un incontro di calcio di grandissimo richiamo. Contro la locale formazione, militante nel campionato di serie D sarà di scena la nazionale sovietica, attualmente in Italia, ospite a Coverciano della Federazione italiana calcio per un periodo di allenamento. L'incontro che si giocherà al campo comunale Quadrivio avrà inizio alle ore 15. Questi i prezzi: tribuna numerata L. 6.000; gradinata L. 4.000; curve L. 3.000.

Le sinistre al Senato

Che fine hanno fatto in Argentina 600 «scomparsi»?

Mancano notizie di Jorge Aggio, José Agosti e centinaia di italo-americani

ROMA — Che fine ha fatto Jorge Aggio, 30 anni, italo-argentino, «scomparso» a Buenos Aires il 31 luglio 1976? Dov'è Hugo José Agosti, 23 anni, di origine italiana, «sparito» a Buenos Aires il 7 novembre del 1976? La stessa domanda i senatori dei partiti di sinistra l'hanno rivolta, in una interrogazione al ministro degli Esteri, anche per altri 550 italo-argentini e 24 italo-uruguayani scomparsi in Argentina. I senatori comunisti Procacci e Pieralli, della Sinistra Indipendente La Valle, Anderlini, Branca e Romanò e il socialista Della Priotta forniscono il lungo elenco di nomi corredato di dati anagrafici, luogo e data della scomparsa (dal marzo '75 all'ottobre '78). Che cosa risulta al governo italiano? Quali notizie si possono ottenere? Quali azioni di tutela sono state o si possono esperire presso le autorità del governo argentino? Quali iniziative si intendono assumere per indurre il governo militare argentino a permettere e facilitare l'espatrio dall'Argentina di cittadini italiani in stato di detenzione per motivi politici?

A questi interrogativi dei sette senatori ha risposto, ieri sera, nell'aula di Palazzo Madama, il sottosegretario per gli Affari Esteri Santuz, il quale ha affermato che il governo argentino respinge ogni responsabilità nella scomparsa di persone, pur dicendosi disponibile a fornire notizie.

Il governo italiano — ha poi detto Santuz — attiverà i canali diplomatici per ottenere informazioni precise sugli italiani o gli italo-argentini scomparsi.

Il rappresentante del governo ha poi fornito notizie su alcuni degli antifascisti elencati nell'interrogazione, riconoscendo anche di apprendere soltanto in quel momento della scomparsa di 365 persone comprese nella lista ricostruita nella interrogazione.

Un elenco — ha replicato il senatore La Valle — stilato con molta fatica e che rappresenta soltanto una «piccola pattuglia» rispetto alle migliaia e migliaia di vittime della repressione in Argentina e in altri paesi dell'America Latina. Per questi italiani, o cittadini di origine italiana, possiamo intervenire senza timore di essere accusati di ingerenza in affari interni di un altro Stato: ma la questione vera — ha concluso La Valle — è quella di adoperarsi (e non in silenzio), anche in Italia e in Europa, perché in America Latina e in Argentina si creino condizioni di vita democratica.

g. f. m.

Più di 40 i morti a Santa Fé

SANTA FE' — E' ancora aumentato il tragico bilancio della rivolta del carcere di Santa Fè, nel Nuovo Messico. Dalle rovine annerite dal fuoco del penitenziario americano sono stati estratti altri corpi: il totale ufficiale provvisorio è salito a trentasette, ma le autorità prevedono che sarà superato il tragico primato della rivolta nel carcere di Attica, nello Stato di New York, dove nel 1971 morirono quarantatrè persone tra detenuti e addetti al carcere.

NELLA FOTO: L'interno del carcere devastato.

S. Salvador: ambasciatore e ministro in ostaggio

SAN SALVADOR — Una ventina di militanti delle «Leghe popolari del 28 febbraio» hanno occupato ieri l'ambasciata di Spagna tenendo in ostaggio l'ambasciatore spagnolo Victor Sanchez e altri cinque diplomatici. Gli occupanti hanno dichiarato che l'occupazione si protrarrà a tempo indeterminato fino a quando il governo non libererà quattro dirigenti dell'organizzazione arrestati alla fine della scorsa settimana.

D'altra parte, sempre a San Salvador, studenti liceali del Movimento rivoluzionario studentesco (MERS) hanno occupato il ministero della Pubblica Istruzione catturando circa 200 ostaggi tra cui lo stesso ministro, Eduardo Colondres. Gli studenti chiedono la riduzione delle tasse scolastiche e il licenziamento di alcuni funzionari del ministero della Pubblica Istruzione.

I terroristi assassinano a Monza

(Dalla prima pagina)

piuta. Il giovane e la ragazza balzano su una «128» grigia metallizzata con due complici a bordo, che li attende davanti al cancello con il motore acceso. La fortuna assiste i terroristi anche nella fase dello «sganciamento»: in quel momento, infatti, nessun veicolo può transitare per via De Leyva, poichè l'imbocco da via Lecco è ostruito da un'autobotte targata Sondrio, rimasta bloccata nel traffico, mentre l'ingresso da via Enrico da Monza è precluso da alcuni lavori in corso. La via della fuga è dunque totalmente sgombra. La «128» parte di scatto mentre uno dei terroristi getta da un finestrino, forse per coprirsi meglio le spalle, un candelotto che sprigiona un fumo arancione. Uno stratagemma del tutto identico venne usato dai killer di Prima Linea che assassinarono il giudice Alessandrini, il 29 gennaio dell'anno scorso. Anche dopo quell'agguato, gli assassini del magistrato, durante la fuga, lanciarono due candelotti fumogeni. Ed anche quella volta, i killer si dileguarono a bordo di una «128» grigia.

La «128» dei terroristi, dunque, parte a gran velocità e dopo poche decine di metri, svolta a sinistra in via Enrico da Monza e scompare in direzione di Concorezzo. Proprio in via Enrico da Monza, i killer hanno abbandonato una «131» blu, lasciata in sosta, aperta e con le chiavi nel cruscotto, davanti alle saracinesche abbassate di un negozio di calzature. La vettura sarebbe stata utilizzata, con tutta probabilità, in caso di necessità, qualora la «128» fosse rimasta in panne. Che anche la «Fiat 131» facesse parte del criminale piano dei terroristi non pare possa essere messo in dubbio anche perchè la vettura è risultata rubata tre giorni fa, a Milano, contemporaneamente alla «128» grigia, successivamente ritrovata a due chilometri di distanza dalla zona dell'attentato, in via Della Guerrina.

Il pronto accorrere di polizia, carabinieri ed ambulanze non serve né a intercettare gli assassini, né a salvare la vita dell'ingegnere Paoletti. I proiettili esplosi dai due terroristi con armi a tamburo (nessun bossolo è stato trovato sul posto) l'hanno ucciso sul colpo.

Paolo Paoletti, si era trasferito a Monza cinque anni fa con la moglie che aveva sposato a Firenze nel 1970. Dopo la tragedia dell'Icmesa, il direttore tecnico dello stabilimento era stato arrestato ed incarcerato. Fu poi rimesso in libertà anche per poter sovrintendere ai lavori di manutenzione del famigerato reattore dal quale fuoriuscì la «nube», il 10 luglio 1976.

Il binomio diossina-terrorismo

(Dalla prima pagina)

so anno Zwehl, Paoletti e Radice ritornarono in libertà su cauzione, versando settanta milioni a testa. Il termine della loro carcerazione preventiva sarebbe scaduto circa un mese dopo. Tuttavia la decisione di rimetterli in libertà su cauzione non fu certo di quelle che rafforzano la fiducia dei cittadini nella giustizia.

In quel momento il dramma di Seveso (il comune più colpito dalla nube tossica dell'ICMESA), si consumava tra paura, ritardi, inefficienze, polemiche, desiderio di dimenticare. A ottobre e a dicembre centinaia di sfollati invasero le zone inquinate, bloccarono la superstrada Milano-Como, obbligarono con la forza decine di automobilisti a percorrere le strade contaminate dalla diossina. Era una sfida incosciente al pericolo, frutto di una massiccia campagna minimizzatrice alimentata dalla polemica di forze moderate contro l'aborto terapeutico chiesto da molte donne come rimedio doloroso al rischio di nascite di neonati malformati (mentre radicali e gruppi estremisti imperversavano in senso opposto) e frutto di un lassismo delle autorità che non poteva non lasciare increduli. Soprattutto chi, come i settecento evacuati e gli artigiani della zona, si sentiva «segnato» dalla diossina e compiva un'opera di rimozione collettiva. Anziché combatterla seriamente, la diossina veniva esorcizzata al grido di «Seveso vive!».

Ben altri erano i problemi che dovevano essere affrontati, dalla bonifica del territorio inquinato, alla sperimentazione seria dei metodi per distruggere il materiale contaminato, al recupero di un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni compromesso dall'esplodere e dallo snodarsi di questa drammatica vicenda. Sono soluzioni per le quali ci siamo battuti, spesso da soli, mentre da altre parti (soprattutto da parte DC) prevaleva la logica di potere di gruppo o lo scontro tra correnti. Per questo un dramma nazionale è affondato in un avvilente tran tran.

In questa situazione piombano i terroristi. Il 19 maggio del '77 tre individui armati irrompono nell'ufficio d'igiene di Seveso e feriscono gravemente alle gambe l'ufficiale sanitario, il professor Giuseppe Ghetti. Volevano fare una «perquisizione proletaria» e di fronte alla reazione del medico sparano. Anche in questo caso si sceglie un «simbolo»: Giuseppe Ghetti è stato per tanti anni medico di fabbrica all'ACNA di Cesano Maderno, a due passi da Seveso, una fabbrica dove sono morti un centinaio di operai stroncati dal cancro alla vescica provocato da sostanze impiegate nella lavorazione. L'attentato non viene rivendicato ma il suo scopo è chiaro: si vuole «punire», ci si vuole arrogare il diritto di «fare giustizia».

Il 15 gennaio di quest'anno un commando di terroristi di «Prima Linea» entra negli uffici della Sago (una società specializzata in organizzazione sanitaria), imbavaglia il personale presente, asporta numerosi documenti e rivendica l'aggressione affermando che la società «perquisita» aveva svolto a Seveso ricerche per conto dell'ICMESA «provocando la diossina per opprimere il proletariato».

Ieri mattina l'assassinio di Paolo Paoletti. Il tecnico era rimasto a lavorare nella fabbrica chiusa, come rappresentante della Giraudan, si occupava della sorveglianza e della manutenzione degli impianti, era in pratica il tramite tra la società svizzera e l'ufficio speciale. «Da tre anni si adoperava», dice l'incaricato speciale «a rimediare ai danni dell'evento seveso». Ieri è stato ucciso e al processo mancherà la sua voce di direttore tecnico della fabbrica della diossina.

Hanno scelto un «simbolo» ma anche stavolta hanno sbagliato i loro calcoli sanguinari: e non solo perché la coscienza civile rifugge inorridita da simili atti di «giustizia» ma perché appare chiaro che questo orrendo delitto è diretto a sostenere i veri responsabili di tante Seveso i quali sanno perfettamente che il loro vero nemico non è la criminale «critica delle armi» ma la civile arma della critica. Quella che esprimono le masse, a viso aperto.

Le unità della «Forza di dissuasione» lasceranno la città

Tensione a Beirut: partono i siriani

Già evacuata la città di Sidone con i suoi dintorni - Timori di una ripresa delle ostilità fra le opposte milizie e di un possibile attacco israeliano nel sud - Posto in allarme l'esercito libanese

BEIRUT — Clima di preoccupazione e di tensione in Libano per il preannunciato ritiro delle unità siriane della «Forza araba di dissuasione» (FAD) dalla città di Beirut e per quello, già attuato, da alcune zone del sud, ed in particolare dalla città di Sidone e dalla strada costiera fra Sidone e Beirut. Non sono ancora chiari i motivi di questo ritiro — non un ritiro «*dal Libano*», ma solo da certe posizioni dentro e intorno a Beirut e a Sidone — che ieri è stato rinviato di qualche giorno per dare tempo al governo libanese (dopo una visita lampo del primo ministro Selim el Hoss a Damasco) di prendere gli opportuni provvedimenti. I timori che si nutrono sono di duplice natura.

In primo luogo c'è la preoccupazione che il disimpegno dei soldati siriani dalla capitale porti ad una ripresa della guerra civile. Come si ricorderà, la guerra è cominciata, nell'aprile 1975, proprio a Beirut ed è fra i settori orientale (cristiano) e occidentale (musulmano progressista) della città che si sono combattute, lungo 19 mesi, le battaglie più aspre e sanguinose. Ora i siriani presidiano la «*linea verde*» che divide i due settori della città e vigilano sugli accessi al porto e all'aeroporto. Che cosa accadrà quando si ritireranno? Non sembra che il ricostituito (per ora solo in parte) esercito libanese sia in grado di assolvere lo stesso ruolo di «cuscinetto» o di deterrente, tanto più che le sinistre lo accusano di essere sotto l'influenza della destra maronita. Anche se le varie parti in causa sembrano concordi nel voler evitare una ripresa delle ostilità, la triste storia della guerra civile a Beirut insegna che basta un nonnulla a dare fuoco alle polveri. Ed in effetti, appena si è sparsa la voce dell'imminente ritiro dei siriani, è ripresa l'attività dei franchitiratori.

L'altra preoccupazione è quella che gli israeliani — prendendo a pretesto l'assenza di truppe della FAD nella zona fra Sidone e il fiume Litani e quindi la maggiore libertà di movimento dei fedayn palestinesi nel sud — decidano di intervenire massicciamente per dare un colpo decisivo (come cercarono di fare con l'invasione del marzo 1978) alla guerriglia palestinese. E in un momento in cui la regione mediorientale è agitata da ben altre e ben più vaste tensioni, un conflitto aperto nel sud del Libano potrebbe avere conseguenze gravissime.

Alla luce di queste preoccupazioni, l'esercito regolare libanese (riferisce la radio governativa di Beirut) è stato posto in allarme, come pure in stato di all'erta sono tutte le milizie dei gruppi di destra e progressisti (oltre una ventina) nonché tutte le unità della Resistenza palestinese.

Circa il movimento delle truppe siriane — che un comunicato del «Fronte nazionale progressista» al governo a Damasco definisce «*raggruppamento delle truppe in Libano per assicurar loro la possibilità di svolgere meglio la loro principale missione di forza di dissuasione*» — esso viene collegato sia alle tensioni a livello «regionale» (dopo la pace separata israelo-egiziana e gli avvenimenti dell'Afghanistan) sia alle difficoltà interne del regime siriano, specie dopo il rilancio di attività clandestina e terroristica degli estremisti della destra islamica. Si tratterebbe in sostanza di evitare che i 30 mila soldati siriani in Libano siano dispersi in centinaia di piccoli presidi e posti di blocco e di raggrupparli invece strategicamente alle spalle di Beirut e nella vallata della Bekaa, in modo da poter essere rapidamente ed efficacemente impiegati «*per far fronte a ogni evenienza*».

A Washington, il ritiro delle truppe siriane da Beirut è stato ritenuto «*molto pericoloso*», in un momento «*in cui la situazione nella regione è già tesa*».

Iniziativa di Giscard e Schmidt

(Dalla prima pagina)

no e alle esigenze della pace internazionale». La crisi attuale, secondo Parigi e Bonn, «è di natura tale da scatenare un processo che alla fine, qualunque siano le intenzioni, potrebbe avere le più gravi conseguenze per il mondo». In queste circostanze sia Parigi che Bonn «riaffermano la loro fedeltà alla Alleanza atlantica e la loro determinazione ad onorare gli impegni che ne derivano», prendono atto del fatto che «in ragione degli avvenimenti afghani la distensione è divenuta più difficile e più incerta» e che «di conseguenza, il ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan è necessario». Ma aggiungono anche: «la distensione non potrebbe resistere ad un nuovo choc di questa natura». In questo caso Francia e Germania «prenderebbero in legame coi loro alleati le misure che si impongono per garantire la loro sicurezza e difendere la stabilità internazionale». Un modo indiretto per dire che se Bonn e Parigi non si sono allineate fino ad ora sulle posizioni americane, della ritorsione e del boicottaggio nei confronti dell'URSS, sarebbe impossibile non farlo dinanzi ad un ulteriore aggravamento della situazione. Di qui un secondo richiamo all'URSS a ritirare al più presto le sue truppe da Kabul e, allo stesso tempo, la «comprensione» che dicono di avere delle «preoccupazioni manifestate dai paesi autenticamente attaccati al non allineamento», l'affermazione del ruolo proprio che essi hanno da svolgere per la pace e la stabilità del mondo e la «necessità di evitare che il confronto est-ovest si estenda al Terzo Mondo». Altro modo indiretto, questo, di criticare questa volta anche la tendenza americana a cercare in quest'area alleati e punti di appoggio contro l'Unione Sovietica.

A questo punto il documento franco-tedesco specifica le ragioni per cui sia Parigi che Bonn intendono manifestare le responsabilità particolari delle due potenze europee e la loro volontà di esercitarle «pur assicurandosi» di «concerto con i loro alleati» che «saranno garantiti gli equilibri fondamentali che condizionano la sicurezza dei loro due paesi e quella dell'Europa». E a questo proposito si insiste sulle «prove» di due guerre mondiali che Francia e Germania hanno subito sul loro suolo e l'azione da esse svolte da trent'anni a questa parte per «l'avvento di un mondo più stabile e più pacifico».

Infine la riaffermazione della necessità di fare sforzi per sormontare la crisi. Sforzi però (ed ecco un terzo invito all'URSS a fare un gesto concreto) che «avranno un senso soltanto se l'Unione Sovietica dimostra la sua volontà di corrispondere». Bonn e Parigi si dice in conclusione «hanno preso atto delle dichiarazioni secondo cui l'URSS ha intenzione di ritirare le sue truppe dall'Afghanistan. E' necessario che queste dichiarazioni si traducano nei fatti. Questo è necessario per il successo delle discussioni da cui dipendono la sicurezza e l'avvenire della pace». Ritiro sovietico dunque non tanto come fattore preliminare per l'apertura e il prosieguo di queste discussioni (che sono come si può capire sulle armi strategiche, sul disarmo generale, e la conferenza per la sicurezza europea in programma a Madrid nel prossimo autunno), ma come condizione fondamentale per un loro successo.

Il documento ha una sua particolare eloquenza non solo per quello che dice esplicitamente o indirettamente ma anche per le omissioni. Ma le omissioni del comunicato ufficiale sono divenute esplicita espressione di un'opinione nelle dichiarazioni che il presidente Giscard d'Estaing ha fatto, poco dopo la lettura del comunicato comune, ai giornalisti francesi. Il presidente francese ha detto di essere contrario al principio delle sanzioni contro l'Unione Sovietica e che l'approccio fondamentale della diplomazia francese è quello di cercare e di discutere le modalità che permetteranno di mettere fine all'intervento sovietico in Afghanistan. Occorre — ha detto Giscard — che l'Unione Sovietica conosca innanzitutto le eventuali reazioni delle potenze occidentali al suo intervento. Spetta poi all'URSS apprezzarle nel modo dovuto e dare la risposta necessaria.

Il presidente francese ha aggiunto di non aver trovato divergenze di sorta nell'apprezzamento che il cancelliere Schmidt dà dei problemi internazionali, annunciando poi che per ora non è in vista nessuna visita di Breznev a Parigi e ha detto tuttavia che l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Francia sarà ricevuto nei prossimi giorni dal ministro degli affari esteri francese François Poncet. A chi chiedeva se egli crede in un ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, Giscard ha detto: «Il nostro ruolo non è quello di immaginare delle ipotesi. I sovietici hanno esposto per vie diplomatiche i motivi del loro intervento e la loro intenzione di procedere a un ritiro delle loro forze da questo paese. A partire da questa indicazione occorre entrare nel loro ragionamento e far loro precisare le modalità di questo ritiro». Giscard ha aggiunto che se poi si appurerà che il ritiro delle truppe sovietiche deve accompagnarsi a delle riflessioni sui problemi più vasti che concernono la sicurezza e la stabilità della regione questo può essere oggetto di negoziati.

In precedenza Giscard d'Estaing parlando alla stampa internazionale che aveva assistito alla lettura del comunicato ufficiale aveva insistito essenzialmente sul «contributo che Francia e Germania possono dare in comune alla sicurezza e alla ricerca della pace nel mondo». Da parte sua Schmidt aveva precisato che Francia e Germania non hanno l'intenzione di svolgere il ruolo di intermediari tra le due superpotenze, ma aveva anche aggiunto che «la posizione comune raggiunta sarà esposta agli alleati americani».

In maniera disparata è stata recepita la firma, ostentatamente pubblica dinanzi a centinaia di giornalisti e sotto il fuoco delle macchine da presa d'un accordo franco-tedesco per la costruzione in comune di un nuovo modello di carro armato di cui si doteranno gli eserciti dei due paesi in un prossimo futuro e che sarà proposto anche agli altri alleati europei. In ogni caso il gesto rientra probabilmente nell'atmosfera poco rassicurante di quel «mondo angosciato e tormentato» di cui ha parlato Giscard d'Estaing chiudendo il suo discorso.

Ricordata a Roma la figura di Agostinho Neto

ROMA — In occasione del 4 febbraio, diciannovesimo anniversario dell'inizio della lotta armata di liberazione in Angola, una manifestazione celebrativa si è svolta a Roma per iniziativa dell'IPALMO e dell'Istituto italo-africano. Tema della manifestazione: «Agostinho Neto, nazionalista e rivoluzionario africano».

Il leader della lotta di liberazione angolana e primo presidente della Repubblica Popolare d'Angola è stato ricordato da numerosi oratori sotto la presidenza del senatore Umberto Cardia. Giampaolo Calchi Novati, direttore dell'IPALMO, ha ricordato il contesto storico politico nel quale Neto ha esercitato la sua azione; Marcella Glisenti ha tentato una ricostruzione in chiave psicologica e umana dello statista e rivoluzionario scomparso lo scorso settembre; Romano Ledda ha sottolineato l'originalità e la specificità del pensiero di Neto e Joyce Lussu ha tratteggiato la sua personalità di politico e di poeta leggendo anche alcuni suoi versi.

Hanno presenziato alla commemorazione di Neto, e sono intervenuti con testimonianze, anche l'incaricato d'Affari a Roma della RPA, Telmo Almeida, e l'ambasciatore Giorgio Vecchi appena rientrato a Roma.

Rudolf Bahro a Roma ospite del «Gramsci»

ROMA — Si è conclusa ieri la breve visita che il prof. Rudolf Bahro, per la cui liberazione come si ricorderà, avevano a suo tempo promosso iniziative anche numerosi intellettuali della sinistra italiana, ha compiuto a Roma su invito dell'Istituto Gramsci.

Il prof. Bahro, uscito dal carcere grazie ad un provvedimento di amnistia, ma espulso dalla RDT, vive oggi nella Repubblica federale tedesca ove tiene corsi universitari a Berlino ovest e in altre città.

Alcune delle questioni più importanti che stanno oggi di fronte alle forze politiche e culturali europee — dalle prospettive del movimento comunista in occidente, alla critica del «socialismo reale», alla crisi ecologica — sono stati nel pomeriggio di ieri al centro di un cordiale incontro fra lo studioso tedesco e dirigenti e collaboratori dell'Istituto. Erano presenti fra gli altri Paolo Spriano, Lucio Lombardo Radice, Giuseppe Boffa, Lapo Sestan, Luciano Gruppi, Mario Alighiero Manacorda, Lucio Villari, Angelo Bolaffi, Sergio Bertolissi e Adriano Guerra.

Per l'intervento in Afghanistan e le misure contro Sacharov

Italia-URSS: «Deplorazione e grave turbamento»

ROMA — La presidenza dell'Associazione Italia-URSS ha emesso un comunicato nel quale afferma di condividere il sentimento «*di deplorazione e di grave turbamento*» per «*l'intervento in Afghanistan*» e per «*i provvedimenti repressivi presi nei confronti dell'accademico Sacharov*». La presidenza della Associazione Italia-URSS informa di avere deciso di «*diramare il presente comunicato e di portarlo a conoscenza dell'Associazione URSS-Italia, quale organo corrispondente nell'Unione Sovietica per i rapporti culturali tra i due paesi*».

Il comunicato, dopo avere sottolineato che la funzione istituzionale dell'associazione «*non riguarda la politica interna e internazionale dei due paesi*», ma si propone di promuovere «*la conoscenza reciproca e lo sviluppo degli scambi scientifici e culturali, in un quadro di distensione e di pace e nello spirito di Helsinki*», rileva — dopo avere espresso il giudizio riportato all'inizio — che si è creata una situazione, tra le forze politiche democratiche italiane, di comune preoccupazione «*pur nella varietà di opinioni e di atteggiamenti*».

La presidenza di Italia-URSS così conclude il suo comunicato: «*L'Associazione, fedele al proprio compito, dimostratosi positivo per un trentennio anche nei momenti più difficili, di salvaguardare i rapporti culturali, sociali ed economici tra i due paesi, vuole esprimere in tal senso la convinzione che questi atti rendono arduo un lavoro proficuo e si ripercuotono negativamente su larghi strati dell'opinione pubblica italiana che hanno sempre considerato e considerano utile l'attività delle due associazioni*».

Della presidenza di Italia-URSS fanno parte 25 co-presidenti, tra i quali, oltre a note personalità della cultura e dell'arte, esponenti politici di un vasto schieramento di forze democratiche. Tra gli altri i democristiani Rognoni e Granelli, i repubblicani Mammì e Biasini, i socialisti Lombardi e Manca, i socialdemocratici Amadei e Sullo, i comunisti Pajetta, Bufalini e Argan, il liberale Valitutti.

Parigi rompe i rapporti con la Libia

PARIGI — Il governo francese ha deciso di richiamare il suo ambasciatore, Malo, e tutto il personale diplomatico da Tripoli ed ha espulso l'ambasciatore libico da Parigi. Questa decisione — annunciata ufficialmente ieri — è stata adottata in seguito ai gravi incidenti avvenuti lunedì scorso in Libia, dove folle di manifestanti che protestavano contro l'assistenza «logistico-militare» fornita dalla Francia all'esercito tunisino durante il «raid» compiuto da 300 guerriglieri (addestrati, secondo la versione data dalle autorità di Tunisi, in Libia) nella città mineraria di Gafsa hanno devastato l'ambasciata francese a Tripoli e il consolato francese a Bengasi.

Sui fatti di Bengasi — seconda città della Libia per importanza — si sono appresi i particolari soltanto ieri. L'attacco dei manifestanti al consolato si è verificato alcune ore dopo quello dell'ambasciata di Tripoli. L'edificio è stato, anche qui, completamente devastato; ma tutto il personale francese — preavvertito dalle autorità locali — si era in precedenza potuto allontanare. Il governo francese accusa però le autorità libiche di non avere fatto «assolutamente niente», né a Tripoli né a Bengasi.

Da parte sua, l'agenzia ufficiale di stampa libica, la «Jana», ha dato ieri notizia della manifestazione di Bengasi, indetta in segno di protesta «contro l'aperto intervento della Francia contro la rivoluzione del popolo arabo di Tunisia, paese che Parigi vuole trasformare in un suo protettorato».

Evasa metà dell'imposta sulle vendite

(Dalla prima pagina)

facile, poi, fare scomparire dalle dichiarazioni anche il reddito imponibile.

Reviglio ha illustrato i dati ripetendo, spesso, che «non hanno bisogno di commento». Egli sottolinea la diseguaglianza che ne deriva nel rapporto fra i cittadini e lo Stato — una imposta evasa al 68,3% da una intera categoria, diventa una imposta più pesante per i «fessi» — e cerca solidarietà per la sua azione diretta a mettere in moto alcuni meccanismi di controllo. Tuttavia, palesemente, fra l'industria delle costruzioni, i carrozzieri, gli albergatori o i professionisti c'è una grande differenza di condizioni.

La posizione delle categorie di liberi professionisti viene «isolata» anche perchè colpisce di più l'opinione pubblica. Riesce incredibile che 24 medici su 100 incassino (gli «affari» non sono reddito, c'è da detrarre le spese) meno di due milioni di lire; desta grandi perplessità che il 71,8% degli atleti ed allenatori incassi meno di due milioni di lire, e così via (nella tabella vengono date le classi di reddito dichiarate: quanti fino a 2 milioni; quanti da 2 a 36 milioni; quanti oltre 36). Quando si scende alle categorie, tuttavia, non si hanno che indizi. L'amministrazione non ha mezzi di accertamento efficaci, ecco una prima causa di questo grande fallimento economico e sociale. Reviglio ha promesso di presentare, entro febbraio, un libro con i nomi di circa 40 mila contribuenti; ma sono quelli che hanno già passato un accertamento e solo per l'imposta personale.

Per pubblicare le denunce IVA con nomi e cognomi si sta «studiando» il modo di evadere una vecchia regola, il segreto d'ufficio — un altro segreto di Stato! — cosa che il suo stesso capo di gabinetto al ministero ha detto ieri di ritenere impossibile. Il ministro dovrà chiedere al Parlamento una legge apposita.

In questo contesto si spiega l'importanza che assumono la richiesta di documenti — come la ricevuta bollata per i ristoranti, la bolletta di accompagnamento delle merci ed altri strumenti in preparazione — con i quali si tende a spostare «l'onere della prova» sul contribuente. Questa valanga di carta ha un costo per le persone e le ditte che devono gestirla ed inoltre appare destinata ad una amministrazione incapace di fare tutti i controlli. Questo dato di fatto non giustifica — e Reviglio lo ripete in modo monotono — che le organizzazioni professionali della piccola impresa stiano organizzando la resistenza alla introduzione della ricevuta (come si spiega diversamente la mancata richiesta dei documenti?) o stiano diventando, in talune circostanze, organizzatori della evasione fiscale.

Il contrasto fra il ministero delle Finanze e le organizzazioni professionali dei commercianti, artigiani e coltivatori appare — alla luce dei dati forniti ieri — di una estrema gravità. C'è un difetto di direzione politica: manca una discussione preventiva, almeno sulla parte attuativa dei provvedimenti, fra ministero e associazioni. Un esempio per tutti: dal gennaio scorso l'obbligo di dichiarare l'IVA è stato esteso ad un milione e mezzo di produttori agricoli ma soltanto mezzo milione circa ha potuto fare la dichiarazione. Circa un milione di produttori sono divenuti, in tal modo, evasori. A ogni produttore che incassi dieci milioni di lire all'anno si chiede, ora, di andare al mercato col blocco delle fatture in tasca e di avere la capacità di compilarle. Al ritorno, le fatture si riportano sul libro, organizzando una vera e propria contabilità. L'introduzione della contabilità è benefica, anche per l'imprenditore; tuttavia richiede un profondo cambiamento a cui molti, specie gli anziani, sono impreparati.

Stessa situazione nella miriade di negozi di riparazioni, per i venditori ambulanti, il piccolo artigianato di servizi il lavoro a domicilio. I «clandestini» — e non solo per il fisco — sono centinaia di migliaia; quelli che fatturano solo una parte, milioni.

Consulto a Vienna sulla situazione internazionale e sul disarmo

L'internazionale socialista: trattare

Alla recisa condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan si accompagna il rifiuto di considerare chiuso il capitolo della distensione - Relazioni di Kreisky e Sorsa e interventi di Brandt, Callaghan e Craxi- Chiesta la ratifica del Salt 2

Dal nostro inviato

VIENNA — *Recisa condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan, ma anche rifiuto di considerare la distensione come un capitolo chiuso e ricerca delle vie per riaprire, su basi accettabili per entrambe le parti, il dialogo tra Est ed Ovest. su questa piattaforma si sono trovati d'accordo, nella prima giornata del loro vertice viennese, i rappresentanti di alcuni dei venti partiti e raggruppamenti socialisti e socialdemocratici d'Europa, d'Asia, Africa e delle Americhe. Differenze di punti di vista e di prospettiva sono emerse, come è naturale in una situazione internazionale così complessa e delicata e i membri della presidenza dell'Internazionale, nel cui quadro si svolge il convegno, le hanno ammesse con franchezza nel loro primo incontro con la stampa. Esse riguardano in particolare la questione delle Olimpiadi di Mosca, sulle quali si è convenuto che non vi saranno pronunciamenti impegnativi per tutti.*

Come il cancelliere austriaco Kreisky e il leader della socialdemocrazia finlandese, Kalevi Sorsa — relatori, rispettivamente, sulla situazione internazionale e sui problemi del disarmo — hanno sottolineato, il vertice non vuole essere un'istanza deliberante ma soltanto l'occasione per un confronto, in un momento che è fonte di viva preoccupazione per tutti i partecipanti. Vi è stata tuttavia un'ampia convergenza sull'esigenza vitale di mantenere aperta la trattativa missilistica, sia tra Stati Uniti e Unione Sovietica — con la richiesta che il trattato SALT 2 venga sollecitamente ratificato, che si apra il capitolo del SALT 3, con all'ordine del giorno i problemi che riguardano direttamente l'Europa e che vadano avanti e si estendano le trattative tra i due blocchi — sia sull'urgenza di ulteriori sforzi per estinguere, attraverso soluzioni politiche concordate, i focolai di guerra aperti in altre regioni del mondo, a partire dal Medio Oriente e dall'area mediterranea.

In questo senso si è espresso in particolare Kreisky che ha appena compiuto un viaggio di due settimane in Asia e nei paesi del Golfo (ha visitato tra l'altro l'India, Singapore, le Filippine, la Thailandia, l'Arabia Saudita) e che ha trovato nei suoi incontri con i dirigenti di quei paesi con ferma di un diffuso allarme per le sorti della pace e per quelle dei paesi industrializzati. Il nesso tra pace mondiale e progressi verso un nuovo ordine economico e, in questo contesto, l'urgenza di risposte positive al problema palestinese occupano da tempo un posto centrale nell'analisi e nei pronunciamenti del leader socialdemocratico austriaco. Si parla ora di un secondo incontro con Arafat, che egli avrebbe avuto nel corso del suo viaggio e che gli avrebbe consentito di constatare una coincidenza di valutazioni.

Willy Brandt, che ha parlato brevemente nella sua qualità di presidente dell'Internazionale, ha toccato il tema della «dirisibilità» o meno della distensione, ripreso poi anche da Kreisky e dall'olandese Jop den Uyl nell'incontro con i giornalisti. Tutti e tre hanno espresso la convinzione che, fermo restando l'obiettivo di una distensione «globale», la necessaria denuncia di eventi negativi in una regione non deve diventare fattore condizionante per gli sforzi costruttivi in altre.

Il finlandese Sorsa, che presiede il gruppo di studi dell'Internazionale sul disarmo, ha parlato del progetto messo a punto dal gruppo stesso in due anni di lavoro e sottoposto ai «due grandi», alle Nazioni Unite e al movimento dei non allineati. Il momento, ha osservato, non è dei più favorevoli: gli ultimi eventi hanno creato una situazione anche più arretrata di quella che esisteva all'inizio dei lavori e ci vorranno anni per tornare a quel punto. Ma l'Internazionale, che è un movimento di pace, ha il dovere di pronunciarsi su un programma positivo e di proseguire gli sforzi.

L'ex premier britannico Callaghan, particolarmente netto nella condanna dell'invasione sovietica all'Afghanistan (e nel respingere la tesi di una «congiura» alla quale anche Londra avrebbe partecipato, contro l'indipendenza di questo paese) oltre che nella richiesta di un ritiro delle truppe, ha preso invece in considerazione l'argomentazione di Mosca in tema di sicurezza delle frontiere sovietiche. Il problema esiste. Senza che sia leso il principio della sua sovranità, un Afghanistan indipendente dovrebbe offrire, o comunque dovrebbero essere trovate, garanzie per l'URSS su questo terreno.

Callaghan si è pronunciato per la ratifica del SALT 2 o, in mancanza di essa, per un mutuo accordo delle due maggiori potenze per rispettare i «tetti» fissati dal trattato per gli arsenali missilistici, e comunque, indipendentemente da questi risultati, per una trattativa SALT 3. Ha manifestato invece riserve sulla possibilità che l'Europa svolga con successo un'azione indipendente dai «due grandi»; soprattutto se una azione del genere si identifica con le aspirazioni franco-tedesche a una sorta di primato nella Comunità. Anche Brandt aveva del resto escluso una linea di «mediazione», per la quale, aveva detto, «non siamo abbastanza forti».

Per il PSI, Craxi si è pronunciato a favore di una «stabile organizzazione della pace», basata sul rispetto delle regole del gioco da parte di tutti. Occorre dunque, da una parte, premere per determinare un cambiamento nella politica sovietica, contraria agli interessi di prospettiva dell'URSS stessa, dall'altra «guardarsi dall'offensiva dei falchi e dei reazionari dei nostri stessi paesi, che vedono nell'intossicazione della situazione internazionale una buona occasione». Le ritorsioni rischiano di essere controproducenti, ma è anche vero che «l'amicizia bisogna sapersela guadagnare» e non si può conseguire questo risultato se si perde la fiducia.

Craxi ha indicato tre punti: negoziato sulle armi nucleari, salvaguardia del complesso delle relazioni con l'est (anche se per i giochi di Mosca non si potrà parlare di Olimpiadi, essendo venuto meno il tratto distintivo della «universalità») e definizione di una politica europea per il Mediterraneo, che sia garanzia di stabilità e di indipendenza per tutti. In particolare deve essere risolta — imboccando «una strada nuova che porti all'incontro diretto» — la questione dell'autodecisione palestinese.

Ennio Polito

Da Londra immediate critiche all'azione di Giscard e Schmidt

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Riuniti poche ore dopo a conclusione del vertice franco tedesco, i ministri degli esteri dei nove paesi della CEE si sono limitati, ieri sera, a prendere atto della dichiarazione bilaterale illustrata a Parigi da Giscard d'Estaing, e ad esprimere un generico consenso sul testo. Ma nessuna indicativa posizione che concretizzi quelle «responsabilità particolari» dell'Europa a cui fa cenno il documento franco tedesco è uscita dalla riunione di Bruxelles, che si è conclusa in realtà con un rinvio al prossimo appuntamento dei nove ministri degli esteri a Roma il 19 febbraio.

A parte l'irritazione provocata soprattutto negli inglesi per il fatto che la comunità sia stata una volta ancora scavalcata da un'iniziativa bilaterale, dietro il nulla di fatto dei nove stanno, in realtà, le ben note divergenze politiche di fondo sulla valutazione della situazione internazionale e sulle prospettive. In particolare, gli inglesi vedono con sospetto la sottolineatura che tedeschi e francesi pongono sulla posizione particolare dell'Europa, anche se essa è stata questa volta proposta esplicitamente nel quadro della fedeltà atlantica. Ma il governo conservatore di Londra vorrebbe che tale fedeltà degli europei non si limitasse alle enunciazioni, e si esprimesse invece in un impegno preciso a seguire la linea americana delle rappresaglie contro l'Unione Sovietica.

In questo senso, il ministro degli esteri inglese Carrington è stato esplicito: con il documento franco-tedesco, ha detto, si può essere d'accordo salvo per quanto in esso non è contenuto. Ed ha presentato, in contrapposizione al testo di Giscard e di Schmidt una proposta di risoluzione in sette punti: armonizzazione delle posizioni dei paesi occidentali, in particolare fra Europa, Stati Uniti e Giappone; inaccettabilità della situazione in Afghanistan e irreversibilità, almeno nell'immediato, delle sue conseguenze sui rapporti internazionali; «congelamento» di tutte le relazioni est ovest, ed eliminazione di ogni possibile vantaggio offerto ai sovietici sia in campo commerciale che in altri settori: in questo senso, rifiuto dei Giochi olimpici a Mosca; salvaguardia del processo di distensione, purché lo si concepisca globalmente: niente distensione, dunque, in presenza della crisi afghana; appoggio a tutti i paesi amici dell'occidente, in Medio Oriente, nel Golfo e nel subcontinente indiano. In polemica con l'iniziativa bilaterale di Parigi e di Bonn, Carrington ha infine sostenuto l'urgenza di istituire un meccanismo di consultazione tra i nove rapido ed efficace per i momenti di crisi, «per non lasciare alla casualità degli incontri bilaterali» la adozione di prese di posizioni importanti come quella assunta a Parigi.

La differenza tra la posizione francese e tedesca da una parte, e quella inglese dall'altra, ha bloccato in pratica ogni atteggiamento comune fra i nove, anche per mancanza di un'iniziativa autonoma della presidenza del consiglio, tenuta in questo semestre dal nostro ministro degli esteri Ruffini. La presidenza italiana, alla sua prima prova, ha in effetti mancato l'occasione per dimostrare incisività politica. Era chiaro infatti che i nove non avrebbero potuto adottare "tout-court" il documento franco-tedesco, che troppo scopertamente scavalca la Comunità e i suoi organismi; e neppure, per motivi politici di fondo, quello inglese, inaccettabile per la rigidità della posizione politica in esso contenuta. La mancanza di un testo originale da sottoporre al dibattito ne ha così paralizzato ogni esito. Nessuna posizione comune è stata adottata, salvo una affermazione generica secondo la quale spetta all'URSS ristabilire le condizioni per la possibile tenuta dei Giochi olimpici a Mosca. Ma anche sulla questione delle Olimpiadi ogni presa di posizione comune è rinviata al 19 febbraio.

In altri settori della scena internazionale, collegati direttamente o indirettamente all'epicentro della crisi, la comunità tenta di affermare una sua propria presenza politica. Così, i ministri degli esteri hanno rilanciato con forza le trattative di associazione con la Turchia, «al fine — dice il comunicato finale — di facilitarne ulteriormente l'adesione alla Comunità». E' la prima volta che il termine «adesione» viene scritto a tutte lettere in un documento ufficiale tra Turchia e CEE e la sottolineatura non è casuale.

Verso la Jugoslavia, con uno sguardo all'immediato ed un altro al dopo-Tito, si è deciso di stringere i tempi per la conclusione dell'accordo di cooperazione, superando quegli ostacoli di carattere economico sui quali da anni si trascinano le trattative. Oggi, il ministro degli esteri francese François-Poncet è a Belgrado, prossimamente ci andrà il presidente della commissione CEE Jenkins: l'interesse reciproco a stringere i rapporti tra le due parti non è mai stato così grande, e tutti e due ci tengono a sottolinearlo.

Vera Vegetti

A Islamabad iniziati colloqui ad alto livello fra India e Pakistan

Brzezinski per due giorni in Arabia

ISLAMABAD — Sono incominciati ieri nella capitale del Pakistan, Islamabad, i colloqui ufficiali ad alto livello indo-pakistani il cui scopo è il consolidamento della normalizzazione nei rapporti fra i due paesi «*nello spirito e sulla base dell'accordo di Simla*», firmato il 2 luglio del 1972 dal *premier* indiano signora Indira Gandhi e dal *premier* pakistano Zulfikar Ali Bhutto (successivamente arrestato, condannato a morte e fatto «giustiziare», dopo il colpo di Stato, dall'attuale dittatore di Islamabad, generale Zia Ul-haq). L'accordo di Simla prevede la rinuncia, da entrambe le parti, all'uso della forza nelle controversie fra i due paesi asiatici.

La delegazione indiana è guidata dal segretario agli Esteri, R. D. Shate, quella pakistana dal ministro degli Esteri, Shah Nawaw. Nel pomeriggio di ieri, R. D. Shate si è incontrato con il generale Zia, al quale — a quanto si è appreso — ha consegnato un messaggio personale di Indira Gandhi.

Da Riad, capitale dell'Arabia Saudita, è stato intanto diffuso, a conclusione della visita del consigliere presidenziale USA, Zibgniew Brzezinski (il quale, per due giorni, si è intrattenuto con il primo ministro ed erede al trono principe Fahd e con il ministro degli Esteri Saud), un comunicato della delegazione americana, secondo cui «*la minaccia che incombe sul Golfo Persico a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan viene vista con gli stessi occhi dai governanti sauditi e dagli Stati Uniti (...), così come i punti di vista coincidono sulla valutazione della continua instabilità causata dalla tensione arabo-israeliana e dal problema palestinese in relazione alle loro conseguenze per la pace e la sicurezza globale del Medio Oriente*».

Smentita la notizia di un massacro in un villaggio afghano

La Tass: «mostruosa disinformazione»

KABUL — L'agenzia sovietica TASS ha recisamente smentito la notizia — diffusa da un giornale americano — relativa ad un massacro che sarebbe stato compiuto in un villaggio afghano favorevole ai ribelli, il 20 aprile dell'anno scorso, da soldati dell'esercito di Kabul assistiti e guidati da «consiglieri sovietici». Secondo il giornale, le vittime del massacro sarebbero state più di mille: l'episodio sarebbe stato raccontato da «profughi afghani» riparati in Pakistan. La TASS ha definito la storia «*un esempio di mostruosa disinformazione*». «*E' perfettamente evidente* — aggiunge la TASS — *che questa nuova sporca diffamazione fa parte di una propaganda negativa lanciata da Washington e dai suoi alleati sugli avvenimenti in Afghanistan*».

Fonti di agenzia hanno intanto riferito che tutta l'artiglieria pesante sovietica e i carri armati che erano dislocati intorno all'aeroporto di Kabul sono stati ritirati

A Mosca, comunque, i giornali sovietici riferiscono notizie sulle azioni dei ribelli islamici, affermando fra l'altro che tali azioni sono state intensificate in questi ultimi giorni in coincidenza con la visita di Brzezinski in Pakistan. La TASS parla di «*parecchi gruppi di banditi armati con materiale USA, infiltrati nella provincia di Nangarhar dal territorio del Pakistan*» mentre la *Pravda* afferma che questi gruppi armati compiono «*incursioni nei villaggi, depredano e uccidono la gente, e prima di tutti gli attivisti del partito popolare e democratico, distruggono il bestiame, bruciano il raccolto*». Il giornale trae motivo da queste informazioni per dichiarare che «*la rivoluzione in Afghanistan è ancora in pericolo*» e che quindi «*tempestiva e necessaria è stata l'assistenza fornita dall'URSS ai patrioti afghani*».

Lascia l'Italia dopo 15 anni l'ambasciatore sovietico Rijov

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rijov, lascerà entro una settimana l'Italia, dove ha rappresentato il suo paese per quasi quindici anni. La notizia, che circolava da qualche tempo negli ambienti della diplomazia romana, è stata confermata ieri all'ANSA dal portavoce dell'ambasciata dell'Unione Sovietica.

L'avvicendamento viene definito «normale»: l'ambasciatore Rijov ha infatti settantuno anni e il periodo da lui trascorso a Roma è particolarmente lungo.

I Consigli olimpici contro il boicottaggio

CITTA' DEL MESSICO — I delegati dei Comitati nazionali olimpici hanno approvato ieri sera una mozione contraria al boicottaggio dei Giochi olimpici.

Pur senza fare menzione alcuna della proposta di boicottaggio di Pimmy Carter, il Consiglio esecutivo della associazione dei Consigli olimpici nazionali afferma che il Comitato Internazionale Olimpico deve «respingere ed evitare qualsiasi influenza estranea al movimento ed ai Giochi olimpici, tesa a cambiare gli accordi esistenti».

NELLA FOTO — **Bambini nel campo di Sa Kaew in attesa del pasto**

Con un centinaio di partecipanti

La marcia per i khmer partita tra le critiche

Il direttore dell'UNICEF critica l'iniziativa dichiarando che il programma di soccorso è stato un «successo»

BANGKOK — Fra l'indifferenza quasi ostile delle autorità thailandesi, le critiche delle organizzazioni assistenziali e le accuse di «ingerenza» mosse dai governi di Phnom Penh e di Hanoi, ha preso il via, in autobus da Bangkok, ieri la cosiddetta «*Marcia per la sopravvirenza*» della Cambogia, alla quale partecipano oltre un centinaio di personalità politiche europee ed americane, artisti e personaggi dello spettacolo.

Proprio ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata a Bangkok, James Grant, nuovo direttore dell'UNICEF, appena rientrato dalla Cambogia, ha detto che la prima fase del programma internazionale di soccorso lanciato nell'ottobre scorso è stata un «*successo*». Egli ha detto di ritenere che i partecipanti alla «*marcia per la sopravrirenza*» siano «*male informati*» poiché, secondo l'UNICEF, le autorità di Phnom Penh distribuiscono ogni mese da 25 mila a 28 mila tonnellate di viveri

Egli ha anche detto che le riserve alimentari che si ammassavano alla fine del 1979 a Phnom Penh e nel porto di Kompong Som sono diminuite del 20-25 per cento in gennaio. In seguito a questo miglioramento della situazione alimentare e delle operazioni di soccorso, che sono proseguite lungo la frontiera thailandese con il tacito accordo di Hanoi, diversi responsabili delle organizzazioni internazionali di soccorso e alcuni diplomatici occidentali accreditati a Bangkok hanno detto di ritenere che la «*Marcia per la sopravrirenza*» giunge in un momento sbagliato.

Alla «*Marcia per la sopravrirenza*» della Cambogia partecipano come si è detto, un centinaio di personalità occidentali, tra cui i deputati radicali italiani Marco Pannella, Emma Bonino e Maria Antonietta Maciocchi, il filosofo francese Bernard Henri Levy e la cantante americana Joan Baez. Partiti ieri da Bangkok alla volta della frontiera cambogiana, i partecipanti alla marcia hanno detto che la loro iniziativa «*non ha alcun significato politico*» e che vuole essere un gesto soltanto a carattere umanitario. Henri Levy ha detto che i partecipanti alla marcia chiedono di andare a constatare personalmente sul posto «*se la Cambogia è veramente convalescente come affermano Hanoi e Phnom Penh*».

Sulla frontiera fra i due Paesi

No cinese alla tregua proposta dal Vietnam

PECHINO — La Cina ha respinto ieri la proposta vietnamita per una tregua alla frontiera durante le festività del prossimo capodanno lunare. La proposta era stata fatta venerdì scorso dalla delegazione vietnamita ai negoziati tra i due paesi, sospesi il 28 gennaio a Pechino dopo essersi protratti senza esito per circa nove mesi.

La risposta è contenuta in una lettera inviata al capo della delegazione vietnamita dal capo della delegazione cinese, il viceministro degli esteri Han Nianlong. Il testo, pubblicato dall'agenzia «Nuova Cina», sostiene che la proposta «è soltanto un trucco della parte vietnamita per sfruttare i sentimenti dei due popoli» in occasione delle prossime festività e nega «categoricamente» qualsiasi responsabilità della parte cinese negli incidenti di frontiera.

L'intera questione è anche posta in relazione alla situazione in Cambogia: la lettera di Han Nianlong accusa infatti i vietnamiti di aver presentato la proposta di tregua proprio «in un momento in cui le loro truppe d'aggressione stanno lanciando un'offensiva della stagione secca contro la Cambogia».

Intanto, la vedova del primo ministro Ciu Enlai, signora Deng Yingchao, è partita ieri da Pechino per una visita in Thailandia a capo di una delegazione parlamentare. Oltre che vicepresidente dell'Assemblea nazionale, la signora Deng Yingchao è anche membro dell'ufficio politico del partito comunista.

Presenti quaranta paesi

Intanto a Ginevra si parla di disarmo

GINEVRA — Si è aperta ieri a Ginevra la seconda sessione del Comitato dell'ONU per il disarmo che, per circa dodici settimane, vedrà impegnate delegazioni di 40 paesi.

Per la prima volta partecipa ai lavori anche la Cina con una delegazione capeggiata dal vice ministro degli Esteri Zhang Wen-jin. Questi, nel suo intervento, ha messo in dubbio che il disarmo nucleare possa realizzarsi attraverso la sospensione generale della produzione di bombe atomiche ed ha proposto quindi una riduzione selettiva. Dovrebbero essere cioè le superpotenze — ha detto — a dare inizio alla riduzione degli arsenali nucleari. «Solo quando questi saranno ridotti al minimo si potrebbe chiedere alle piccole potenze di partecipare alla riduzione e alla distruzione dei loro armamenti atomici» Zhang Wen-jin ha anche sferrato un duro attacco all'URSS il cui delegato lo ha interrotto più volte.

Nella prima giornata di dibattito è intervenuto anche il delegato italiano, ambasciatore Cordero di Montezemolo, che ha presentato ufficialmente una proposta italiana per il controllo dei trasferimenti di armi convenzionali Cordero di Montezemolo ha anche ribadito la profonda preoccupazione del governo italiano per interventi militari come quello recente dell'URSS in Afghanistan, che hanno effetti destabilizzanti e costituiscono una palese ingerenza negli affari interni di Stati sovrani. Nel documento presentato dall'Italia si fanno presenti le vaste proporzioni assunte dal fenomeno (gli acquisti di armi hanno superato nel 1979 la somma di 20 miliardi di dollari), e si chiede l'istituzione, nell'ambito delle Nazioni Unite, di uno specifico organismo che affronti la questione

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma V.le de. Taurini, 19

Consulto a Vienna sulla situazione internazionale e sul disarmo

L'internazionale socialista: trattare

Alla recisa condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan si accompagna il rifiuto di considerare chiuso il capitolo della distensione - Relazioni di Kreisky e Sorsa e interventi di Brandt, Callaghan e Craxi- Chiesta la ratifica del Salt 2

Dal nostro inviato

VIENNA — *Recisa condanna dell'intervento sovietico nell'Afghanistan, ma anche rifiuto di considerare la distensione come un capitolo chiuso e ricerca delle vie per riaprire, su basi accettabili per entrambe le parti, il dialogo tra Est ed Ovest: su questa piattaforma si sono trovati d'accordo, nella prima giornata del loro vertice viennese, i rappresentanti di alcuni dei venti partiti e raggruppamenti socialisti e socialdemocratici d'Europa, d'Asia, Africa e delle Americhe. Differenze di punti di vista e di prospettiva sono emerse, come è naturale in una situazione internazionale così complessa e delicata e i membri della presidenza dell'Internazionale, nel cui quadro si svolge il convegno, le hanno ammesse con franchezza nel loro primo incontro con la stampa. Esse riguardano in particolare la questione delle Olimpiadi di Mosca, sulle quali si è convenuto che non vi saranno pronunciamenti impegnativi per tutti.*

Come il cancelliere austriaco Kreisky e il leader della socialdemocrazia finlandese, Kalevi Sorsa — relatori, rispettivamente, sulla situazione internazionale e sui problemi del disarmo — hanno sottolineato, il vertice non vuole essere un'istanza deliberante ma soltanto l'occasione per un confronto, in un momento che è fonte di viva preoccupazione per tutti i partecipanti. Vi è stata tuttavia un'ampia convergenza sull'esigenza vitale di mantenere aperta la trattativa missilistica, sia tra Stati Uniti e Unione Sovietica — con la richiesta che il trattato SALT 2 venga sollecitamente ratificato, che si apra il capitolo del SALT 3, con all'ordine del giorno i problemi che riguardano direttamente l'Europa e che vadano avanti e si estendano le trattative tra i due blocchi — sia sull'urgenza di ulteriori sforzi per estinguere, attraverso soluzioni politiche concordate, i focolai di guerra aperti in altre regioni del mondo, a partire dal Medio Oriente e dall'area mediterranea.

In questo senso si è espresso in particolare Kreisky che ha appena compiuto un viaggio di due settimane in Asia e nei paesi del Golfo (ha visitato tra l'altro l'India, Singapore, le Filippine, la Thailandia, l'Arabia Saudita) e che ha trovato nei suoi incontri con i dirigenti di quei paesi conferma di un diffuso allarme per le sorti della pace e per quelle dei paesi industrializzati. Il nesso tra pace mondiale e progressi verso un nuovo ordine economico e, in questo contesto, l'urgenza di risposte positive al problema palestinese occupano da tempo un posto centrale nell'analisi e nei pronunciamenti del leader socialdemocratico austriaco. Si parla ora di un secondo incontro con Arafat, che egli avrebbe avuto nel corso del suo viaggio e che gli avrebbe consentito di constatare una coincidenza di valutazioni.

Willy Brandt, che ha parlato brevemente nella sua qualità di presidente dell'Internazionale, ha toccato il tema della «divisibilità» o meno della distensione, ripreso poi anche da Kreisky e dall'olandese Jop den Uyl nell'incontro con i giornalisti. Tutti e tre hanno espresso la convinzione che, fermo restando l'obiettivo di una distensione «globale», la necessaria denuncia di eventi negativi in una regione non deve diventare fattore condizionante per gli sforzi costruttivi in altre.

Il finlandese Sorsa, che presiede il gruppo di studi dell'Internazionale sul disarmo, ha parlato del progetto messo a punto dal gruppo stesso in due anni di lavoro e sottoposto ai «due grandi», alle Nazioni Unite e al movimento dei non allineati. Il momento, ha osservato, non è dei più favorevoli: gli ultimi eventi hanno creato una situazione anche più arretrata di quella che esisteva all'inizio dei lavori e ci vorranno anni per tornare a quel punto. Ma l'Internazionale, che è un movimento di pace, ha il dovere di pronunciarsi su un programma positivo e di proseguire gli sforzi.

L'ex premier britannico Callaghan, particolarmente netto nella condanna dell'invasione sovietica all'Afghanistan (e nel respingere la tesi di una «congiura» alla quale anche Londra avrebbe partecipato, contro l'indipendenza di questo paese) oltre che nella richiesta di un ritiro delle truppe, ha preso invece in considerazione l'argomentazione di Mosca in tema di sicurezza delle frontiere sovietiche. Il problema esiste. Senza che sia leso il principio della sua sovranità, un Afghanistan indipendente dovrebbe offrire, o comunque dovrebbero essere trovate, garanzie per l'URSS su questo terreno.

Callaghan si è pronunciato per la ratifica del SALT 2 o, in mancanza di essa, per un mutuo accordo delle due maggiori potenze per rispettare i «tetti» fissati dal trattato per gli arsenali missilistici, e comunque, indipendentemente da questi risultati, per una trattativa SALT 3. Ha manifestato invece riserve sulla possibilità che l'Europa svolga con successo un'azione indipendente dai «due grandi»; soprattutto se una azione del genere si identifica con le aspirazioni franco-tedesche a una sorta di primato nella Comunità. Anche Brandt aveva del resto escluso una linea di «mediazione», per la quale, aveva detto, «non siamo abbastanza forti».

Per il PSI, Craxi si è pronunciato a favore di una «stabile organizzazione della pace», basata sul rispetto delle regole del gioco da parte di tutti. Occorre dunque, da una parte, premere per determinare un cambiamento nella politica sovietica, contraria agli interessi di prospettiva dell'URSS stessa, dall'altra «guardarsi dall'offensiva dei falchi e dei reazionari dei nostri stessi paesi, che vedono nell'intossicazione della situazione internazionale una buona occasione». Le ritorsioni rischiano di essere controproducenti, ma è anche vero che «l'amicizia bisogna sapersela guadagnare» e non si può conseguire questo risultato se si perde la fiducia.

Craxi ha indicato tre punti: negoziato sulle armi nucleari, salvaguardia del complesso delle relazioni con l'est (anche se per i giochi di Mosca non si potrà parlare di Olimpiadi, essendo venuto meno il tratto distintivo della «universalità») e definizione di una politica europea per il Mediterraneo, che sia garanzia di stabilità e di indipendenza per tutti. In particolare deve essere risolta — imboccando «una strada nuova che porti all'incontro diretto» — la questione dell'autodecisione palestinese.

Ennio Polito

Da Londra immediate critiche all'azione di Giscard e Schmidt

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Riuniti poche ore dopo a conclusione del vertice franco tedesco, i ministri degli esteri dei nove paesi della CEE si sono limitati, ieri sera, a prendere atto della dichiarazione bilaterale illustrata a Parigi da Giscard d'Estaing, e ad esprimere un generico consenso sul testo. Ma nessuna indicativa posizione che concretizzi quelle «responsabilità particolari» dell'Europa a cui fa cenno il documento franco tedesco è uscita dalla riunione di Bruxelles, che si è conclusa in realtà con un rinvio al prossimo appuntamento dei nove ministri degli esteri a Roma il 19 febbraio.

A parte l'irritazione provocata soprattutto negli inglesi per il fatto che la comunità sia stata una volta ancora scavalcata da un'iniziativa bilaterale, dietro il nulla di fatto dei nove stanno, in realtà, le ben note divergenze politiche di fondo sulla valutazione della situazione internazionale e sulle prospettive. In particolare, gli inglesi vedono con sospetto la sottolineatura che tedeschi e francesi pongono sulla posizione particolare dell'Europa, anche se essa è stata questa volta proposta esplicitamente nel quadro della fedeltà atlantica. Ma il governo conservatore di Londra vorrebbe che tale fedeltà degli europei non si limitasse alle enunciazioni, e si esprimesse invece in un impegno preciso a seguire la linea americana delle rappresaglie contro l'Unione Sovietica.

In questo senso, il ministro degli esteri inglese Carrington è stato esplicito: con il documento franco-tedesco, ha detto, si può essere d'accordo salvo per quanto in esso non è contenuto. Ed ha presentato, in contrapposizione al testo di Giscard e di Schmidt una proposta di risoluzione in sette punti: armonizzazione delle posizioni dei paesi occidentali, in particolare fra Europa, Stati Uniti e Giappone; inaccettabilità della situazione in Afghanistan e irreversibilità, almeno nell'immediato, delle sue conseguenze sui rapporti internazionali; «congelamento» di tutte le relazioni est ovest, ed eliminazione di ogni possibile vantaggio offerto ai sovietici sia in campo commerciale che in altri settori; in questo senso, rifiuto dei Giochi olimpici a Mosca; salvaguardia del processo di distensione, purché lo si concepisca globalmente: niente distensione, dunque, in presenza della crisi afghana; appoggio a tutti i paesi amici dell'occidente, in Medio Oriente, nel Golfo e nel subcontinente indiano. In polemica con l'iniziativa bilaterale di Parigi e di Bonn, Carrington ha infine sostenuto l'urgenza di istituire un meccanismo di consultazione tra i nove rapido ed efficace per i momenti di crisi, «per non lasciare alla casualità degli incontri bilaterali» la adozione di prese di posizioni importanti come quella assunta a Parigi.

La differenza tra la posizione francese e tedesca da una parte, e quella inglese dall'altra, ha bloccato in pratica ogni atteggiamento comune fra i nove, anche per mancanza di un'iniziativa autonoma della presidenza del consiglio, tenuta in questo semestre dal nostro ministro degli esteri Ruffini. La presidenza italiana, alla sua prima prova, ha in effetti mancato l'occasione per dimostrare incisività politica. Era chiaro infatti che i nove non avrebbero potuto adottare "tout-court" il documento franco-tedesco, che troppo scopertamente scavalca la Comunità e i suoi organismi; e neppure, per motivi politici di fondo, quello inglese, inaccettabile per la rigidità della posizione politica in esso contenuta. La mancanza di un testo originale da sottoporre al dibattito ne ha così paralizzato ogni esito. Nessuna posizione comune è stata adottata, salvo una affermazione generica secondo la quale spetta all'URSS ristabilire le condizioni per la possibile tenuta dei Giochi olimpici a Mosca. Ma anche sulla questione delle Olimpiadi ogni presa di posizione comune è rinviata al 19 febbraio.

In altri settori della scena internazionale, collegati direttamente o indirettamente all'epicentro della crisi, la comunità tenta di affermare una sua propria presenza politica. Così, i ministri degli esteri hanno rilanciato con forza le trattative di associazione con la Turchia, «al fine — dice il comunicato finale — di facilitarne ulteriormente l'adesione alla Comunità». E' la prima volta che il termine «adesione» viene scritto a tutte lettere in un documento ufficiale tra Turchia e CEE e la sottolineatura non è casuale.

Verso la Jugoslavia, con uno sguardo all'immediato ed un altro al dopo-Tito, si è deciso di stringere i tempi per la conclusione dell'accordo di cooperazione, superando quegli ostacoli di carattere economico sui quali da anni si trascinano le trattative. Oggi, il ministro degli esteri francese François Poncet è a Belgrado, prossimamente ci andrà il presidente della commissione CEE Jenkins: l'interesse reciproco a stringere i rapporti tra le due parti non è mai stato così grande, e tutti e due ci tengono a sottolinearlo.

Vera Vegetti

A Islamabad iniziati colloqui ad alto livello fra India e Pakistan

Brzezinski per due giorni in Arabia

ISLAMABAD — Sono incominciati ieri nella capitale del Pakistan, Islamabad, i colloqui ufficiali ad alto livello indo-pakistani il cui scopo è il consolidamento della normalizzazione nei rapporti fra i due paesi «*nello spirito e sulla base dell'accordo di Simla*», firmato il 2 luglio del 1972 dal *premier* indiano signora Indira Gandhi e dal *premier* pakistano Zulfikar Ali Bhutto (successivamente arrestato, condannato a morte e fatto «giustiziare», dopo il colpo di Stato, dall'attuale dittatore di Islamabad, generale Zia Ul-haq). L'accordo di Simla prevede la rinuncia, da entrambe le parti, all'uso della forza nelle controversie fra i due paesi asiatici.

La delegazione indiana è guidata dal segretario agli Esteri, R. D. Shate, quella pakistana dal ministro degli Esteri, Shah Nawaw. Nel pomeriggio di ieri, R. D. Shate si è incontrato con il generale Zia, al quale — a quanto si è appreso — ha consegnato un messaggio personale di Indira Gandhi.

Da Riad, capitale dell'Arabia Saudita, è stato intanto diffuso, a conclusione della visita del consigliere presidenziale USA, Zibgniew Brzezinski (il quale, per due giorni, si è intrattenuto con il primo ministro ed erede al trono principe Fahd e con il ministro degli Esteri Saud), un comunicato della delegazione americana, secondo cui «*la minaccia che incombe sul Golfo Persico a seguito dell'intervento sovietico in Afghanistan viene vista con gli stessi occhi dai governanti sauditi e dagli Stati Uniti (...), così come i punti di vista coincidono sulla valutazione della continua instabilità causata dalla tensione arabo-israeliana e dal problema palestinese in relazione alle loro conseguenze per la pace e la sicurezza globale del Medio Oriente*».

Smentita la notizia di un massacro in un villaggio afghano

La Tass: «mostruosa disinformazione»

KABUL — L'agenzia sovietica TASS ha recisamente smentito la notizia — diffusa da un giornale americano — relativa ad un massacro che sarebbe stato compiuto in un villaggio afghano favorevole ai ribelli, il 20 aprile dell'anno scorso, da soldati dell'esercito di Kabul assistiti e guidati da «consiglieri sovietici». Secondo il giornale, le vittime del massacro sarebbero state più di mille: l'episodio sarebbe stato raccontato da «profughi afghani» riparati in Pakistan. La TASS ha definito la storia «*un esempio di mostruosa disinformazione*». «*E' perfettamente evidente* — aggiunge la TASS — *che questa nuova sporca diffamazione fa parte di una propaganda negativa lanciata da Washington e dai suoi alleati sugli avvenimenti in Afghanistan*».

Fonti di agenzia hanno intanto riferito che tutta l'artiglieria pesante sovietica e i carri armati che erano dislocati intorno all'aeroporto di Kabul sono stati ritirati

A Mosca, comunque, i giornali sovietici riferiscono notizie sulle azioni dei ribelli islamici, affermando fra l'altro che tali azioni sono state intensificate in questi ultimi giorni in coincidenza con la visita di Brzezinski in Pakistan. La TASS parla di «*parecchi gruppi di banditi armati con materiale USA, infiltrati nella provincia di Nangarhar dal territorio del Pakistan*» mentre la *Pravda* afferma che questi gruppi armati compiono «*incursioni nei villaggi, depredano e uccidono la gente, e prima di tutti gli attivisti del partito popolare e democratico, distruggono il bestiame, bruciano il raccolto*». Il giornale trae motivo da queste informazioni per dichiarare che «*la rivoluzione in Afghanistan è ancora in pericolo*» e che quindi «*tempestiva e necessaria è stata l'assistenza fornita dall'URSS ai patrioti afghani*».

Lascia l'Italia dopo 15 anni l'ambasciatore sovietico Rijov

ROMA — L'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Rijov, lascerà entro una settimana l'Italia, dove ha rappresentato il suo paese per quasi quindici anni. La notizia, che circolava da qualche tempo negli ambienti della diplomazia romana, è stata confermata ieri all'ANSA dal portavoce dell'ambasciata dell'Unione Sovietica.

L'avvicendamento viene definito «normale»: l'ambasciatore Rijov ha infatti settantuno anni e il periodo da lui trascorso a Roma è particolarmente lungo.

I Consigli olimpici contro il boicottaggio

CITTA' DEL MESSICO — I delegati dei Comitati nazionali olimpici hanno approvato ieri sera una mozione contraria al boicottaggio dei Giochi olimpici.

Pur senza fare menzione alcuna della proposta di boicottaggio di Pimmy Carter, il Consiglio esecutivo della associazione dei Consigli olimpici nazionali afferma che il Comitato Internazionale Olimpico deve «respingere ed evitare qualsiasi influenza estranea al movimento ed ai Giochi olimpici, tesa a cambiare gli accordi esistenti».

NELLA FOTO — **Bambini nel campo di Sa Kaew in attesa del pasto**

Con un centinaio di partecipanti

La marcia per i khmer partita tra le critiche

Il direttore dell'UNICEF critica l'iniziativa dichiarando che il programma di soccorso è stato un «successo»

BANGKOK — Fra l'indifferenza quasi ostile delle autorità thailandesi, le critiche delle organizzazioni assistenziali e le accuse di «ingerenza» mosse dai governi di Phnom Penh e di Hanoi, ha preso il via, in autobus da Bangkok, ieri la cosiddetta «*Marcia per la sopravvivenza*» della Cambogia, alla quale partecipano oltre un centinaio di personalità politiche europee ed americane, artisti e personaggi dello spettacolo.

Proprio ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata a Bangkok, James Grant, nuovo direttore dell'UNICEF, appena rientrato dalla Cambogia, ha detto che la prima fase del programma internazionale di soccorso lanciato nell'ottobre scorso è stata un «*successo*». Egli ha detto di ritenere che i partecipanti alla «*marcia per la sopravvivenza*» siano «*male informati*» poiché, secondo l'UNICEF, le autorità di Phnom Penh distribuiscono ogni mese da 25 mila a 28 mila tonnellate di viveri

Egli ha anche detto che le riserve alimentari che si ammassavano alla fine del 1979 a Phnom Penh e nel porto di Kompong Som sono diminuite del 20-25 per cento in gennaio. In seguito a questo miglioramento della situazione alimentare e delle operazioni di soccorso, che sono proseguite lungo la frontiera thailandese con il tacito accordo di Hanoi, diversi responsabili delle organizzazioni internazionali di soccorso e alcuni diplomatici occidentali accreditati a Bangkok hanno detto di ritenere che la «*Marcia per la sopravvivenza*» giunge in un momento sbagliato.

Alla «*Marcia per la sopravvivenza*» della Cambogia partecipano come si è detto, un centinaio di personalità occidentali, tra cui i deputati radicali italiani Marco Pannella Emma Bonino e Maria Antonietta Macciocchi, il filosofo francese Bernard Henri Levy e la cantante americana Joan Baez. Partiti ieri da Bangkok alla volta della frontiera cambogiana, i partecipanti alla marcia hanno detto che la loro iniziativa «*non ha alcun significato politico*» e che vuole essere un gesto soltanto a carattere umanitario. Henri Levy ha detto che i partecipanti alla marcia chiedono di andare a constatare personalmente sul posto «*se la Cambogia è veramente convalescente come affermano Hanoi e Phnom Penh*».

Sulla frontiera fra i due Paesi

No cinese alla tregua proposta dal Vietnam

PECHINO — La Cina ha respinto ieri la proposta vietnamita per una tregua alla frontiera durante le festività del prossimo capodanno lunare. La proposta era stata fatta venerdì scorso dalla delegazione vietnamita ai negoziati tra i due paesi, sospesi il 28 gennaio a Pechino dopo essersi protratti senza esito per circa nove mesi.

La risposta è contenuta in una lettera inviata al capo della delegazione vietnamita dal capo della delegazione cinese, il viceministro degli esteri Han Nianlong. Il testo, pubblicato dall'agenzia «Nuova Cina», sostiene che la proposta «è soltanto un trucco della parte vietnamita per sfruttare i sentimenti dei due popoli» in occasione delle prossime festività e nega «categoricamente» qualsiasi responsabilità della parte cinese negli incidenti di frontiera.

L'intera questione è anche posta in relazione alla situazione in Cambogia: la lettera di Han Nianlong accusa infatti i vietnamiti di aver presentato la proposta di tregua proprio «in un momento in cui le loro truppe d'aggressione stanno lanciando un'offensiva della stagione secca contro la Cambogia».

Intanto, la vedova del primo ministro Ciu Enlai, signora Deng Yingchao, è partita ieri da Pechino per una visita in Thailandia a capo di una delegazione parlamentare. Oltre che vicepresidente dell'Assemblea nazionale, la signora Deng Yingchao è anche membro dell'ufficio politico del partito comunista.

Presenti quaranta paesi

Intanto a Ginevra si parla di disarmo

GINEVRA — Si è aperta ieri a Ginevra la seconda sessione del Comitato dell'ONU per il disarmo che, per circa dodici settimane, vedrà impegnate delegazioni di 40 paesi.

Per la prima volta partecipa ai lavori anche la Cina con una delegazione capeggiata dal vice ministro degli Esteri Zhang Wen-jin. Questi, nel suo intervento, ha messo in dubbio che il disarmo nucleare possa realizzarsi attraverso la sospensione generale della produzione di bombe atomiche ed ha proposto quindi una riduzione selettiva. Dovrebbero essere cioè le superpotenze — ha detto — a dare inizio alla riduzione degli arsenali nucleari. «Solo quando questi saranno ridotti al minimo si potrebbe chiedere alle piccole potenze di partecipare alla riduzione e alla distruzione dei loro armamenti atomici». Zhang Wen-jin ha anche sferrato un duro attacco all'URSS il cui delegato lo ha interrotto più volte.

Nella prima giornata di dibattito è intervenuto anche il delegato italiano, ambasciatore Cordero di Montezemolo, che ha presentato ufficialmente una proposta italiana per il controllo dei trasferimenti di armi convenzionali Cordero di Montezemolo ha anche ribadito la profonda preoccupazione del governo italiano per interventi militari come quello recente dell'URSS in Afghanistan, che hanno effetti destabilizzanti e costituiscono una palese ingerenza negli affari interni di Stati sovrani. Nel documento presentato dall'Italia si fanno presenti le vaste proporzioni assunte dal fenomeno (gli acquisti di armi hanno superato nel 1979 la somma di 20 miliardi di dollari), e si chiede l'istituzione, nell'ambito delle Nazioni Unite, di uno specifico organismo che affronti la questione

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ancora a Roma dalla Calabria perché riaprano tutte le «fabbriche della speranza»

Alcune immagini della manifestazione per la ripresa dello sviluppo economico e sociale in Calabria che ha visto amministratori democratici e delegazioni di lavoratori di tutta la regione riuniti ieri a Roma, al cinema Adriano.

Una rabbia che è voglia di cambiare

ROMA — *Dentro il cinema Adriano, gremito dalle platee ai palchi fino ai corridoi dell'ingresso, ci sta tutta la rabbia, la passione, la lotta, l'esasperazione anche della Calabria che vuole cambiare. Frammenti di tante storie diverse, verità semplici ma non per questo meno amare, soprattutto tanta voglia di dare una svolta, di riaprire le 'fabbriche della speranza', trovare un lavoro, non vivere sotto l'incubo della cassa integrazione e del licenziamento. Quando finisce di parlare il segretario della federazione regionale CGIL-CISL-UIL Zavettieri, che illustra la piattaforma dei sindacati, è un coro che investe tutti di «Lavoro, lavoro!».*

Dietro la tribuna i gonfaloni di decine di comuni e di amministrazioni provinciali, Lama, Benvenuto, Rossitto, Sartori, sindacalisti calabresi e nazionali, uomini politici. Della giunta regionale di centro-sinistra non c'è nessuno: il presidente democristiano Ferrara dopo una breve apparizione è stato subissato da fischi e urla e si è ritirato in disparte. In alto, in tribuna e sui palchi, gli striscioni dei tessili di Castrovillari («il nostro domani si deve chiamare lavoro»), i due fabbriche, mille operai e le vogliono liquidare»), dell'Italsider di Bagnoli e di Taranto. L'atmosfera e il clima sono surriscaldati. Quando parla Luciano Lama, brevemente, solo per pochi minuti, è una ovazione incontenibile; quando a salire sulla tribuna è Gerardo Chiaromonte lo slogan è chiaro e netto: «E' ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare».

La contestazione non risparmia Riccardo Misasi: quando il leader democristiano sale sul palco ci sono attimi di tensione, poi tutto ritorna tranquillo e Misasi svolge il suo intervento. Le storie che raccogliamo in platea sono diverse, il filo che le unisce è la richiesta urgente di un cambiamento. «Così — dice un lavoratore del Catanzarese che non vuole che compaia il suo nome — non si può continuare». Claudio Cerenzia è il segretario della Camera del lavoro di Acri. Dal grosso centro silano sono partiti due pullman, tutti i delegati dei cantieri forestali. Il lungo viaggio verso Roma è iniziato alle quattro del pomeriggio di lunedì, su pullman vecchi. «Una notte di viaggio — dice Cerenzia — per testimoniare i problemi di Acri: 1050 forestali precari, 1500 iscritti negli elenchi speciali della disoccupazione. Oggi per noi di Acri significa rilancio del movimento a Roma e in Calabria. Le controparti sono due: governo e giunta regionale. La fuga di Ferrara di stamattina dimostra quanta credibilità goda fra i lavoratori il presidente di questa giunta nemica della Calabria. Il governo nazionale dal canto suo è uno dei peggiori che la DC abbia espresso negli ultimi anni».

Da Africo Nuovo, il paese della fascia ionica reggina descritto da Corrado Staiano, sono venuti in 15. Francesco Mariglia è un corsista della 185, segretario della Camera del lavoro. I problemi di Africo si chiamano forestali, giovani ma anche servizi elementari, case, una vita che possa essere definita tale. Dalla alluvione del '51 221 famiglie aspettano ancora gli alloggi. «I problemi della Calabria — dice Mariglia — non possono più essere rinviati: se non ci sono risposte si va a picco. E non possiamo scaricare tutto sul governo: qui in Calabria ci troviamo di fronte ad una giunta regionale incapace e subalterna».

In prima fila, quasi a ridosso della tribuna, c'è la delegazione dei lavoratori del Pollino, tessili, forestali, del pastificio «D'Alessandro» di Mormanno. A parlare — a stento, mentre dal palco interviene Fabrizio Cicchitto — è Pasquale Bauleo, operaio all'Inteca, la fabbrica chiusa da quasi un anno con l'Andreae Calabria. Il clima si è acceso e l'entusiasmo è tanto quando parla Nella Marcellino, il segretario nazionale della FULTA, la federazione unitaria dei lavoratori tessili. «Questa ennesima venuta a Roma — dice Bauleo — assume un significato politico molto importante: dopo le tante promesse, i tanti impegni siamo qui oggi come tessili per avere una risposta finalmente seria: le fabbriche devono riaprire, per noi che ci lavoriamo ma per tutta la zona». Accanto a noi un capolega dei braccianti forestali di Acri. Si chiama Raimondo Fusaro, in prima fila in tante battaglie della sua categoria. «Non ci pagano da tre mesi — dice Fusaro — e siamo venuti perchè finalmente si risolva il problema delle zone interne. Nessun licenziamento e rispetto pieno del tempo indeterminato: questo chiediamo. Giorni fa siamo stati alla Regione come delegazione di forestali e ci hanno promesso tutti gli arretrati: se questo non avviene scenderemo in piazza stavolta tutti e 22 mila braccianti».

Parlare con tutti è impossibile: i lavoratori del porto di Gioia Tauro sono con lo striscione addossato alla tribuna, i chimici di Saline, Crotone. Lamezia, le donne di Reggio: è tutto un concentrato delle mille facce dell'emergenza calabrese. Salvatore Spina, forestale, delegato d'azienda a S. Giovanni in Fiore, membro della commissione centrale di controllo del PCI è forse il più amaro. «Purtroppo dopo tante lotte e iniziative le cose non sono ancora cambiate. Oggi siamo venuti — dice Spina — per dire che questa vita di miseria sia finita una volta per tutte. Vogliamo che la Calabria abbia un governo diverso, più vicino ai lavoratori, che sia fatta giustizia. Noi ci sentiamo italiani a tutti gli effetti e non vogliamo più emigrare, vogliamo vivere nel nostro paese perchè stare divisi dalle famiglie è duro». Mentre usciamo dall'Adriano (la trattativa col governo è fissata per la sera) l'ultimo incontro è con Pasquale De Sue, 50 anni, di Lungro, otto anni di emigrazione alle spalle. Ha un figlio di 17 anni, studente al «Professionale» e ha pensato con la moglie di non avere altri bambini. «Vorrei che mio figlio — dice De Sue — non facesse la mia stessa vita. 170-180 giornate di lavoro duro e precario per tutto l'anno, 370-350 mila lire al mese. Ancora ci debbono la paga di dicembre, gli arretrati, la tredicesima. Difendiamo il nostro lavoro di fronte al tentativo di farci diventare una categoria assistita. Noi vogliamo invece un lavoro produttivo e stabile». Il lavoro dunque al centro di questo 5 febbraio dei lavoratori e degli eletti calabresi al cinema Adriano di Roma.

Filippo Veltri

Tanti volti e una richiesta: lavoro

ROMA — Quando, alle prime luci dell'alba, si è giunti al raccordo anulare, molti nel pullman erano già svegli e hanno svegliato gli altri scandendo ad alta voce gli slogans preparati assieme nelle ore precedenti. Quasi tutti «reduci» della manifestazione del 31 ottobre del '73 hanno ricordato assieme le lunghe colonne di pullman che in quell'occasione si snodarono per lo stesso tragitto.

Siamo in uno dei due pullman di Lamezia partiti ieri sera alle 21. Si era detto nei giorni scorsi che doveva essere solo una delegazione rappresentativa delle varie categorie in lotta nella zona del Lametino ma ieri sera molti compagni, tanti giovani, erano venuti lo stesso a salutare quelli che partivano: molti con la segreta speranza di poter trovare un posto libero.

Quando siamo partiti erano in tanti quelli che a malincuore sono dovuti rimanere a terra. La delegazione è composta prevalentemente da operai edili in cassa integrazione che lavorano alla costruzione degli impianti SIR di Lamezia e da rappresentanze degli operai metalmeccanici, pure loro da mesi in cassa integrazione, che ai cantieri SIR lavoravano ai montaggi degli impianti. Ma ci sono anche i rappresentanti dei due consigli di fabbrica degli unici impianti chimici funzionanti (FIVESUD e SUDIR) che hanno mandato loro delegati. Nell'altro pullman con altri lavoratori c'è una decina di giovani disoccupati alcuni dei quali «contrattisti» della 285 e qualche studente.

La comitiva non è molto allegra: si parla soprattutto di problemi concreti, delle famiglie, dei figli, della cassa integrazione che viene pagata sempre con forti ritardi: manca l'entusiasmo delle grandi manifestazioni, si sa che l'indomani, nel salone dell'Adriano i nodi irrisolti della Calabria saranno esposti in tutta la loro drammaticità per l'ennesima volta.

Nessuno quindi si fa illusioni: quella di domani non potrà essere un'altra tappa della lotta della Calabria per risolvere i suoi problemi. Nel cuore della notte i due pullman si fermano a un «autogrill» dopo lo svincolo di Caserta. Si scende in molti a prendere il caffè; ci sono pure alcuni pullman di Cosenza, sono delegati dei lavoratori tessili di Castrovillari in cassa integrazione da un anno.

Molti incontrano facce conosciute; i compagni delle molte manifestazioni di questi anni con i quali si beve assieme qualcosa e si fuma una sigaretta.

Si entra a Roma alle 6; gli autisti ci lasciano in piazza Cavour dove si tratta di aspettare l'apertura del teatro Adriano che avviene non prima delle nove. Nel frattempo arrivano altre delegazioni, si scendono bandiere e si srotolano decine di striscioni con gli slogan e le parole d'ordine del movimento dei punti più dolenti della Calabria: le parole che ricorrono con più frequenza sono «lavoro» e «occupazione»; cambiano solo i nomi delle località.

Nel prendere posto nella platea dell'Adriano seguiamo i nostri compagni di viaggio. C'è ancora da aspettare e allora sentiamo il giovane segretario della Camera del lavoro di Lamezia, Alfredo Curcio, ex carpentiere e capo della delegazione lametina, che sottolinea il ritardo all'appuntamento di stamane dei rappresentanti della Giunta regionale.

«La Calabria si trova schiacciata — dice Curcio — tra le inadempienze del Governo Cossiga e l'incapacità e inefficienza della Giunta regionale. Una Giunta immobile sul fronte della politica del rinnovamento e del cambiamento ma molto attiva per quanto riguarda invece le pratiche clientelari e il notabilato».

Lo interrompe Francesco Cavallaro, 32 anni di Pizzo, delegato dal Consiglio di fabbrica della SIR di Lamezia «nei nostri confronti la Giunta regionale è completamente latitante — dice — giusto pochi giorni fa hanno disertato una nostra iniziativa pubblica a Lamezia sui gravi problemi degli impianti SIR in disfacimento come la cosa a loro non riguardasse».

«Noi siamo qui a Roma — continua Cavallaro — per avere risposte concrete sul destino degli impianti SIR di Lamezia che stanno diventando una favola per i bambini: dei 21 impianti promessi nel '71, che dovevano occupare 2500 persone, ne sono stati realizzati solo 2 che danno lavoro a 400 persone mentre il resto degli impianti, costati centinaia di miliardi, sono abbandonati all'erosione della ruggine che li sta rendendo inservibili».

«Non sappiamo più niente poi — conclude Cavallaro — del progetto dell'IMI che due anni fa aveva stabilito la validità di ben 11 impianti: speriamo che almeno oggi il governo sappia dirci che fine hanno fatto!».

Alfonso Iannicelli di 23 anni, contrattista della 285, due anni di lavoro nero alle spalle fatto in diversi studi tecnici di Lamezia a 80 mila lire al mese, spera che la manifestazione di oggi possa aiutarlo a intravedere un futuro meno precario. «Siamo stati presi in giro — dice — in Calabria più che negli altri posti; in questa situazione di sfascio economico, nell'assenza di qualsiasi attività produttiva, anche noi giovani della 285 siamo destinati a vivere di assistenza finchè dura e poi dovremo emigrare».

Si avvicina poi una ragazza, Isabella Spata di Castrovillari, che parla della sua condizione. Isabella ha 23 anni, un diploma magistrale che le aveva permesso però solo qualche settimana di supplenza. «La mia esperienza di fabbrica agli stabilimenti tessili Andreae — dice — è stata più un'esperienza di lotta che di lavoro: assunta nel '75 ho trascorso due anni e mezzo in lotta con i miei compagni tra scioperi e occupazioni continue contro padroncini fasulli che cercavano di speculare e contro i vari governi e le Giunte regionali che si sono succeduti senza mai affrontare seriamente il nostro problema che è quello del lavoro e dell'esistenza di quasi 400 famiglie».

«Ora siamo in cassa integrazione da più di un anno — conclude Isabella — mentre vediamo giorno per giorno gli stabilimenti che avrebbero dovuto assicurarci un avvenire diventare inservibili per qualsiasi utilizzazione produttiva».

Poco prima che inizino i lavori della manifestazione — sono ormai le 10 — Francesco Cavallaro, della SIR di Lamezia, fa un'ultima considerazione proprio mentre alcuni rappresentanti della Giunta calabrese stanno prendendo posto al lungo tavolo della tribuna. «Come poteva essere diverso il peso e il prestigio della Calabria — commenta con amarezza — se avessimo avuto altri governanti alla Regione, non solo ad amministrarci ma anche a rappresentare con dignità i nostri problemi!».

Gianfranco Manfredi

Sotto accusa l'amministrazione regionale

Tutta la montagna siracusana in lotta per il rispetto della legge di riforma sanitaria

Ogni medico di guardia dovrebbe assistere 40-50 mila persone distanti tra loro anche alcune decine di chilometri

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Potenziamento della guardia medica e attuazione della riforma sanitaria: su questi due obiettivi il nostro partito ha rilanciato la mobilitazione di massa chiamando la gente alla lotta.

Nel mirino della protesta popolare che si estende ormai a macchia d'olio, è il governo regionale, responsabile di aver di fatto privato migliaia di persone del diritto all'assistenza medica.

Come può infatti un solo medico di guardia assistere 40-50 mila abitanti di 4-5 comuni distanti tra loro 15-20 chilometri, spesso mal collegati dalla rete stradale? E' così che il centro-sinistra che governa la Regione siciliana pensa di poter tutelare la salute dei cittadini?

A scendere in piazza per denunciare il modo disastroso con cui è stata organizzata la guardia medica in provincia di Siracusa, sono intere popolazioni. L'ultima protesta in ordine di tempo è venuta dai comuni della zona montana: Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla e Palazzolo. Nella stessa giornata vi sono state prima a Ferla e poi a Buccheri due manifestazioni popolari promosse dal Partito comunista. Centinaia di persone con una forte presenza di donne e di anziani hanno dato vita ad un grande corteo che ha sfilato per le vie cittadine.

Nel giro di pochi giorni sono state raccolte migliaia di firme per chiedere la modifica del decreto istitutivo della guardia medica, al fine di garantire a tutti i cittadini un'adeguata assistenza e per accelerare tutti gli adempimenti previsti dalla legge di riforma sanitaria.

«E' scandaloso che la Regione siciliana, ad oltre un anno dall'approvazione della legge, non abbia ancora approvato un solo provvedimento per rendere operante la riforma sanitaria», ha detto il compagno Vito Lo Monaco, segretario di Federazione, parlando al termine della manifestazione.

«Questa è una ulteriore dimostrazione — ha aggiunto — della assoluta inadeguatezza del governo regionale incapace di dare adeguate risposte ai bisogni della gente».

I comunisti dei comuni della zona montana hanno lanciato la proposta di una riunione congiunta dei consigli comunali per votare un odg unitario col quale chiedere un potenziamento della guardia medica.

Intanto c'è da denunciare il comportamento della DC, che messa alle strette, ricorre a squallide manovre.

Un solo esempio: a Francofonte i comunisti promuovono una grande manifestazione popolare per chiedere l'istituzione di un posto di guardia medica in quel comune.

Il risultato non tarda a venire, tant'è che una settimana dopo l'assessore regionale alla sanità assicura l'accoglimento della richiesta.

Merito di chi? Ma naturalmente dell'assessore alla presidenza, il democristiano Nicita, che spedisce immediatamente un telegramma per comunicare trionfalisticamente all'amministrazione comunale e alla stampa che grazie al suo interessamento — si capisce — gli abitanti di Francofonte avranno il medico di guardia. Eccola la «nuova» DC.

s. b.

Reggio Calabria - Conferenza di organizzazione della FGCI

Un movimento di massa attorno ai problemi della pace

Dalla redazione

REGGIO CALABRIA — E' all'altezza oggi, la Federazione giovanile comunista, di rispondere alle domande, alle esigenze, che provengono dal complesso e articolato mondo giovanile e a costruire con esso aggregazioni e movimenti di massa? Da questo interrogativo è partita la discussione svoltasi alla conferenza provinciale di organizzazione della FGCI.

Un dibattito che a partire dalla relazione, svolta dal compagno De Maria segretario provinciale, non ha visto una FGCI ripiegata su se stessa, ma che anzi intende affrontare con coraggio la sfida che viene dalla crisi del Paese. E infatti le iniziative delle settimane scorse sulla scuola, la droga, la pace, stanno ad indicare questa volontà. Occorre perciò proseguire, ha affermato De Maria, sulla strada indicata dal 21. congresso, nella ricerca di una linea di rinnovamento autonomia e massima apertura al mondo giovanile e di unità delle sinistre.

La costruzione di un forte movimento di massa dei giovani, oggi perciò non può prescindere dai problemi della pace e la cooperazione tra i popoli, alla luce dei gravi fatti internazionali, di cui anche noi siamo oscuri gli sbocchi. E qui, ha proseguito il relatore, che si misura la nostra capacità, come giovani comunisti, di riuscire a sviluppare un ampio movimento unitario attorno agli obiettivi della pace.

Tuttavia, permangono grosse difficoltà. Tra i giovani ancora non c'è una adeguata consapevolezza della gravità della situazione, ha affermato il compagno Rossi segretario regionale del PCI, sottolineando i limiti della nostra iniziativa, rispetto ai rischi e ai pericoli che ci stanno dinanzi. Oggi, ha proseguito, si aprono spazi nuovi per una azione nostra, a partire dai gravi fatti internazionali e nazionali. Le scadenze delle prossime settimane perciò dovranno vedere *mobilitata la gioventù calabrese, a partire dalle due giornate di lotta per lo sviluppo a Roma, alla manifestazione per la pace del 17 febbraio a Firenze.*

I problemi dei giovani, in questi anni, si sono venuti sempre più aggravando, basti pensare alla disoccupazione, alla droga, allo estendersi del fenomeno mafioso. Gravissime sono le responsabilità del governo nazionale e della giunta regionale calabrese. Solo nella nostra provincia vi sono oltre 22 mila giovani iscritti alle liste speciali.

Occorre perciò concentrare l'iniziativa su tre punti di fondo: un intervento straordinario nel Mezzogiorno, attraverso la utilizzazione dei fondi residui della «285» (530 miliardi), per progetti direttamente organizzati e finanziati dal governo, in accordo con le istituzioni locali; l'avvio di una riforma democratica per il Collocamento, che miri a trasformare gli attuali uffici in strutture di un servizio nazionale del Lavoro, che abbia una funzione di programmazione e avviamento al lavoro; un sostegno, anche attraverso nuovi provvedimenti legislativi, alle cooperative giovanili.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio, è stato detto, occorre che i 5 mila corsi Formez (di cui circa 1200 sono nella nostra provincia) strappati il 31 ottobre, devono essere destinati verso settori di sviluppo produttivo della nostra regione, nel quadro degli insediamenti industriali. Su questi temi, è stata posta l'esigenza di una verifica sulle passate esperienze e i problemi nuovi che oggi si pongono nel rapporto tra i giovani e il sindacato.

Intervenendo su questo punto, il compagno Napoli, segretario provinciale della CGIL, ha sottolineato le difficoltà di questi anni e la necessità che come movimento sindacale si vada ad un confronto con i giovani, le organizzazioni giovanili, per ricostruire un tessuto organizzativo del sindacato tra i disoccupati.

Nel dibattito poi sono intervenuti tra gli altri i compagni: Papallo, Malara, Neri, Marino, Femia, La Rosa, un rappresentante del movimento lavoratori per il socialismo, Fanto segretario della Federazione. Quest'ultimo ha sottolineato l'esigenza di una maggiore articolazione nella nostra analisi sui giovani e una definizione più organica della piattaforma di lotta, attorno a cui si possa ritrovare la stragrande maggioranza dei giovani.

Gli altri compagni nei loro interventi si sono soffermati sui problemi dell'università, delle ragazze, del movimento degli studenti, dell'associazionismo e infine del terrorismo, su cui vi è stata una vivace discussione. Ed è stato proprio a partire da questo punto, che il compagno Guido Margheri, della direzione nazionale della FGCI, concludendo i lavori della conferenza ha sottolineato l'esigenza, dopo il voto della Camera sul decreto antiterrorismo, di una battaglia che consenta di giungere a una modifica di quelle norme su cui non è stata possibile una revisione per l'ostruzionismo radicale.

Parlando dei problemi dell'organizzazione, Margheri, ha proseguito dicendo che l'iniziativa della FGCI di questi mesi nelle scuole, sui problemi della droga, è servita a far crescere un movimento che va rafforzato: a questo deve aggiungersi una modifica, che già sta andando avanti, delle forme di organizzazione, i modi di fare politica, che riescano a far esprimere e ad organizzare in modo autonomo e permanente le esigenze, le domande di libertà e cambiamento dei giovani.

Silvana Curulli

Una interrogazione dei consiglieri regionali del PCI

Molte le cose da fare per il vino di Cirò

CROTONE — Una interrogazione urgente è stata inoltrata all'assessore all'Agricoltura e Foreste (firmatari i compagni consiglieri regionali Guarascio, Iozzi e Tornatora) in merito alla situazione creatasi a Cirò nel settore vitivinicolo dopo i «ripetuti», e mai mantenuti, impegni assunti dallo stesso assessore Pujia.

La questione, come abbiamo avuto modo di sottolineare da queste pagine nei giorni scorsi, si accentra attorno al ripresentarsi di vecchi problemi che stanno danneggiando i vitivinicoltori di Cirò. Nell'interrogazione comunista sono puntualizzati con estrema decisione i problemi che devono essere affrontati e risolti. I punti posti dall'interrogazione sono:

1) pagamento immediato, da parte delle Cantine sociali, delle uve conferite dopo l'ultima vendemmia;

2) messa in funzione immediata della distilleria «ex Porti» di Cirò Marina per la produzione d'alcool al fine di poter godere dei provvedimenti previsti dalla CEE ed avviare la trasformazione dell'alcool stesso in grappa o brandy Cirò;

3) tutela del «Cirò DOC» con il riconoscimento del «Garantito» e conseguente difesa del prodotto e delle sue antiche inconfondibili qualità;

4) azione per la popolarizzazione del Cirò per favorire la commercializzazione a livello nazionale;

5) definizione rapida della pratica «Cirovin» e conseguente passaggio della gestione della cantina ai coltivatori produttori;

6) redazione di un «piano zonale» che delimiti le zone a vocazione vitivinicola e che inserisca la viticoltura stessa in un organico piano di sviluppo integrato che valorizzi la montagna, la collina e la pianura nonchè le risorse naturali ed umane.

Una risposta si pone necessaria, dunque, ed i consiglieri comunisti ne ribadiscono l'urgenza con un incontro da tenersi con l'assessore per avere delle risposte positive in merito al problema.

Elezione del presidente della Regione siciliana e della giunta

Alla vigilia delle votazioni il Psi conferma la fine del ventennio di centrosinistra

L'esponente socialista Saladino ha ribadito la necessità della partecipazione del PCI a pieno titolo nel governo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Senza governo la Sicilia non può rimanere a lungo. Il PSI, quando ha aperto la crisi, ha proposto la formazione di una giunta d'emergenza con la partecipazione di tutte le forze autonomiste. Su questa proposta i partiti devono pronunciarsi. E', in sintesi, ciò che ha ribadito l'on. Gaspare Saladino, vice capogruppo socialista alla Camera, sulla situazione alla Regione ad oltre un mese e mezzo dalle dimissioni del governo di centro-sinistra.

L'esponente socialista ha aggiunto: « Ogni ritardo nel prendere una decisione non può essere certamente attribuito al PSI ». La presa di posizione riconferma, a due giorni dalla seduta dell'assemblea convocata per dare il via alle prime operazioni di voto per eleggere il presidente della Regione e i membri della giunta, la scelta unitaria compiuta nello scorso dicembre dal comitato regionale socialista: fine dell'esperienza del centro-sinistra in Sicilia dopo 18 ininterrotti anni e richiesta di un governo di cui faccia parte a pieno titolo il PCI.

La DC siciliana, che l'on. Saladino invita chiaramente a pronunciarsi, in questi giorni, specie dopo il barbaro assassinio del presidente Mattarella, ha mantenuto un atteggiamento ambiguo, caratterizzato peraltro dalle dichiarazioni del segretario regionale Nicoletti all'insegna della chiusura e dell'arretramento. A questo proposito Saladino sostiene che « un ruolo importante possono svolgere in questa fase delicata quelle forze che nella Democrazia cristiana si sono mostrate sensibili alla proposta e che in Sicilia sono ampie ».

L'esponente socialista ha aggiunto che comunque bisogna tener conto della « specificità » della situazione siciliana e ricorda che « non sarebbe la prima volta che a Palermo si anticipano scelte e svolte che poi si sono realizzate a Roma », cioè a livello nazionale. Sinora, la risposta democristiana si è manifestata nel subordinare la soluzione della crisi siciliana alle decisioni che saranno prese nel corso dell'imminente congresso nazionale della DC. Venerdì si riunirà l'assemblea regionale ma, è scontato, ci sarà una « fumata » nera. In altre parole: non verrà eletto nella prima tornata di votazione alcun presidente.

L'assemblea, probabilmente, verrà riconvocata nei primi giorni della prossima settimana. Intanto, sul tema dei rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione si è compiuto a Roma un primo passo in avanti. S'è svolta, in due riunioni, una trattativa tra la delegazione siciliana (erano presenti il presidente Michelangelo Russo, il vice-presidente della Regione Giuliano, l'assessore al Bilancio D'Acquisto, il ragioniere generale da parte siciliana, il ministro del Tesoro Pandolfi e il ragioniere generale dello Stato da parte del governo nazionale) con l'obiettivo di attuare pienamente lo spirito e la lettera dello statuto speciale

La delegazione siciliana ha chiesto tra l'altro il varo di norme che risolvano pienamente i rapporti con lo Stato in materia finanziaria, in particolare per l'accertamento e la riscossione dei tributi. Il presidente della assemblea, dopo il primo turno di colloqui, che riprenderanno probabilmente la prossima settimana, ha manifestato apprezzamento « sia per i tempi che sono stati dati alla trattativa sia per la qualità nuova dell'incontro che dà il senso di una svolta che lascia bene sperare ».

La giunta Ghinami ovvero il «chiodo fisso» della non rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dalle prime battute di questa ripresa dell'attività del consiglio regionale sardo, si comprende subito che la giunta Ghinami si trova in estrema difficoltà. Perchè? Si discute dello stato di attuazione dei progetti e degli interventi previsti dal programma pluriennale passato, ma niente risulta realizzato.

Allo stesso tempo occorre preparare le direttive per il 1980-1982, ovvero il secondo programma triennale: solo il PCI ha presentato una serie di proposte contenute nel documento reso noto diversi anni fa, mentre di recente il PSI e successivamente la DC hanno seguito l'esempio, sia pure con un certo imbarazzo e forti limiti.

Cosa ha fatto la giunta Ghinami? Ha un'idea fissa: modificare le leggi « farraginose » della programmazione, con l'obiettivo di evitare ogni controllo dal basso, e quindi far riprendere la marcia alla macchina del sottogoverno. La giunta Ghinami punta, insomma, alla revisione delle scelte di fondo della rinascita (costate anni di lotte durissime ai lavoratori e all'intero popolo sardo) per arrivare ad una ulteriore espansione della macchina burocratica. Un gioco astuto, che deve essere subito interrotto altrimenti si va verso la ricomposizione di quel blocco di potere nemico della programmazione, ma non dei favori e delle clientele.

Ma vediamo nel concreto la reale politica dell'attuale giunta Ghinami, senza dimenticare — si intende — le realizzazioni (o non) delle precedenti amministrazioni a direzione dc. A che punto sono, in realtà, i progetti della programmazione? Risponde il compagno Benedetto Barranu, consigliere regionale e responsabile della commissione economica del comitato regionale sardo del PCI: « Il quadro è assolutamente sconfortante. La riforma agro-pastorale, asse della rinascita, con i progetti minerario-metallurgico, tessile-abbigliamento, lattiero-caseario, vitivinicolo e ortofrutticolo, sono pronti, ma rimangono al punto di partenza, non vanno avanti. La giunta non spende, blocca i fondi della rinascita ».

Uscendo dal quadro complessivo e dalla denuncia di carattere generale sul mancato avvio della programmazione, non sarebbe il caso di citare qualche esempio concreto? « Ecco l'esempio: — spiega il compagno Barranu — ventisette miliardi a favore dell'occupazione industriale erano disponibili negli ultimi quattro anni e non è stata spesa una lira. Gli investimenti in tutti i settori produttivi sono rimasti bloccati. Del resto, perchè stupirsi? Per la giunta gli unici nuovi posti di lavoro si possono avere nei servizi e nella pubblica amministrazione ».

Proprio da qui parte il tentativo di « restaurazione clientelare »: ci sono le elezioni amministrative tra qualche mese, e cercano di « pescare » voti in qualche modo. Nonostante le operazioni elettoralistiche in via di definizione, il divario tra la possibilità di spendere i fondi dei bilanci regionali e le opere (non produttive, si badi bene) realmente attuate, rimane profondissimo e raggiunge dimensioni scandalose.

Un altro esempio? « Nel settore agricolo — dice il compagno Barranu — su 35 miliardi stanziati dalla 268, appena tre sono usciti dalle casse regionali. Per la riforma agro-pastorale, ci sono disponibili 187 miliardi: ventiquattro sono stati erogati per la forestazione, ma per le opere di rinnovamento delle zone interne dell'isola non è stata spesa neppure una lira. C'è di più: i comprensori e le comunità montane non sono stati messi in grado di operare. Ogni decisione arriva dall'alto, tutto è accentrato nel "Palazzo" di Cagliari.

« Dalla sede della giunta, in piazza Trento, e dai locali degli assessorati sparsi nel capoluogo, escono migliaia di decreti, si "escogitano" innumerevoli marchingegni per elargizioni clientelari, ma per dare gambe alla rinascita non si fa assolutamente nulla ».

Come è noto, i residui passivi si accumulano: 1700 miliardi rimangono congelati. E' un vero « suicidio », se si pensa che le fabbriche chiudono, i pascoli sono preistorici, le campagne attendono l'irrigazione, mentre dodicimila operai si trovano da anni in cassa integrazione, ottantamila disoccupati sono registrati agli uffici di collocamento, trentacinquemila giovani e ragazze attendono invano di essere chiamati per il « primo posto » attraverso le « liste speciali ».

Che vuole la giunta Ghinami? Giocare allo sfascio fino in fondo continuando a svolgere il ruolo di « notaio della crisi economica e sociale »?

a. m.

Il futuro della Valle al congresso della Confcoltivatori

L'agricoltura nel Sangro? Ancora esiste nonostante tutto (e Gaspari)

I contadini continuano a combattere contro i tentativi di smantellare le colture — Il problema della convivenza con la FIAT

Nostro servizio

LANCIANO — « La crisi economica del paese non si risolve coltivando pomodori » diceva anni fa il boss regionale della DC, Remo Gaspari. Era un modo di esemplificare un attacco all'agricoltura che non si limitava a questa teorizzazione « contradaiola », ma che si attuava nella folle proposta di installare nella fertilissima Valle del Sangro nientemeno che una raffineria di petrolio.

Il tentativo fu sconfitto dall'insorgere delle popolazioni e i contadini furono parte decisiva di un movimento che chiese altri investimenti per la zona. Sicchè oggi il compagno Giammarino, nella relazione al primo congresso comprensoriale del Sangro della Confcoltivatori (conclusosi domenica a Lanciano) può giustamente rivendicare al movimento contadino anche di aver reso possibile, con la difesa della Valle dalle mire speculative dei petrolieri, l'insediamento della Fiat.

Quello della convivenza con la Fiat e con le altre industrie è uno dei grandi problemi, ma non certamente l'unico, che i contadini del Sangro hanno di fronte. Come fare? La soluzione sta nelle mani della Regione, il che è come dire — con l'attuale giunta centrista — in pessime mani. Necessita che nel piano di sviluppo regionale siano previsti e soprattutto, attuati (la Regione Abruzzo ha conseguito il record italiano dei residui passivi) investimenti tendenti allo sviluppo della cooperazione nei settori della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti.

A cominciare, per esempio, col mettere in condizione la CAPSU (Consorzio di cinque delle tante cooperative di produzione che il movimento contadino ha saputo qui costruire) di poter installare due linee (concentrato e pelati) per la lavorazione di pomodori, una delle colture specializzate della zona. Il che infliggerebbe un duro colpo alla intermediazione parassitaria, uno dei nemici storici dello sviluppo dell'agricoltura di questa valle.

Un altro nemico « storico » è il Consorzio per il nucleo industriale, che persegue con sempre maggiore miopia il progetto di sterminare ogni forma di attività agricola nella zona, tanto da avere elaborato un piano regolatore che vincola nella valle ben 1.080 ettari di terreno a scopo illusoriamente industriale. Un enorme recipiente nel quale non si ha la più pallida idea di cosa mettere e in cui hanno nel frattempo trovato spazio, assieme alla Fiat e a poche altre industrie che danno sufficienti garanzie, operazioni truffaldine di vario tipo conclusesi con la chiusura di molte fabbriche.

E' probabilmente per le pressioni del direttivo di questo consorzio (cento per cento nelle mani della DC, che qui non si riesce neanche a balbettare il termine « pluralismo ») che non viene finanziata dalla Regione nessuna opera di cui i contadini hanno, invece, impellente bisogno. Come, ad esempio, l'ammodernamento dell'irrigazione della quinta zona che, manco a farlo apposta, è quella dove il cocciuto gruppo di notabili dc della zona voleva impiantare la raffineria *Sangrochimica*.

Un nuovo agglomerato industriale?

Solo ironia della sorte? No. Il Consorzio vuole che la quinta zona sia vincolata per un nuovo agglomerato industriale. Che disterebbe soli cinquecento metri da quello, dove sorge la Fiat, di Atessa-Paglieta. Tanto per dare una idea del rigore con cui il Consorzio dc intende utilizzare le terre del Sangro. Come dimostra anche, del resto, il progetto — elaborato ancora dal Consorzio e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno — della nuova ferrovia, il cui tracciato sembra fatto apposta dicono gli agricoltori, per spezzettare tutti gli appezzamenti di terreno.

Venga la ferrovia e si sviluppino le industrie — dice la Confcoltivatori — perchè i contadini non sono certo una tribù primitiva. Ma si facciano le cose con serietà. Una agricoltura, dunque, quella del Sangro, che difende con caparbietà il suo buon diritto ad assistere e a convivere con le industrie. Una agricoltura che ha saputo, nella bassa valle dove i terreni sono più fertili, assicurare ai suoi coltori un buon reddito, conseguendo un elevato livello di specializzazione produttiva con il quale i contadini si sono in parte difesi dai costi sempre crescenti dei mezzi di produzione.

Anche se, purtroppo, non sta tutta nella condizione della bassa valle l'agricoltura del Sangro. La collina, per esempio, è in crescenti difficoltà, poichè la mancanza d'acqua costringe i contadini a ricorrere alle colture tradizionali e a rinunciare a quelle specializzate. Per non parlare del medio ed alto Sangro, dove le terre sono sempre più abbondante e i paesi sempre più spopolati.

E non certo per colpa del destino. La grande speranza suscitata dall'avvento delle Regioni è stata in Abruzzo frustrata da una cattiva conduzione dell'ente da parte di una giunta centrista che ha causato alla vita economica della regione danni incalcolabili. Solo nel settore dell'agricoltura questa giunta è riuscita ad accumulare residui passivi per 186 miliardi. E nel frattempo cooperative di giovani disoccupati hanno dovuto chiudere disperatamente.

Sul piano della zootecnia, poi, la Regione ha raggiunto il grottesco: è riuscita ad accumulare miliardi di residui pur avendo fatto ben tre leggi di settore: la 20, la 45 e la 69. Gli allevatori non resta che giocarsi questi numeri al lotto, nella speranza che la sorte sia più benigna dello strapotere dc.

Piano di sviluppo, irrigazione, riequilibrio delle zone interne, investimenti seri tanto in agricoltura che nell'industria: non mancano, come si vede, gli elementi per la costruzione di una piattaforma di lotta — che la Confcoltivatori con il suo congresso ha avviato — di grande respiro e nel solco delle tradizioni combattive di questo lembo d'Abruzzo che tante volte, nella storia dell'ultimo trentennio, ha assunto valore emblematico di tutta la realtà meridionale.

Nando Cianci

Intervista della compagna Nilde Jotti

Finalmente alla Camera il dibattito sulla mafia

Lo scottante tema sarà affrontato alla ripresa dei lavori - Una lettera dei sindacati al presidente dell'ARS, compagno Russo

ROMA — In un'ampia dichiarazione rilasciata all'*Ora* che l'ha pubblicata ieri pomeriggio, il presidente della Camera Nilde Jotti ha confermato l'impegno assunto l'altra mattina con Michelangelo Russo, presidente dell'ARS, che alla ripresa dei lavori parlamentari dopo il congresso democristiano (e quindi tra due settimane circa) si svolgerà nell'aula di Montecitorio l'atteso dibattito su mafia e terrorismo.

« *Non intende essere un impegno puramente formale l'assicurazione che ho voluto dare al presidente Russo e con lui a tutta l'Assemblea regionale siciliana* », ha detto tra l'altro la compagna Jotti precisando le ragioni che la spingono a sostenere questa pressante richiesta. « *Condivido infatti pienamente, ed ho avuto modo di dirlo più volte in questi drammatici mesi, l'opinione che i colpi sparati contro il presidente Mattarella, contro il giudice Terranova e tanti altri uomini-simbolo a Palermo siano avvertiti come colpi inferti alla giustizia, contro la volontà di far prevalere la giustizia* ».

Ribadita quindi l'opinione che gli attentati di Palermo « *concorrano all'attacco che viene condotto allo Stato democratico con spietata ferocia e con determinazione da più parti* », il presidente della Camera sottolinea che « *in questa strategia la mafia ha uno spazio assai vasto e allarmante, probabilmente ancora maggiore di quanto non appaia* ». « *Eppure* — aggiunge la Jotti con accenti critici — *mi sembra che, dopo un periodo di slancio e di mobilitazione coincidente con la stagione più felice dei lavori della commissione parlamentare d'inchiesta, la vigilanza e la sensibilità nazionali di questo fenomeno si siano talora fortemente attenuati, consentendo che troppi fatti avvenissero, e troppi delitti fossero commessi, senza una adeguata azione mobilitatrice* ».

« *Da qui ripeto* — conclude la dichiarazione rilasciata all'*Ora* dal presidente dell'assemblea di Montecitorio — *il mio impegno perché la Camera, compatibilmente con altri e non meno rilevanti impegni di queste sue travagliate sessioni di lavoro, affronti una buona volta questo nodo nel contesto più opportuno: l'esame, anche, delle conclusioni cui era giunta l'Antimafia, e delle sue proposte rimaste in tanta parte disattese per quattro anni e sino ad oggi* ».

* * *

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si è messa in moto la macchina organizzativa dei sindacati unitari della Sicilia in vista della Assemblea nazionale che si terrà nel giro di un mese a Palermo sul tema della lotta alla mafia e per il rinnovamento economico e sociale della Regione.

L'iniziativa decisa la scorsa settimana dal direttivo unitario della Federazione CGIL, CISL, UIL si propone di riunire a Palermo per due giorni tutti i quadri siciliani del sindacato, i dirigenti nazionali (saranno presentati con probabilità Lama, Carniti e Benvenuto), delegazioni della classe operaia del nord, i consigli comunali, i partiti democratici e le associazioni di massa. La Federazione sindacale ha inviato al presidente dell'ARS, Michelangelo Russo, una lettera con la quale si rivolge l'invito per una adesione del Parlamento alla iniziativa.

Il direttivo regionale della Federazione — dice la lettera — ha deciso di promuovere una grande assemblea nazionale a Palermo per contrastare efficacemente la sfida violenta e mafiosa che ha raggiunto il culmine con l'assassinio del Presidente della Regione, Mattarella, dare una risposta di riscossa democratica alla barbarie, imporre una soluzione ai drammatici problemi economici e sociali dell'Isola ».

« La Federazione — continua la lettera — ritiene che all'Assemblea regionale spetti un compito primario in questa lotta di riscatto autonomistico, di difesa della libertà e della democrazia. La Federazione la invita — dice la lettera inviata a Russo — nella sua qualità di presidente, a farsi tramite e portatore di questa esigenza non solo per una adesione alla iniziativa, ma per un ruolo attivo e convinto presso i gruppi parlamentari, presso tutte le istituzioni siciliane a qualsiasi livello, presso tutte le forze che intendono proseguire la battaglia per il rinnovamento e la rinascita della Sicilia ».

La lettera, che ricorda la vasta mobilitazione dei lavoratori e dei cittadini siciliani dopo l'uccisione del presidente della Regione, Mattarella, la riuscita dello sciopero generale del 15 gennaio, si conclude confidando nella « sensibilità » del presidente dell'Assemblea nell'impegno « ad impedire un arretramento che finirebbe col penalizzare ancora una volta la Sicilia e la sua gente ».

Appello degli studenti della zona Jonica per le Olimpiadi di Mosca

REGGIO CALABRIA — Il movimento degli studenti democratici della zona Jonica lancia un appello ai giovani, alle forze politiche e sociali della Calabria, ma non solo ad esse, per esprimere la loro preoccupazione sulla ventilata minaccia di non partecipare alle Olimpiadi di Mosca da parte di alcune nazioni, come ritorsioni ai fatti dell'Afghanistan.

I giovani chiedono inoltre che lo Stato italiano intervenga a favore della distensione e quindi della partecipazione di tutti all'appuntamento moscovita. Ecco il testo:

« Siamo studenti della Jonica (Reggio Calabria), una zona dove un tempo si svilupparono le colonie della Magna Grecia. Con preoccupazione apprendiamo che da più parti si minaccia il regolare svolgimento dei giochi olimpici, che quest'anno avranno luogo a Mosca. Dallo studio della storia abbiamo appreso che per oltre un millennio olimpiade avevano significato festa della gioventù, tregua bellica, agonismo, arene di competizione per i giovani. Sappiamo inoltre che i 5 cerchi concentrici simboleggiano l'unità tra i giovani dei cinque continenti, una mano tesa fra gente di diverso colore, religione, credo politico e sistema economico ».

Dopo aver letto insieme dei brani di Voltaire sulla necessità della tolleranza tra gli uomini, non ci sarebbe necessità di ricordare a tutti che nella Costituzione della Repubblica italiana c'è scritto: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli... promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo (la pace)". Articolo 11 della Costituzione italiana. Si adoperi quindi l'Italia affinché i giochi olimpici si svolgano regolarmente per l'unità e la pace fra i popoli della terra ».

Settanta operai della Metalmeccanica Lucana in cassa integrazione

Il padrone butta «commesse» per miliardi

Sette locomotori per le FS sono stati dirottati misteriosamente ad un'altra azienda - Responsabilità del governo e del potere locale - Dura nota del CdF - Picchetto alla sede della Regione per protesta

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La questione del reperimento di commesse per una serie di piccole aziende della Basilicata continua a rappresentare, a quanto pare, un problema insormontabile. Dopo gli operai della Vifond di Viggiano questa volta è toccato a 70 lavoratori della Metalmeccanica Lucana di Tito usufruire della cassa integrazione guadagni per un periodo che si prevede almeno di sei mesi.

Lo stabilimento della zona industriale di Tito produce motori a trazione elettrica per locomotrici delle FFSS e riveste quindi un particolare valore per dare concretezza alla tanto conclamata e richiesta riforma generale dei trasporti. Invece in barba alle dichiarazioni governative e alla legge sulle commesse statali (per riservare quote consistenti alle fabbriche del sud) già nel dicembre 78, 80 dei 116 operai proprio per la mancanza di commesse cominciarono il lungo calvario della cassa integrazione.

Questa volta il provvedimento giustificato a tutti i costi e difeso a spada tratta dalla direzione aziendale, ha il sapore di una vera e propria beffa. Secondo notizie in possesso del consiglio di fabbrica e della FLM provinciale sono state acquisite consistenti commesse — per un importo di diversi miliardi — che non solo garantirebbero la piena ripresa produttiva ma anche un incremento dell'occupazione, con carattere continuativo per almeno tre anni.

Gestione irresponsabile

Eppure non si conoscono gli oscuri motivi che hanno indotto ad una nuova richiesta di cassa integrazione guadagni.

L'ultimo atto della gestione irresponsabile e speculativa della Metalmeccanica Lucana è stato il trasferimento di una commessa di circa 12 miliardi per la realizzazione di sette locomotori E 656, sempre per conto delle FFSS, ad un'altra azienda.

Il Consiglio di fabbrica ha diffuso altri particolari sulle due operazioni di commesse che sembrano allo stato attuale svanite nel nulla. L'azienda lucana sarebbe entrata in un gruppo di spartizione di grosse commesse insieme all'Italtractor di Napoli e alla Parisi, un'altra fabbrica del Mezzogiorno. Mancano però informazioni esaurienti.

Per queste ragioni i lavoratori della Metalmeccanica lucana hanno picchettato nella mattinata di ieri il palazzo della Giunta regionale in attesa che una delegazione incontrasse il responsabile del Dipartimento per le attività produttive per l'ennesimo colloquio informale e come al solito senza risultati.

La Regione più volte sollecitata dal sindacato e dai lavoratori a svolgere un ruolo positivo non ha realizzato l'impegno che si rendeva necessario per spingere la direzione aziendale affinché consentisse la lavorazione di tutte le commesse all'interno dello stabilimento.

« L'assessore — ci dice un esponente del Consiglio di fabbrica — ha continuato a prendere tempo, a tergiversare, mentre le richieste di CIG della direzione si sono fatte sempre più incalzanti. Eppure appare chiaro che la nostra battaglia è contro l'assistenza. Vogliamo lavorare, produrre. Non vogliamo un'industria parassita della Regione ».

Ancora più duro il documento della FLM e del consiglio di fabbrica secondo i quali questa vicenda è la dimostrazione più tangibile del malcostume politico e amministrativo che regna in Basilicata.

Gli insediamenti industriali sorti nella regione sono serviti ad alimentare l'assistenzialismo e il clientelismo.

Ma i lavoratori non possono tollerare ulteriormente che imprenditori speculatori facciano delle commesse statali oggetto di speculazione scaricando ancora una volta sugli operai e sulla collettività gli errori di una politica industriale irresponsabile.

Del resto se non si costruiscono nuovi locomotori, non si migliora il servizio pubblico di trasporto e decine e decine di aziende private continuano a realizzare altissimi profitti in una regione che sta diventando terra di conquista per trasportatori e autolinee private.

Arturo Giglio

Alla Stefana di Termoli

Quattro feriti dallo scoppio dell'altoforno

Nostro servizio

TERMOLI — Ancora un incidente sul lavoro alla Stefana di Termoli, la fabbrica che produce acciai nel nucleo industriale del basso Molise. Con quello accaduto lunedì, verso le ore 22,30, è il quarto incidente grave dal mese di luglio scorso ad oggi. Erano da qualche ora usciti dallo stabilimento gli operai del secondo turno ed entrati quello del terzo.

I lavoratori avevano finito da poco di caricare l'altoforno e si stavano allontanando, quando all'improvviso, si è udito uno scoppio e immediatamente dopo una enorme quantità di materiale refrattario veniva proiettato in tutte le direzioni. Era saltata nuovamente la volta dell'altoforno. Quattro dei circa sessanta operai che in quel momento si trovavano all'interno dello stabilimento sono stati feriti nonostante fossero lontani dal punto dell'esplosione.

Ricoverati in ospedale per essere medicati sono stati dimessi nella mattinata di ieri. E' un puro caso che l'incidente non si sia trasformato in tragedia.

Questi altiforni vengono portati ad altissime temperature, per fondere i rottami di ferro e altri materiali, prima dell'immissione della massa incandescente nel crogiuolo. Poteva dunque verificarsi che insieme al materiale refrattario fosse proiettato all'esterno anche materiale fuso con danni incalcolabili per gli uomini e le strutture.

Intanto la fabbrica è ferma e ci vorranno diversi giorni prima di rimettere in movimento la produzione. I motivi dell'incidente sono ancora sconosciuti. Non appena appresa la notizia, la FLM ha informato l'ispettorato del Lavoro, la polizia e la pretura di Termoli. Il grave in tutta questa faccenda è che simili incidenti accadano con una frequenza eccessiva e che nessuno si preoccupi di porre rimedio. Il sindacato dei metalmeccanici in diverse occasioni ha denunciato la pericolosità dell'ambiente del lavoro (incidenti anche se lievi si verificano, difatti, quasi uno al giorno).

Non basta, come spesso si fa, affermare che tutto è sotto controllo e chiedere una produzione maggiore, ignorando le norme minime di sicurezza. Gli operai hanno scioperato numerose volte ed hanno inserito il problema della pericolosità al centro della loro vertenza.

g. m.

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA
COSENZA

E' indetto appalto-concorso per la fornitura di:

N. 1 amplificatore di brillanza per sala operatoria per un importo presunto di L. 70.000.000

Le domande di partecipazione, da riferirsi alla gara predetta, corredate da documentazione comprovante l'idoneità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente - via Felice Migliori - Cosenza

IL PRESIDENTE
Dott. **Matteo Renato Nervi**

Domani a Palazzo Spada il convegno

Governo, Regioni e Comuni a consulto per dare una cura alla siderurgia ammalata

Emblematica situazione alla Terni - L'attuazione della legge 675

PERUGIA — Il futuro della siderurgia umbra, in particolare ternana, è al centro dell'attenzione e del dibattito di questi giorni, proprio ieri sera si è svolto al ministero delle Partecipazioni Statali un incontro fra rappresentanti del governo e parlamentari umbri sulle Acciaierie.

Oggi, sempre sulla stessa questione, toccherà alla regione dell'Umbria, al Comune di Terni e alle organizzazioni sindacali confrontarsi con il ministro. Domani, infine, a Terni, si terrà il convegno delle regioni e città siderurgiche. Una serie, insomma, di incontri importanti per riflettere e impostare i futuri piani di sviluppo di un settore che vive una gravissima crisi.

Il caso della Terni è emblematico: taglio di produzioni, riduzione della mano d'opera. Alberto Provantini, assessore regionale allo sviluppo economico e Giacomo Porrazzini, sindaco di Terni, proprio ieri, commentando la situazione della siderurgia e il senso del convegno del 7 febbraio, hanno dichiarato: «L'obiettivo che ci proponiamo non è soltanto quello di un confronto e di una verifica sul piano siderurgico, di fronte all'acutizzarsi della crisi economica internazionale e nazionale, che pone problemi all'intera siderurgia italiana.

Vogliamo, oltre ciò, porre la questione centrale dell'attuazione del piano siderurgico nazionale, adesso, che, se pur con ritardo, sono state espletate le procedure della legge di riconversione industriale. Nell'ambito dell'attuazione della 675 e del piano siderurgico, si pone perciò il problema, per ogni regione e città direttamente interessata, di stabilire un rapporto organico fra i programmi delle singole aziende e il piano nazionale: occorre cioè che i gruppi e le aziende pubbliche e private, presentino i loro programmi all'interno del piano nazionale, realizzando così una nuova fase di programmazione, in cui si registri il coinvolgimento delle regioni e delle città siderurgiche insieme all'impegno del governo».

Al convegno, che si svolgerà a Palazzo Spada, a Terni, prenderanno parte: le Regioni Toscana, Liguria, Veneto, Friuli, Piemonte, e le città di Milano, Torino, Napoli, Genova, Taranto, Aosta, Brescia e Piombino. Sarà presente, in rappresentanza del governo, il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Dal Maso, parlamentari, forze politiche, organizzazioni sindacali, dirigenti di imprese pubbliche e private, consigli di fabbrica.

I lavori saranno aperti da una relazione del sindaco di Terni Giacomo Porrazzini, alla quale faranno seguito le comunicazioni del direttore generale della Finsider, ing. Badile, del segretario nazionale della FLM Ottaviano Del Turco, e del dr. Luigi Insinga, primo dirigente del ministero dell'Industria.

Le conclusioni, previste per il pomeriggio dell'8, verranno tratte dall'assessore regionale allo sviluppo economico dell'Umbria Alberto Provantini.

Allarmante sortita della direzione della Sit Siemens di Terni

Oscuri riferimenti ad atti di terrorismo

Non si conosce il nome del lavoratore a cui è indirizzato il grave provvedimento - Riunione del consiglio di fabbrica e della direzione aziendale - Un nuovo « caso FIAT »?

Operai davanti alla Sit Siemens durante una recente manifestazione

TERNI — La direzione della SIT SIEMENS ha annunciato un «provvedimento grave» nei confronti di un lavoratore che ha commesso «atti terroristici». «C'è chi cerca di fare come alla FIAT» commentavano ieri i delegati del consiglio di fabbrica, poco prima di entrare nella stanza dove si sarebbe svolto l'incontro con la direzione.

Solo che Terni ha una realtà ben diversa da quella di Torino e la SIT SIEMENS non è la FIAT Per questa ragione la prima reazione è stata di stupore di fronte a un provvedimento che in città non ha precedenti proprio perché all'interno della fabbrica non si è mai verificato il minimo episodio che potesse essere definito di terrorismo.

La SIT SIEMENS non diversamente da quanto accade nelle altre fabbriche della provincia, può vantare un movimento sindacale maturo e una classe lavoratrice che ha sempre condannato il terrorismo e le manifestazioni di violenza. Il clima che esiste all'interno della fabbrica è buono e non si sono verificati atti che, anche in misura modesta, potessero giustificare un simile provvedimento. Consiglio di fabbrica e direzione aziendale si sono appositamente riunite nel primo pomeriggio di ieri. La riunione è durata più a lungo del previsto e ancora nella tarda serata non se ne conosceva l'esito.

Per adesso sono anche nebulose e frammentarie le notizie sul fatto, che minaccia di essere per Terni un piccolo «caso FIAT». Si sa soltanto della minaccia da parte della direzione di un provvedimento grave e per adesso non è stato comunicato il nome del lavoratore al quale è indirizzato.

Da parte sindacale il giudizio è però drastico: «C'è chi sta strumentalizzando anche il terrorismo — dicono alla FLM — per creare all'interno della fabbrica un clima di intimidazione se non di vera e propria paura. Si tratta di un comportamento quanto mai criticabile, proprio perché rischiano di confondere le acque e di creare equivoci su quello che è il fenomeno del terrorismo.

«Se passa questa linea e si cominciano a lanciare accuse senza prove, anche laddove non si è verificato un solo caso di violenza, si crea disorientamento e anche la battaglia che noi stiamo conducendo ne risulta ostacolata».

Il provvedimento viene perciò respinto e si attende l'esito dell'incontro per definire le opportune risposte da dare. Nel frattempo è stata già fissata per i prossimi giorni una assemblea di lavoratori, durante la quale si discuterà del caso, con la volontà di denunciare il tentativo attuato dalla direzione di approfittare del momento per ripristinare in fabbrica un clima di intimidazione. Si tratta insomma — nel giudizio del sindacato — di un provvedimento che — per le modalità con cui è stato annunciato, per l'assoluta mancanza di prove — che tende a colpire i lavoratori e il movimento sindacale.

Si sarebbe insomma in presenza di qualcosa di analogo a quello che stanno facendo alcuni imprenditori ternani, in particolare quelli edili, che stanno cercando di imporre, approfittando della crisi, una sterzata restauratrice, licenziando operai senza alcuna forma di contrattazione con le organizzazioni sindacali. In questo contesto il caso della SIT SIEMENS assumerebbe dimensioni ancora più allarmanti, perché non si ha a che fare con una azienda di piccole dimensioni, ma con uno stabilimento che tiene occupate alcune centinaia di lavoratori e all'interno del quale c'è un movimento sindacale più forte di quanto possa esserlo nei piccoli cantieri edili dove difficile è organizzarsi sindacalmente.

Assemblea della comunità montana

L'olio d'oliva è ormai passato di moda?

La concorrenza degli altri prodotti

PERUGIA — L'ulivo è una coltura da difendere o da abbandonare? La domanda se la sono posti domenica scorsa, nel corso di un'assemblea presso il Molino popolare di Castiglion del Lago, organizzata dalla comunità montana e dal movimento cooperativo, coltivatori diretti, imprenditori agricoli e amministratori pubblici.

La coltura dell'ulivo in Umbria ha tradizioni millenarie. La qualità del clima, la natura e la morfologia dei terreni, prevalentemente collinari, la straordinaria capacità riproduttrice della pianta, il basso costo della manodopera ne hanno fatto, in anni anche recenti, una delle produzioni più consistenti ed affermate dell'agricoltura locale.

Oggi, però, anche l'olivicoltura vive una crisi drammatica, tale da metterne in forse la stessa prospettiva di assistenza. Ora, intendiamoci bene: sul piano della qualità l'olio umbro non teme concorrenti. Limpidezza, pastosità, sapore sono divenuti proverbiali in tutta Italia ed anche in Europa. Perché, dunque, la crisi? Le ragioni sono molte, ma il punto centrale è rappresentato dal fatto che le vecchie tecniche di coltivazione e produzione non rendono più remunerativa questa coltura a fronte di un mercato invaso ormai da olii di colza, arachide o altra specie di seme.

E le cose, per gli olivicoltori umbri e italiani, si complicheranno ulteriormente con l'ingresso nella CEE di Spagna, Grecia e Portogallo, i cui olii sono largamente competitivi tanto sul piano della qualità, quanto, prevalentemente, su quello, decisivo, dei costi di produzione. Oggi in Umbria — sono dati che prendiamo da una delle relazioni presentate al convegno di domenica, quella del dott. Temistocle Antaras, dell'ente di sviluppo — esistono quasi 3 milioni e 200 mila piante, disseminate in oltre 40 mila ettari per una produzione di circa 256 quintali di olive e 53 mila quintali di olio. Il che significa, per ogni pianta, una media di produzione di oliva di circa 5 chilogrammi

Ma si tratta, come si può ben comprendere, in entrambi i casi, di cifre assolutamente irrisorie. La produttività media per ettaro in colture specializzate in Umbria supera di poco i nove quintali. Quella ritenuta ottimale si aggira sui 40-50 quintali ad ettaro. In talune regioni della Spagna si è arrivati con colture specializzate ed intensive a punte di 140-150 quintali.

Sono livelli — ha affermato il prof. Fontanazza del Centro nazionale ricerche, autore della seconda relazione al convegno — determinati da qualità climatiche particolari ai quali non potremo mai arrivare. E' purtuttavia necessario, questo è il punto sul quale tutti gli intervenuti hanno insistito, dalla relazione introduttiva del presidente della comunità montana, Alfio Caponi, all'intervento conclusivo del presidente della giunta regionale Germano Marri, un grande sforzo per rinnovare radicalmente i metodi e le tecniche di allevamento, coltura e produzione.

Da questo punto di vista la relazione del prof. Fontanazza illustrata anche con la proiezione di diapositive, ha offerto indicazioni di notevole interesse. La prima scelta da compiere è quella della qualità e della produttività rispetto ad una quantità eccessiva e troppo dispersa.

In altri termini si tratta di ridurre le superfici oggi dedicate alla coltivazione dell'ulivo, scegliere soltanto alcune aree particolarmente vocate — tra di esse i territori del Trasimeno, per le loro particolarità climatiche e morfologiche

Il prof. Fontanazza ha poi illustrato un'ampia documentazione fotografica sulle nuove tecniche di coltivazione, frutto di ricerche personali e di quelle dei suoi collaboratori, tecniche già con successo avviate in Spagna e Portogallo: l'allevamento in serra dei virgulti, la raccoglitura e la potatura meccanizzata, le nuove piante a cono, più funzionali e produttive.

Si tratta — egli ha detto — di vincere anche una battaglia culturale, tra i nostri coltivatori; nel senso che occorre ormai abbandonare tecniche di coltivazione tramandate da millenni da padre in figlio, che forse danno a questa attività un grande valore culturale estetico, ma che mal si conciliano con le esigenze del mercato di oggi.

Forse il problema più reale è un altro: quello di cambiare le scelte produttive della grande proprietà, vincere la sua decennale pigrizia, imporre investimenti ed ammodernamenti. Ed è su questo punto che dalla tecnica pura si passa alla politica.

Il presidente della Regione, Marri, nelle conclusioni ha messo in rilievo come l'azione delle istituzioni pubbliche in questo ultimo decennio abbia, realisticamente, avuto un obiettivo fondamentale: impedire l'ulteriore degrado dell'agricoltura, far cessare la tendenza alla fuga dalle campagne, costruire per i «sopravvissuti», come egli li ha definiti, nella grande crisi degli anni '50 e '60, e anche per nuove forze, una prospettiva di ripresa.

Questo obiettivo — ha aggiunto — è stato centrato in pieno. C'è stata in questi anni l'inversione di tendenza desiderata, si è avuta una crescita generale nella produzione, di molto superiore alla media nazionale. Un miglioramento infine del tenore e delle condizioni di vita dei coltivatori umbri e l'inserimento di forze nuove.

Leonardo Caponi

Si discute? Della DC nemmeno la traccia

CITTA' DI CASTELLO — *Che la DC pensasse più a sé stessa che all'Umbria, lo si sapeva. Che i temi di confronto tra la collettività regionale ed il potere centrale la vedessero in un grave atteggiamento di disimpegno, era altrettanto noto. Ma che questo partito rinunciasse persino ad esporre le sue posizioni in un pubblico dibattito era fuori dell'ipotizzabile.*

E invece no. E' avvenuto a Città di Castello, in occasione di un incontro promosso dall'amministrazione comunale sui temi della «vertenza Umbria-governo» aperta alla partecipazione di forze politiche e sociali, e alle organizzazioni sindacali: una sorta di consiglio comunale «aperto», insomma. Ma pronti a discutere di questi problemi, c'erano solo i comunisti e i socialisti, i rappresentanti degli organismi della partecipazione, di alcune forze sociali ed organizzazioni sindacali.

Della DC nessuna traccia. Venti giorni fa, almeno, pur di non aderire alla manifestazione per la pace indetta dal nostro partito sempre a Città di Castello, lo scudo crociato aveva cercato di salvare la faccia inventando una assemblea di iscritti contemporanea alla manifestazione, ma stavolta no, nessuna giustificazione.

La DC ha confermato così clamorosamente la sua grave crisi di identità. La sua incapacità a confrontarsi e ad offrire proposte positive, il suo atteggiamento furbastro gravemente lesivo però per gli interessi delle popolazioni.

Al congresso regionale della Fiom

E chi l'ha detto che il sindacato non discute più?

Ampio dibattito sui temi nazionali e internazionali

TERNI — Qualcuno si è dato da fare per accreditare l'immagine di un sindacato che ha quasi perso il gusto di discutere. Così non è e, seguendo i lavori del congresso regionale della FIOM, che è iniziato lunedì e si conclude oggi pomeriggio, se ne ha una chiara riprova. Per due giorni gli oltre duecento delegati della FIOM, nel salone dell'Ancifap sono stati impegnati in una riflessione che ha spaziato su tutto, a partire dalle vicende nazionali e internazionali, delle quali «in fabbrica si parla molto», come ha detto, ieri mattina, Gelosi, delegato del Martin.

Non sono stati però elusi i problemi particolari, quelli con i quali quotidianamente il sindacato deve fare i conti. Così come non si è avuto paura ad affondare il dito sulle piaghe che cominciano ad affiorare nel sindacato stesso, per effetto della crisi incalzante, dalla quale nessuno esce del tutto indenne. Di voci autocritiche se ne sono levate molte, ma forse anche sull'onda di un certo «revival».

Si avverte insomma una sorta di nostalgia del passato, dalla cui memoria riaffiorano slogan, che conservano fascino e attualità: «Lotta per la qualità della vita e del lavoro», «centralità operaia», che sono stati come bruciati dal rapido evolversi degli avvenimenti. Sono bastati pochi mesi per relegarli — almeno in una buona fetta dell'opinione pubblica — in secondo ordine, sull'onda di quel «riflusso», che molti si sono messi a ricercare un po' dappertutto.

Non per questo nel sindacato c'è ripiegamento in se stesso. La nuova organizzazione che la FIOM si sta dando consentirà un collegamento con la società, con tutto quello che sta fuori della fabbrica. E' una necessità sulla quale nessuno ha più dubbi o tentennamenti». «Dobbiamo recepire e mobilitare grandi masse»: ha sostenuto Gelosi, aggiungendo però, dopo aver citato «Masse e potere» di Ingrao, che bisogna farla finita con certi vizi, come quello di dividersi all'interno del sindacato su piccole cose, «di perdere un'ora per aggiungere o togliere un'ora a un documento»; «dico questo — ha voluto precisare — non per sputtanare il sindacato, ma proprio perchè la riflessione può aiutarci a superare i nostri limiti».

Lo stesso Mario Giovannetti, nella relazione introduttiva, aveva ammesso che nel sindacato non tutto funziona bene: «Nelle piccole e grandi aziende — aveva detto — in termini diversi, si pongono grossi impacci, che non consentono un reale confronto. Vi sono esecutivi che elaborano, decidono ed eseguono, favorendo la prassi di una delega a chi sta più in alto, soprattutto a quei compagni e amici che per troppo tempo stanno a tempo pieno, innescando un processo di burocratizzazione che può portare gravi conseguenze al consiglio di fabbrica

Gli ha fatto eco, in uno dei primi interventi, Alfio Agostini, anche egli della «Terni», lamentando la lenta rotazione di chi sta a tempo pieno nel consiglio di fabbrica.

Persi, delegato del treno a freddo, ha rincarato la dose denunciando un certo abuso che viene fatto nei permessi sindacali. Secondo De Michele, all'origine dell'autocritica c'è «una gran voglia di essere chiari, di dibattere con franchezza e onestà». E' un po' la nota saliente del congresso, quella che viene anche più apprezzata: «E' un buon congresso — sostiene Sergio Pollioni, uno dei delegati, in una conversazione informale — nel quale ci sono le critiche, ma anche e soprattutto le proposte». E', in altri termini, la ricerca di «azzeccare la musica giusta — dirà dai microfoni uno dei delegati — per far sì che tutti possano ballare».

E' il nodo di una più ampia partecipazione alla vita del sindacato, che si vuole sciogliere proprio mentre si cerca di capire meglio quello che sta accadendo nella fabbrica e nella società. Insieme c'è la consapevolezza che il sindacato è ormai un punto di riferimento dal quale ci si attendono pronunciamenti su tutto, sulle vicende internazionali — sulle quali ha insistito Michele Pacetti — sull'ambiente e sulla organizzazione del lavoro, come su tanti altri problemi.

«Non possiamo limitare la professionalità — ha sostenuto Pimpolari della Bosco — soltanto come livello, come categoria. Dobbiamo ricercare una organizzazione del lavoro che consenta all'operaio di esprimere la propria creatività», concluderà ribattendo l'affermazione di un giovane delegato

Il sindacato deve altresì «evitare di ripercorrere la vecchia strada degli incentivi — ha detto Cherubini, delegato della Sicel di Perugia — per non correre seri rischi. «Come potremo svolgere un'azione di controllo nelle piccole aziende?», si è poi chiesto, insistendo sulla necessità di porre fine a disparità di trattamento all'interno della stessa categoria, che fanno sì che un metalmeccanico di Perugia prenda settecento lire l'ora in meno rispetto a uno di Terni

Giulio C. Proietti

Incontro nel vecchio magazzino di via Aminale

Un centro sociale per smentire l'oleografia di «figli dei fiori»

Realizzati i lavori di ristrutturazione dei locali partiranno le prime iniziative In programma laboratori artigianali e un corso di formazione professionale

TERNI — Una cooperativa di lavoro e di servizi gestirà le attività del centro sociale di via Aminale. Una volta realizzati gli interventi di ristrutturazione dei locali, potranno cominciare a svilupparsi le prime iniziative. Un centro di informazione e documentazione sulle tossicodipendenze, laboratori artigianali con relativi corsi di formazione professionale, una mensa «popolare» per venire incontro a studenti fuori sede, pendolari e persone particolarmente bisognose: questi i primi tre terreni sui quali si andrà a costruire l'esperienza associativa di via Aminale.

Della costituzione di questa cooperativa si è discusso lunedì sera in una animata riunione che si è svolta nelle stanze del vecchio magazzino, situato nel centro storico di Terni. Erano presenti in molti, persone anche diverse per ideologia e impostazione culturale, che fino a non molto tempo fa si ignoravano (quando non si osteggiavano), ma che l'esperienza costruttiva condotta in via Aminale ha portato ora a riconoscersi in un lavoro comune da fare. Molti steccati sono stati abbattuti.

L'altra sera a discutere c'erano i rappresentanti dell'ARCI, esponenti delle forze politiche di sinistra, consiglieri della prima Circoscrizione, tossicodipendenti che hanno conquistato una propria «soggettività politica», giovani artigiani che, dopo avere esposto i loro prodotti in piazza del Popolo nel periodo natalizio, vogliono fare qualcosa di più: smentire un'immagine oleografica che li vuole relegare nel ruolo di patetici «figli dei fiori», capaci solo di imperlare collanine.

Mettere insieme queste diverse persone e fare discutere, non è cosa semplice, ma ci si è riusciti. Qualche problema è sorto all'inizio: un gruppetto di quattro, cinque «oltranzisti», facenti capo alla locale «autonomia operaia», ha tentato di sabotare la riunione, rifiutando di misurarsi sul terreno concreto della costruzione di questa esperienza.

Qualche piccola scaramuccia, toni concitati che hanno destato le proteste dei vicini, poi tutto è filato liscio: i «falchi» hanno dovuto constatare che la maggior parte dei giovani presenti non condivideva il loro atteggiamento, dichiarandosi anzi fortemente interessata alle iniziative in programma.

All'assemblea di lunedì ha partecipato anche Bruno Astori, un giovane di Pavia, che ha illustrato un'esperienza di centro polivalente realizzatasi in quella città: «Nel costruire il nostro centro sociale — ha spiegato Bruno — abbiamo ricercato forme di partecipazione alla gestione dei programmi, che diano fiducia e credibilità agli interventi istituzionali; vogliamo uscire dall'antagonismo tra soggetto e istituzioni attraverso lo sviluppo di una dimensione attiva di partecipazione, di cultura e di lavoro che faciliti tanto la realizzazione soggettiva quanto l'inserimento sociale».

Una conclusione positiva, dicevamo, che è stata riconfermata da un incontro svoltosi ieri mattina presso l'ARCI. «L'esperienza di via Aminale — dice il compagno Giorgio Di Pietro della Segreteria provinciale del PCI — è giunta a una svolta: ci sono ora le forze e le idee per cominciare a costruire iniziative concrete. I tempi per la costituzione della cooperativa e per l'inizio delle attività nel centro di via Aminale dovranno essere molto rapidi».

L'Amministrazione comunale, dal canto suo, ha già dimostrato ampia disponibilità per favorire la crescita di questo nuovo spazio di vita culturale e associativa: un primo stanziamento è già in atto per la sistemazione muraria e igienica dei locali; un secondo, relativo alla ristrutturazione degli spazi interni, è allo studio.

Il difficile intreccio tra autogestione, partecipazione diretta e intervento istituzionale, potrebbe trovare a Terni un banco di prova di notevole interesse nei prossimi mesi, sperimentato nel concreto dell'attività che si svolgerà nel centro di via Aminale.

Lorenzo Pazzaglia

Il calendario del «Festival di Spoleto made in USA»

SOPLETO — Dal 23 maggio all'8 Giugno prossimi si svolgerà a Charleston (USA) la III edizione dello «Spoleto Festival USA. La manifestazione che è, per così dire, la gemella americana dello spoletino Festival dei Due Mondi, si articola, come questo, in spettacoli lirici, concerti, balletti, teatro di prosa.

Spettacolo di apertura sarà la «Sonnambula» di Vincenzo Bellini al Gaillard Municipal Auditorium, che ospiterà nei giorni successivi una «Dance Gala» in omaggio a Sacriabin e Janacek, la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi diretta dal M. Christian Badea, un Concerto del «Westminster Choir», uno spettacolo di nuove produzioni del «Nikolais Dance Theatre» e «Directions to Servants» la «pièce» di «teatro totale» giapponese di Shuji Terayama con mimi, ballerini, cantanti ed acrobati che ottenne l'anno scorso grande successo al Festival di Spoleto.

Altri spazi teatrali ospiteranno tra l'altro «Le docteur Miracle» di Bizet, «Chip and his dog» un lavoro scritto per i bambini da Giancarlo Menotti, spettacoli della «Joyce Trisler Danscompany» e del complesso spagnolo di Maria Benitez «Estampa Flamenca», una rassegna di musica Jazz presentata da Bill Moore e dalla sua «Left Bank Jazz Society» e concerti di musica da Camera e sinfonici tra i quali spicca quello della orchestra di Filadelfia.

Una rassegna cinematografica sarà dedicata all'opera di Orson Welles.

g. t.

Simbiosi turistica tra Umbria e Versilia

PERUGIA — Il sole e il mare delle spiagge della Versilia, il verde, i centri storici delle città d'arte dell'Umbria, è una «combinazione» turistica, che sarà presto lanciata dalle regioni Umbria e Toscana in Italia e all'estero.

L'ha proposta, parlando a Viareggio, dove l'Umbria è stata ospite del celebre carnevale con una mostra dell'artigianato (una mostra antologica di gigantografie, i cantori di Assisi, gli sbandieratori di Gubbio e varie bande musicali), l'assessore regionale umbro al turismo Alberto Provantini.

Dal canto suo l'assessore al turismo della regione Toscana, Fidia Arata si è dichiarato d'accordo con questa iniziativa promozionale, che servirà tra l'altro a consolidare la tradizione di collaborazione del settore già esistente tra le due regioni e che si sta manifestando per esempio nel «Visit Italy» (mille operatori turistici che soggiornano ogni anno nelle due regioni).

I comunisti discutono delle disfunzioni dell'azienda legata al «chimico»

Punto per punto i mali della Pozzi di Spoleto

Ritardi del governo - Equivoco di presenze imprenditoriali non adeguate alla necessità di risanamento finanziario

SPOLETO — I comunisti della Cellula «Mauro Scoccimarro» dello stabilimento Pozzi di Spoleto hanno discusso i problemi del risanamento dei gruppi chimici le cui vicende condizionano la vita della Pozzi-Ginori, cui appartiene la fabbrica metalmeccanica spoletina, collegato alla chimica solo da rapporti di proprietà perchè legato alla Liquigas.

Le richieste avanzate dal PCI per il settore chimico riguardavano il coordinamento delle politiche sulla chimica di base, il riesame delle strutture organizzative del settore che, partendo dalla esigenza di risanamento finanziario, eliminasse l'equivoco di presenze imprenditoriali non adeguate a garantire il risanamento delle aziende, il consolidamento degli insediamenti chimici nel Mezzogiorno. Nei fatti si è dimostrato una non volontà del governo di avviare a soluzione la crisi della chimica.

E' emerso il rifiuto governativo di rendere operanti le leggi di programmazione democratica approvate durante il periodo della solidarietà democratica, si evidenzia la volontà di salvaguardare proprietà che negli anni passati hanno speculato sul denaro pubblico, si consente alle banche di tenere un atteggiamento dilatorio teso a privilegiare gli aspetti formali della loro posizione creditoria mentre va in rovina un patrimonio che il governo ha il dovere di tutelare.

In questo quadro le manovre di Ursini che coinvolgono la Pozzi-Ginori in una strategia finanziaria (Liquigas-SAI) di carattere strumentale ai fini del recupero dei crediti che la Pozzi-Ginori registra nei confronti della Liquigas, condizionando a questo ogni esborso finanziario per programmi di rilancio industriale.

Da qui la riconferma della esigenza dello scorporo della Pozzi-Ginori dal vecchio gruppo finanziario. La Cellula comunista ha anche affrontato i problemi della situazione ambientale dello stabilimento locale, delle condizioni di lavoro, con particolare riferimento alle donne occupate, e del ruolo che impiegati e tecnici possono svolgere nel risanamento del gruppo Pozzi-Ginori.

Anche in relazione a questi temi si è incentrato il discorso sulle proposte che il PCI ha formulato alla Conferenza nazionale dei comunisti del gruppo Pozzi-Ginori svoltasi a Milano.

L'assemblea della Cellula di fabbrica ha deciso di indire sulla questione Pozzi una riunione aperta a tutti i lavoratori ed alla cittadinanza, con la partecipazione degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e di categoria per una azione comune nei confronti del governo per la soluzione dei problemi da tempo aperti nel gruppo che coinvolgono, con quello di Spoleto che occupa oltre 800 unità, tutti gli stabilimenti Pozzi-Ginori e gli oltre 12 mila lavoratori in essi occupati.

g. t.

Importante votazione ieri in consiglio regionale

Le associazioni dei comuni sono realtà

A favore del provvedimento legislativo hanno votato PCI, PSI, PSDI e DC - Astenuti repubblicani e demonazionali - Un lavoro che si è protratto per oltre tre mesi - Perplessità rimangono sui criteri proporzionali - Un principio di grande valore per la crescita delle autonomie - Una giunta precaria

ANCONA — Se in Parlamento, in occasione dell'ostruzionismo radicale, si è parlato più volte di «maratona», per la vicenda della legge delle associazioni intercomunali, passata ieri in Consiglio regionale, è giusto parlare di «corsa di gran fondo». Il provvedimento (a favore hanno votato PCI, PSI, PSDI e DC, astenuti PRI e Democrazia Nazionale) ha impegnato i consiglieri, ai vari livelli istituzionali di Commissione e Consiglio per oltre tre mesi. Un lavoro scandito anche da accese polemiche, ma che ha portato oggi — almeno a detta di quanto è emerso in aula — ad una buona legge, suffragata da una solida e convinta maggioranza.

Ieri, dopo la discussione avvenuta la scorsa settimana, si è dovuto affrontare il pacchetto di emendamenti. Alcune ore di impegno — con una sospensione abbastanza lunga — prima delle tradizionali dichiarazioni di voto. Le Marche sono così la nona regione italiana a dotarsi di tale impianto politico amministrativo.

Un disegno di non facile varo, ma attorno a cui, alla fine, si è ritrovata una sostanziale unità su alcuni concetti base. Con esso si istituiscono ventiquattro entità intercomunali (gli enti locali sono 246) che faranno da supporto al cammino della riforma sanitaria, attraverso gli essenziali strumenti dell'ULS. Un dato da non sottovalutare è che, così come sono stati concepiti, tali ambiti territoriali potranno rivestire un ruolo anche al di fuori degli interessi strettamente sanitari, collegati all'attuazione della legge di riforma 833.

A nome del gruppo comunista ha parlato Giacomo Mombello che ha annunciato il voto favorevole. «Le ragioni sono fondamentalmente due — ha spiegato —, con la legge si apre una fase nuova e tale provvedimento rappresenta, pur con alcune forme ancora "sperimentali", un passo avanti nel processo di trasformazione democratica del paese.

«Rappresenta una forte vittoria autonomistica, alla quale si è giunti superando ostacoli e riserve non di natura tecnica, ma squisitamente politica». La sottolineatura era rivolta ai democristiani che durante il travagliato iter legislativo, hanno in molte occasioni (la più clamorosa, quella dei famosi criteri di proporzionalità), rasentato il sabotaggio, tentando di ridurre la portata ed il peso del provvedimento.

«Siamo soddisfatti — ha aggiunto Mombello — che sia prevalsa alla fine la spinta autonomistica e, senza peccare d'orgoglio, il contributo comunista è stato determinante».

Il capogruppo PCI non ha tralasciato l'aspetto istituzionale, ricordando come provvedimenti di questa portata diventino punti di riferimento per l'unità dello Stato, superando in una visione positiva, spinte localistiche e centrifughe che in molti casi lacerano la società.

Non meno di valore — a giudizio di Mombello — l'unità ed il confronto raggiunto fra tutte le forze politiche che hanno permesso, in questa qualificante occasione di ridare alla Regione quelle caratteristiche di ente di programmazione e di direzione. Sono inoltre anche cadute quelle remore e quei pretesti per non dare a pieno titolo le deleghe ai comuni.

Un quadro tutto «rose e fiori»? Non proprio. Anche per i comunisti ci sono alcune perplessità (ad esempio sui criteri di proporzionalità), ma non si è raggiunto l'accordo sul punto più arretrato o più basso, ma su un principio di grande valore della crescita delle autonomie. I prossimi mesi serviranno anche per riflettere e per limare punti difficili, ma per dirla con le parole del capogruppo comunista «ci sono le condizioni perché l'impegno unitario serva per far camminare una riforma così delicata».

Per gli altri gruppi hanno parlato Grifantini (DC), l'assessore Capodaglio (PSI), Del Mastro (PSDI), tutti a favore e Venarucci (PRI) che si è astenuto.

Anche in occasione di una scadenza di così grande rilievo la maggioranza di centro sinistra e la giunta laica che la esprime, hanno di nuovo dimostrato precarietà e confusione. In fase di presentazione di emendamenti due componenti dell'esecutivo hanno avanzato due distinte modifiche (poi bloccate dalla stessa DC che appoggia il governo) e, in fase di votazione finale, l'assessore repubblicano Venarucci, con il suo voto di astensione ha dato un ulteriore segno della validità delle scelte e dell'opposizione comunista a tale maggioranza.

Nei saloni del Jolly Hotel

Venerdì «via» alla conferenza regionale sull'informazione

Numerose adesioni all'iniziativa — Un appuntamento non solo per gli addetti ai lavori

ANCONA — Tutto è pronto per la prima conferenza regionale sull'informazione organizzata dalla Presidenza del Consiglio e dalla Giunta regionale.

Negli ampi ed accoglienti saloni del Jolly Hotel si riuniranno — venerdì e sabato — giornalisti, scrittori, magistrati, dirigenti politici per partecipare alla tavola rotonda che vedrà protagonisti: il giornalista Mauro Dutto, il presidente della Federazione della Stampa Paolo Murialdi, il vice direttore della Terza Rete Dario Natoli, il vice presidente del Consiglio di amministrazione della Rai TV Gian Piero Orsello, il direttore generale della SugarCo edizioni Massimo Pinni e Roberto Zaccaria membro del Consiglio di amministrazione della Rai.

I lavori proseguiranno poi con il dibattito generale che sarà introdotto da brevi relazioni di Franco Brinati, Mariano Guzzini e Sergio Strali

Alla vigilia della conferenza che è stata preceduta da importanti momenti di confronto e di consultazione decine e decine sono le adesioni di enti, associazioni, radio e TV private, giornalisti ed amministratori.

E' questo un appuntamento che sottolinea ancora una volta la sensibilità della Regione Marche sui temi dell'informazione.

Già nel 1978 a Senigallia, si sviluppò un serio ed approfondito dibattito in occasione della conferenza regionale sui «Ruoli del servizio pubblico Rai e delle emittenti private nell'informazione nella società marchigiana».

Oggi, con questa iniziativa il Consiglio e la Giunta regionale allargano l'orizzonte a tutti i mezzi con cui è possibile fare informazione.

Numerosissime già sono le comunicazioni giunte alla segreteria del convegno e che affrontano i temi più vari: dalla professionalità del giornalista ai mass media e terrorismo, da informazione e programmazione, al ruolo degli uffici stampa.

Un appuntamento importante quindi quello di venerdì e sabato, non solo per gli addetti ai lavori, ma per la società marchigiana nel suo complesso.

In tribunale e in Comune ad Ascoli due vicende di malcostume

Storie di «sviste», storie di scandali

La requisitoria del PM al processo per le tangenti d'oro - La dicussa convenzione per il centro commerciale di Monticelli - Le famiglie Calcagni e Galanti si sono costituite parte civile nel dibattimento per le concussioni

ASCOLI PICENO — Due appuntamenti di estrema importanza oggi ad Ascoli: il primo in tribunale per il processo delle concussioni (parlerà infatti il PM Mandrelli), l'altro nell'aula consiliare dove si discuterà del tanto chiacchierato «centro commerciale» di Monticelli, della convenzione cioè che pochi mesi fa il consiglio comunale, assenti i consiglieri del PCI e del PRI, approvò e del piano particolareggiato esecutivo su cui insiste il «centro».

Nei due appuntamenti ci sono evidenti elementi di connessione. «Sul centro commerciale — si dice in una nota del comitato comunale dc — sono emersi aspetti del tutto nuovi, come la modificazione contenuta nel piano particolareggiato rispetto alle previsioni del piano regolatore generale ed ora l'omissione del parere obbligatorio della commissione edilizia».

Ricordiamo che i proprietari delle aree su cui ricade il centro commerciale, le famiglie Calcagni e Galanti, si sono costituite parte civile nel processo delle concussioni (nella convenzione relativa al centro hanno dovuto sborsare ben 75 milioni di lire a favore di alcuni dei sette imputati in stato di arresto — secondo l'accusa — Giacomini, Miozzi e Cuculli).

Relativamente al centro commerciale si è scoperto però qualcos'altro. Nel PPE approvato dal consiglio comunale, è stata apportata, rispetto alle previsioni del PRG, una modifica. Parte della imponente costruzione, quella prevista a servizi pubblici è stata destinata invece a residenza privata. Si tratta di circa 150 mila metri cubi (a tanto ammonta la «svista» compiuta dall'ufficio tecnico comunale nella stesura della cartografia relativa al centro — e pensare che si doveva limitare ad una semplice ricopiatura di quanto era previsto nel PRG!).

Se si sia trattato di una svista o se sotto ci sia del marcio sarà compito della magistratura — che già ha avviato le indagini — stabilirlo.

Intanto, però, è bene che alcune cose vengano chiarite subito, per evitare e respingere «i tentativi — si dice nella nota comunista — ogni tanto riaffioranti in vari ambienti, di fare di ogni erba un fascio, mettendo sullo stesso piano singoli uomini e gruppi politici che invece hanno avuto ruoli e comportamenti diversi nel governo della città: tutto questo infatti non giova ad un esame critico e costruttivo sui motivi che hanno potuto determinare le vicende oggetto del processone».

La posizione del gruppo consiliare del PCI è stata sempre chiara e lineare. «in coerenza con quella assunta e sostenuta in precedenza sul problema del Centro come su altre questioni urbanistiche: e ciò sia quando ha preteso che il PPE fosse l'esatta trasposizione del PRG (e tale apparve al consiglio comunale la tavola del "particolareggiato" rispetto a quella del "piano generale"), sia quando esso richiese con forza e con una apposita proposta di deliberazione, la revoca immediata della convenzione, approvata in assenza del gruppo consiliare comunista».

«Le responsabilità di quanto accaduto — continua il documento del PCI ascolano — sono pertanto ben individuate ed investono in un pesante giudizio negativo la DC e il suo sistema di potere, pervicace nella arroganza almeno quanto nella inettitudine e nella inefficienza».

Vedasi l'esempio dell'ordine del giorno odierno del consiglio comunale. Con una piccola furbizia, in uno sciocco tentativo di recuperare il tempo perso, quando per otto mesi la stessa richiesta avevano fatto i comunisti, il sindaco De Sanctis e i suoi amici democristiani di giunta hanno predisposto un'ordine del giorno nel quale, alla proposta comunista di revoca della delibera relativa al centro commerciale, fanno precedere una loro proposta, non meglio precisata nei termini.

A questo punto, comunque, sono prioritari la revoca e l'annullamento della delibera relativa al PPE (in variante al PRG) su cui insiste il centro. Infatti la altrettanto contestata delibera sulla convenzione non è che una conseguenza, che la delibera del PPE si è trascinata con sè.

Nella sua arringa al processo delle concussioni il PM Mandrelli sicuramente farà qualche accenno anche su questi fatti nuovi emersi nella tanto tormentata storia del centro commerciale di Monticelli. Perchè, anche se la «svista» è oggetto di una indagine a parte, riteniamo non sia del tutto azzardato ipotizzare collegamenti con la concussione Calcagni-Galanti. Intanto i legali dei proprietari dell'area su cui ricade il Centro hanno già scritto al Comune ricordando che esiste l'approvazione del consiglio comunale e del comitato urbanistico regionale.

L'approvazione, inoltre, comprende anche la convenzione che deve essere solo firmata dalle parti. In parole più semplici, i proprietari dell'area rivendicano degli interessi precostituiti che, salvo uno solo, sul piano amministrativo, non potrebbero essere più annullati.

Franco De Felice

Si accampa con la famiglia a piazza Cavour perché non trova appartamenti da affittare

ANCONA — L'insolito gesto del signor Eraldo Martedì, che raccolta una rete matrimoniale, alcune coperte, si è accampato sotto i portici della centralissima Piazza Cavour, con moglie e tre figli, ha riproposto con clamore il dramma della casa. Sembra ormai una formuletta: problema della casa, disoccupazione, carovita, ecc. Poi all'improvviso passeggi per il centro cittadino e trovi cinque persone su di un letto tra un bar e una libreria. La gente passa, osserva incuriosita e si allontana.

Di certo, senza entrare nel merito della scelta dell'operaio del Cantiere navale che, spinto dalla disperazione ha deciso di portare per la strada la sua famiglia, la sua protesta testimonia della mancanza assoluta di appartamenti liberi da affittare nel capoluogo marchigiano.

Sulla vicenda, anche a seguito di una serie di inesattezze apparse sulla stampa locale, è intervenuta la stessa amministrazione comunale, attraverso l'assessorato ai lavori pubblici. Il comune — si dice — non possiede la bacchetta magica ed è purtroppo costretto ad affrontare l'emergenza derivante dalla mancanza di alloggi con gli scarsi mezzi a sua disposizione.

In maniera ufficiale l'assessorato ha ricostruito la «storia» della famiglia (in graduatoria per ottenere la casa popolare, ma con un punteggio ancora basso) sino alla decisione di lasciare un alloggio popolare di Collemarino di proprietà del suocero del Martedì.

«L'amministrazione comunale — si conclude la nota — ritiene doveroso in proposito rinnovare l'appello lanciato a suo tempo ai piccoli proprietari di appartamenti liberi affinché li mettano a disposizione di quanti come il signor Eraldo Martedì (il quale fra l'altro gode di un reddito che non gli consente, a norma di legge, di avere punteggi preferenziali) sono purtroppo arrivati alla esasperazione».

Lutto

Nella ricorrenza del 36. anniversario della morte eroica dei primi tre partigiani della Valle del Misa (Maggini, Bruti e Galassi), fucilati a Ostra il 6 febbraio del 1944 dai nazisti, il compagno Alberto Galeazzi in ricordo, sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Con la ventilata cessione alla Nardi di Perugia

La Fiat-trattori di Jesi verso lo smantellamento?

La comunicazione della direzione aziendale al consiglio di fabbrica - Evasi gli impegni presi nel '77 - Un documento del comitato di zona del partito comunista

JESI (Ancona) — *Un nuovo pericolo sembra minacciare, dopo mesi e mesi di lotte per la salvaguardia del posto di lavoro,* lo stabilimento della FIAT-Trattori, di Jesi, più noto come ex «Gherardi». La direzione aziendale ha infatti comunicato al consiglio di fabbrica che la FIAT sta trattando (sembra si sia già a buon punto) il passaggio «armi e bagagli» dell'intero settore macchine agricole alla Nardi di Perugia, la più grossa azienda nazionale in questo comparto. Se la notizia trovasse concretizzazione in un breve lasso di tempo, sarebbe un colpo molto duro per la intera realtà economica e occupazionale della Vallesina: vendere infatti attrezzature, brevetti e marchio di fabbrica, significherebbe, nella pratica, smantellare il nucleo produttivo portante dell'intera azienda, nata proprio come produttrice di attrezzi agricoli.

Da parte sua il sindacato non è restato a guardare esprimendo subito dopo la comunicazione aziendale (si badi bene, ancora esclusivamente sul piano verbale) un giudizio nettamente negativo sull'intera vicenda; sia per questioni di metodo, in quanto la decisione di condurre simili trattative è stata assunta senza nemmeno l'ombra di una consultazione fra i lavoratori, sia per una valutazione oggettiva dei fatti.

In questo modo infatti l'azienda evade completamente gli impegni presi nel '77, all'atto della rilevazione della fabbrica dalla GEPI (la finanziaria pubblica che si occupa dei salvataggi delle aziende in grave crisi strutturale), che prevedevano precisi obblighi di iniziativa a favore di una radicale e positiva ristrutturazione dell'intero settore macchine agricole. Una posizione comune a quella espressa dai rappresentanti dei lavoratori è stata presa anche dai comunisti, tramite un documento diffuso dal comitato di zona della Vallesina e dalla cellula comunista della Fiat-Trattori.

«Il PCI — dice il testo reso noto — giudica in maniera estremamente grave la decisione della FIAT-Trattori che, se si realizzerà toglierà alla Vallesina una qualificata e importante produzione, legata alla attività economica della zona. La volontà dell'azienda — si legge ancora — è diametralmente opposta all'orientamento unanime espresso dal consiglio comunale di Jesi il 21 dicembre scorso: invece della riqualificazione e del rilancio della attrezzistica agricola, che in quella sede veniva richiesta, si vuole scegliere la strada della liquidazione dell'intero comparto».

E' ancora il sindacato a porre il dito sulla piaga: questa industria — dicono al consiglio di fabbrica — ha avuto finora una sua completa autonomia produttiva, dal progettista all'ultimo degli operai; ognuno, per unanime riconoscimento, con capacità e qualificazione professionale molto elevate. Se si smantellasse il settore macchine agricole, la fabbrica si ridurrebbe alla sola componentistica con la riduzione del ruolo dei lavoratori nel processo produttivo a pura meccanicità. Noi non permetteremo però che si butti un tale patrimonio di professionalità».

Non si può dimenticare che la ex «Gherardi» ha svolto da sempre un ruolo importante, trainante, nella economia della valle: un punto di riferimento anche per la particolarità della sua produzione: la Vallesina infatti è ancora una zona della provincia la cui economica è profondamente legata alla terra e alla sua lavorazione (pur in presenza di una miriade di piccole e medie aziende artigiano-industriali).

Una sottolineatura questa che sale unanime dai sindacalisti, dai partiti democratici, dallo stesso consiglio comunale che, come si è detto, ne ha discusso proprio lo scorso mese (sebbene anche esso all'oscuro delle trattative tra FIAT e Nardi).

L'indicazione politica è dunque chiara per tutti: «Il PCI — dice infine la nota diffusa ieri — rivolge un appello alle forze politiche democratiche, ai sindacati, alla Regione Marche e agli enti locali, affinchè siano fatti tutti i passi necessari nei confronti della FIAT e della Nardi per mantenere nella Vallesina questa produzione, così come i lavoratori hanno affermato con le loro lotte».

m. b.

Si svolgerà domenica 17 febbraio

Il vescovo al sindaco di Pesaro: «Alla marcia della pace per far affermare i valori di libertà»

L'adesione della Comunità diocesana nella lettera di monsignor Gaetano Michetti — L'impegno del mondo dello sport e della cultura

PESARO — Nuova, significativa adesione alla marcia della pace promossa dal Comune di Pesaro d'intesa con le forze politiche democratiche per domenica 17 febbraio.

Il vescovo della città, monsignor Gaetano Michetti, in una lettera indirizzata al sindaco di Pesaro esprime «l'adesione della Comunità diocesana alla manifestazione in difesa della pace, della distensione, della ripresa del dialogo, della comprensione tra i popoli».

«La Comunità diocesana — prosegue il messaggio di monsignor Michetti — ascolta di continuo il Vangelo che è messaggio di pace: ha celebrato il primo dell'anno la tredicesima giornata della pace, illuminata dal costante e denso magistero dei Sommi Pontefici; si sente partecipe dello sforzo che la Chiesa esprime in tutto il mondo in favore della pace.

Pertanto — conclude il vescovo di Pesaro — è sincera e convinta la nostra adesione che riafferma con Giovanni Paolo II "la verità è fondamento della pace"; e vuole apportare il proprio contributo alla pace maturando i valori di libertà, di giustizia, di comprensione, di dialogo, di collaborazione».

In precedenza aveva aderito alle iniziative per la pace anche la CGIL che attraverso una lettera del segretario provinciale Massimo Falcioni ha assunto «l'impegno pieno per una larga partecipazione popolare a queste iniziative, chiamando i lavoratori tutti ad aderire e a partecipare al programma di manifestazioni in favore della distensione e della pace organizzate dal Comune di Pesaro».

Adesioni sono giunte anche dal mondo sportivo, del tempo libero e della cultura. Tra queste hanno confermato l'impegno per il successo dell'iniziativa ARCI, ACLI, AICS, ENDAS e gli enti di promozione sportiva UISP, ACSI, CSI, Libertas, ENDAS-sport.

Queste organizzazioni invitano tutti gli associati e tutti i cittadini a partecipare alla «camminata per la pace» di domenica 17 febbraio che deve rappresentare un primo significativo atto per contribuire a realizzare un clima di distensione e di pace.

Si ha anche notizia della adesione alla manifestazione di Pesaro della UIL provinciale.

Provocatorio atteggiamento degli armatori

Ormai il blocco della pesca è diventato una «serrata»

FANO — «Grave atto degli armatori di Fano: continua il blocco padronale dell'attività di pesca». Questa la denuncia della CGIL (zona di Fano) che puntualizza in un volantino la situazione della marineria fanese.

Il blocco del porto di Fano — sostiene la CGIL — come di altri porti del paese, attuato già da molte settimane, è stato deciso ed operato dagli armatori contro il parere del sindacato e dei dipendenti. «Si è trattato — seguita la nota — di una lotta sbagliata (per la diminuzione del prezzo del carburante) che non ha mai visto i pescatori di Fano in prima fila, e che ha comportato costi grandi per tutta la marineria locale, per i consumatori e per la popolazione».

La CGIL afferma che già da alcune settimane si sono avviate le trattative per arrivare ad un accordo integrativo in quanto il contratto di lavoro dei pescatori è scaduto il 31 gennaio 1980.

In questo quadro di difficoltà, ma di corretta trattativa — aggiunge la CGIL — e in attesa della soluzione positiva della vertenza, i pescatori d'accordo con il sindacato si sono presentati regolarmente a bordo per la partenza, ma si sono trovati di fronte alla decisione degli armatori di non prendere il largo e di operare quindi una vera e propria serrata.

«Questo atto è tanto più grave — afferma la CGIL — in quanto il contratto nazionale è già in vigore e per il fatto che sull'integrativo locale le posizioni nostre e quelle degli armatori sembrano non eccessivamente distanti».

La CGIL della zona di Fano, riservandosi di prendere in merito tutte le misure necessarie per sbloccare la situazione, denuncia all'opinione pubblica l'atteggiamento «provocatorio e irresponsabile» degli armatori fanesi che hanno compiuto «un grave atto contro i pescatori dipendenti, contro tutta la marineria e la popolazione».

Concluso a Pesaro il convegno di studi su Terenzio Mamiani

Il percorso di un intellettuale nel Risorgimento

Due giornate proficue che segnano l'inizio di una ricerca su quelle «piccole realtà» che contribuirono alla storia dell'Italia unita

PESARO — Un pubblico numeroso, tra cui molti studenti, e studiosi di varia tendenza si sono ritrovati al convegno su Terenzio Mamiani, organizzato dal comune e dall'Università di Urbino nel 180. anniversario dalla nascita di questo pesarese che fu filosofo, poeta, letterato, patriota e ministro della pubblica istruzione nel primo ministero Cavour dell'italia unita.

Due giornate molto proficue già per la collaborazione tra ente locale e l'Università, poi per l'avvio di una indagine critica che non tanto vuol ridare a forza un posto negli scaffali, quanto definire meglio una personalità di rilievo nella politica e nel panorama intellettuale del Risorgimento.

Ci sembra inoltre che il convegno possa essere l'inizio di uno studio sul ruolo dell'intellettuale e di parte della borghesia illuminata della provincia di Pesaro e Urbino in un periodo in cui questi due «soggetti sociali» sono stati i protagonisti della storia d'Italia.

Senza voler dare a tutti i costi al conte pesarese una patente di progressismo — hanno sottolineato Pasquale Salvucci e Raffaele Molinelli, parlando il primo della filosofia e il secondo del rapporto di Mamiani con il Risorgimento — tuttavia Mamiani è *dentro* le vicende del secolo con una ideologia improntata di liberalismo e spiritualismo insieme ed anche con la partecipazione diretta agli eventi.

Con la storia Mamiani intrattiene infatti un rapporto sempre vivo grazie alla sua coscienza civile, che non è quella che oggi chiameremmo coscente responsabilità dell'intellettuale, ma è semmai «religione civile» in sintonia con il progresso dell'Italia. Su questo argomento ha parlato Enrico Garulli.

Partendo da Pesaro (del rapporto con la città ha relazionato Antonio Brancati) dove si respirava, nei primi decenni del secolo scorso, un'aria abbastanza liberale, Mamiani approda a Roma. Torna nella città rivierasca nel 1831, dopo il soggiorno a Torino e a Firenze, al formarsi del governo provvisorio delle città insorte contro il papato, governo nel quale ricopre la carica di ministro degli interni.

Gli eventi precipitano: Mamiani è condannato all'esilio per 15 anni, da cui torna nel 1847. Assiste qualche anno dopo alle traversie della Repubblica romana che, lui federalista convinto, giudica un errore politico, pur riconoscendolo come un episodio di lotta per la liberazione dell'Italia. Qualche anno di silenzio poi ministro nel 1960-'61. Quindi l'insegnamento fino alla morte avvenuta nel 1885.

Una vita abbastanza «comune» per i letterati del tempo. Anche lo studio dei classici e poi la produzione poetica del Mamiani sono ispirati dall'amor di patria e dalla ricerca del patrimonio culturale italiano.

Due costanti diffuse nella prima metà dell'80: basti pensare a Leopardi e a Manzoni.

Come ministro della pubblica istruzione il pesarese è stretto dalle necessità di essere, pur nel suo idealismo, abbastanza attento ai dati di una Italia unita, ma contraddittoria nella realtà sociale. Attento alle nuove esigenze (ed ecco per la prima volta la chiamata nominale dei professori nei licei e nelle università), ma anche turbato dal «nuovo». Ricordava Marino Raicic, nel suo intervento sul rapporto tra Mamiani e l'istruzione pubblica in Italia, che il ministro si occupò di persona dei programmi di filosofia, timoroso che positivismo e hegelismo potessero soppiantare il platonismo allora dominante nelle scuole italiane.

Concluso dal ministro Valitutti il convegno di Pesaro è stato anche un contributo alla storia della città e un momento di scavo nel microcosmo delle «piccole» realtà che hanno formato, ognuna con la loro propria identità, il macrocosmo delle icende risogimentali e post-unitarie.

Maria Lenti

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Per conoscere l'artista polacco

Tutto Witkiewicz da venerdì a Pisa e Livorno

Pittore, teorico dell'arte, filosofo, drammaturgo e acuto scrittore d'avanguardia

Venerdì si inaugura, presso la Casa della Cultura di Livorno, la mostra «La Ditta di Ritratti di S. I. Witkiewicz», organizzata dal Comune di Livorno, Comune di Pisa, Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera, Regione Toscana in collaborazione col Museo della Pomerania Centrale di Stupok, il Ministero della Cultura e Belle Arti della Polonia e con l'Ambasciata di Polonia e Roma.

In questa esposizione viene presentata una notevole parte della collezione (56 ritratti) conservata presso il Museo della Pomeriana Centrale; a sostegno di questa sezione sarà inoltre possibile consultare del materiale complementare: lettere manoscritte, le prime edizioni autografe delle opere di S. I. Witkiewicz e pubblicazioni inerenti le sue opere.

Tenendo conto dell'immeritata «sfortuna critica» cui è andato incontro, in Italia, Witkiewicz (in campo editoriale risalgono al '70 le prime traduzioni, in sede espositiva si deve alla mostra «Avanguardia Polacca 1910-1978» la presentazione di una limitata ma stimolante rassegna delle sue opere) questa esposizione si presenta come occasione unica per entrare in contatto con l'attività di questo eminente pittore, teorico dell'arte, filosofo, drammaturgo, e scrittore, precursore delle forme drammaturgiche, teatrali e pittoriche più moderne e originali del XX secolo.

La mostra fa parte di un complesso progetto che vedrà, inoltre, impegnati esperti polacchi e studiosi italiani in un Convegno teorico sulla figura e l'opera di Witkievicz. Il convegno, proposto come momento di riflessione e di trasmissione, si terrà nel periodo 8-10 febbraio a Pisa, presso il Teatro Verdi, e sarà aperto al pubblico.

E', inoltre, parte integrante di queste due iniziative l'allestimento della pièce dal titolo «LORO» (1920) diretta da Giovanni Pampiglione con la partecipazione di due attori polacchi. Lo spettacolo, al quale prenderanno parte attori polacchi e italiani, avrà inizio (sempre venerdì) presso il Teatrino del Pascoli di Livorno.

Una rassegna completa a Spaziouno su Von Stroheim

Un viennese di ferro approdato a Hollywood

Una scoperta di Griffith - Attore e regista - La lotta intransigente per salvaguardare l'integrità artistica - Un ciclo che comprende un vasto arco di produzioni

Con *Blind Husbands* (Mariti ciechi, 1918), la prima opera interamente scritta, diretta e interpretata da Erich von Stroheim, ha avuto inizio allo Spaziouno una delle rassegne più complete sul genio «maledetto», il viennese di ferro approdato a Hollywood quanto questa, con Griffith, muoveva ancora i primi passi.

E sarà proprio il «maestro» Griffith ad apprezzare la meticolosità, la serietà professionale e l'espressività di questo bizzarro e aristocratico austriaco dal cranio prussiano. E come tale Stroheim si impone, attore creatore di personaggi sgradevoli e affascinanti, sezionati col primo spietato realismo della storia del cinema nelle loro più profonde contraddizioni, brillanti ufficiali, seduttori, aristocratici avanzi di un mondo in putrefazione che pure emanavano, soccombendo al nuovo, il fascino conturbante dei «fiori del male», dal Lutz di *Vecchia Heidelberg* al von Rauffenstein de *La grande illusione*.

Stroheim registra accuratamente ogni dettaglio fisico e psicologico dei suoi personaggi, anche i più repellenti, e li fa muovere in ambienti culturali e sociali esattamente ricostruiti per meglio determinarne vizi e passioni, col moralismo feroce di chi odia quando l'amore è diventato impossibile.

Con altrettanta intransigenza Stroheim, una volta regista, esige dai suoi attori e collaboratori la perfezione assoluta, la resa profonda della sua idea (e mania) dell'arte e del cinema, per riconsegnare allo schermo e al suo linguaggio autonomo una realtà ricostruita, reinventata minuziosamente, interpretata con rigore conoscitivo. Stroheim è stato tra i primi a credere nell'arte adulta del cinema e soprattutto tra i primi ad avere fiducia nella maturità del pubblico, quando invece l'industria cinematografica emergente cercava con ogni mezzo di manipolarne gusti e consensi.

A Hollywood l'intransigente europeo lotta per salvaguardare la sua integrità artistica, ma le sue scelte cozzano con i tempi e i costi dettati dai produttori. Nel conflitto è l'artista a soccombere, a dover affrontare il silenzio dopo un decennio di contrastati successi, quasi sempre mutilati da finanzieri o censori.

Il 1918 vede il suo esordio come regista, nel 1926 cala il sipario sul cinema muto e su *Queen Kelly*, incompiuto, stravolto, ripudiato. E già fin dalle prime opere affiora tutta la carica corrosiva del regista che scava al profondo dei personaggi come degli ambienti sociali che li generano per ritrovare le molle del comportamento in un desiderio assoluto di realismo, additando senza sdegni moralistici ma con verità gli appetiti sessuali, i fremiti o le perversioni di un erotismo latente, inappagato e ipocritamente negato dalle convenzioni, così come lo scontro inconciliabile tra due culture, un'Europa sensibile e raffinata, scintillante nelle forme ma in agonia, e un'America borghese e baldanzosa, ossessionata dal mito dell'oro e dell'accumulazione, che travolge anche gli umili, come in *Greed*.

«Ho voluto e voglio sempre rappresentare col cinema la vera vita con la sua miseria, la sua perfidia, la sua violenza, la sua sensualità e, per contrasto, in mezzo a questo fango, la purezza. La vita non si ricostruisce, si capta» (Stroheim).

Più difficile ricostruire l'opera cinematografica di un grande, disfatta, rimaneggiata, edulcorata. Gli sparsi frammenti, i restauri, per quanto preziosi, sono appena un'eco dei chilometri di pellicola girati con passione e intransigenza creativa. Un omaggio riverente a un pioniere e vittima dell'industria dell'immagine, un monito sulle possibili male sorti del cinema.

Giovanni M. Rossi

Tutto il programma giorno per giorno

Mercoledì 6: ore 18,30: *Old Heidelberg;* 20,30-22,30: *Foolish Wives.*

Giovedì 7: ore 18,30: *Merry-Go-Round;* ore 20-22: *Greed.*

Venerdì 8: ore 18,30: *The Merry Widow;* ore 20,30-22,45: *The Wedding March.*

Sabato 9: ore 18,30-20,30: *Queen Kelly;* ore 22,30: *Viale del tramonto.*

Domenica 10: ore 18,30: *La grande illusione;* ore 20,30: *Foolish Wives;* ore 22,30: *The Wedding March.*

Martedì 12: ore 18,30: *The Great Gabbo;* ore 20,30: *Antologia d'interpretazioni;* ore 22,30: *The Merry Widow.*

Mercoledì 13: ore 18,30: *Alibi;* ore 20,30: *Merry-Go-Round;* ore 22,30: *Queen Kelly.*

Giovedì 14: ore 18,30: *Les disparus de Saint-Gil;* ore 20,30: *The Merry Widow;* ore 22,30: *Foolish Wives.*

Venerdì 15: ore 18,30: *Greed;* ore 20,30: *Blind Husbands;* ore 22,30: *The Wedding March.*

«O di uno o di nessuno»

Impietosa ferocia di un ritratto pirandelliano

Scritto nel 1927, a Berlino, con alle spalle già i *Sei personaggi* e la definitiva maturazione della sua visione del teatro, *O di uno o di nessuno* occupa, oggi, all'interno della complessiva produzione di Pirandello il posto ambiguo e scomodo che tocca, di solito, alle opere minori. Refrattario a questo tipo di classificazioni Giuseppe Patroni Griffi mette in scena il testo pirandelliano, al teatro Affratellamento, convinto che anche dalle espressioni periferiche si possa risalire fino al centro, magari per strade impervie e poco battute, percorrendo le quali non è da escludere qualche incontro sorprendente e inaspettato.

Carlino Sanri (Pino Colizzi) e Tito Morena (Franco Acampora) due amici di antica data, compagni di studi e ora impiegati, dividono una stanza ammobiliata, conducendo una vita piena delle incombenze proprie della condizione degli scapoli: l'affettuoso assedio della padrona di casa che aspira al ruolo materno, il problema di mantenere in piega i pantaloni stendendoli, prima di andare a letto, sotto il materasso e, sullo stesso piano, la necessità di dare sfogo alle proprie esigenze sessuali. Provvede alla soddisfazione di quest'ultimo bisogno una ragazza, Melina (Lina Sastri), che i due, così come la stanza, si dividono, una sera Carlino, una sera Tito, alloggiandola in un sottoscala e pagandole di che vivere fino a quando Melina non rimane incinta (di chi?), ponendo ai due compari il problema del riconoscimento (non tanto del bambino) quanto di lei stessa.

Una recitazione intensa (isterica in Franco Acampora, impaurita in Pino Colizza e nervosa in una eccellente Lina Sastri) accompagna lo svolgersi, nella prima parte dello spettacolo, di questa povera *tranche de vie*, la cui intollerabilità a stento cerchiamo di esorcizzare richiamando alle mente le contemporanee riflessioni sul prepotere maschile o quelle storiche, e parallele alla data di composizione del testo, riguardanti la proiezione nell'esistenza quotidiana dei miti e dei modelli del fascismo trionfante.

Da parte sua, Patroni Griffi, anche lui ferito dalla impietosa ferocia del ritratto pirandelliano, ricorre, con l'ausilio dei dispositivi scenici ideati da Pier Luigi Pizzi, alla tecnica cinematografica (neri pannelli scorrono sul proscenio evidenziando particolari, mutando prospettive, cambiando immagine con brusche dissolvenze) più adatta a rappresentare l'occhio che fruga, lo sguardo che indaga selezionando all'interno del quadro scenico. Alla fine Melina muore, dopo aver partorito il figlio della discordia, e i due, constatandone finalmente l'accertata assenza, possono ritornare amici e andarsene prendendosi sottobraccio, incoraggiati dall'amico avvocato (un cinico e indolente Nestor Garay) e assistiti dal medico (Gianfranco Mari).

Mentre in scena rimane, e i pannelli lo inquadrano prima del buio finale, il corpo senza vita di Melina, accasciato su una sedia, conteso qualche attimo prima dai due vecchi amanti nel corso di una lite furibonda. Applausi, alla fine, per tutti (e bisogna ancora ricordare Isabella Guidotti, l'intrigante padrona di casa). Si replica.

Antonio D'Orrico

Presentato all'istituto Gramsci il volume «I compagni di Firenze»

Professione rivoluzionario, cinque vite nel ventennio

Dibattito con Michele Ventura e Franco Andreucci - Le memorie storiche di Remo Scappini, Orazio Barbieri, Mario Pirricchi, Ugo Corsi e Sirio Ungherelli

FIRENZE — «Con la fine del 1922 inizia quel capitolo importante della mia vita. Entrai a far parte della Federazione Giovanile Comunista Italiana. Certamente comunista mi sentivo già, ma l'adesione formale all'organizzazione fu per me motivo di ulteriore riflessione, poichè mi fece sentire tutto il senso di responsabilità e di impegno necessario nella attività sociale e politica, nei rapporti con i miei coetanei e coi compagni di lavoro. Avevo allora quindici anni, e la vita in famiglia e nell'ambiente esterno mi aveva insegnato tante cose: la lealtà, l'onestà, il senso del rispetto e del dovere; ma ero piuttosto timido nel manifestare il mio pensiero anche di fronte a chi era più sprovveduto di me».

Chi parla è Remo Scappini, uno dei capi storici della Resistenza in Italia, più semplicemente uno dei cinque «compagni di Firenze», come li definisce il volume realizzato dall'Istituto Gramsci in collaborazione con la Cooperativa editrice universitaria fiorentina.

Il libro è stato ufficialmente presentato nei giorni scorsi (sabato) nel corso di un dibattito — tenuto nella sede toscana dell'Istituto Gramsci — aperto dallo storico Franco Andreucci e concluso da Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina e membro della direzione del PCI.

Spirito di ribellione, insofferenza verso le ingiustizie, origine povera o operaia, cultura autodidatta: sono questi i tratti comuni di quelli che diventeranno una novità nelle scene della storia politica e cioè i «rivoluzionari di professione».

Assieme a Remo Scappini sono Orazio Barbieri, Mario Pirricchi, Ugo Corsi, e Sirio Ungherelli a raccontare le memorie di lotta antifascista, dal 1922 al '43. Una storia che sale dal basso verso l'alto — secondo le indicazioni di un precursore di questa memorialistica, cioè Ernesto Ragionieri — perchè scritta da compagni semplici, da coloro cioè che avevano il compito di collegare i «capitani», il gruppo dirigente, con le masse italiane, non solo da un punto di vista fisico — come ha detto Franco Andreucci nel dibattito — ma, per riprendere una espressione di Gramsci, dal punto di vista intellettuale e morale.

Qual è la molla che fa scattare la disciplina del rivoluzionario comunista? Accanto ai meccanismi tipici di formazione militante, come l'«università del carcere» o le scuole di Mosca, entrano in gioco fattori più emotivi e diretti come l'ambiente familiare, l'esempio dell'operaio anarchico oppure la discussione nella bottega del calzolaio, artigiano umile e colto.

Contemporaneamente nasce l'esigenza della lettura che quasi sempre non è eminentemente e direttamente politica ma prioritariamente letteraria.

«Gli argomenti teorici delle nostre conversazioni — rammenta Mario Pirricchi — li ricevevamo dalla lettura del *Tallone di Ferro* di Jack London e dalla *Madre* di Massimo Gorki. Tutto questo avviene negli anni 1933 e '34. Allora ci dichiaravamo tutti comunisti. In quel periodo — quando Mussolini preparava l'aggressione d'Etiopia — ci venne l'idea di organizzare una biblioteca circolante per mettere in condizione tanti amici, che non avevano possibilità di comprare un libro, di poter leggere libri come *Il Tallone*, *La Madre*, *L'intruso*, di Blasco Ibanez, tutti i libri di Mario Mariani, tra cui il *Povero Cristo*».

Solo più tardi comincia a comparire *Il manifesto* e così ci si scopre marxisti. Ciò avviene soprattutto in carcere.

Vediamo cosa racconta Remo Scappini sul suo arrivo al penitenziario di Fossano: «Già funzionava il "circolo" di studio, con l'insegnamento di diverse materie (la storia d'Italia, il movimento operaio italiano ed internazionale, la storia del PCd'I e quella del PCUS, l'economia politica e la lingua e la letteratura italiana). C'erano testi legali italiani e testi illegali, come il saggio sul materialismo storico di Bucharin, il compendio di economica politica, la "Storia della socialdemocrazia tedesca" del Mehring, la "Storia del PCUS" di Jaroslasi ed altri libri che venivano tenuti nascosti di giorno sotto il pavimento, dove era stata scavata una buca».

Le lunghe soste in carcere si intercalano, nei racconti, alla militanza quotidiana nei quartieri popolari di Firenze, come S. Frediano e S. Croce, o nei paesi della periferia, come Empoli.

Ne scaturisce una immagine di Firenze, certamente avviata alla modernità, ma saldamente legata alle sue tradizioni sociali, economiche e culturali, che non si interrompono neppure durante il ventennio.

«Anzi la Firenze fascista — ha sottolineato Andreucci — acquista proprio una sua luce originale dall'incontro non facile e contraddittorio tra il suo passato di città bottegaia e di servizi, di cocchieri, fiaccherai, camerieri, facchini, garzoni, e la politica culturale del fascismo da una parte e la crescita di quella che nelle pagine di Pratolini si chiamava *La Gali*».

E' questa struttura sociale, formata prevalentemente da operai ed artigiani — come ha detto Michele Ventura — che costituisce la base di lavoro per i gruppi comunisti di allora. Un lavoro di propaganda a volte approfondito ma a volte spicciolo basato cioè sulle responsabilità del fascismo: repressione, analfabetizzazione, perdita del potere di acquisto dei salari, ecc.

Eppure quei cocchieri, quei calzolai, quelle donne di S. Frediano, quegli operai di Rifredi saranno quelli che riusciranno ad opporsi al fascismo e a ridare la libertà al nostro paese.

Marco Ferrari

Due piacevoli conferme

Magia della Fracci (e del corpo di ballo del Comunale)

Un'altra grande presenza, quella di Carla Fracci, ha coronato quest'anno le manifestazioni riservate al balletto dal Teatro Comunale per la stagione lirica tuttora in corso. Una presenza dominatrice, accattivante, che forse ha fatto passare in secondo piano un dato di fatto molto importante: il lavoro che il maitre de ballet Eugène Polyakov (attivo a Firenze da circa un anno) ha condotto con straordinaria abilità e sollecitudine sul corpo di ballo fiorentino. La compagnia del Comunale ha dato in questo secondo spettacolo (nel primo l'attenzione era polarizzata sul «divo» Rudolf Nureyev) una delle sue prove migliori, che fa prevedere prospettive future più rassicuranti.

Certo non si poteva dire che questa serata fosse nata sotto una buona stella: la recente malattia della Fracci aveva costretto la direzione del teatro a rinviare la data della «prima» e ad abolire l'attessissima novità del coreografo americano John Butler *Fedra*, su musica di Paul Hindemith, creata appositamente per la ballerina milanese.

Scomparsa dal cartellone la prima mondiale di *Fredra* la partecipazione di Carla Fracci si è limitata alle riprese delle ormai collaudate *Silfidi* di Chopin-Fokine, per le quali si è preferito ricorrere alla versione pianistica, eseguita correttamente da Francesco Novelli, piuttosto che all'orribile trascrizione per orchestra, e alla famosa «Scena del balcone» dal *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, presentata nella stupenda versione coreografica di John Cranko.

La Fracci, nonostante le non perfette condizioni fisiche, si è riconfermata interprete affascinante. Sempre magica come Silfide, con quel suo modo quasi incorporeo, surreale di impossessarsi dello spazio coreutico: sempre amaliante la sua Giulietta, che vive il suo primo incontro d'amore abbandonandosi ai fremiti della passione ma sempre muovendosi in un'atmosfera fatata e rarefatta, da sogno fanciullesco.

Un po' meno ci è piaciuto il suo partner Jonathan Kelly: danzatore incisivo e vigoroso, dotato di una robusta prestanza, ma che deve ancora affinare e levigare lo stile. Nelle *Silfidi* ha ben figurato tutto il corpo di ballo femminile e si sono disimpegnate con eleganza le solite Bozzolini e Nicosia.

Piacevole, simpatica e fantasiosa la novità *Andante Pomeridiano* di Polyakov su musica di Richard Strauss, sapientemente incorniciata nelle scene di Fiorenzo Giorgi, che ha curato anche i bellissimi costumi: raffinato e frivolo divertissement in cui nostalgie del tecnicismo accademico si uniscono al gusto «kitsch» tipico degli anni Venti. A posto la compagnia, in cui si è distinta la seducente Cristina Bozzolini, affiancata da Francesco Bruno, Anna Berardi e Rino Pedrazzini.

Ma la prova più lampante della maturazione del corpo di ballo ci è venuta da *L'Unicorno, la Gorgona e la Manticora* una coreografia di Butler creata appositamente per il Festival di Spoleto del '70 su musica di Giancarlo Menotti, che ha concluso festosamente la serata. Butler rievoca con arguzia disincantata e con sottile ironia il clima rinascimentale ed ariostesco in cui si muovono con frivolezza ridicole figure di nobili e di cortigiani, alle prese con le mode più vacue e fugaci. La musica di Menotti non è granchè, nonostante certi piacevoli arcaismi madrigaleschi alla Orazio Vecchi e la raffinata e scarna ricerca timbrica alla Stravinsky (soprattutto quello dell'*Histoire du Soldat*), ma le geniali trovate di Butler, i variopinti costumi di Linda Chittaro e soprattutto la bravura e la vivacità mimica dei danzatori (ricordiamo soprattutto la splendida Contessa di Marga Nativo, degnamente affiancata da Francesco Bruno, Maurizio Famellini, Rino Pedrazzini, Marcello Angelini, Elsa De Fanti, Maria Grazia Nicosia, Franca Bellini, Philiph Beamish e Franco De Vita) hanno fatto il resto. Peccato che la maggior parte del pubblico, così generoso di applausi e di ovazioni dopo le esibizioni della Fracci, abbia accolto questa bella prova del Corpo di Ballo soltanto con cortese cordialità, mostrandosi quasi distratta ed annoiata.

Per quanto riguarda le esecuzioni musicali, segnaliamo la sensibile direzione di Pier Luigi Urbini per le pagine di Strauss e di Prokofiev, dove abbiamo sentito però un'orchestra piuttosto opaca e sdrucita. Le cose sono andate meglio nella composizione di Menotti, in cui gli Strumentisti ed il Coro del Maggio (alle prese con impervie tessiture vocali) hanno ben figurato sotto la guida autorevole di Roberto Gabbiani.

Alberto Paloscia

Recital di Elly Amelyng

Fascino struggente delle melodie di Robert Schumann

Nel giro di pochi giorni a Firenze si sono potute ascoltare ben due interpretazioni importanti del ciclo *Frauenliebe und Leben* (*Amore e vita di donna*) di Robert Schumann, uno dei capisaldi del repertorio liederistico romantico.

Composti nel 1840, questi otto lieder sono caratterizzati da un'immediata ed avvincente freschezza espressiva, in grado di comunicare grandi emozioni. Al Comunale il mezzosoprano Elena Obrastzova li aveva cantati con una passionalità veemente non aliena da forzature, mettendo in evidenza un'ansia cupa e tormentosa, ricca di presagi di morte.

Di tutt'altro tipo l'interpretazione che Elly Ameling, il noto soprano olandese da anni acclamato interprete di musica da camera, ci ha offerto sabato scorso alla Pergola, nel corso dell'ultimo concerto degli Amici della Musica. La voce della Ameling, caratterizzata da un timbro piuttosto chiaro, si è saputa piegare con finezza ammirevole al suadente e malinconico melodizzare schumanniano, evocando con accenti squisiti ed eleganti, pieni di fascino struggente, i molteplici stati d'animo tratteggiati dal compositore.

Coadiuvata da un irreprensibile senso del fraseggio e da una perfetta pronuncia tedesca, la Ameling era accompagnata dal pianista Dalton Baldwin, anche lui molto elegante ma a tratti un po' incolore. Bisogna aggiungere che la cantante era in condizioni di salute tutt'altro che idonee per affrontare un concerto così impegnativo, essendo affetta da un forte raffreddore.

E infatti è stata costretta a cambiare la seconda parte del programma, che doveva essere composta da lieder di Brahms e di Wolf, sostituiti con una canzone di Chausson e con pagine di Brahms (*Der Jager, Botschaft*), Rodrigo e Strauss (*Standchen*).

E se qua e là qualche incidente le ha compromesso soprattutto il registro medio grave, la Ameling ha dimostrato ancora una volta di essere una notevole e sensibile stilista.

Gli applausi del folto pubblico sono stati caldissimi, tanto da costringere la cantante olandese ad un bel «fuori programma» schubertiano.

al. p.

Si svolgerà alle Cascine dal 2 al 6 aprile

Le promesse del tennis al «Trofeo Principe»

Dal 9 al 20 maggio al Circolo del Tennis il torneo internazionale «Alitalia Firenze» con noti giocatori

Nei mesi di aprile e maggio sui campi del Circolo del Tennis delle Cascine si svolgeranno due interessanti tornei: il Trofeo Principe» che vedrà impegnati i più forti tennisti nel campo giovanile, e il torneo internazionale «Alitalia - Firenze».

La prima manifestazione, sponsorizzata dalla ditta Principe e dalla Banca Mercantile, si svolgerà dal 2 al 6 aprile; il torneo «Alitalia - Firenze» dal 9 al 20 maggio. Al «Trofeo Principe» hanno già dato la loro adesione le più quotate squadre nazionali giovanili europee.

Per il torneo internazionale hanno confermato la loro presenza — oltre a Panatta, Bertolucci, Zugarelli, Ocleppo — il messicano Raul Ramirez, vincitore della scorsa edizione, gli americani Solomo e Gottfried. I componenti il comitato per le manifestazioni del Tennis a Firenze sono in contatto con altri numerosi giocatori di livello internazionale.

Terrà tre spettacoli

Da venerdì a Firenze un triplo De Gregori

Per l'occasione al Campo di Marte verrà allestito un Teatro Tenda che conterrà circa 5000 persone

De Gregori «tris»: a Firenze si prepara per il fine settimana un appuntamento d'eccezione per gli appassionati della musica italiana «impegnata». Reduce dai fasti baudiani sarà infatti presente a Firenze venerdì, sabato e domenica, in esclusiva per la Toscana, Francesco De Gregori, leader riconosciuto della nuova generazione di cantautori, fresco di successo con il suo ultimo LP «Viva l'Italia».

De Gregori terrà tre concerti, venerdì alle ore 21,30, sabato sempre alle 21,30 e domenica alle ore 16,30. Per permettere tutti i fans del cantautore romano di ascoltare gli spettacoli, sarà allestito un teatro tenda da 5000 posti circa al Campo di Marte (nei pressi dello Stadio Comunale). La manifestazione, è stata organizzata con la collaborazione del comune di Firenze.

Da venerdì a domenica

Mezzafemmena di Cohen al centro «Humor side»

Lo spettacolo è ambientato in un convento abruzzese — Un rapporto d'amore con il frate cercatore

Da venerdì a domenica, al CENTRO HUMOR SIDE (sempre alle ore 21,30) *ALFREDO COHEN presenta MEZZAFEMMENA MUNACHELLA*, novità per Firenze, scritta e realizzata da Alfredo Cohen e Antonella Pinto.

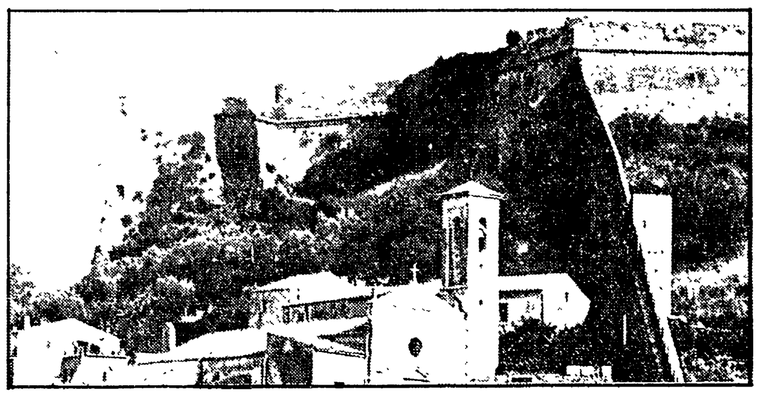
Lo spettacolo è ambientato in un convento abruzzese dove Mezzafemmena, vive un rapporto d'amore con il frate cercatore, un «maschio» sbruffone e alcoolizzato, candido e ladro; il quale rappresenta l'unico e contraddittorio legame tra Mezzafemmena ed il mondo esterno.

In questo nuovo spettacolo Cohen rappresenta una realtà caotica fatta di personaggi e storie di cimiteri, di furti, di dibattiti «selvaggi» al circolo culturale del paese, di assegnazioni sbagliate di loculi di miracolati e vescovi impazziti: dove però la «diversità» viene recuperata da una società dello spettacolo per la quale lo scandalo non ha più una dimensione eversiva. Munachella vive ritirata dal mondo, immagina e fantastica autocostruisce la sua quotidianità ed esprime la sua estraneità a qualsiasi «sociale»

Viste le acque in cui versa la società i creditori battono cassa

Affonda tra i debiti la «Forte Filippo s.p.a.»

La fantomatica società immobiliare aveva trasformato in residence il famoso bastione del monte Argentario - Dopo il Monte dei Paschi il Banco di S. Spirito chiede di riavere i soldi



GROSSETO — La «Forte Filippo s.p.a.», la fantomatica società immobiliare sta per andare a fondo. Nei libri contabili è saltato fuori un buco che per ora si aggira sui tre miliardi. Così, dopo quasi un mese di silenzio, la vicenda di questo Forte — che sorge in una delle zone più suggestive di Monte Argentario — torna prepotentemente alla ribalta.

La crisi finanziaria dell'immobiliare che aveva «allegramente» ristrutturato il Forte Filippo costruendo 23 miniappartamenti tra le antiche mura, è venuta alla luce dopo che i creditori, stanchi di aspettare, hanno presentato il conto. Già il 13 dicembre scorso il Monte dei Paschi aveva tentato di riavere i soldi prestati alla società immobiliare ma l'asta giudiziaria (2 miliardi e 200 milioni prezzo base) andò deserta.

Ora, insieme al Monte dei Paschi, che reclama un miliardo e 40 milioni, si è fatto avanti un altro noto istituto di credito, il Banco di Santo Spirito di Roma, legato al Vaticano, che intende rientrare in possesso di 1 miliardo e 18 milioni. Altri creditori, della «Forte Filippo s.p.a.» sono l'IVA (35 milioni), l'INPS (27) e l'INAI (13) presumibilmente per versamenti elusi in merito a operazioni di vendita, e a contributi assicurativi di lavoratori edili impegnati nell'opera di ristrutturazione.

Per tali motivi, il 6 marzo prossimo, in tribunale si terrà un'udienza pubblica alla quale parteciperanno i legali dei creditori in oggetto al fine di decidere quali ulteriori provvedimenti intraprendere

L'immobile in oggetto, pur stravolto dalla speculazione edilizia e dagli interventi di restauro urbanistico dissennato compiuti al suo interno non ha perso il suo carattere di monumento storico nazionale. Costruito nel 1558, dall'architetto Giovanni Camerini, si caratterizza per la sua originalità architettonica.

Durante la dominazione spagnola il complesso ha avuto una funzione difensiva dal punto di vista strategico-militare. Negli anni più recenti la speculazione immobiliare ha preso d'assalto l'Argentario giungendo a mettere le mani sul «Forte» trasformandolo in un condominio formato da tanti miniappartamenti, realizzati negli alloggi che un tempo furono della guarnigione. Si tratta, come si vede, di una vicenda nella quale occorre vederci molto chiaro.

Una vicenda, per molti aspetti allucinante quella di «Forte Filippo», che in più occasioni ha dato origine a interrogazioni parlamentari, prese di posizione della stampa per vedere come aprire al pubblico Forte Filippo e la Rocca Spagnola, che fa emergere ora in modo netto anche l'imprudenza di alcuni istituti bancari, quale il Monte dei Paschi e il Banco di Santo Spirito. La questione merita riflessioni e non può non sollevare alcuni quesiti.

La società IN-IM della quale è presidente l'ingegnere Paolo Alamia, pare abbia nel passato trattato la vendita dei lotti a prezzi oscillanti tra i 35 e 220 milioni per conto della «Forte Filippo s.p.a.» che all'Argentario è ritenuta una delle attività economiche legate a don Coppola e Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo. Anche per i personaggi coinvolti nell'operazione, il compagno onorevole Faenzi in una sua interrogazione in Parlamento, aveva già sollevato alcuni interrogativi sul comportamento del Monte dei Paschi di Siena, ente di diritto pubblico, che aveva agevolato un'operazione marcatamente speculativa mentre «centellina» l'erogazione del credito ad altre società edilizie di interesse produttivo.

Si sapeva (ed anche questo è stato denunciato) che dietro alla «Forte Filippo s.p.a.» vi erano personaggi non certamente integerrimi.

Come è possibile allora che da parte delle banche non si siano valutati tutti gli aspetti del problema? Come è potuto accadere che si sia finanziato a «cuor leggero» una società che intendeva compiere un'operazione speculativa discutibile sotto tutti gli aspetti? Ora il problema è di mettere in moto meccanismi che possano portare al recupero sociale del Forte come già chiesto dal Comune di Monte Argentario.

Paolo Ziviani

Diverrà esecutiva il 14 febbraio

L'ENI dell'Amiata chiede la cassa integrazione speciale

Un'assemblea dei lavoratori davanti ad Abbadia S. Salvatore - Tre problemi chiave

ABBADIA S. SALVATORE — La «vertenza Amiata» è veramente ad una svolta, nonostante i nodi insoluti e gli ostacoli burocratici e politici che si registrano in questo o quell'organismo preposto alla messa in opera degli atti necessari al decollo economico-produttivo del comprensorio. Questo, il giudizio generalizzato espresso nell'affollatissima ennesima assemblea di minatori tenutasi nel piazzale antistante i pozzi della miniera di Abbadia San Salvatore e nella riunione congiunta tenutasi sempre ad Abbadia, tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti politici del PCI, PSI e DC. L'incontro era teso a sollecitare le forze politiche perché esercitino pressione sui propri rappresentanti nazionali, soprattutto a livello parlamentare, perché nell'attuale situazione d'incertezza generale non si perda di vista la particolare situazione che attraversa il comprensorio amiatino.

Ma vediamo quali sono i motivi che fanno giudicare la situazione con meno scetticismo.

E' di queste ore la notizia, che l'ENI ha rivolto istanza con procedura d'urgenza agli organismi regionali del lavoro per il ricorso alla cassa integrazione speciale finalizzata ai corsi professionali. Un provvedimento, sostanzialmente non più assistenziale, che diverrà esecutivo entro il prossimo 14 febbraio. Per questo la richiesta di cassa integrazione speciale con procedura d'urgenza verrà probabilmente accettata proprio per non determinare «vuoti» nel cammino che porta alla deposizione della prima pietra in Val di Paglia.

Nel dare il via alla riconversione industriale le cose sul piano politico paiono ormai definite anche se mancano ancora la messa a punto e i dettagli tecnici, come ha dimostrato l'incontro interlocutorio tenutosi la settimana scorsa a Roma con i rappresentanti dell'ENI, ASA e governo.

Tre sono al momento i nodi da sciogliere: prospettive occupazionali nelle miniere, in quanto il «piano Samin» recentemente approvato dal CIPE si muove «riduttivamente» rispetto a quanto indicato dai sindacati; quale soluzione dare agli 80-100 minatori che hanno raggiunto l'età pensionabile; il problema delle serre che per la vertenza Amiata rappresentano la principale fonte d'occupazione.

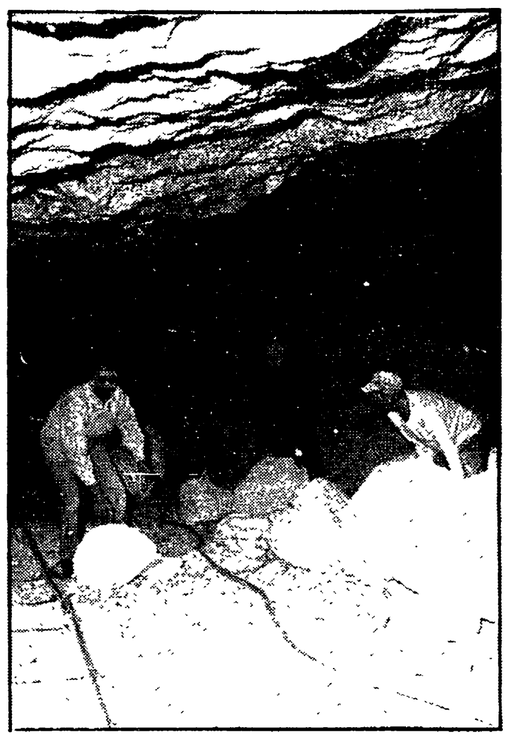
A tale proposito il ministero dell'agricoltura non ha ancora messo «nero su bianco» il suo impegno al finanziamento del progetto. L'ENI si è impegnato ad anticipare le somme necessarie alla «serricoltura» solo a condizione di un impegno ministeriale ad intervenire con i finanziamenti previsti dal «quadrifoglio».

A Volterra una nuova giovinezza per la lavorazione della pietra

Riscoperto l'alabastro del mastro artigiano

Proposte per la ristrutturazione del settore da un convegno del PCI - Riqualificazione della bottega artigiana

VOLTERRA — Quale futuro per l'alabastro? Dopo la chiusura della «Fabbrica dei matti», la lavorazione della pietra trasparente viene riscoperta come un nuovo settore trainante dell'economia Volterrana e della Val di Cecina. I comunisti, da sempre attenti osservatori della vita di settore, hanno cercato, nel convegno tenutosi a Volterra, di organizzare una prospettiva di sviluppo per le centinaia di artigiani e le decine di fabbriche che sull'alabastro hanno fondato fortune e sfortune. Lo sforzo di analisi della locale sezione comunista, naturalmente, non si è concluso con il convegno. Ma già da questo hanno posto alcuni punti fermi intorno cui lavorare nel prossimo futuro.



Nella relazione, tenuta dalla compagna Mara Cucini, sono così elencati: «E' necessario rivitalizzare la cooperativa Artieri Alabastro come indispensabile strumento associativo degli artigiani. L'attuale consorzio dei produttori deve trasformarsi in un vero e proprio consorzio per l'export, capace di organizzare i rapporti con i mercati esteri fino ad ora affidati prevalentemente alle capacità di singole imprese; l'allargamento della cooperativa degli Escavatori di Castellina Marittima con l'immissione di artigiani ed imprenditori volterrani e di Pomarance; apertura degli organismi di gestione degli istituti di credito cittadini alle categorie produttive del settore, perché sia possibile programmare e gestire una seria politica di investimenti in loco del risparmio locale; costruire un rapporto diretto tra realtà produttiva ed istituto statale d'arte; favorire la nascita di cooperative di produzione tra giovani artigiani; creare un marchio di qualità che garantisca produttori e consumatori dalla contraffazione dei prodotto; rendere operante il contratto nazionale del lavoro per quanto riguarda il diritto all'informazione».

Come si vede si tratta di un «pacchetto» di proposte che mirano a riorganizzare l'intero settore nei suoi molteplici aspetti facendolo uscire dalla anarchia produttiva in cui è stato cacciato dalla mancanza di programmazione.

«Nel settore — ha detto tra l'altro la compagna Mara Cucini — si è verificata una crescita produttiva e commerciale, nonostante la crisi economica, facendo leva sulla vitalità e flessibilità della piccola e media impresa, sull'impegno straordinario degli artigiani, sul sottosalario, sul lavoro precario».

Tutti fattori che, se hanno permesso di rimanere a galla durante la tempesta, hanno però mantenuto un carattere di precarietà in tutta la struttura produttiva. Lo stesso rinnovamento tecnologico costituisce un aspetto parziale, limitato a singole fasi di lavorazione oppure diretto a sfornare oggetti di scarso valore artistico che hanno dequalificato il prodotto.

«E' mancato — è stato detto nel convegno — un ammodernamento complessivo del processo produttivo. Al contrario hanno trovato spazio rapporti di lavoro nero e precario, il decentramento fuori dall'azienda di intere fasi della produzione, forme di parassitismo commerciale che hanno significato per molti artigiani la perdita di ogni rapporto con il mercato.

a. l.

Mentre il ripetitore di Monte Serra rimane spento

I cittadini pagano per il caos dell'etere

Dibattito a Pisa organizzato dalle sezioni comuniste di Porta a Mare - L'intervento del compagno Raffaelli, del consiglio di amministrazione della Rai - Documenti della V commissione della Regione e del consiglio comunale di Prato

PISA — «Come combattiamo per non inquinare il suolo e le acque, così dobbiamo lottare per non inquinare l'etere». La guerra delle antenne, ormai è chiaro, non serve a nessuno, rischia di paralizzare le trasmissioni ad unico vantaggio di chi, più grosso e più potente degli altri, spera di poter accaparrarsi una buona fetta di utenza tutta per sé. Non è solo questione tecnica, di un ripetitore in più. Sono in campo enormi interessi economici e politici, è in gioco il futuro dell'informazione.

Giusto pertanto che del problema non si parli solo nelle aule di qualche tribunale toscano ma che nel dibattito intervengano anche altre voci. E' quello che è accaduto a Pisa, nel corso di un dibattito organizzato dalle sezioni comuniste di Porta a Mare e delle Fabbriche, cui hanno partecipato, tra gli altri, Leonello Raffaelli, del consiglio di amministrazione della RAI, Franco Benincasa, esperto di teletrasmissioni, ed un rappresentante di una piccola TV privata (le altre tele private, seppure invitate, hanno preferito non intervenire).

Cosa c'è sotto le polemiche infuocate che oggi vengono combattute anche a suon di carte da bollo? Leonello Raffaelli ha portato un esempio che i lettori de l'Unità possono avere sotto gli occhi tutti i giorni.

Come è stata presentata la posizione del PCI di questi mesi: «Il PCI — ha detto Raffaelli — ha assunto una posizione chiara sul "no" all'intervento sovietico in Afghanistan, combattendo la tendenza a fare dell'Italia un avamposto di morte con l'installazione dei missili e chiedendo che l'Europa assumesse un ruolo attivo per una trattativa tra le superpotenze e per riprendere il cammino verso la pace. Se i lettori — ha aggiunto Raffaelli — avessero dovuto capire queste cose dagli altri giornali, probabilmente non le avrebbero mai sapute».

«Nei giornali si sono intrecciati enormi interessi economici e politici che ben poco hanno a che fare con una informazione corretta dell'opinione pubblica. Anche la RAI non è all'altezza di questi compiti. Per decenni l'azienda è stata devastata dagli interessi clientelari della DC. Quando questo sistema di potere è stato messo in discussione, è iniziato un attacco violento contro il sistema pubblico di informazione.

Raffaelli ha poi ricordato le note sentenze della Corte costituzionale con le quali si stabilisce, giustamente, il diritto all'esistenza di TV private in ambito locale e si chiama il Parlamento a emanare una legge per la loro regolamentazione. Ma questa legge, da quattro anni, si fa attendere invano mentre si investono decine e decine di miliardi per il proliferare selvaggio di reti.

«Il progetto è chiaro — ha aggiunto Raffaelli —, si vuole precostituire una situazione di fatto in cui la grande emittenza privata si pone in concorrenza diretta alla RAI e spazza via, o riduce a semplici appendici del proprio sistema, la piccola emittenza».

Per questo, è interesse anche delle piccole stazioni TV, quelle realmente «locali», lottare perché si giunga ad una regolamentazione.

Sui delicati rapporti tra RAI e TV private si registrano in Toscana numerose prese di posizione. Nel corso della sua ultima riunione la quinta commissione consiliare della Regione ha votato un documento in cui si «ribadisce il ruolo essenziale ed insostituibile del servizio pubblico radiotelevisivo».

«In particolare — continua il documento della quinta commissione — di fronte al perdurare in Toscana delle gravi carenze conseguenti alla sospensione della Terza rete, sottolinea la necessità che sia assicurato immediatamente il servizio pubblico radiotelevisivo».

Il consiglio comunale di Prato ha approvato a maggioranza un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista.

Nel testo, dopo aver rilevato che la sentenza della Pretura di Lucca obblighi il servizio pubblico a trasmettere a potenza ridotta, viene espressa «profonda preoccupazione per quello che si configura come un vero e proprio attacco al servizio pubblico», che gruppi di «privati» stanno conducendo difendendo interessi speculativi.

Dopo aver espresso solidarietà con la mobilitazione dei giornalisti e dei lavoratori della sede fiorentina della RAI, il documento così conclude: «Il Consiglio Comunale fa appello al Parlamento perché giunga rapidamente ad una regolamentazione di tutta la materia necessaria per superare momenti di intollerabile confusione come quella venutasi a creare in Toscana».

Venerdì a Pontedera il comizio di Minucci

Settimana densa di appuntamenti con il PCI nel Pisano. Venerdì a Pontedera è in programma un comizio di Adalberto Minucci, della segreteria del PCI. L'esponente comunista parlerà, alle ore 21.15, al cinema teatro Massimo.

Per oggi, presso l'Istituto di studi comunisti «E. Sereni» di Cascina, la federazione pisana ha organizzato un incontro provinciale dei comunisti impegnati nell'Università, nella ricerca, nelle scuole, nelle istituzioni culturali. Il tema sarà «Lo sviluppo della battaglia ideale e culturale dei comunisti e gli sviluppi della situazione internazionale e nazionale».

Si terranno da domenica 10 a domenica 24

Quattro congressi della Confcoltivatori in provincia di Pisa

PISA — La Confcoltivatori prepara in provincia di Pisa quattro congressi zonali. Questo il programma: zona della Val di Cecina: domenica 10, presso la sala consiliare del comune di Volterra, zona Val d'Era: giovedì 14 e venerdì 15 presso il circolo operaio di Fornacette. Zona di Pisa: sabato 16 presso il circolo Balalaika di Pisa, zona Sanminiatese: domenica 24 a Ponte a Egola presso la Casa del Popolo.

L'impegno congressuale della Confcoltivatori si colloca in una situazione di notevole difficoltà in tutto il Pisano.

Continua la diminuzione costante del numero degli addetti, diminuiscono le produzioni specializzate e si ha un aumento di quelle estensive, crescono le difficoltà di commercializzazione di importanti prodotti quali quelli zootecnici (carne e latte), il vino (il buon raccolto di quest'anno aumenta le difficoltà), l'olio di oliva: e questo mentre si continua ad indebitarci in maniera massiccia con l'estero per le importazioni agricole e alimentari che, anche nell'ultimo anno, sono state seconde solo a quelle del petrolio.

Alle difficoltà di mercato si aggiungono inoltre quelle causate dagli aumenti dei fertilizzanti, del gasolio, dei concimi, della manodopera. Gli aumenti delle spese subiti dal produttore non sono minimamente compensati

Di fronte a tali problemi, l'intenso dibattito che ha caratterizzato tutte le assemblee di base e che si svilupperà ulteriormente nei congressi zonali ha teso a precisare sempre meglio le scelte qualificanti necessarie per un profondo rinnovamento e rilancio dell'agricoltura.

I coltivatori ribadiscono la necessità che il governo ed il Parlamento si impegnino a varare importanti riforme necessarie per uno sviluppo moderno e programmato dell'agricoltura: superamento della mezzadria in affitto, riforma dell'AIMA e della Federconsorzi, riforma del credito agrario, modifica della legge sulle calamità naturali, riforma del sistema pensionistico.

Tutta la costa (dicono i tecnici) è in condizioni precarie

Dal '35 Piombino «zona franosa»

Fu dichiarata così in un regio decreto - I provvedimenti presi per tamponare gli ultimi smottamenti sul viale del popolo e sul lungomare Marconi in zone considerate pericolose

PIOMBINO — Una parte della costa piombinese interessata dai recenti smottamenti che hanno costretto il Comune ad assumere una serie di provvedimenti d'urgenza, primo tra tutti quello della limitazione del traffico sul viale del Popolo e sul lungomare Marconi, erano già dichiarati «zona franosa» da un regio decreto del 1935.

Questo fatto indubbiamente può facilitare l'attuazione dei provvedimenti necessari per arginare lo slittamento che interessa la sede stradale e che sta creando non poche preoccupazioni

La parte della costa già dichiarata zona franosa è quella compresa tra Cittadella e il cimitero urbano. Nel corso di una riunione che si è svolta ieri mattina nell'ufficio del sindaco, i tecnici del genio civile e quelli comunali hanno convenuto sulla necessità di affidare immediatamente uno studio ad una ditta geotecnica specializzata per constatare l'entità del movimento franoso e proporre interventi di consolidamento.

Ciò permetterà alla Regione di promuovere un nuovo ridimensionamento della zona franosa che comprenda anche la parte nord, cioè la parte che va dal Canaletto fino a Villa Bona, e su questa base richiedere un intervento urgente

Tutta la costa, hanno ripetuto i tecnici, è in condizioni statiche precarie e l'erosione venuta ai piedi delle ripe sarebbe tra le cause prime di quanto sta avvenendo. Nei tratti maggiormente interessati comunque la situazione, non certo reversibile, è stata posta sotto controllo dai tecnici comunali.

Le crepe apertesi nell'asfalto sono particolarmente evidenti su viale del Popolo, dove tuttavia il traffico automobilistico è ancora consentito, a senso unico alternato e a passo d'uomo, in una ristretta porzione della carreggiata.

Analoga situazione sul lungomare Marconi che rappresenta l'unico collegamento stradale con il popoloso quartiere di Salivoli.

Provvedimenti immediati di contenimento sono stati presi in considerazione da parte del Comune, mentre si sta valutando nei particolari la possibilità di dare il via ai lavori per il prolungamento del viale Michelangelo, che potrebbe rappresentare una alternativa a lungomare Marconi.

Nei prossimi giorni, secondo quanto concordato nella riunione di ieri mattina, nella quale oltre al sindaco, vicesindaco, al genio civile e ai tecnici comunali, ha partecipato anche il comandante del porto, dovrà svolgersi a Roma un incontro tra gli amministratori comunali, la Regione, ed il ministero dei lavori pubblici per cercare di mettere in moto i finanziamenti necessari. Finanziamenti che, come è emerso fin dal primo momento, sono nell'ordine dei miliardi.

Giorgio Pasquinucci

Parte domani un'associazione intercomunale

Domani alle ore 16, presso il comune di Massa Marittima (via Parenti) alla presenza dell'assessore Renato Pollini si insedierà l'associazione intercomunale «Colline metallifere» corrispondente alla zona 27, l'associazione delle «Colline metallifere» comprende 6 comuni della costa tirrenica della provincia di Grosseto: Massa Marittima, Follonica, Gavorrano, Monterotondo Marittimo, Montieri e Scarlino.

L'assemblea è composta da 53 consiglieri così ripartiti: 12 del comune di Follonica (7 PCI, 2 PSI, 1 PSDI, 2 DC); 9 del comune di Gavorrano (5 PCI, 1 PSI, 2 DC, 1 MSI DN); 13 del comune di Massa Marittima (7 PCI, 1 PSI, 2 PRI, 2 DC; 6 del comune di Monterotondo Marittimo (5 per la lista di «Sinistra», 1 per la lista di «Centro»), 6 del comune di Montieri (5 per la lista di «Sinistra», 1 per la DC); 7 del comune di Scarlino (5 per la lista di «Sinistra», 2 per la lista di «Centro»)

Investiti dall'amministrazione di Grosseto

Verranno spesi 30 miliardi per opere pubbliche nella Maremma

GROSSETO — Il presidente dell'amministrazione provinciale Ermanno Benocci, ha tracciato un bilancio della legislatura della giunta provinciale di sinistra di Grosseto. Un lavoro compiuto con la collaborazione positiva di tutte le forze politiche tenuto conto della loro diversa collocazione. Partiamo dai dati sugli impegni concreti dell'amministrazione provinciale verso settori fondamentali quali l'edilizia scolastica e sportiva, la viabilità, l'assetto territoriale e la difesa dell'ambiente.

Tutto ciò finalizzato allo sviluppo socio-economico della Maremma e con la visione di un nuovo ruolo dell'ente provincia. L'amministrazione nel quadro programmatico e nei fatti ha adottato il criterio di condurre la propria attività secondo categorie programmatiche definite, superando la logica del programma d'attività per assessorato e quindi per settore.

I temi di attuazione definiti per la propria politica d'intervento sono da ricercarsi prioritariamente nella cultura, sicurezza sociale, organizzazione territoriale, ambiente e sviluppo comprensoriale. Vediamo in sintesi, così come li ha illustrati Benocci, gli interventi compiuti.

Per l'agricoltura la politica della Provincia è stata finalizzata al miglioramento dei redditi e delle condizioni di vita dell'agricoltore.

A tale proposito l'amministrazione si fece promotrice a suo tempo di un'azione a favore dell'estendersi delle colture in provincia anche attraverso la diga del Farma-Merse di cui oggi concretamente si profila la realizzazione. Per migliorare la condizione di vita dei coltivatori particolare impegno è stato dedicato al settore dell'elettrificazione: a differenza di 15 anni fa, globalmente non esiste più zona agricola sprovvista di luce elettrica.

Interventi finanziari sono stati destinati verso gli acquedotti rurali a sostegno dello sviluppo zootecnico e la realizzazione di stalle sociali. Sui problemi infrastrutturali, di adeguamento della rete viaria, inserita nel «piano '80» con l'intervento per l'ammodernamento di centinaia di chilometri di strade interne, di particolare rilievo assume l'iniziativa assunta sulla «vertenza Aurelia», coi risultati parziali conseguiti, che devono portare oltre che allo stanziamento previsto per il tratto Braccagni-Follonica, a ulteriori stanziamenti per la variante di Grosseto.

Solo dando priorità a questa opera si potrà poi tornare a parlare, in subordine, della vecchia ma sempre valida idea della costruzione dell'autostrada Livorno-Civitavecchia.

A dare spessore e forza alle scelte sono soprattutto le cifre. Per l'edilizia scolastica, tra opere realizzate, in corso di appalto e realizzazione, 8 miliardi; 2 miliardi destinati all'edilizia sportiva polivalente e 700 milioni all'edilizia sanitaria; per le strutture culturali e sociali sono previsti lavori per 1 miliardo e 700 milioni

p. z.

RICORDI

«Non è inutile ricordare in questo momento di costernazione, che la dolcezza, l'esperienza, la lotta del compagno Guido sono un patrimonio inestinguibile di ricchezza che ci accompagna tutta la vita».

In memoria del compagno Guido Palatresi, i compagni della sezione G. Di Vittorio di Livorno, sottoscrivono 50 mila lire per la stampa comunista.

Il marito, Gianfranco Spighi, era stato ucciso dalle Ronde Proletarie

Si è suicidata la vedova del notaio pratese assassinato dai terroristi

Laura Sandri, 59 anni, ha scritto poche righe prima del disperato gesto - Da quel terribile giorno non si era più ripresa - Per l'omicidio del notaio rinviato a giudizio il giovane «autonomo» Elfino Mortati

Un immagine di Laura Sandri

«Non ne posso più, non riesco più a vivere, per il mio funerale vorrei indossare il vestito con una croce...».

Dopo aver scritto queste poche righe su di un foglio, si è distesa su di una coperta nel corridoio dell'appartamento, si è appoggiata la canna della pistola alla tempia destra e ha premuto il grilletto. Una secca detonazione. Il corpo che si affloscia senza vita e poi il silenzio.

Così lunedì sera (il suicidio è stato scoperto solo oggi) si è uccisa Laura Sandri, vedova del notaio Gianfranco Spighi assassinato due anni fa dai terroristi delle «Ronde proletarie» durante una incursione per un «esproprio». Laura Sandri, anch'essa vittima del terrorismo, aveva cinquantanove anni. Abitava in un elegante appartamento di Firenze nel viale Mazzini 31. Non aveva figli. Viveva sola. Dalla morte violenta del marito non si era più ripresa.

La ricordiamo poche ore dopo la tragedia che l'aveva colpita. «Perché, perché?», si chiedeva piangendo mentre guardava il corpo del marito disteso sul marmo dell'obitorio.

Anche lunedì sera si deve essere chiesta perché suo marito era stato assassinato in modo così barbaro e assurdo. I suoi nervi hanno ceduto di colpo ed è esplosa un'altra tragedia, quella di una donna sola senza più voglia di vivere. In quelle poche righe che ha lasciato scritte è racchiuso tutto il dramma delle vittime della violenza.

Laura Sandri il terrorismo lo aveva vissuto, aveva visto il suo volto feroce, aveva visto cadere sotto il piombo degli assassini suo marito. Il terrorismo non guarda in faccia nessuno. Laura Sandri da quel terribile giorno non si era più ripresa. Viveva appartata, lontana dai parenti e dagli amici che in quei tragici momenti le si erano stretti attorno, viveva in un incubo che giorno dopo giorno l'ha trascinata in un tunnel senza via di uscita. La sua morte è un altro terribile monito per quanti ancora non credono nel volto feroce del terrorismo. Il terrorismo è contro tutti, contro la gente, il vivere civile, il confronto delle idee.

Suo marito era stato assassinato il 10 febbraio 1978. Quel giorno, un commando di tre giovani terroristi fece irruzione nello studio del notaio Gianfranco Spighi nella centralissima via del Ceppo Vecchio a Prato. Erano le dodici e quindici.

Il professionista, alla vista dei giovani, pensò che si trattasse di uno scherzo. Fece il gesto per alzarsi, ma un colpo di pistola lo raggiunse all'altezza del cuore. Gianfranco Spighi ebbe la forza di trascinarsi verso una poltrona dove si accasciò agonizzante. «Mi hanno sparato aiutatemi», ebbe il tempo di dire ai suoi collaboratori. Poi chiuse gli occhi.

Il terzetto fuggì abbandonando poi nella toilette di un bar una borsa con due pistole, una *Bernardelli* 7.65, l'arma che aveva ucciso il notaio e una *Mondial* a tamburo. Grazie alla testimonianza del barista, gli investigatori identificarono uno dei giovani che faceva parte del «commando». Si trattava di Elfino Mortati, giovane esponente dell'autonomia pratese che verrà arrestato dopo alcuni mesi di latitanza. L'omicidio di Gianfranco Spighi rivendicato con un volantino dalle «Ronde proletarie - Lotta armata per il comunismo Dante Di Nanni», fu definito dai responsabili «un incidente» provocato dalla «violenta reazione» del professionista pratese.

Elfino Mortati è stato rinviato a giudizio per quell'omicidio davanti ai giudici dell'Assise di Firenze. Il processo si svolgerà nella prossima primavera. Gli altri due complici non sono mai stati identificati. Elfino Mortati comunque non sarà solo sul banco degli imputati. Accanto a lui prenderanno posto altri sei giovani accusati di favoreggiamento personale di Mortati: Alessandro Montalti, Renzo Filippetti, Stefano De Montis, Giancarla Spurio, Angelo Fabrizio, Fulvio Avvantaggiato, Leo Calderone (arrestato recentemente a Bologna) e Carmela Della Rocca. Elfino Mortati, durante la sua latitanza (venne arrestato a Pavia nell'estate del 1978) trovò ospitalità a Roma.

Nella capitale egli sarebbe entrato in contatto con elementi molto vicini alle Brigate rosse. Oltre all'omicidio del notaio Spighi, Mortati dovrà rispondere di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata assieme ad altre quindici persone di Firenze. Il giudice istruttore ha già depositato la sentenza di rinvio a giudizio.

Su Elfino Mortati oggi non pesa soltanto la morte del notaio ma anche quella di Laura Sandri.

Giorgio Sgherri

Dopo una serie interminabile di rinvii

A marzo alla sbarra a Livorno il gruppo «Azione Rivoluzionaria»

L'itinerario della formazione eversiva - Il ferimento del giornalista dell'Unità Nino Ferrero - Il «cervello» fu identificato nel professor Gianfranco Faina

Dal nostro inviato

LIVORNO — Sarà la volta buona? Si spera. I giudici livornesi hanno finalmente fissato il processo al «commando» del gruppo terroristico «Azione Rivoluzionaria». La mattina del 10 marzo la preistoria di Azione rivoluzionaria siederà sul banco degli imputati della corte d'assise di Livorno.

Angelo Monaco, Vito Messana, Sandro Meloni, Roberto Gemignani sono accusati di sequestro di persona, tentato omicidio, porto e detenzione di armi e esplosivi, furto e truffa. Degli stessi reati è accusato anche l'ideologo del gruppo il professor Gianfranco Faina, titolare della cattedra di Storia dei partiti politici alla facoltà di Lettere e filosofia di Genova, sospettato di contatti con le Brigate Rosse arrestato a Bologna nel 1979 dopo due anni di latitanza.

Ultimo degli imputati, con gli stessi reati, l'anarchico milanese Pasquale Velitutti, rimesso in libertà provvisoria nel giugno del '78 per gravi motivi di salute (il processo saltò proprio a causa della sua assenza e così quello che avrebbe dovuto svolgersi a Torino nell'ottobre 1979).

Il fallimento del sequestro (Tito Neri, figlio dell'armatore livornese reagì, uno degli imputati Angelo Monaco sparò un colpo di pistola) e l'arresto quasi immediato di tre terroristi Salvatore Cinieri (che verrà poi assassinato a Torino alla vigilia del processo da un altro detenuto), Angelo Monaco e Vito Messana portò gli inquirenti sulle tracce degli altri componenti del gruppo terroristico.

Fu ricostruito l'iter dinamitardo di Azione Rivoluzionaria ed identificati gli autori: attentato contro il medico delle carceri di Pisa, dottor Alberto Mammoli (30 marzo), attentati dinamitardi contro l'autosalone Opel di Milano (30 aprile), attentati contro le carceri in costruzione di Firenze e Livorno (17 luglio), contro l'IPCA di Ciriè (31 luglio), contro la sede del giornale «La Stampa» (17 settembre), il ferimento del nostro compagno Nino Ferrero che poi riconoscerà in Vito Messana uno degli sparatori (19 settembre). Per questi reati come noto procede Torino anche se era auspicabile una riunificazione con il processo livornese.

Nell'autunno del 1977 riuscivano a sfuggire alla cattura soltanto l'uomo-guida Gianfranco Faina, indicato come il «cervello» della struttura terroristica di AR ed il meccanico livornese Roberto Gemignani, catturato in circostanze misteriose alla stazione di Santa Maria Novella il 24 marzo 1979 dagli uomini dei servizi segreti. Ultimi due imputati, ma soltanto per falsa testimonianza, Chiara Meloni e Manrico Scarlatti.

Il processo di Livorno acquista, dopo il rinvio di quello di Torino un rilievo importante perché è la prima volta che il nucleo storico di Azione Rivoluzionaria compare davanti ai giudici popolari. Messana, Cinieri e Monaco pochi giorni dopo l'arresto furono processati per direttissima per porto e detenzione di armi.

Per «Azione Rivoluzionaria» sembrava l'inizio della fine. Ma non era così. Nel gennaio 1978 iniziava a circolare un documento di ricostituzione del gruppo nel quale si leggeva che «Azione Rivoluzionaria» è nata con un occhio rivolto all'esperienza della Raf tedesca e alle sue analisi. Gli stretti legami tra «Azione Rivoluzionaria» e i gruppi tedeschi saranno dimostrati con l'arresto alle porte di Parma di Johanna Hartig e Willy Pirroch cittadini della Germania Federale, sorpresi a bordo di un'auto imbottita di armi ed esplosivo assieme a due italiani, Carmela Pane e Rocco Martino, nasceva così un'altra inchiesta nella quale resteranno implicate altre 25 persone.

Ora dopo tanti mesi di attesa è stato fissato per il 10 marzo il processo. Molti misteri di questa formazione terroristica dovrebbero essere spiegati, molti tasselli dovrebbero trovare il loro giusto posto nel mosaico del terrorismo.

g. s.

Sarà elaborata entro la fine della legislatura

Prato avrà la variante del piano regolatore

L'amministrazione comunale ha iniziato la consultazione sul progetto — Riunione con i quartieri — I contenuti della proposta

PRATO — La variante al piano regolatore si farà entro la fine della legislatura. Questa la ferma intenzione dell'amministrazione comunale che proprio in questi giorni ha iniziato le consultazioni sul progetto di variante elaborato da un gruppo tecnico coordinato dall'architetto Sergio Sozzi.

Il dibattito intorno alla revisione del piano regolatore del '64 iniziò nel '72 e già in questa prima legislatura fu presentata la prima parte della variante. La scelta di portarla a compimento corrisponde ad una esigenza fortemente sentita della città, nonostante il penoso tentativo di dimostrare il contrario che appare sulle cronache locali di alcuni giornali e alle polemiche assurde della DC, che dimostrano l'incoerenza politica e culturale di questo partito.

Introducendo una riunione con i quartieri l'assessore all'urbanistica Boretti, riferendosi ad alcuni articoli della Nazione in cui era scritto che il comune era in preda ad una frenetica voglia di «fare», rinunciando a «fare bene», ha affermato «oggi bisogna fare e fare bene».

«In questa direzione — ha detto — la nostra volontà è duplice e ferma. Se c'è qualcuno interessato a fermarci, mascherandosi dietro le argomentazioni della "necessità del fare bene", sbaglia, perché ci sono tutte le condizioni per fare e fare bene. D'altra parte il rischio da evitare è quello del "non fare", proprio perché l'Italia è piena di sostenitori della politica del rinvio.

La città ha bisogno di una crescita in qualità. Ieri c'è stata quella quantitativa, ora è giunto il momento di qualificare le scelte e di migliorarne l'assetto. Puntiamo ad arrivare alla revisione della politica urbanistica senza traumi nella consapevolezza che si servano gli interessi di tutti i cittadini».

Ma vediamo un po' più da vicino alcuni aspetti di questa variante spiegata dall'architetto Sozzi. Sozzi ha detto che deve permanere la distinzione tra centro urbano e frazioni, di fronte all'ipotesi del '64 che prevedeva un unico agglomerato. Questo per permettere il mantenimento dell'agricoltura esistente nelle frazioni, che comunque si svilupperanno sia in edilizia residenziale che artigianale. Per l'edilizia abitativa sono stati assicurati tre milioni di metri cubi, ai quali se ne aggiungeranno successivamente 4 milioni e mezzo.

Inoltre è previsto un grande centro di servizi nella zona di Gonfienti per i magazzini generali, la dogana, il parcheggio. Per l'industria è previsto il secondo macrolotto al quale si potrà accedere con una viabilità esterna al centro cittadino. Continuerà anche l'opera di allontanamento delle industrie dalla città monumentale, ma non di tutte, seguendo per ogni zona le vocazioni esistenti: produttiva, industriale e residenziale.

Un discorso che varrà anche per la immediata periferia. Per il centro storico prosegue l'opera di ristrutturazione e recupero, mentre il comune sta predisponendo le convenzioni con gli istituti di credito cittadini.

Per quest'ultimo comunque verrà presentata a febbraio lo studio del CENSIS. Nel Centro verrà recuperata la parte espositiva e culturale, come saranno recuperate aree verdi, di parcheggio, e per i servizi pubblici e sociali. E' prevista anche una fascia di servizi: palazzetto dei congressi, una zona per manifestazioni fieristiche intorno al lanificio ex-Banci e a riconferma del Fabbricone come spazio culturale polivalente, la realizzazione di un centro minore per mostre.

Uno sforzo insomma teso a dare alla città un immagine moderna e «a migliorare — ha detto Boretti — le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini e dei lavoratori». Come poi questo significhi: «sviluppo zero» è un'invenzione che fa comodo a qualcuno, che invece di confrontarsi con i problemi nuovi e gli aspetti della crisi, preferisce guardare al congestionamento di quest'area.

Boretti ha infatti concluso: «Capisco come e perché questa scelta dell'amministrazione comunale possa non essere gradita da taluni che nutrono determinati interessi materiali sicuramente più vicini alla *Nazione*» ed alla sua pagina locale che non a noi. Ma per quanto ci riguarda anche nell'uso del territorio abbiamo fatto e facciamo una scelta di campo netta e ben precisa.

Né d'altra parte muovono da interessi diversi le «serenate» e gli appelli che la *Nazione* rivolge a certi ambienti cittadini e gli strumentali attacchi che porta alla proposta di variante al piano regolatore avanzata dall'amministrazione e perfino, cosa ancora più odiosa, alle persone e ai tecnici e della variante stessa».

r. g.

COMUNE DI AULLA

PROVINCIA DI MASSA CARRARA

Ufficio Tecnico

Avviso: dei lavori di ampliamento della Scuola Elementare nella frazione di Quercia.
Importo dei lavori a base d'asta L. 120.000.000.

L'Amministrazione Comunale intende procedere all'appalto dei lavori di ampliamento della SCUOLA ELEMENTARE nella frazione QUERCIA, dell'importo a base d'asta di L. 120.000.000 (centoventimilioni) mediante licitazione privata ai sensi e con le modalità dell'art. 89 lettera b) del Regolamento 23-5-1924, n. 827 e con le modalità dell'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1973, n. 14.
Le Ditte che interdono partecipare alla gara sono invitate a presentare la loro richiesta in bollo entro le ore 12 del giorno 19 febbraio 1980.
Per informazioni rivolgersi presso l'Ufficio Tecnico del Comune.
Aulla, li 29 gennaio 1980

IL SINDACO **Sergio Lupi**

COMUNE DI ROCCASTRADA

PROVINCIA DI GROSSETO

Avviso di gara

Il Comune di Roccastrada indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Costruzione fognatura di Roccastrada capoluogo II stralcio. L'importo dei lavori a base d'appalto è di lire **167.540.000 (centosessantasettemilionicinquecentoquarantamila).** Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo delle offerte segrete di ribasso, a termini dell'art. 89 lettera a) del Regolamento 23-5-1924, n. 827 e con le modalità di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2-2-1973, n. 15, senza alcun limite di ribasso.

Gli interessati, con domanda in bollo indirizzata a Questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 20 (venti) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Roccastrada, li 30-1 1980.

IL SINDACO **Emilio Biondi**

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale (VM 14)
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
Pornostory 1980, con Geneviève Corrado, Veronica, Miriel, Françoise Givernan Technicolor. (VM 18)
(15,30, 17,10, 18,30, 19,50, 21,10, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
5 premi Oscar! 6 Globi d'Oro. Ecco quello che viene presentato nell'eccezionale ritorno di un capolavoro mondiale! Qualcuno volò sul nido del cuculo, a colori, con Jack Nicholson. (VM 14) - Riedizione.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Sexy boom, in technicolor, con Anne Libert, Alain Tissier. (VM 18)
(15,15, 16,45, 18,15, 19,45, 21,15, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
...E giustizia per tutti, diretto da Norman Jewisen, in technicolor, con Al Pacino, John Fosythe, Jeck Warren.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il matto immaginario. Technicolor, di Tonino Cervi, con Alberto Sordi e Laura Antonelli.
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Pornolibido, a colori, con Françoise Zin Zin, Patrice Theron (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi Tel 215 112
Comicissimo: Aragosta a colazione, di Giorgio Capitani, technicolor, con Enrico Montesano, Claude Brasseaur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio
(15,30, 17,25, 19, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel 663.611
(Ap. 15,30)
L'infermiera nella corsia dei militari, in technicolor, con Nadia Cassini, Lino Banfi, Carlo Esposito, Karin Schubert. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La patata bollente diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un film di Carlo Verdone: Un sacco bello, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega, Renato Scarpa Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
L'avvenimento cinematografico dell'anno: lirico in Panavision-technicolor: Don Giovanni, di W. Mozart, realizzato da Joseph Losey. Data la particolarità del film è sconsigliabile entrare in sala a proiezione iniziata, comunque il botteghino rimane aperto per la vendita dei biglietti per gli spettacoli successivi.
(15,20, 18,10, 21,40)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel 272.474
Furore erotico, a colori, con Brigitta Barrè, Gilda Gregory. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Uno dei più grandi successi nei più importanti cinema di tutta Italia! Un uomo spericolato e senza paura in un film veramente spettacolare e emozionante: Il cacciatore di squali, con Franco Nero.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che debutterà mercoledì 13 febbraio con La vedova allegra.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Apocalypse now, di Francis Coppola, in technicolor, con Marlon Brando, Robert Duval e Martin Sheen. (VM 14)
(16,05, 19,15, 22,30)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 110.007
Oggi riposo

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Zombi 2, technicolor, con Tisa Farrow, Jan Mc Culloch. (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante) Uno squinternato gruppetto di «richiamati» riverdisce le più paradossali situazioni comiche della prima «naia» nell'ultimo film di Luciano Salce: Riavanti... marsch, a colori, con R. Montagnani, S. Milo, A. Lionello, A. Maccione, C Giuffrè, S. Satta Flores.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Tesoromio, di Giulio Paradisi, in technicolor, con Johnny Dorelli, Zeudi Araya, Sandra Milo. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard-core (rigorosamente VM 18). A colori: Vieni vieni voglio fare l'amore con te, con Barbara Scott e Dean Jackfranc.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Io e Annie, con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts, Carol Kane. Un film di Woody Allen. Technicolor.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Irresistibilmente divertente: Amore al primo morso, con George Hammilton, Richard Benjamin, Susan James Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Intelligente e spassoso technicolor di Howard Zieff: Visite a domicilio, con Glenda Jackson e Walter Matthau. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
Domani: The champ

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: Dio perdona, io no, con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Giuseppe Colizzi. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Il signore degli anelli, di Ralph Bakshi, in technicolor Musiche di Leonard Rosemann. Per tutti!
Platea L. 2.000.
Rid. ARCI, ENDAS, AGIS, ACLI L. 1.400
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Girolimoni: Il mostro di Roma, in technicolor, con Nino Manfredi. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
The Wanders - I nuovi guerrieri, in technicolor con Ken Wahl, John Friedrich. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Io sto con gli ippopotami, di Italo Zingarelli. Technicolor, con Bud Spencer, Terence Hill per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Spettacolare ed emozionante thrilling: Città in fiamme, a colori, con Henry Fonda, Ava Gardner, Shelley Winters, James Franciscus.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keeton, Michael Hurphy. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ore 16)
Nino Manfredi e Ugo Tognazzi in: La mazzetta, di Sergio Corbucci, con Paolo Stoppa. Divertente a colori per tutti!

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Gli aristogatti, di Walt Disney. Technicolor. Al film è abbinato la meravigliosa favola: L'asinello. Technicolor.
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Una storia e una interpretazione che esaltano lo spettacolo cinematografico: Quando passi da queste parti... con Jill Clayburgh insuperabile interprete del film «La luna» e «Una donna tutta sola» e Peter Falk. Colori.
L. 1.500 (U.s.: 22,45)
Da lunedì AGIS L. 1.000

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Rassegna delle opere di Eric Rohmer. Ore 17: Ma nuit cheze maud. Ore 21,15: Le cenou de Claire le signe du Lion. Ingresso riservato abbonati Atelier Cinema.

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Personale di Robert De Niro». Un affettuoso omaggio a Martin Scorsese: New York New York, con Robert De Niro e Liza Minnelli.
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Per il ciclo di Erich Von Stroheim e il cinema della crudeltà. Ore 18,30: Old Heidelberg, di J. Emerson, con E.V. Stroheim e D. Gish. (USA 1916), muto. Ore 20,30-22,30: Foolish Wives (Femmine folli), di E. Von Stroheim, con E.V. Stroheim e Mu Busch. (USA 1921). Muto. Didascalie originali.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Thrilling: L'ultima casa a sinistra, con D. Hess, S. Cassel, M. Scheffler. Technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204.94.93
(Ore 20,30)
Erotic story. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

PROCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: L'invasione dei mostri verdi (Il giorno dei trifidi)

ASTRO
Piazza S Simone
Today in English: The Deerhunter by Michael Cimino, with Robert De Niro. Shows at 6.45 10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469 177
Sabato: Ma papà ti manda sola?

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Domani: I tre giorni del condor, con R. Redford e F. Dunaway.

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Riposo

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso

CASTELLO
Via R Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Dalla commedia americane: Io, Beau Geste e la legione straniera, di Marty Feldman, con M. Feldman, A. Margret, M. York, P. Ustinov. (USA '78). Ore 20,30-22,30 - AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Alice Arno: La felicità nel peccato. (VM 18)
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 203 (Bus 28)
oDmani: Hallowen.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Riposo settimanale.

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 Tel 216 253
Stagione Lirica Invernale 1979-'80
Domenica 10 febbraio, ore 20,30. Recital del soprano Katia Ricciarelli. Pianista: Marcello Guerrini. Musiche di Bononcini, Cherubini, Bellini, Feurè, Turina, Ravel.
(Abbonamento turno «C»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(Ore 21,15)
Vittorio Gassman in: Fa male il Teatro, di L. Codignola. Prod. Agena per la «Bottega Teatrale di Firenze».

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano Io m'arrangio, tu t'arrangi, voi arrangiatevi. Prenotarsi al 68.10.550.
Valide tutte le riduzioni. Giovedì e venerdì sconti speciali coppie di studenti.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218 820
Tutti i venerdì, sabato alle 21,15 Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30, la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Fallier e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 Tel. 68.12.191
Oggi riposo
Domani ore 21,15 La Compagnia di prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: «O di uno o di nessuno», di L. Pirandello Regia di Giuseppe Patroni Griffi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 la domenica e giorni festivi alle 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: I castigamatti, di Giulio Svetoni. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO METASTASIO (Prato)
Ore 21. Un grande spettacolo. Il Teatro del Genova, presenta: Turcaret, di Alain-Renè Lesage. Regia di Egisto Marcucci. Scene: Umberto Bertacca. Interpreti: Giancerlo Dettori, Eros Pagni, Magda Mercatali.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi ore 16: Psicodramma per attori, conduce la psicologa Antonella Parenti. Ore 18,30: uso delle armi nello spettacolo: La sciabola. Conduce il maestro d'armi Adolfo Mazzoni.

CENTRO HUMOR SIDE
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 480.261
Ore 16,30: LABORATORIO sul Teatro Comico Meridionale. LA SCENA DIALETTALE NAPOLETANA TRA PROTAGONISMO MEDIAZIONE E SUBALTERNITA' (dialettica sociale e culturale a Napoli tra il '700 e il '900), a cura di Franco Carmelo Greco, assistente universitario alla Facoltà di Lettere di Napoli. Ingresso libero.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI SMS ANDREA DEL SARTO - ARCI
Via Luciano Manara, 12 - Bus: 6-10-14

TENDA CONCERTO
Radio Centofiori
Campo di Marte - Bus: 10 - 11 - 17 - 20
Radio Centofiori, in collaborazione con il Comune di Firenze, propone: Venerdì 8 febbraio, ore 21,30 - Sabato 9 febbraio, ore 21,30 - Domenica 10 febbraio, ore 16,30: Francesco De Gregori in concerto. Ingresso L. 3.500 . Posto unico, ridotti L. 3.000. Prevendita: Dischi Alberti, p.zza Duomo e via dei Pecori, Galleria del Disco Sottopassaggio Stazione, Libreria Rinascita, via Alamanni 39 - Casa del Popolo XXV Aprile via del Bronzino.

AUDITORIUM POGGETTO
Via M Mercati 24/B Bus 1 8-20
Giovedì 7 febbraio ore 21,30. Il Centro FLOG tradizioni popolari presenta dalla Francia Montjoia.
Biglietti L. 3.000 (ridotti 2.500)

TEATRO VERDI
Via Ghibellina Tel 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la Compagnia Italiana di Operette che debutterà mercoledì 13 febbraio con La vedova allegra.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti Tel 210 595)
Ore 21: Il Teatro Regionale Toscano presenta: Il compleanno, di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Maurizio Baiò. Interpreti: Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Graziani, Laura Tanziani.
(Prima rappresentazione nazionale)

NICCOLINI
Via Ricasoli Tel. 213 282
Questa sera ore 21 la Compagnia della Commedia diretta da Mario Buccarelli presenta: Enzo Cerusico, Nino Fuscagni, Annabella Incontrera, Claudia Poggiani in: Ridi donna, commedia buffa in due tempi di Silvano Ambrogi. Regia di Pesquale Festa Campanile. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19. (Sono validi gli abbonamenti turno «B»)

SALA EST OVEST
Via Ginori, 10
Teatro Regionale Toscano - Centro per la Sperimentazione di Pontedera - Provincia di Firenze. Per il ciclo «Per ritrarre il grido che ho sognato: i codici dell'attore nelle grandi tradizioni teatrali» proiezione di Filmati della quarta sezione «Le grandi tradizioni dell'attore». Orario 17,30 e 21,30.

Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440
Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via

dancing discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE. FRINCIAVELLI

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.

DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

Editori Riuniti
Agnes Heller
Per cambiare la vita
Intervista di Ferdinando Adornato
«Interventi», pp. 240, L. 4.200
Quali sono le «possibilità di socialismo» nella crisi contemporanea? Quale rapporto tra felicità e libertà? La prestigiosa allieva di Lukács parla alla sinistra e ai giovani.
novità

Votano a favore DC-PSI-PSDI-PRI-PLI-MSI, contrario il PCI

A maggioranza il consiglio comunale concede la cittadinanza a Sacharov

L'astensione del sindaco Gabbuggiani: « Intendo assumere una posizione di raccordo e di unità » — Una strumentalizzazione del problema — Interventi finalizzati in funzione polemica, se non anticomunista

Il consiglio comunale con un voto a maggioranza ha concesso la cittadinanza onoraria ad Andrej Sacharov. Al termine di un dibattito durato per ben due sedute la massima assemblea cittadina ha infatti approvato il documento presentato da PSI, DC, PLI, PSDI (e appoggiato dal MSI). Il gruppo comunista ha votato contro, il sindaco si è astenuto. Il lungo e articolato documento presentato dal gruppo consiliare comunista è stato respinto da tutti gli altri gruppi.

Che le minoranze, insieme al PSI cercassero questa soluzione del dibattito era stato chiaro fin dalle prime battute: una più o meno scoperta strumentalizzazione del problema, una finalizzazione degli interventi in senso polemico, quando non apertamente anticomunista. E nel reparto riservato al pubblico si è registrata la presenza organizzata di cartelli e di voci polemiche quali mai in altre e altrettanto importanti occasioni era stato dato vedere.

Veramente poco si può dire sugli interventi dei consiglieri di minoranza e del PSI: hanno accompagnato una severa condanna delle misure adottate dal governo sovietico nei confronti di Sacharov (del resto pienamente e chiaramente affermata dal gruppo comunista) con argomentazioni di netto sapore propagandistico. Ma alle affermazioni di principio non è seguito da parte di democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali e socialisti una vera e propria analisi generale a cui il caso Sacharov va riportato se si ha davvero l'intenzione di « capire ».

Il dibattito ha così sofferto di una sorta di scarto culturale che si è fatto ancora più evidente con l'intervento del compagno Ventura di cui riportiamo a parte alcuni passi significativi e del sindaco Gabbuggiani che ha così motivato la sua astensione.

Firenze — ha detto il sindaco — deve poter esercitare la sua funzione di città di pace, di dialogo, che tende all'unità e al superamento delle divisioni in atto. Ogni atto di divisione, di inasprimento dei rapporti fra gli stati e i popoli deve essere condannato e respinto senza indugi. Ecco perché è inaccettabile la proposta che assumerebbe un grave carattere di ritorsione di sospendere i rapporti di gemellaggio tra Firenze e la città sovietica di Kiev.

Finchè si dialoga — ha annotato il sindaco — ci si può anche capire ed accordarsi. Per questi motivi sono da appoggiare con forte convinzione alcune iniziative che si inseriscono nelle tradizioni pacifiche di Firenze, quali quelle di un incontro delle città d'Europa e del mondo su questi problemi, e un incontro proposto unanimemente dal consiglio regionale di tutti gli eletti della Toscana per riaffermare l'adesione ai principi di Helsinki.

Colgo anche l'occasione — ha affermato il sindaco — per inserirmi nel dibattito politico e diplomatico in corso nel mondo per riaffermare che i grandi avvenimenti sportivi non devono essere presi a pretesto per un inasprimento dei rapporti e delle tensioni mondiali, che accentuerebbero le spaccature, le contrapposizioni e le divisioni nel mondo, e che al contrario dovrebbero rappresentare un momento di conoscenza, e di comprensione e di amicizia per tutti i popoli.

La proposta avanzata da alcune parti politiche di conferire la cittadinanza onoraria al fisico Sacharov, ha continuato Gabbugiani, è intesa da queste forze come un atto simbolico di valore politico che non va tanto alle idee professate da Sacharov stesso quanto piuttosto alla condizione emblematica e di repressione in cui si trova oggi il dissenso in URSS.

Questa proposta rappresenta pure un elemento nuovo nella tradizione della città che richiederebbe maturate riflessioni. Altrettanto attentamente vanno considerati i diversi punti di vista esistenti nel dibattito politico generale e in quello del nostro consiglio su questo argomento.

Come sindaco della città — ha concluso Gabbuggiani — che si richiama appunto ai valori della coesistenza, della distensione e della pace, intendo assumere una posizione di raccordo, di unità, tra le varie posizioni dichiarando la mia astensione sulla proposta di concedere la cittadinanza onoraria ad Andrej Sacharov.

Ventura: «Firenze deve rimanere un ponte tra esperienze diverse»

Noi abbiamo espresso più volte la nostra opinione sul rapporto tra democrazia e socialismo — ha affermato il compagno Ventura nel suo intervento — il caso Sacharov riporta la questione in primo piano. Abbiamo espresso severa condanna per il provvedimento adottato dalle autorità dell'Unione Sovietica, chiediamo con fermezza che esso venga revocato.

Sosteniamo questa posizione sulla base di un principio secondo il quale ogni uomo deve esprimere liberamente la propria opinione senza limitazione alcuna e perché riteniamo che il socialismo debba esprimere nella forma più compiuta un regime di libertà e di democrazia. Non ci convincono le risposte che vengono dall'Unione Sovietica a questa nostra visione.

La nostra critica è fondata su fatti di grande importanza: essa riguarda il regime vero e proprio delle libertà nelle società socialiste, il superamento da attuare in senso concettuale e pratico di quel rapporto che fa tutt'uno fra partito, società e stato, la sollecitazione di forme di democrazia diretta e di partecipazione e di autonomia dei movimenti.

Noi non isoliamo il caso Sacharov da un contesto più generale: per questo la nostra critica è netta ed inequivocabile. Decisiva si presenta ancora una volta la politica di distensione e di cooperazione come fattore fondamentale dell'evoluzione della questione dei diritti umani. Questa — ha ricordato Ventura — non è solo la nostra opinione ma anche l'opinione di numerosi paesi europei e di grandi partiti socialisti e socialdemocratici.

Vi è invece una peculiarità italiana che mostra la debolezza intrinseca del nostro paese e in primo luogo della sua classe dirigente: è segno di debolezza l'oltranzismo e il supino accodamento alle decisioni, agli orientamenti degli Stati Uniti. Quanto alla questione della cittadinanza onoraria a Sacharov nutriamo il massimo rispetto per quelle forze intellettuali che hanno sollevato il problema e condividiamo i sentimenti che hanno ispirato la proposta.

Abbiamo però forti dubbi, ha affermato Ventura annunciando il voto contrario del PCI — sull'efficacia e sugli effetti di questa decisione. Questo per una considerazione generale rapportabile alla politica di distensione perché il nostro parere l'Italia non può divenire l'eccezione assoluta nell'Europa occidentale, perché infine non crediamo alle iniziative propagandistiche e clamorose che rappresentano comunque un segno di debolezza.

Pensiamo invece ad un'azione che intensifichi i punti di incontro che dispieghi tutte le energie unitarie che favorisca la comprensione e la distensione. In questi anni Firenze non è stata passiva in questa opera, ha concluso Ventura, citando i rapporti con le città degli Stati Uniti, il convegno sul dissenso, il gemellaggio con Nankino, i rapporti con la città sovietica di Kiev.

Cucina centralizzata alla « Don Minzoni »

Venerdì alle 11 verrà inaugurata la cucina centralizzata presso la scuola elementare « Don Minzoni » nel quartiere 9.

La cucina sarà adibita alla preparazione dei pasti per la refezione scolastica della scuola « Don Minzoni » e di altre scuole limitrofe.

La potenzialità delle apparecchiature della cucina permette di confezionare circa 1.500 pasti al giorno.

Era stato chiuso per alcuni casi di epatite virale

Riapre l'asilo nido di S. Croce

La riammissione dei bambini subordinata all'esito degli esami - L'assemblea con la gente sul risanamento del quartiere - La discussione è andata molto al di là del problema contingente

L'asilo nido di via dell'Agnolo, chiuso qualche settimana fa dopo la segnalazione di alcuni casi di epatite virale è stato riaperto con l'autorizzazione dell'Ufficio di Igiene che ha subordinato la riammissione dei bambini alla ultimazione degli accertamenti delle transaminasi che vengono eseguite su tutti i « divezzi », sui familiari e sui conviventi di tutti i piccoli ospiti.

Un po' di sereno dopo il riacutizzarsi della malattia, che ha messo in allarme la popolazione del quartiere, una decisione responsabile dell'autorità sanitaria che fin dai primi momenti ha affrontato la situazione con tutti i mezzi a disposizione. Nessun altro caso di epatite è stato segnalato a S. Croce, e nemmeno nel quartiere 6, dopo i fatti della scuola Vamba. Per questi ultimi episodi — afferma in una nota l'ufficiale sanitario del comune dottor Fabiani — si è in attesa del risultato dei prelievi effettuati agli alunni delle classi interessate per individuare eventuali casi che non presentino sintomi clinici.

Queste informazioni tranquillizzano l'opinione pubblica, smentiscono le notizie esagerate, rimbeccano un allarmismo esasperato che non gioca a favore di nessuno. Non esauriscono però la discussione, l'impegno per il risanamento dei quartieri più degradati della città. L'assemblea che consiglio di quartiere e consiglio di circolo hanno organizzato lunedì sera nella palestra della scuola Vittorio Veneto in S. Croce ha avuto questo significato: una discussione spassionata, aperta ma anche senza forzature su un problema scottante, che è tale da anni, da decenni.

C'erano gli assessori (Sozzi, Bianco, Bassi, Papini), l'ufficiale sanitario, i rappresentanti del consiglio di quartiere, tanti cittadini, la sala piena. Partito dalla situazione igienico sanitaria il dibattito si è presto allargato ad una problematica più ampia.

Dagli interventi sul problema epatite, o su quello della raccolta dei rifiuti da parte dell'ASNU, si è passati alla discussione sul problema del risanamento del quartiere. Chi ha preso la parola, e sono stati in tanti, ha dimostrato piena consapevolezza dei problemi, dei modi per risolverli, di quello che si è fatto e che è in progetto.

Altrettanto radicata la convinzione che l'opera di recupero sarà lenta, tenace. Per fortuna, ha commentato qualcuno, non siamo al tempo di Firenze capitale, o del fascismo, quando un regime attuava operazioni radicali e appariscenti, a qualsiasi costo. Il lavoro di risanamento a S. Croce (e così in tanti altri quartieri) sarà difficile, lungo, anche sotterraneo.

Dagli abitanti sono venute alcune idee e richieste: allargare la zona blu, dotare il quartiere di spazi verdi, di servizi, ristrutturare la scuola Vittorio Veneto... Dagli amministratori sono venute le risposte: dopo la ristrutturazione della Pestalozzi, parte a metà del mese quella della Vittorio Veneto, ha assicurato l'assessore Sozzi; per l'isolato di via Fiesolana e via Pietrapiana il progetto di risanamento sta per tradursi in realtà; l'amministrazione — ha ribadito Marino Bianco — ha cercato di salvaguardare le caratteristiche del quartiere, promuovendo tra l'altro il collegamento tra iniziativa pubblica e privata.

La gente di S. Croce, quartiere degradato ed emarginato non ha perduto la voglia di parlare, di partecipare, di denunciare, di suggerire idee. Non ha nemmeno perduto la voglia di abitare il proprio quartiere. La partecipazione, la competenza, la sensibilità dimostrata nel corso dell'assemblea alla Vittorio Veneto dimostra che non ci sono tendenze « di fuga » Al contrario.

s. e.

E a Novoli un monito della sezione del PCI

Periferia nord, quartiere di Novoli; nelle settimane scorse vengono registrati tre casi di epatite virale, alla scuola Vamba. Un focolaio circoscritto, ma pur sempre temibile per una zona che ha subito una urbanizzazione che è eufemistico definire «accelerata».

Non sottovalutiamo l'accaduto, ammonisce oggi un documento della sezione comunista di Novoli. La situazione igienico-sanitaria è migliorata grazie agli sforzi dell'attuale amministrazione comunale ma è ancora inadeguata alla realtà di un quartiere che continua a pagare anche nel campo sanitario le scelte politiche delle passate amministrazioni democristiane.

E anche quando recentissime lotte dei comunisti e delle forze sociali — afferma il PCI di Novoli — hanno strappato al cemento gli ultimi spazi verdi, questi vengono lasciati dalla proprietà privata in uno stato igienico indecente e pericoloso per la salute dei cittadini nella speranza che prima o poi si riesca a costruire parcheggi o altri palazzi.

I comunisti di Novoli citano i casi di via Allori (lungo la ferrovia), via Vecchi (vicino alla scuola materna), via di Novoli, angolo via Baracchini, le case popolari di via Accademia del Cimento, le case minime di via Torre Agli.

« Eppure — continua il documento del PCI — anche qui si poteva intervenire prima; invece solo con l'amministrazione di sinistra è iniziato e sta andando avanti il risanamento profondo ed efficace della zona, nonostante il governo non aiuti certo i Comuni in materia di leggi e finanziamenti per la casa ».

Al termine di pazienti indagini

Manette ai polsi per i tre della rapina di via Serragli

Finisce in carcere anche un antiquario, accusato di ricettazione Uno degli arrestati è un giovane noto nel « calcio in costume »

Sono caduti nelle mani della polizia gli autori della rapina alla gioielleria di via dei Serragli nel corso della quale uno dei banditi esplose un colpo di pistola che per poco non colpì in pieno volto uno dei proprietari. Sono tre giovani: Mauro Attolico, 24 anni, domiciliato in via Magellano 22; Marco Orlandi, 21 anni, abitante in via Mariti 17, conosciuto nell'ambiente del gioco del calcio in costume (gioca con i bianchi) e Maurizio Mongalieri, 19 anni, abitante in via Magellano 18. Sono accusati di rapina aggravata e detenzione di armi (sono state recuperate tre pistole cariche). Una quarta persona, Angelo Zecchino, 48 anni, residente a Torino in via Colonna 22, proprietario di un negozio di antiquariato, è stato arrestato per ricettazione.

Dall'alto in basso: Angelo Zecchino, Marco Orlandi, Maurizio Mongalieri e Mauro Attolico

La sera del 12 gennaio scorso tre giovani armati di pistola e con il volto mascherato da passamontagna, assaltarono la gioielleria di Gualtiero Marzuoli e Renato Selmi. Nel negozio oltre ai proprietari si trovavano anche alcuni clienti. Uno dei malviventi esplose un colpo di pistola per far capire subito che non scherzavano. Proprio mentre i banditi facevano razzia dei preziosi, orologi, anelli, collane e altri gioielli per un valore di 40 milioni, si avvicinò una donna che accortasi di quanto stava accadendo cercò di allontanarsi ma venne afferrata e sequestrata

I banditi poi fuggirono tutti e tre a bordo di una vespa. Le vittime del « colpo » fornirono agli inquirenti numerosi particolari, fra cui quello che uno dei banditi calzava sul volto un passamontagna verde.

Le indagini furono affidate al dirigente della quarta sezione dottor Federico e al brigadiere Zanca. Quest'ultimo iniziò a battere diverse zone, fino a quando non incappò in un giovane, Mauro Attolico, un volto sconosciuto che frequentava però Marco Orlandi vecchia conoscenza per furto, rapina, lesioni. Iniziarono una serie di pedinamenti dell'Attolico fino a quando non si scoprì il suo appartamento.

Il giovane separato dalla moglie viveva solo, la sua casa era frequentata da giovani che disponevano di auto di grossa cilindrata. Il 28 gennaio la polizia ritenne di perquisire l'appartamento dell'Attolico e la sua cantina dove furono rinvenute 9 cartucce calibro 7,62 nonchè un fucile carabina calibro 9. Le sorprese maggiori però la polizia le ebbe quando perquisì l'appartamento.In una busta di plastica gli agenti trovarono tre pistole, una beretta calibro 22 (lo stesso calibro del proiettile che sfiorò uno dei proprietari della gioielleria), una Smith Wesson calibro 38 lungo e un revolver calibro 45 di fabbricazione spagnola.

Fermato e interrogato il giovane ha finito per confessare e rivelare i nomi degli altri complici che sono stati arrestati ieri. La refurtiva è stata venduta per 12 milioni, una parte è finita nelle mani dello Zecchino che ha seguito la sorte degli autori del colpo.

Parcheggi e soste particolari istituiti dal Comune

La «zona blù» si apre agli invalidi

Le vetture saranno munite di un particolare contrassegno - La sosta sotto casa- Incontro tra assessorato e associazioni di categoria - L'elenco, via per via, degli spazi prescelti - Altre iniziative

Un altro passo avanti per abbattere le « barriere architettoniche ». Il Comune di Firenze ha infatti deciso di istituire particolari parcheggi riservati agli handicappati in prossimità di edifici di pubblico interesse, prevedendo anche la rimozione per coloro che vi sostino abusivamente. La decisione del Comune avviene in conformità della legge 118 a favore dei mutilati ed invalidi e secondo le disposizioni ministeriali.

Il « via » alla innovazione è stata data dopo un incontro tenuto tra l'assessorato alla polizia e al traffico, l'ufficio tecnico e le associazioni degli invalidi.

Queste le novità consistenti che interessano handicappati ed invalidi: libero transito nella « zona blu » per veicoli di invalidi muniti dello speciale contrassegno previsto dalla legge; sosta consentita in deroga ai divieti di sosta per i veicoli muniti dello stesso contrassegno (tale deroga non viene applicata nelle corsie riservate, nei passi carrabili ecc.); sosta consentita nei pressi della propria abitazione nei giorni di pulizia strade ad invalidi in possesso di patente « F » per veicoli particolarmente attrezzati che saranno in possesso di un altro particolare contrassegno rilasciato dall'Amministrazione Comunale e diverso da quello precedente; istituzione di parcheggi riservati agli invalidi nei pressi di edifici di interesse pubblico nel centro della città nei seguenti luoghi: Via Pellicceria, Via Portinari, Piazza Santissima Annunziata, Piazza San Marco, Via Zara, Via Ginori, Piazza Stazione e Piazza S. Firenze.

Ecco più dettagliatamente le possibilità di sostare per i veicoli degli invalidi: in Via Ginori all'angolo con Via Gori, verso Via Alfani, lato numeri pari, per un tratto di venti metri; in Piazza della Stazione, lato arrivi, dall'inizio del parcheggio consentito per 30 minuti, partendo dallo spazio riservato alla polizia verso l'Ufficio sanitario FS.

In Piazza S. Marco il parcheggio sarà garantito a fianco dell'aiuola centrale, di fronte a Via Cesare Battisti, per 10 metri, partendo dal lato chiesa verso Via Ricasoli; in Via Zara, dal lato dei numeri pari, partendo dal numero civico 3 per 12 metri verso Via B. Lupi.

In Via Portinari sarà possibile parcheggiare dal lato dei numeri pari; in Piazza S. Annunziata dal lato Ospedale Innocenti, nel tratto compreso tra Via Fibbiai e il numero civico 13; in via Pellicceria, nel tratto compreso tra Via Lamberti e Via S. Miniato alle Torri dal lato dei numeri pari; in piazza S. Firenze 9 metri con sosta a pettine.

SOSTA AUTORIZZATA
PULIZIA NOTTURNA
NOME .....
INDIRIZZO .....
VEICOLO ..... TARGA.....
IL SINDACO

Denunciato da una ditta francese

Antognoni in tribunale per le scarpe da gioco

Non avrebbe calzato le « Adidas » violando così un contratto pubblicitario - Ieri c'è stata la prima udienza

Le scarpette di Giancarlo Antognoni, il capitano della Fiorentina sono finite in Tribunale. Anzi per la verità in aula è finito Antognoni citato dalla ditta francese di articoli sportivi Adidas per non aver calzato proprio quelle scarpette dopo aver firmato un regolare contratto.

Antognoni aveva stipulato il contratto per calzare le scarpette Adidas nel campionato '75-'76 e per i due anni successivi. Alla fine del primo anno però il capitano viola avvalendosi di una clausola contrattuale denunciò l'accordo. L'Adidas rispose citandolo a giudizio sostenendo che il giocatore della Fiorentina non aveva calzato le scarpette neppure il primo anno. Secondo i legali dell'Adidas il contratto valeva tre anni. Da qui la disputa davanti al Tribunale civile.

Ieri mattina era prevista la comparizione delle parti. Antognoni non si è fatto vivo. Si sono presentati invece gli avvocati dell'Adidas e del giocatore viola che però non si sono trovati d'accordo. Il Giudice Magagherelli, ascoltate le parti ha deciso di riconvocare il giocatore e il legale della ditta francese il 15 di aprile. Si spera che per quel giorno le parti si siano accordate. La cifra è piuttosto modesta: il compenso era di 600 mila lire per il primo anno, di 700 e 800 mila lire per gli altri due anni.

Antognoni si è irrigidito e vorrebbe togliere dal libro recentemente stampato a cura di Marcello Giannini, una sua foto che lo ritrae con indosso la tuta dell'Adidas.

Dibattito in consiglio regionale sulla situazione edilizia dopo la sentenza della Corte

Il piano decennale non va liquidato

Rischia di fallire il primo tentativo programmatorio nel campo della casa - Le iniziative della Regione e degli enti locali - Gli interventi dell'assessore e dei rappresentanti dei diversi gruppi - Come procederà la Regione Toscana

Questa sentenza è foriera di gravi conseguenze: il giudizio sul recente pronunciamento della corte costituzionale a proposito della legge Bucalossi è stato in consiglio regionale, praticamente unanime. Ecco tre giudizi.

Il comunista Mauro Ribelli: « Gli unici a trarre vantaggio dal pronunciamento della corte saranno coloro che hanno sempre resistito alla introduzione di una moderna legislazione sul regime dei suoli e sulla programmazione ». Il democristiano Piero Angiolini: « La sentenza apre problemi gravi perché, di contro a quanto stabiliva la legge 10, pone una sostanziale unità fra il diritto di proprietà e lo « jus aedificandi ». La sentenza è espressione quindi di un momento particolare ed è appunto su questo che i partiti dovrebbero pronunciarsi ».

Il repubblicano Stefano Passigli: « Le forze che approvarono la legge Bucalossi non devono fare ora della sentenza un alibi per cambiare parere: il principio di fondo va riaffermato e gli strumenti legislativi si possono trovare ». L'occasione per questo giudizio è venuto dalla discussione in consiglio. Sulla attuazione del primo biennio del piano decennale per la casa. Era stato l'assessore Giacomo Maccheroni, la settimana scorsa, a svolgere una relazione su questo delicato tema per il quale si erano registrate continue prese di posizione da parte degli operatori e da parte dei sindacati.

Nel frattempo, proprio in questi sette giorni, si sono ripetuti una serie di incontri tra la giunta regionale, gli amministratori locali, i sindacati e i rappresentanti degli operatori. Non si è trattato quindi di una vera e propria discussione sugli effetti della Corte costituzionale (questo confronto si dovrebbe avere in una delle prossime sedute dal momento che PCI e PSI hanno presentato unitariamente una mozione sull'argomento) ma di un più generale esame del problema della casa nella regione.

La Toscana, è bene ricordarlo, è stata una delle prime Regioni ad elaborare e approvare il progetto biennale; un progetto che, per trasparenza, chiarezza e democraticità nella sua formazione e gestione, non è secondo a nessun altro dei progetti approvati dalle regioni, e fin qui ci sono stati ripetuti riconoscimenti. Eppure nonostante questo la situazione è molto grave. Perché? Il consigliere comunista Ribelli ha detto che il discorso sulla casa non può e non deve fermarsi agli adempimenti portati a termine dalla regione.

Altri problemi esistono e vanno affrontati con pronti e adeguati provvedimenti se si vuole non vanificare il piano decennale. Basta infatti pensare alle conseguenze del processo inflattivo e alla mancanza di una risposta adeguata del governo e degli altri organi alla gestione della legge 457.

L'assessore Maccheroni ha aggiunto poi che i fondi assegnati alla Toscana saranno inferiori del dieci per cento al previsto. Ciò renderà ancora più problematico, ha insistito riprendendo l'argomento il consigliere Ribelli, da parte della regione attuare come previsto il programma per il primo biennio.

Sempre l'assessore aveva detto che la giunta si è opposta a queste decisioni governative. Per il consigliere comunista Ribelli questa opposizione deve continuare e la giunta, assieme ai comuni e alle altre forze interessate deve dire ancora no a questo modo di gestire il piano decennale che chiaramente liquida il primo tentativo programmatorio nel campo della edilizia abitativa.

Nelle conclusioni l'assessore Maccheroni ha ripreso molti degli argomenti che erano già stati oggetto della sua relazione introduttiva. La situazione generale del paese — ha fra l'altro detto — è gravissima e la Toscana non è certamente in coda per quanto riguarda le iniziative concretizzate ».

La corte costituzionale, ha poi detto, con la sua sentenza ha posto nuovi problemi e c'è chi vorrebbe rispondere a tali problemi asserendo che è tutto sbagliato quello che è stato fatto e che si deve buttare tutto in aria. In sostanza si vorrebbe tornare indietro.

m. b.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFO NO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

L'assemblea regionale alle 10 alla Sala dei Baroni

In Consiglio la polemica sulla legge Quadrifoglio

Riunione ieri a S. Lucia per cercare un accordo sui punti spinosi - La mozione unitaria delle sinistre - Il giudizio negativo della Confcoltivatori

Stamane in consiglio regionale si parla di agricoltura. All'ordine del giorno della seduta, che comincerà alle 10, vi sono infatti provvedimenti relativi al piano stralcio per la legge Quadrifoglio relativi all'esercizio 78.

Un primo dato negativo da far rilevare è quello che tali provvedimenti arrivano alla massima assemblea regionale con notevole ritardo. Questo fatto fa capire da solo in quale conto siano tenuti i problemi dell'agricoltura dall'esecutivo che guida la Regione e dal partito di maggioranza relativa.

Nell'agricoltura si gioca una partita importante. Questo concetto sindacati, partiti della sinistra, organizzazioni di categoria l'hanno ribadito più volte. Ma per far sì che l'agricoltura diventi un settore trainante dell'economia campana e meridionale in particolare occorrono interventi che devono essere ispirati ad una sana politica di programmazione. La giunta regionale, invece, non ha tenuto conto, nell'elaborare il suo progetto, delle indicazioni venute da chi opera in questo settore economico.

Appena il disegno dell'esecutivo venne a conoscenza delle varie organizzazioni di categoria, si levarono molte critiche. La Confcoltivatori, in particolare, inviò un voluminoso documento alla 3. commissione regionale, all'assessore all'Agricoltura ed al presidente della giunta, nel quale si affermava che il pacchetto di leggi approvate nella seduta del 19 ottobre dall'esecutivo presentava come «caratteristica quella di una riconferma di metodi, forme e contenuti della vecchia politica agraria in completo spregio della cultura di programmazione e dei punti qualificanti di impegno emersi in lunghi anni di dibattito democratico».

Il giudizio era duro. La contraddizione politica fra i provvedimenti approvati dall'esecutivo e gli intenti sempre proclamati era evidente: nei documenti — denunciava ancora la Confcoltivatori — si distinguono sempre le cose da fare o da non fare, nelle leggi si fa solo «ciò che si è dichiarato che non va fatto».

La polemica, specie sulla questione delle deleghe e sul controllo per la erogazione dei contributi (la giunta ha varato un articolo di legge in cui i controllori non sono nient'altro che funzionari della Regione), toccava i temi di fondo dell'agricoltura. La sinistra presentò una mozione unitaria sugli interventi nel settore, mentre anche altre organizzazioni di categoria criticavano l'operato dell'esecutivo.

Ieri sera — infine — proprio per cercare di giungere ad un accordo sui punti spinosi della questione, presso la sala della giunta regionale si è svolto un incontro fra i consiglieri regionali dei vari partiti. Al momento in cui scriviamo la riunione è ancora in corso.

Seminario sulle politiche regionali da domani all'Isveimer

«Strumenti creditizi e fiscali nelle politiche di sviluppo regionale», questo è il tema di un seminario promosso dall'Isveimer, dalla facoltà di Scienze Politiche dell'università di Napoli e dallo IASM.

I lavori cominceranno domani alle 15,30 con l'indirizzo di saluto del presidente dell'Isveimer, Ferdinando Ventriglia, del rettore dell'università napoletana, Giuseppe Cuomo, e di Nino Novanco presidente dello IASM.

Dalle 16 — questo il programma della prima giornata del convegno — interventi introduttivi del professor Amatucci, di Massimo Lo Cicero, consigliere di amministrazione dell'Isveimer, dei professori Leanza e Tesauro, del professor Jachim Klaus dell'università di Norimberga, del dottor Manfred Pfeifer consigliere del ministero bavarese della economia, del professor Manfred Neumann dell'università di Norimberga.

I lavori del seminario proseguiranno venerdì e si concluderanno nella mattinata di sabato.

Una legge per la tutela della salute nei luoghi di lavoro

Sarà presentata domani mattina alle ore 9,30, nel corso di un incontro fissato presso la sede dell'FLM di Napoli in via S. Anna alle Paludi 115, un progetto di legge regionale ad iniziativa popolare promosso dalla FLM e da Medicina democratica sulla «Tutela della salute nei luoghi di lavoro».

L'esigenza di presentare autonomamente una proposta di legge popolare, che richiede la raccolta di cinquemila firme, è nata dalle inadempienze finora verificate sui tempi di attuazione della riforma sanitaria.

Sulla proposta di legge sarà aperto un confronto con le forze politiche e saranno effettuate assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Benevento

Conclusi i lavori della Conferenza d'organizzazione della FGCI

La Federazione giovanile comunista di Benevento ha concluso lunedì i lavori della sua Conferenza di organizzazione. I compagni Antonio Napoli della Direzione della FGCI e Antonio Bassolino della Direzione del PCI hanno concluso il dibattito. L'assemblea alla quale hanno partecipato centinaia di giovani militanti e simpatizzanti comunisti è stata aperta dalla relazione del compagno Federico Libertino, eletto alla fine del dibattito segretario provinciale.

I giovani comunisti del Sannio sono impegnati in questi mesi nella battaglia per il decentramento dell'università. Hanno costituito a questo proposito un comitato insieme alle altre forze giovanili che ha come obiettivo quello di dare la possibilità agli studenti di preparare il proprio incartamento presso gli uffici della loro città.

Conferenza CGIL oggi a Caserta

CASERTA — In preparazione del congresso CGIL della zona Casertana si terrà oggi alle ore 17,30 presso la Camera di commercio di Caserta una conferenza-dibattito sul tema: «Industria casertana: quale prospettiva?».

Vi partecipa Paolo Franco, dell'ufficio industrie CGIL.

SALERNO - Il dramma personale di una ragazza arriva in tribunale

Il padre la violenta: a 18 anni trova il coraggio di parlare

La denuncia alla polizia e le richieste di aiuto al Movimento delle donne salernitane che intende costituirsi parte civile - Un clima di intimidazione e di violenza che durava da quando lei era bambina - Il tentativo di suicidio

SALERNO — Bestialità, repressione, una violenza assurda, disgustosa: sono questi gli elementi di una storia drammatica che il 20 febbraio finirà in tribunale a Salerno. E' la storia di R. B. una ragazza di 18 anni violentata e picchiata dal proprio padre fin dalla più tenera età. Intorno a questa storia il movimento delle donne, le femministe, le organizzazioni femminili dei partiti della sinistra sono pronti alla mobilitazione. SSi parla già per il processo del 20 febbraio della costituzione di parte civile da parte delle organizzazioni delle donne.

Come si è giunti a individuare fatti così drammatici che pure la stessa polizia femminile della Questura di Salerno voleva tenere nell'ombra il più possibile? Abbiamo saputo di questa storia da una compagna del coordinamento delle donne a cui si è rivolta, per un aiuto, per un consiglio la matrigna della ragazza.

R. B. è ormai da anni, orfana di madre, non è mai andata a scuola, non ha potuto nemmeno mai leggere un giornale. Dall'età di 7 anni la sua vita è stata una storia fatta di segregazione, violenti pestaggi e continui abusi: il padre, un manovale, per lei non ha avuto mai nessun rispetto. Bastava un fatto qualsiasi, un capriccio ed R. B. si vedeva subito saltare addosso un energumeno che non era mai stato fermato nelle sue dimostrazioni di bestialità nemmeno dal vincolo di sangue. Poi un giorno, subita l'ennesima violenza, ridotta tutta lividi dalle botte del padre R. B. si è decisa a scappare di casa. Immediatamente si è recata alla polizia a raccontare le sue vicende. Subito dopo Squadra mobile e polizia femminile hanno tratto in arresto il padre, che è stato rinchiuso, dopo essere stato ascoltato dal giudice, nel carcere di Salerno. Nel racconto di R. B., reso alla polizia e ripetuto alla compagna del coordinamento delle donne di Salerno cui si è rivolta la sua matrigna, manca, però, un particolare. E' la stessa compagna Adriana Mercede a raccontarcelo. «Ricordo che la stessa ragazza, proprio R. B., l'anno scorso fu ricoverata agli O.R. in fin di vita in seguito ad un tentativo di avvelenamento».

Proprio allora, di fronte al tentato suicidio della figlia, pare che il padre abbia montato una disgustosa sceneggiata davanti a tutti protestando per la grande vergogna che l'aveva colpito e sfogando tutta la «sua ira» contro la figlia.

Oggi R. B. vive presso una famiglia di Torre del Greco cui è stata affidata temporaneamente dal tribunale e lì è riuscita anche a trovare un lavoro.

Intorno a questa storia il movimento delle donne — che ieri si è riunito in una assemblea organizzata alla casa della donna — ha intenzione di portare avanti una grande battaglia ideale, culturale e politica.

Ieri sera nell'assemblea si è discusso della partecipazione al processo come parte civile di tutto il movimento delle donne. Ma al centro del dibattito è stata anche la necessità di far lievitare intorno a questo ennesimo atto di bestiale e continuata violenza sulla donna, una coscienza sempre più vasta in una città che, come Salerno, dopo primi momenti di sbigottimento e di sorpresa facilmente «dimentica».

Nel frattempo il coordinamento delle donne, le organizzazioni femminili dei partiti hanno già chiesto alla avvocatessa Pina Lagostena Bassi di interessarsi di questo processo e di difendere gli interessi della ragazza sottoposta a violenza.

Fabrizio Feo

Caserta - Accordo tra azienda e sindacati

Saranno riassunti i 3 operai licenziati dalla Indesit

CASERTA — La Indesit ritorna sui suoi passi, ovvero è costretta a più miti consigli dalla ampia mobilitazione dei lavoratori che hanno fatto quadrato attorno al delegato sindacale licenziato e alle due operaie sospese (il consiglio unitario di zona aveva programmato per venerdì uno sciopero generale dell'Aversano).

L'altra sera — presso l'unione industriale del capoluogo — ha giocato al ribasso: si è stabilito che tutti e tre gli operai verranno riammessi in fabbrica dopo un periodo di sospensione di tre giorni. Insomma la mediazione raggiunta tra le parti «penalizza» l'azienda che ha dovuto ridimensionare l'accaduto e dare una versione meno caricata dei fatti (il corteo interno, in buona sostanza, non aveva causato alcun danno segno di una qualche considerazione).

Ovviamente questo dato non poteva sfuggire ai lavoratori che hanno espresso, nella giornata di ieri, un giudizio positivo sull'ipotesi di accordo raggiunto e hanno dato mandato alla delegazione sindacale di definirla: mentre scriviamo le parti sono ancora riunite per apportarvi gli ultimi ritocchi.

Non dovrebbero, comunque, esservi colpi di scena dell'ultima ora. Naturalmente gli organismi dirigenti sindacali, a livello di zona, hanno deciso di sospendere immediatamente le azioni di lotta indette, riservandosi di valutare, nei prossimi giorni, attraverso quali canali indirizzare la pressione e la mobilitazione dei lavoratori della Indesit e della zona.

E' opinione dei dirigenti sindacali che non va mollata la presa su temi decisivi per questo grosso complesso industriale (come l'organizzazione del lavoro e l'ambiente) ed anche sulle questioni dei servizi sociali di cui la zona è quasi del tutto sprovvista e che immiseriscono una condizione di vita già tanto segnata da una arcaica organizzazione del lavoro. Su questi temi a giorni partirà una vertenza che investirà tutte le maestranze del gruppo Indesit.

Sono otto in tutto i complici identificati dai carabinieri

Un assessore e un bancario nella banda dei rapinatori

Arrestati per ora solo in cinque - I malviventi sono responsabili di diversi colpi nelle banche del Napoletano

Cinque persone arrestate e altre tre attivamente ricercate dai carabinieri. Si tratta di otto rapinatori complici di una banda che da tempo imperversava nel napoletano e che i carabinieri del gruppo Napoli 1, in seguito a complicate indagini condotte dal maggiore Basta sono riusciti finalmente a identificare.

Il sostituto procuratore Libero Mancuso ha così spiccato i mandati di cattura per associazione per delinquere e rapina aggravata contro gli otto malviventi. Tra i componenti ve ne sono alcuni davvero singolari: un assicuratore, assessore socialista dell'amministrazione dimissionaria di S. Cipriano di Aversa, due vigilantes dell'istituto «Nuova Lince» un capocommesso del centro elaborazione dati del Banco di Napoli.

Ma ecco i nomi dei cinque arrestati: Franco Diana, 30 anni, assicuratore e assessore socialista di S. Cipriano, Antonio Cantone, 32 anni, da Caivano, guardia giurata della «Nuova Lince», già detenuto per rapina, Raffaele Liguori, 22 anni, pregiudicato, Ciro Barbato 22 anni, Giuseppe Vitale, 24 anni da Afragola, detenute in semilibertà.

Irreperibili risultano invece Mario Micillo, 20 anni, guardia giurata dell'istituto «Nuova Lince», ma dimissionario da tale incarico dallo scorso dicembre, Gennaro Russo, 35 anni, capocommesso del centro elaborazione dati del Banco di Napoli, Mauro Marra, 19 anni da Afragola.

Nella dinamica delle diverse rapine attribuite alla banda, gli investigatori hanno evidenziato notevoli affinità. Il Diana, il Micillo e il Russo, pare fossero gli organizzatori. Gli altri erano invece gli esecutori materiali. Agivano tutti a volto scoperto, poi fuggivano a piedi, consegnando il malloppo al Russo, che li aspettava a bordo di un furgone.

In questo modo i malviventi ripulirono due agenzie del Banco di Napoli a Bagnoli e al corso Vittorio Emanuele per complessivi 106 milioni. In entrambi i casi con la complicità dei loro amici vigilantes.

Restauro monumenti: bloccati i fondi

I 1.200 lavoratori addetti al restauro dei monumenti, in cassa integrazione da dieci mesi, denunciano «la drammatica precarietà delle prospettive di occupazione e di salario che si è delineata in seguito all'irresponsabile disimpegno del governo sul finanziamento per il 1979-80 e la ripresa del piano restauri a Napoli».

Il ministero dei Beni Culturali ha bloccato i finanziamenti già decisi dal governo nonostante gli impegni assunti dal ministero del Lavoro.

Ieri si è svolta una manifestazione indetta dalla federazione CGIL, CISL, UIL. In corteo i lavoratori hanno raggiunto la prefettura

Da oggi in sciopero i lavoratori dell'IACP

I lavoratori dell'IACP di Napoli iscritti alla CGIL, alla CISL e alla UIL sono da oggi in sciopero generale. All'agitazione, indetta ad oltranza, partecipano anche i dirigenti dell'ente.

Alla decisione di bloccare tutte le attività si è giunti dopo che il consiglio di azienda, nonostante le precise e circostanziate richieste di immediata applicazione del contratto nazionale di lavoro avanzate dalle organizzazioni sindacali, non ha posto in essere alcun provvedimento né deliberativo, né esecutivo, relativo ad una ipotesi di applicazione dello stesso con particolare riferimento all'inquadramento del personale nelle fasce funzionali.

taccuino culturale

Oggi andiamo ...

Al **Centro Ellisse** — piazza Vittoria, 7 — dove alle ore 19 sarà inaugurata la mostra «Nuova Calabria» con quadri di Ventrella, Magli, Pancari, Correggia, Pangaro.

Al **Teatro Mediterraneo** Dove il Goethe Institut ha organizzato per le ore 21 in collaborazione con l'associazione Scarlatti, un concerto del duo Wolfang Boetcher e Ursula Trede-Bottcher.

I biglietti saranno in vendita al boteghino del teatro prima del concerto.

Il «Trio d'anches» di Besançon all'Accademia musicale napoletana

Foltissimo pubblico l'altra sera al Teatro Sannazzaro in occasione del quarto concerto della stagione dell'Accademia Musicale Napoletana, a riconferma, possiamo dire definitiva, del successo e del seguito ottenuti, dopo alterne vicede, dal rinnovato sodalizio.

In collaborazione con l'Istituto francese di Napoli, la manifestazione ha avuto quale protagonista il «Trio d'anches» di Besançon, composto dall'oboista Jacques Costarini, dal clarinettista Pierre Peignier e dal fagottista Pierre Bourlez. In programma musiche di raro ascolto, per la difficoltà stessa di reperire un complesso di esecutori specializzati. Una difficoltà ottimamente risolta dal Trio di Besançon immediatamente distintosi per la perfetta intesa raggiunta dai suoi componenti e per le limpidissime qualità strumentali d'ogni singolo strumentista.

Il concerto ha avuto inizio con il «Divertimento in si bemolle maggiore K. Anh 229 n. 4 di Mozart, che ha costituito, per così dire, il biglietto da visita con il quale il «Trio» si è presentato al pubblico. Una musica, quella del «Divertimento» senza problemi, immediatamente recepibile. Già più ambizioso e composito il discorso di Vivaldi nella Sonata in sol minore pur perseguendo, al pari della pagina mozartiana, uno scopo ricreativo per la piacevolezza delle invenzioni, contrassegnate da una straordinaria vitalità ritmica.

Le composizioni di Tansmann, Auric, Sauguet ed Ibert, eseguite poi nell'ordine dal Trio di Besançon, nascono dalle esperienze più o meno analoghe dei loro autori, la cui formazione ed esordio risalgono ai primi decenni del nostro secolo, in un momento in cui è ancora operante la presenza degli impressionisti e d'altra parte, a Parigi, rappresenta un punto fermo la carismatica figura di Erik Satie, mentre già appare all'orizzonte la grande personalità di Strawinsky.

s. r.

«Napoli 50/Ottanta»

Sta per essere realizzato uno dei più interessanti e articolati progetti culturali che mai sia stato affrontato da una pubblica amministrazione. E' il progetto «Napoli 50-Ottanta»: una ricerca accurata e scientifica, un'analisi su ciò che si è fatto e si è cercato di fare in questo ultimo trentennio nel campo della produzione artistica.

Perchè l'importante non è solo ciò che è stato realizzato nel quadro di fenomeni culturali già ampiamente documentati e codificati, ma anche ciò che è stato tentato, percorrendo nuove vie alla ricerca di linguaggi più o meno inediti; mete che seppure non raggiunte non tolgono merito alle iniziative degli sperimentatori. Riconoscimento critico, dunque, per situazioni e tendenze già stabilizzate, ma anche una indagine attenta sulle condizioni reali e oggettive che le hanno determinate e permesse.

Si vedrà quindi quanto vi sia stato di conformismo e quanto di autenticamente vivo e innovante negli artisti che hanno operato in questo periodo; come la città abbia risposto alle loro intenzioni, e in che misura essi abbiano effettivamente influito sulla realtà. Il piano di lavoro richiederà due anni di preparazione teorica, e man mano che i lavori procedono, si svolgeranno manifestazioni volte ad illustrare e documentare, col confronto e la verifica delle opere artistiche, gli assunti teorici. A conclusione di tutte le rassegne sarà pubblicato un grande volume di storia dell'arte in Campania.

Il volume, che sarà diffuso in Italia e all'estero, proprio per le sue finalità didattiche, tenderà, da una parte ad evitare la confusione del pubblico di fronte alle manifestazioni dell'arte contemporanea, agevolando la comprensione delle sue problematiche; dall'altra, storicizzando i vari fenomeni artistici, farà in modo che finalmente gli artisti napoletani saranno considerati comprimari nel grande e complesso dibattito culturale a livello nazionale.

E' dagli inizi del secolo, infatti che sempre più spesso gli artisti meridionali scompaiono senza lasciare traccia di sè, come se non fossero mai esistiti, sommersi dall'ignoranza e dall'indifferenza del pubblico. La mostra del Liberty, che Paolo Ricci curò quattro anni fa, ebbe il merito di farci conoscere personalità di grande valore e che avrebbero avuto il pieno diritto di figurare nella storia dell'arte.

Curcio, Pansini, Uccella, e Renda, erano completamente dimenticati, così come erano stati dimenticati i «Distruttivisti Attivisti» prima che venisse allestita qualche anno fa una mostra-documento alla galleria «Il Centro». La stessa sorte potrebbe toccare anche ai nostri contemporanei se non si farà qualcosa. Basterebbe già questo a legittimare la validità della iniziativa che, se condotta bene, oltre a far giustizia dell'annosa, deprecabile emarginazione della cultura meridionale e a convalidare l'esistenza di una sua propria situazione, chiarirà molti equivoci e certe posizioni contraddittorie all'interno dei vari gruppi che detengono il potere nel campo dell'arte.

E' cosa risaputa, infatti, che oggi esistono due poteri monolitici e che sembrano inattaccabili: quello di Roma, che si è autocostituito «padrone» della critica, e quello di Milano, che detta legge sul mercato. Al di fuori di questi due gruppi si vorrebbe creare il deserto. Prescindendo ora da fatti di potere, peraltro artisticamente non rilevanti, si è inteso, con questa operazione, effettuare un esame lucido e sereno sui veri contributi che all'arte — magari con una umiltà causa di scarsi riconoscimenti — sono stati dati a piene mani dagli artisti napoletani. La validità di questa ricerca, se pure ve ne fosse stato bisogno, ha avuto il conforto concreto del superamento di ogni preclusione settoriale, trovando concordi e operanti l'amministrazione provinciale, il sindacato CGIL Arti Visive

Vediamo allora tra i promotori: l'assessore Luigi Nespoli, Salvati e Leonardo, per la Provincia; Barone Ciccariello, Galbiati, Panaro, Sarno e Zaccaria per il sindacato Arti Visive; Corbi, Crispolti, D'Ambrosio D'Aquanno, Capodanno, Izzo, Menna, D' Agostino, Roccasalva, Loris Rossi e Tateo, come specialisti dei vari settori. Dinanzi all'impegno anche economico delle forze politiche e all'importanza del programma, c'è solo da augurarsi che il lavoro non venga turbato da intralci di varia natura.

Conferenza con David Cooper e György Markus

A S. M. La Nova alle ore 17 organizzata dall'amministrazione provinciale si terrà una conferenza su «I bisogno della salute. Ricerca - intervento».

I relatori sono: David Cooper, padre fondatore dell'antipsichiatria, autore di libri celebri, «Psichiatria e antipsichiatria», «La morte della famiglia», professore all'università dell'ONU, György Markus e Maria Markus, allievi di Lukacs che insegnano attualmente in Australia; Marina Zecca, assistente di Cooper; Sergio Piro, della segreteria di psichiatria democratica e direttore del Frullone e Luciano Carrino, del centro di medicina sociale di Giugliano.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- **Cinema giovani: «Apocalypse now» (Adriano)**
- **Cinema giovani: «Le colline blu» (La Perla)**
- **Cinema giovani: «Cabaret» (Pierrot)**
- **Cinema giovani: «L'ultima follia di Mel Brooks» (Vittoria)**
- **Teatro giovani: «Cupris» (Teatro delle Arti)**

CIRCO SUL GHIACCIO (Rione Traiano)
Ultimi giorni improrogabilmente fino al 10 febbraio.

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Giovedì 7 Dolores Palumbo in «Tre pecore viziose» di Scarpetta.

DIANA
Ore 21,15: «A che servono i quattrini», con Aldo e Carlo Giuffrè.

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
Ore 21,15, Antonella Steni nella commedia musicale «Celestina... gatta gattina».

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Giovedì 7, ore 21,30, la Compagnia del Sancarluccio presenta «Irpinia: bozzetti, ballate, fatti e misfatti».

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo». Ore 21,15

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel. 444500)
Ore 21. La Compagnia il Trucco e l'Anima presenta: «Colombe», di Jean Anouilh. Regia di Roberto Ferrante. Posto unico L. 1.000.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13)
Rassegna teatro giovani organizzata dall'assessorato provinciale ai problemi della gioventù. «Cupris», di Nello Mascia.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo - Tel. 223306)
(Ore 21)
Maria Luisa e Mario Santella in: «Il signor di Pourceaugnac», due tempi da Molière. - Martedì, mercoledì, venerdì ore 21,15 - giovedì e sabato ore 17,30 e 21,15 - Domenica ore 17,30.

TEATRO MEDITERRANEO - Telefono 624.038
Oggi ore 17 il Piccolo Teatro di Milano «Arlecchino, servitore di due padroni», di C. Goldoni. Regia di G. Strehler prev. Maschio Angioino - Tel. 310.364.

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712 - Napoli)
Rassegna «La poesia il documento il terminale». Ore 21 Nuova Poesia Performance.

TEATRO TENDA PARTENOPE
Venerdì 8 Vittorio Marsiglia in «Isso essa e o malamente».

TEATRO LA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
La Compagnia Teatrale La Riggiola terrà un corso sulle varie tecniche recitative. Aperto a tutti. Gli interessati possono telefonare dalle ore 14,30 alle 16,30 al n. 767.90.57.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Chiedo asilo, con R. Benigni 5A

CIRCOLO PABLO NERUDA - (Via Posillipo, 345)
(Ore 19)
Amore e ginnastica, con S. Berger - 5A

CINE CLUB
Riposo

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla - DR (VM 14)

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Giorno di festa, con J. Tati - C

EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
La camera verde, di F. Truffaut - DR

NO
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Mean streets, con R. De Niro - DR (VM 14)

ACACIA (Tel. 370.871)
Il ladrone

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Il mio socio

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
All - American Boys

ARISTON (Tel 377.352)
La vita è bella, con G. Giannini - S

ARLECCHINO (Tel 416.731)
Il prigioniero di Zenda, con P. Sellers - 5A

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel 415.361)
Jesus Christ Superstar, con T. Neeley - M

CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Amityville horror, con J. Brolin - DR

EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Mani di velluto, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Casa dell'amore

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Sunburgn

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Amore al primo morso, con G. Hamilton - 5A

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il ladrone

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla - DR (VM 14)

ROXY (Tel 343 149)
I nuovi guerrieri

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, con R. Pozzetto - 5A

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268 122)
Purchè si faccia con gusto

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto Telefono 619.923)
Il boxer e la ballerina, con G.C. Scott - 5A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616.303)
Buone notizie

ADRIANO (Tel 313.005)
Apocalypse now, con M. Brando - DR (VM 14)

AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680 266)
Tesoromio

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Liquirizia, con B. Bouchet - 5A

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377 583)
Io sto con gli ippopotami, con B. Spencer - C

ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224.764)
Quel dolce corpo di Fiona

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 7419.264)
Tesoromio, con J. Dorelli - C

AZALEA (Via Cumana, 23 Telefono 619.280)
Roma violenta, con M. Merli - DR (VM 14)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341 222)
Il caso del dottor Galland, con A. Girardot - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il prigioniero di Zenda, con P. Sellers - 5A

CASANOVA (Corso Garibaldi Tel. 200.441)
La porno vergine

CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel. 444.800)
Le porno copple

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
La porno vergine

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
L'ultima onda, con R. Chamberlain - DR

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Io sto con gli ippopotami, con B. Spencer - C

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Sbirri bastardi, con S. Thaw - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Quel dolce corpo di Fiona

ALTRE VISIONI

ASTRA
Le porno detenute

ITALNAPOLI (Tel 685.444)
16,15-18,30: Led Zeppelin - M 20,45-22,30: Malizia, con L. Antonelli - S (VM 18)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Le colline blu, con J. Nicholson - A

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dogliamoci così senza pudore, con J. Dorelli - C (VM 14)

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Cabaret, con L. Minnelli - S

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel 75 94.741)
Fantasmi, di D. Coscarelli - DR

VITTORIA (Via Piscicelli 8 Telefono 377.937)
L'imbranato, con P. Franco - SA

QUADR FOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Charleston, con B. Spencer - A

VITTORIA
L'ultima follia di Mel Brooks - C

OGGI
DELLE PALME
Il 18 Dicembre 1975 i coniugi Lutz si trasferiscono al n. 112 di Ocean Avenue ad AMITYVILLE, Long Island: è l'inizio di 28 incredibili spaventosi giorni...
UNA STORIA VERA

Una dichiarazione del compagno Chiaromonte

Governo d'emergenza? Tra i punti essenziali la questione Napoli

L'iniziativa del Pci affinché ci siano impegni precisi - L'esperienza insegna che non è possibile far passare pasticci e formule ambigue

L'impegno dei comunisti affinché la questione Napoli e la sua emergenza sociale ed economica siano al centro dell'iniziativa del governo è stato sottolineato dal compagno sen. Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI, in una dichiarazione rilasciata al termine della assemblea svoltasi l'altra sera su «Le proposte del PCI per lo sviluppo di Napoli, il lavoro, l'occupazione giovanile, la riforma del collocamento».

«E' necessario, per Napoli e per il suo avvenire di centro produttivo e moderno, la formazione di un governo di emergenza, basato su una effettiva e piena solidarietà nazionale», ha detto Chiaromonte. «Proprio l'esperienza che abbiamo compiuta, dal 1976 al 1979, sui problemi di Napoli ci convince — ha aggiunto — del fatto che non è possibile lasciar passare, col nostro consenso, pasticci o formule ambigue per quanto riguarda il governo.

«Occorrono programmi seri ma anche un governo capace di realizzarli e garanzie sicure che i programmi saranno veramente attuati. Molte volte, nella passala legislatura, abbiamo concordato, con Andreotti, con Scotti, con altri, programmi precisi per Napoli. Fu approvata perfino, in Parlamento, una mozione firmata da tutti i partiti. Ma poi non è successo niente, o quasi niente: e la crisi ha continuato a colpire molte industrie, i giovani hanno aspettato invano il lavoro, ed è continuata la manovra indegna della DC di scaricare sul movimento sindacale, sulle forze di sinistra, sulla giunta comunale di Napoli le difficoltà drammatiche della città.

«Se saranno ritirate dalla DC e da altri partiti, le pregiudiziali contro il PCI e sarà così possibile iniziare la trattativa per un programma di effettiva emergenza composto di pochi punti essenziali, il PCI chiederà che uno di questi punti sia la questione di Napoli». Il governo di emergenza dovrà assumere impegni precisi per Napoli e per l'occupazione, soprattutto giovanile: sulle partecipazioni statali, sui piani industriali, di settore, per le opere pubbliche e l'edilizia, per la riforma del collocamento, per una riforma della assistenza. La solidarietà di tutte le forze democratiche dovrà assicurare la realizzazione di tali impegni.

«Per il PCI — ha concluso —, questo sarà uno dei suoi impegni fondamentali».

Il compagno Chiaromonte ha partecipato l'altra sera, nella Sala delle conferenze della Galleria Principe di Napoli, ad un'affollatissima assemblea. Si è trattato di un dibattito vivace, da cui è emerso un quadro fedele della realtà giovanile e della disoccupazione in città e nella provincia.

C'è stato un riacutizzarsi in questi giorni delle tensioni sociali. Si pensi alla protesta di gruppi consistenti di ex detenuti per i quali si pongono urgentemente problemi di qualificazione professionale, di inserimento, di misure di assistenza su cui innanzitutto la Regione Campania è chiamata a svolgere un'iniziativa.

Nelle prossime settimane inoltre verranno al pettine alcuni nodi drammatici che si trascinano da tempo, innanzitutto per le inadempienze e le incapacità del governo e della giunta regionale. Valga per tutti come esempio la situazione dei giovani preavviati della legge «285» ai quali stanno per scadere i contratti di lavoro, e non si dà intanto alcuna prospettiva certa per il futuro.

Va ribadito insomma che a Napoli e in Campania la battaglia per una nuova politica del lavoro deve legarsi sempre organicamente alle proposte per una ripresa qualificata dello sviluppo produttivo.

Si è costituito il nappista romano Claudio Savoca

Il nappista romano Claudio Savoca, uno dei responsabili dell'attentato contro il manicomio giudiziario di Aversa del 30 maggio del '75, condannato a cinque anni e due mesi di reclusione, si è costituito ieri mattina ai carabinieri del gruppo Napoli.

Su di lui infatti pendeva un ordine di carcerazione emesso dalla Procura generale di Napoli il 15 gennaio scorso.

Il giovane doveva scontare una pena residua di due anni e sette mesi di reclusione, per banda armata e omicidio colposo.

Attualmente, il giovane, 24 anni residente a Roma in via Francesco Barocci 16, era soggetto a regime di soggiorno obbligato presso Guidonia.

Venti giorni or sono si era allontanato ed è ricomparso ieri mattina.

Contro la condanna a 5 anni e due mesi il giovane aveva anche fatto ricorso in appello ma con esito negativo. Adesso il Savoca è stato assicurato alle carceri di Poggioreale.

Sei nuove spazzatrici per pulire le Gallerie

Spazza, lava e asciuga contemporaneamente, si chiama «Clarke» ed è made in USA. E' la nuova macchina acquistata dall'amministrazione comunale per pulire le due gallerie, quella di via Roma e quella del Museo. Tra le tante caratteristiche ha quella di essere assolutamente silenziosa (funziona con una batteria elettrica che le da un'autonomia di otto ore).

E' stata presentata ieri, in occasione della prima prova ufficiale. Per metterla in moto basta spingere un bottone, poi fa tutto da sola. Al netturbino-manovratore non resta che ingranare la marcia e dirigerla.

Niente più scope, dunque e niente più segatura. All'esperimento di ieri, nella galleria Umberto I, hanno assistito decine di curiosi. Favorevoli i primi commenti: «Funziona, funziona...» — dice un commerciante: «Finalmente si riuscirà a pulire in modo sistematico questa benedetta galleria...» — aggiunge un altro.

«Finora — spiega l'ispettore Macola, del Terzo circolo di NU — per questo stesso servizio impegnavamo sette operai e i risultati, nonostante gli sforzi, non erano mai soddisfacenti; ora, invece, potremo fare prima e meglio».

Il nuovo sistema di pulizia, comunque, sarà istituito in modo definitivo non prima di una settimana. «Prima — dice il dottor Lucio Curto, direttore della NU — dovremo istruire il personale che dovrà usare la macchina e risolvere ancora una serie di problemi logistici».

Per il momento il Comune ha acquistato sei «Clarke», ognuna delle quali costa sei milioni. «Ma già prevediamo — dice Franco Liguori, dell'assessorato competente — di ordinarne delle altre ed anche di più grandi».

Continua dunque lo sforzo dell'amministrazione comunale per meccanizzare tutto il servizio di Nettezza urbana. Finora, ad esempio, sono stati già istallati più di 4000 contenitori metallici, quelli che si svuotano con l'aiuto di speciali camion ed altri 1000 sono già stati acquistati. «Li sistemeremo — continua Liguori — nel giro di pochi giorni».

Nella foto: La spazzatrice «Clarke» in azione nella galleria Umberto I

Dopo la recente e grave sentenza della magistratura

Concorsi: si rimette in moto la macchina

Sono previste 1400 assunzioni al Comune - I sindacati, congiuntamente, dovranno designare i loro rappresentanti in seno alle commissioni - Colloquio con l'assessore Cennamo

Si rimette in moto la macchina per l'espletamento dei 29 concorsi comunali. A farla «ingrippare», in questi giorni, sono state due sentenze della magistratura che hanno accolto un ricorso presentato dal sindacato autonomo Confail, escluso dalle commissioni esaminatrici.

Centinaia e centinaia di disoccupati hanno dovuto così prolungare una già difficile attesa. Per circa 1400 posti messi a concorso, infatti, sono state presentate più di 45.000 domande. Una cifra che si commenta da sè, che da sola «sintetizza» il dramma della disoccupazione. Solo per 62 posti di vigili urbani alla segreteria generale dell'amministrazione sono pervenute ben 11.476 domande, ed altre 8.736 per i 52 posti di ufficiali amministrativi.

Ma a parte questo, la decisione della magistratura ha di fatto rallentato lo sforzo per potenziare tutta una serie di importanti servizi: dalla scuola alla nettezza urbana, dalla sanità all'assistenza. In ogni caso in questi giorni si stanno già espletando altri 3 avvisi pubblici per l'assunzione di 100 medici, 225 bidelle e 180 dipendenti.

La vicenda giudiziaria dei concorsi è nota: dovendo inserire nelle commissioni esaminatrici i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il Comune si rifece alla normativa vigente al momento del bando dei concorsi. Furono così scelti tra tutti i sindacati riconosciuti i tre maggiormente rappresentativi (CGIL-CISL-UIL). Fu a questo punto che la Confail, un'organizzazione che conta poche centinaia di iscritti tra i dipendenti comunali, protestò per la sua esclusione. Una prima sentenza accettò la sostanza dell'esposto. L'amministrazione fece ricorso e il Pretore, poche settimane fa, ha ribadito la decisione precedente.

In sostanza, il pretore Ingala, ha sostenuto che per la nomina dei 'rappresentanti sindacali doveva essere utilizzato il DPR 191, successivo all'approvazione dei concorsi. Non più tre rappresentanti per ogni concorso, dunque; ma due e designati congiuntamente da tutti i sindacati (CGIL-CISL-UIL CISAL-CISNAL e CONFAIL). Solo nel caso di mancato accordo e dopo 15 giorni — è detto nella legge — la scelta dei rappresentanti spetterà al consiglio comunale.

Ed ora le cose stanno proprio a questo punto: l'Amministrazione ha infatti invitato i sindacati ad indicare i loro rappresentanti.

«In altre parole — commenta il compagno Aldo Cennamo, assessore al personale — abbiamo accettato l'indicazione del Pretore. Potevamo benissimo opporci a quella sentenza, non eravamo certo a corto di motivazioni; ma i tempi della magistratura non sono quelli che il dramma della disoccupazione impone.

E tra le altre motivazioni c'è anche quella della contraddittorietà delle sentenze. Un ricorso simile a quello della Confail, ad esempio, era stato presentato anche da un altro sindacato autonomo e in questo caso il pretore ha dato ragione al Comune.

«Sarebbe stato dunque interessante — commenta il compagno Cennamo — sciogliere una volta e per tutte questo nodo, ma quanto tempo ancora avremmo dovuto aspettare?».

Dopo lo scempio della «cava Sorceto»

Per il pretore il sindaco di Forio è responsabile

C'è una sentenza del pretore contro il sindaco di Forio d'Ischia Gaetano Colella, per un altro grave episodio di illegalità. Questo sindaco, largamente noto per il suo modo tutto democristiano, anzi gaviano di amministrare, ha autorizzato e fatto compiere lo scempio della cava Sorceto, uno dei pochi luoghi ancora tranquilli con una piccola limpida spiaggetta alla quale si arrivava solo a piedi o per mare. Ora la spiaggetta di Sorceto non esiste più, completamente coperta da un'enorme frana di detriti e di terra.

E' accaduto che il sindaco Colella, senza che nessuno nell'amministrazione o nel consiglio comunale si opponesse, ha incaricato una ditta privata di un tale Alessandro Iacono, di eseguire il lavoro.

All'arrivo del bulldozer era stata data una spiegazione affrettata. Si era detto che bisognava rimuovere alcuni massi pericolanti che minacciavano di crollare sul sottostante arenile. Il bulldozer, però, ha lavorato diversi giorni e nel mare sono state gettate tonnellate e tonnellate di terreno di riporto. La verità è che il sindaco ha autorizzato che si sbancasse e spianasse un suolo, per far piacere ad un'amica.

Il grave arbitrio era stato denunciato dai comunisti ed il pretore per vederci chiaro aveva disposto delle indagini. La vicenda si è conclusa nei giorni scorsi con una sentenza che riconosce le responsabilità del sindaco.

E' difficile fare un quadro di tutti gli arbitri ed i favoritismi di cui il dc Gaetano Colella si è reso responsabile nel corso di questi anni. Basterà ricordare la scandalosa vicenda dell'albergo Oratava per il quale la società costruttrice si prepara a devastare il bosco di Punta Caruso col beneplacito, anzi con la licenza rilasciata dal sindaco Colella, nonostante i vincoli paesistici

Su questa vicenda, della quale abbiamo già dato ampia informazione ai lettori un mese e mezzo fa, le autorità competenti continuano a mantenere un ostinato silenzio.

Ieri dalla VII sezione penale del Tribunale

Assolti i vigili che rifiutarono di fare una multa

Assolti dalla settima sezione penale del tribunale, presieduta dal dottor Tullio Grimaldi, gli ufficiali dei vigili urbani accusati di non aver voluto elevare contravvenzione al commerciante Salvatore Capuozzo che vendeva giocattoli, articolo non previsto nel la sua licenza.

Una lunga e delicata vicenda verificatasi nell'aprile 77. Da varie parti pervennero all'assessorato all'Annona denunce contro il Capuzzo che avrebbe vistosamente messo in esposizione giocattoli di ogni genere.

Le varie ispezioni disposte si conclusero con un nulla di fatto; nel senso che i vigili del II gruppo del Vomero cominciarono con un non rispondere alle richieste dell'Assessorato. Quando dopo precise imposizioni si decisero a farlo — sempre secondo l'accusa — non elevarono contravvenzione e sostennero nel rapporto che il Capuozzo non vendeva giocattoli. Cosa che poi risultò inesatta, perché ad una ulteriore ispezione i giocattoli c'erano.

Il PM ha ieri chiesto, su queste argomentazioni, l'assoluzione del capitano Giovanni Perna con la formula piena e dei vigili Vincenzo Colace, Angelo Barbato e Torquato Moliterno per insufficienza di prove.

Condanna, invece, ad otto mesi di reclusione per il capitano Giuseppe Calabrò per i vigili Ugo De Filippis e Antonio Paolino; condanna ad un anno e sei mesi per il commerciante Capuozzo.

La difesa ha tacciato la possibilità di un equivoco. Probabile in cui si vedevano arrivare i vigili i giocattoli fossero fatti scomparire per essere rimessi a loro posto appena cessato il pericolo. Questo spiegherebbe il diverso risultato delle varie ispezioni.

Il tribunale ha assolto con formula piena tutti gli imputati, per il Moliterno, il De Filippis ed il Capuozzo insufficienza di prove.

m. c.

Attese per stamattina clamorose rivelazioni sull'efferato delitto

Uno dei killer di Cuomo: «Ora vuoto il sacco»

Perizia psichiatrica richiesta dall'avvocato Senese per l'altro complice del delitto, Raffaele Catapano — Ieri mattina intanto Raffaele Cutolo è comparso davanti ai giudici per rispondere di oltraggio ad un agente di custodia

Sensazionali rivelazioni a proposito dell'efferato delitto di Antonino Cuomo braccio destro di uno dei pezzi da novanta della mala napoletana, Raffaele Cutolo, trucidato a coltellate la settimana scorsa nel carcere di Poggioreale, potrebbero venir fuori nella mattinata di oggi.

A promettere il clamoroso colpo di scena pare sia stato nientemeno che uno dei due assassini del Cuomo, Pasquale Barra.

Barra avrebbe infatti chiesto proprio per stamattina un incontro col magistrato che sta curando l'istruttoria sommaria del sanguinoso delitto, il sostituto procuratore Claudio D'Isa, dicendosi deciso a fornire testimonianze di prim'ordine a proposito dell'omicidio Cutolo.

Se così fosse potremmo trovarci di fronte a novità davvero grosse sugli oscuri retroscena di un delitto che ha messo a rumore il mondo della mala e che, con tutta probabilità si inserisce nelle lotte intestine in atto da tempo tra i vari boss del crimine.

Per Raffaele Catapano, l'altro complice del delitto Cutolo, è confermata la richiesta di perizia psichiatrica inoltrata dall'avvocato Senese al magistrato.

Nel corso degli interrogatori l'atteggiamento del Catapano sarebbe apparso più volte assai strano, come di chi manifesta chiari segni di dissociazione mentale. Il Catapano, è stato l'altro, più volte internato in case di cura.

Sempre ieri mattina, intanto, lo stesso Raffaele Cutolo è comparso di fronte alla sesta sezione penale per rispondere del reato di oltraggio nei confronti dell'appuntato degli agenti di custodia Giovanni Vecchione

il partito

ATTIVI

A Soccavo in preparazione della conferenza nazionale sulla scuola alle 18 con Pagano e Papa; alla Sala 1. Maggio all'ARCI di Barra alle 19 sui piani di recupero con Imbimbo, Langella e Riano.

COMITATI DIRETTIVI

A Torre del Greco «Togliatti» alle 18 con De Cesare; a S. Pietro a Patierno alle 19,30 con gruppo consiliare sul bilancio del Comune di Napoli con Serio; a Case Puntellate assemblea dei direttivi della zona Vomero con Vozza e Visca alle 18.

ATTIVI SUI REGI LAGNI

A Scisciano alle 18; nell'aula consiliare del Comune di Comiziano alle 18.30 con Limone; nell'aula consiliare del Comune di Camposano alle 18 con Correra.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi mercoledì 6 febbraio 1980. Onomastico: Dorotea (domani: Romualdo).

CULLA

E' nata Lidya, primogenita dei compagni Anna De Marco e Rino Renta, vice presidente regionale dell'ARCI. Ai due genitori, alla neonata giungano gli auguri dell'ARCI regionale, del Comitato interassociativo dei circoli aziendali, dei compagni della «Gramsci» di Cappella Cangiani e dell'Unità.

E' NATO IL «MOVIMENTO DEMOCRATICO PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE»

E' sorto il «Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione» che intende aprire un vasto dibattito nel mondo giovanile sui prolemi dell'informazione, sull'accesso alla professione e battersi per aprire nuovi spazi culturali e professionali fuori da ogni logica clientelare.

Tra le proposte del MDDI c'è l'istituzione di una scuola regionale di giornalismo che — con l'impegno degli Enti Locali — avvii i giovani al praticantato giornalistico. Gli interessati sono pregati di rivolgersi per ogni tipo di informazione e di collaborazione alla segreteria del Movimento che ha la sede alla Riviera di Chiaia, 185 (telefono 68.25.20).

IN DISTRIBUZIONE «SCUOLA E INFORMAZIONE»

Puntuale all'appuntamento coi lettori è uscita la rivista «Scuola Informazione» gratis per tutti. I problemi trattati in questo numero sono tra gli altri: il giornale in classe, l'esperienza di un poliziotto, le scuole sperimentali, l'infanzia in provincia, come si diventa giornalista La rivista si può trovare presso le seguenti librerie: Marotta, via dei Mille, 82; Deperro, via dei Mille, 19; Macchiaroli, via Carducci, 59; Giunti-Marzocco, via Lomonaco; Guida, via Port'Alba.

Gli istituti scolastici, i consigli didattici e i collegi dei docenti possono forne richiesta alla redazione della rivista sita in Riviera di Chiaia, 185.

A NAPOLI, ALLA MOSTRA D'OLTREMARE DOMENICA 3 FEBBRAIO SI SONO CONCLUSE LE SPECIALIZZATE

EXPOSUDHOTEL- CATERING - PASPANSUD - SIVEL

Lusinghiero successo di visitatori «Premio Immagine 1980» a numerosi espositori

Con piena soddisfazione degli Espositori, domenica hanno chiuso i battenti: 14. EXPOSUDHOTEL, 11. CATERING, 3. PASPANSUD, 12. SIVEL che segnano l'inizio dell'intenso anno fieristico napoletano 1980.

Da una prima indagine conoscitiva sull'andamento di ciascuna Rassegna, sono emersi dati quanto mai lusinghieri circa la provenienza dei visitatori-compratori, che dal 26 gennaio al 3 febbraio hanno affollato i padiglioni della Mostra.

Notevole l'affluenza di operatori esteri dalla Germania, Giappone, Grecia, Inghilterra, Cina, Tunisia, Iraq, Malta, Spagna, Egitto, Argentina, Belgio, Francia Portogallo, Iran e Giordania; mentre da parte italiana il movimento di visitatori, cospicuo e qualificato, ha registrato un incremento di oltre il 40%, rispetto allo scorso anno, con rilevanti presenze dalla Calabria, Sicilia, Umbria, Abruzzo, Marche, Lazio, Emilia-Romagna e Campania.

Vivamente apprezzato da tutti i partecipanti ai singoli Saloni, il Concorso «Premio Immagine» 1980, indetto dall'Ente Mostra-Organizzatore delle manifestazioni sportive, che per il SIVEL si è avvalso della collaborazione della LANARC — quale significativo riconoscimento per quelle ditte che con particolare cura hanno rappresentato la «Immagine» ed il prodotto della propria Azienda. La Giuria, presieduta dal Consigliere di Amministrazione dell'ente Mostra — Giulio Albano — durante tutto lo svolgimento delle Rassegne, è stata impegnata nella difficile scelta poiché tutti gli stands con stile ed accuratezza rappresentavano i prodotti esposti.

A conclusione dei singoli Saloni, il Presidente Reggente dell'Ente Mostra, dott. Nunzio Mongiello, ha consegnato il «Premio Immagine» 1980 alle seguenti Ditte:

Per il 14. EXPOSUDHOTEL: **Sambonet, Campigiani Bruto, COF, Angelo Po, Zanussi, Lai-Zucchi, Broggi Izar, Alpeninox, Bramie, Cutino e Pecoraro, I.G. di Gallo Luigi, Schumubuer Franchi, Italcarrelli, Rancilio, Verafricel, Baldi, Frigomat, Mari Spa, Cattabriga.**

Per l'11. CATERING: **Prodotti Robo, Soc. Cirio, Baxter Food Service.**

Per il 3. PASPANSUD: **Sacar Forni, De Matteis Luigi, Izzo Salvatore.**

Per il 12. SIVEL: **Cetego Italia, F.lli Branca Distillerie, D'Ambra Vini d'Ischia, Distillerie F.lli Ramazzotti, Spirit.**

Inoltre è stato conferito il Diploma Selezione «Premio Immagine» 1980 ai sottoelencati Espositori:

Per EXPOSUDHOTEL, CATERING, PASPANSUD: **Ali Comenda, Anxer, Arfa, Elettromeccanica Brugnetti, Bergem, Boffa, Brevetti Van Berkel, Casolaro, Colged, Corretta, Dankar, SMU, FAMPE, Finicelli, Fortunato, Frette, Frigosistem, Granstile, Grosfillex, Haas, Hobbart, Iannaccone, Il Rustico, Ischiafrigor, Lucchetti, Maiolatesi, Morassuti, Hilma, Orvel, Riat, Richard Ginori, Rivolta Carmignani, Sarfrigor, Scapolla, Schunnac, Soget, Sogrim, Universo, Victoria Arduino, W.M.F., IRCAR, Angelo F.lli.**

Per il SIVEL: **Borsci, Cavit, Cedal, Consorzio Coop. d'Abruzzo, Pedro Domecq, Fabbri, Ferraretto, G.I.B., Masseria Di Maio, Pilla, Casa Vinicola Ricasoli, Sarandrea, Distillerie Toschi, Pasqua F.lli, Ente di Sviluppo Agricolo Campano.**

Un particolare riconoscimento all'**Unione Regionale Cuochi Campani**, all'**Associazione Italiana Barman e Sommeliers**, all'**Istituto Professionale Alberghiero**, con coppe offerte rispettivamente da Regione Campania, dal Comune di Napoli e dalla Provincia di Napoli, mentre all'**Associazione Italiana Sommeliers** è stata assegnata la targa offerta dall'Azienda di Soggiorno e Cura di Napoli, ed inoltre la F.E.R.P.I. Sez. Reg. Campania, ha offerto una targa «Premio Immagine» alla Ditta **LEVER.**

Necessario un impegno straordinario per l'attuazione del decentramento amministrativo

«Diamo ai quartieri poteri reali»

Il nesso con la riforma dell'azienda comunale - I passi avanti già compiuti e le cose da fare - Dopo il regolamento bisogna passare subito alle delibere quadro - Gli esempi del quartiere Pianura e del centro storico

A ormai pochi mesi dalla conclusione dell'esperienza del governo di sinistra del Comune di Napoli, si può certamente avviare una riflessione sulle realizzazioni che pure tra mille difficoltà ed ostacoli si sono ottenute e soprattutto sulle altre che in questo scorcio di legislatura si possono concretizzare.

Voglio sottolineare, a questo proposito, l'importanza che in questa fine di legislatura assume un impegno sulle questioni del decentramento e dell'avvio della riforma dell'azienda comunale. Discutere delle due cose mettendole in alternativa ed asserendo che se non si attua l'una non si può attuare l'altra o viceversa, è una maniera come un'altra per rinviare la questione.

Il problema vero che si pone alle forze di sinistra a Napoli è stabilire «oggi» e dopo l'approvazione del regolamento comunale avvenuta l'estate scorsa, quali atti deve predisporre «questa amministrazione» per rendere più agevole nella prossima legislatura la possibilità di definire e portare a compimento entrambe le questioni.

Questo deve avvenire per diversi motivi sia di carattere politico-generale sia amministrativo. Voglio brevemente indicarne alcuni. Ritengo che il fatot rivoluzionario determinatosi con le elezioni del '75 in cui la sinistra conquistò centinaia di nuovi Comuni, non sia stato fino in fondo compreso in tutte le sue implicazioni, nel senso che anche in alcuni ambienti della sinistra e forse anche, in qualche caso, nel nostro Partito, perdura una sorta di concezione «separata» dell'amministrare un Comune rispetto alla «grande politica» da realizzarsi e determinarsi altrove.

Voglio dire che quella fase decisiva apertasi nel '75 non può significare per un Partito comunista solo l'orgoglio di avere avviato una nuova stagione di trasparenza, di onestà e di disinteresse nell'amministrare gli enti locali. Cosa straordinaria soprattutto a Napoli dove questo ha significato la rottura con un passato tragico. Ciò che voglio sottolineare però è che nelle scelte, negli atti amministrativi intrapresi da giunte dove i comunisti hanno un ruolo predominante si deve prefigurare e «vedere» una continuità e un legame con la nostra idea di trasformazione dello Stato, di rinnovamento della democrazia e in definitiva, di quell'idea di socialismo che perseguiamo.

I problemi del decentramento amministrativo devono essere a Napoli per questo un banco di prova per noi stessi e l'occasione per dare alla città un segnale importante rispetto alla volontà nostra di cambiare davvero, nel profondo, i rapporti di potere tra cittadini e istituzioni.

Ci sono poi motivi più immediati e urgenti per avviare questa trasformazione. Come si può dirigere una città di un milione e mezzo di abitanti con una struttura comunale ridotta allo sfascio dalle precedenti amministrazioni dc? Per non parlare poi della difficoltà in questa situazione, del controllo della loro erogazione. Appare quindi chiaro come una irrinunciabile via per risanare e salvare il Comune di Napoli consista nel dotare i quartieri di concreti strumenti di autogoverno.

Sia chiaro, anche da questo punto di vista l'amministrazione di sinistra si è positivamente caratterizzata restituendo ai consigli di circoscrizione un peso e una dignità rispetto alla vita asfittica da essi vissuta nel corso dei primi anni della loro istituzione. In alcuni casi decisivo è stato il loro ruolo per la risoluzione dei problemi dei quartieri. Si pensi ad esempio a quanto è successo al consiglio di quartiere di Pianura nella lotta all'abusivismo o nel centro storico contro ogni ipotesi di stravolgimento del tessuto urbano e sociale, o al ruolo che proprio in questi sono chiamati ad assolvere i consigli delle circoscrizioni periferiche della città, indicando pareri obbligatori sui piani di recupero edilizio.

Detto questo però bisogna pure aggiungere che la capacità e la possibilità di intervento, di deliberazione, di gestione dei servizi delle Circoscrizioni deve ampliarsi soprattutto se si considera che la Napoli degli anni '80 subirà un processo di trasformazione e di espansione di dimensioni straordinarie. Si pensi solo a cosa saranno i nuovi quartieri di edilizia straordinaria. Si pensi solo a cosa saranno i nuovi quartieri di edilizia popolare che stanno sorgendo ai confini della città, o all'ampliamento dell'Italsider o ancora agli interventi di ristrutturazione della Zona orientale e del centro storico; tutte cose, tra l'altro, che noi stessi abbiamo voluto e determinato.

Tutto questo, francamente, non è pensabile al di fuori di un controllo popolare che garantisca il segno positivo del rinnovamento. Si tratta allora di assumere decisioni in tal senso partendo dal fatto che il nuovo regolamento dei consigli di quartiere pur essendo un dubbio passo avanti va sostanziato e reso praticabile con la approvazione in giunta ed in consiglio comunale di alcune delibere-quadro riferite ai diversi «dipartimenti» e soprattutto alle facoltà deliberative dei Consigli.

Sappiamo che non sarà una battaglia facile perché incontrerà molti ostacoli e molti nemici, né può essere solo una questione «teorica», essa presuppone una grande capacità di elaborazione amministrativa, di organizzazione esecutiva, di rapporti politici, di conoscenza della macchina comunale. Anche su questo devono venire segni della nostra diversa volontà politica

Enzo Serio

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21